Bio 5886

LE

MIE PRIGIONI.

MEMORIE

DI

SILVIO PELLICO

DA SALUZZO.

Mit erklärenden Anmerkungen und vollständigem Wörterbuche

für den Schulgebrauch bearbeitet.

STUTTGART 1838.

FRANZ HEINRICH KÖHLER.

STADTBIBLIOTHEK
AUGSBURG

PROVERBIO.

Ho io scritto queste Memorie per vanità di parlar di me? Bramo che ciò non sia, e per quanto uno possa di sè giudice costituirsi, parmi d'avere avuto alcune mire migliori: — quella di contribuire a confortare qualche infelice coll' esponimento de' mali che patii e delle consolazioni ch' esperimentai essere conseguibili nelle somme sventure; — quella d'attestare che in mezzo a' miei lunghi tormenti non trovai pur l'umanità così iniqua, così indegna d'indulgenza, così scarsa d'egregie anime, come suol venire rappresentata; — quella d'invitare i cuori nobili ad amare assai, a non odiare alcun mortale, ad odiar solo irreconciliabilmente le basse finzioni, la pusillanimità, la perfidia, ogni mo-

rale degradamento; — quella di ridire una verità già notissima, ma spesso dimenticata: la Religione e la Filosofia comandare l' una e l' altra energico volere e giudizio pacato, e senza queste unite condizioni non esservi nè giustizia, nè dignità, nè principj securi.

LE

MIE PRIGIONI.

CAPO PRIMO.

Il venerdì 13 ottobre 1820 fui arrestato a Milano, e condotto a Santa Margherita. Erano le tre pomeridiane. Mi si fece un lungo interrogatorio per tutto quel giorno e per altri ancora. Ma di ciò non dirò nulla. Simile ad un amante maltrattato dalla sua bella, e dignitosamente risoluto di tenerle broncio, lascio la politica ov' ella stà e parlo d'altro.

Alle nove della sera di quel povero venerdì l'attuario mi consegnò al custode, e questi, condottomi nella stanza a me destinata, si fece da me rimettere con gentile invito, per restituirmeli a tempo debito, orologio, denaro, e ogni altra cosa ch' io avessi in tasca, e m' augurò rispettosamente la buona notte.

— Fermatevi, caro voi, gli dissi; oggi non ho pranzato; fatemi portare qualche cosa!

— Subito; la locanda è qui vicina; e sentirà, signore, che buon vino!

— Vino, non ne bevo.

A questa risposta il signor Angiolino mi guardò spaventato, e sperando ch' io scherzassi: I custodi di carceri che tengono bettola, inorridiscono d' un prigioniero astemio.

— Non ne bevo, davvero.

— M' incresce per lei; patirà al doppio la solitudine. . . .

E vedendo ch' io non mutava proposito, uscì; ed in meno di mezz' ora ebbi il pranzo. Mangiai pochi bocconi, tracannai un bicchier d' acqua, e fui lasciato solo.

La stanza era a pian terreno, e metteva sul cortile. Carceri di qua, carceri di là; carceri di sopra, carceri dirimpetto. M' appoggiai alla finestra, e stetti qualche tempo ad ascoltare l'andare e venire de' carcerieri, ed il frenetico canto di parecchi de' rinchiusi.

1

Pensava : — Un secolo fa, questo era un monastero : avrebbero mai le sante e penitenti vergini che lo abitavano immaginato che le loro celle sonerebbero oggi, non più di femminei gemiti e d' inni divoti ma di bestemmie e di canzoni invereconde, e che conterrebbero uomini d' ogni fatta, e per lo più destinati agli ergastoli o alle forche?

E fra un secolo, chi respirerà in queste celle? Oh fugacità del tempo! oh mobilità perpetua delle cose! Può chi vi considera affliggersi, se fortuna cessò di sorridergli, se vien sepolto in prigione se gli si minaccia il patibolo? Jeri, io era uno de' più felici mortali del mondo: oggi non ho più alcune delle dolcezze che confortavano la mia vita; non più libertà, non più consorzio d'amici, non più speranze! No; il lusingarsi sarebbe follia. Di qui non uscirò se non per essere gettatone' più orribili covili, o consegnato al carnefice! Ebbene, il giorno dopo la mia morte, sarà come s'io fossi spirato in un palazzo, e portato alla sepoltura co' più grandi onori.

Così il riflettere alla fugacità del tempo, m'invigoriva l' animo. Ma mi ricorsero alla mente il padre, la madre, due fratelli, due sorelle, un' altra famiglia ch'io amava quasi fosse la mia; ed i ragionamenti filosofici nulla più valsero. M'intenerii, e piansi come un fanciullo.

CAPO II.

Tre mesi prima, io era andato a Torino, ed avea riveduto, dopo parecchi anni di separazione, i miei cari genitori, uno de' fratelli e le due sorelle. Tutta la nostra famiglia s' era sempre tanto amata! Niun figliuolo era stato più di me colmato di benefizi dal padre e dalla madre! Oh come al rivedere i venerati vecchi io m' era comosso, trovandoli notabilmente più aggravati dall' età che non m'immaginava! Quanto avrei allora voluto non abbandonarli più, consacrarmi a sollevare colle mie cure la loro vecchiaia! Quanto mi dolse, ne' brevi giorni ch'io stetti a Torino, di aver parecchi doveri che mi portavano fuori del tetto paterno, e di dare così poca parte del mio tempo agli amati congiunti! La povera madre diceva con melanconica amarezza: „Ah! il nostro Silvio non è venuto a Torino per veder noi!“ Il mattino che ripartii per Milano, la separazione fu dolorosissima.

Il padre entrò in carrozza con me, e m' accompagnò per un miglio; poi tornò indietro soletto. Io mi voltava a guardarlo, e piangeva, e baciava un anello che la madre m'avea dato, e mai non mi sentii così angosciato di allontanarmi da' parenti. Non credulo a' presentimenti, io stupiva di non poter vincere il mio dolore, ed era sforzato a dire con ispavento: „Donde questa mia straordinaria inquietudine?" Pareami pur di prevedere qualche grande sventura.

Ora, nel carcere, mi risovvenivano quello spavento, quell' angoscia; mi risovvenivano tutti le parole udite, tre mesi innanzi, da' genitori. Quel lamento della madre: „Ah! il nostro Silvio non è venuto a Torino per veder noi!" mi ripiombava sul cuore. Io mi rimproverava di non essermi mostrato loro mille volte più tenero. — Li amo cotanto, e ciò dissi loro così debolmente! Non dovea mai più vederli, e mi saziai così poco de' loro cari volti! e fui così avaro delle testimonianze dell' amor mio! — Questi pensieri mi straziavano l' anima.

Chiusi la finestra, passeggiai un' ora, credendo di non aver requie tutta la notte. Mi posi a letto, e la stanchezza m' addormentò.

CAPO III.

Lo svegliarsi la prima notte in carcere è cosa orrenda! — Possibile! dissi ricordandomi dove io fossi, possibile! Io qui? E non è ora un sogno il mio! Jeri dunque m'arrestarono? Jeri mi fecero quel lungo interrogatorio, che domani, e chi sa fin quando dovrà continuarsi? Ier sera, avanti di addormentarmi, io piansi tanto, pensando a' miei genitori?

Il riposo, il perfetto silenzio, il breve sonno che avea ristorato le mie forze mentali, sembravano avere centuplicato in me la possa del dolore. In quell' assenza totale di distrazioni, l' affanno di tutti i miei cari, ed in particolare del padre e della madre, allorchè udrebbero il mio arresto, mi si pingea nella fantasia con una forza incredibile.

— In quest' istante, diceva io, dormono ancora tranquilli, o vegliano pensando forse con dolcezza a me, non punto presaghi del luogo ov'io sono! Oh felici, se Dio li togliesse dal mondo, avanti che giunga a Torino la notizia della mia sventura! Chi darà loro la forza di sostenere questo colpo? —

Una voce interna parea rispondermi: — Colui che tutti gli afflitti invocano ed amano e sentono in sè stessi! Colui che dava la forza ad una Madre di seguire il Figlio al Golgota, e di stare sotto la sua croce, l'amico degl' infelici, l'amico dei mortali! —

Quello fu il primo momento, che la religione trionfò del mio cuore; ed all' amor filiale debbo questo benefizio.

Per l'addietro, senza essere avverso alla religione, io poco e male la seguiva. Le volgari obbiezioni, con cui suole essere combattuta, non mi parevano un gran che, e tuttavia mille soffistici dubbi infievolivano la mia fede. Già da lungo tempo questi dubbi non cadevano più sull' esistenza di Dio, e m'andava ridicendo che se Dio esiste, una conseguenza necessaria della sua giustizia è un' altra vita per l'uomo, che patì in un mondo così ingiusto: quindi la somma ragionevolezza di aspirare ai beni di quella seconda vita: quindi un culto d'amore di Dio e del prossimo, un perpetuo aspirare a nobilitarsi con generosi sacrifizi. Già da lungo tempo m'andava ridicendo tutto ciò, e soggiungeva: — E che altro è il Cristianesimo se non questo perpetuo aspirare a nobilitarsi? — E mi meravigliava come, sì pura, sì filosofica, sì inattaccabile manifestandosi l'essenza del cristianesimo, fosse venuta un' epoca in cui la filosofia osasse dire: — Farò io d'or innanzi le sue veci. — Ed in qual modo farai tu le sue veci? Insegnando il vizio? No certo. Insegnando la virtù? Ebbene, sarà amore di Dio e del prossimo; sarà ciò che appunto il cristianesimo insegna.

Ad onta ch' io così da parecchi anni sentissi, sfuggiva di conchiudere: sii dunque conseguente! sii cristiano! non ti scandalezzar più degli abusi! non malignar più su qualche punto difficile della dottrina della Chiesa, giacchè il punto principale è questo, ed è lucidissimo: ama Dio ed il prossimo.

In prigione deliberai finalmente di stringere tale conclusione, e la strinsi. Esitai alquanto, pensando che, se taluno veniva a sapermi più religioso di prima, si crederebbe in dovere di reputarmi bachettone ad avvilito dalla disgrazia. Ma sentendo, ch'io non era nè bacchettone, nè avvilito, mi compiacqui di non punto curare i possibili biasimi non meritati, e fermai d'essere e di dichiararmi d'or in avanti cristiano.

CAPO IV.

Rimasi stabile in questa risoluzione più tardi, ma cominciai a ruminarla e quasi volgerla in quella prima notte di cattura. Verso il mattino le mie smanie erano calmate, ed io ne stupiva. Ripensava a' genitori ed agli altri amati e non disperava più della loro, forza d' animo, et la memoria de' virtuosi sentimenti, ch' io aveva altre volte conosciuti in essi, mi consolava.

Perchè dianzi cotanta perturbazione in me, immaginando la loro ed or cotanta fiducia nell' altezza del loro coraggio? Era questo felice cangiamento un prodigio? era un naturale effetto della mia ravvivata credenza in Dio? — E che importa il chiamar prodigi, o no, i reali sublimi benefizi della religione?

A mezzanotte, due *secondini* (così chiamansi i carcerieri dipendenti dal custode) erano venuti a visitarmi; e m'aveano trovato di pessimo umore. All' alba tornarono e mi trovarono sereno e cordialmente scherzoso.

— Stanotte, signore, ella aveva una faccia da basilisco, disse il Tirola; ora è tutt' altro, e ne godo; segno, che non è — perdoni l' espressione — un birbante: perchè i birbanti (io sono vecchio del mestiere, e le mie osservazioni hanno qualche peso), i birbanti sono più arrabbiati il secondo giorno del loro arresto, che il primo. Prende tabacco? — Non ne soglio prendere, ma non vo'ricusare le vostre grazie. Quanto alla vostra osservazione, scusatemi, non è da quel sapiente che sembrate. Se stamane non ho più faccia da basilisco, non potrebb' egli essere, che il mutamento fosse prova d' insensatezza, di facilità ad illudermi, a sognar prossima la mia libertà?

— Ne dubiterei, signore, s'ella fosse in prigione per altri motivi; ma per queste cose di stato, al giorno d' oggi, non è possibile di credere che finiscano così su due piedi. Ed ella non è siffattamente gonzo da immaginarselo. Perdoni, sa: vuole un' altra presa?

— Datè qua! Ma come si può avere una faccia così allegra, come avete, vivendo sempre fra disgraziati?

— Crederà, che sia per indifferenza sui dolori altrui: non lo so nemmeno positivamente io, a dir vero; ma l' assicuro che spesse volte il veder piangere mi fa male. E taloro fingo d'essere allegro, affinchè i poveri prigionieri sorridano anch'essi.

— Ma viene, buon uomo, un pensiero che non ho mai avuto; che si possa fare il carceriere ed essere d'ottima pasta.

— Il mestiere non fa niente, signore. Al di là di quel voltone ch' ella vede, oltre il cortile, v' è un altro cortile ed altre carceri, tutte per donne. Sono . . . . non occorre dirlo . . . . donne di mala vita. Ebbene, signore, ve n' è che sono angeli, quanto al cuore. E s' ella fosse secondino . . .

— Io? — (e scoppiai dal ridere.)

Tirola restò sconcertato dal mio riso, e non proseguì. Forse intendea, che s' io fossi stato secondino, mi sarebbe riuscito malagevole non affezionarmi ad alcuna di quelle disgraziate.

Mi chiese ciò ch' io volessi per colezione. Uscì, e qualche minuto dopo mi portò il caffè.

Io lo guardava in faccia fissamente, con un sorriso malizioso, che voleva dire: „Porteresti tu un mio viglietto ad un altro infelice, al mio amico Piero?" Ed egli mi rispose con un altro sorriso, che voleva dire: „No, signore; e se vi dirigete ad alcuno de' miei compagni, il quale vi dica di sì, badate, che vi tradirà."

Non sono veramente certo, ch' egli mi capisse, nè ch' io capissi lui. So bensì, ch' io fui dieci volte sul punto di dimandargli un pezzo di carta, ed una matita, e non ardii; perchè v' era alcun che negli occhi suoi, che sembrava avvertirmi di non fidarmi di alcuno, e meno d' altri che di lui.

CAPO V.

Se Tirola colla sua espressione di bontà non avesse anche avuto quegli sguardi così furbi; se fosse stata una fisionomia più nobile, io avrei ceduto alla tentazione di farlo mio ambasciatore e forse un mio viglietto giunto a tempo all' amico gli avrebbe dato la forza di riparare qualche sbaglio, — e forse ciò salvava, non lui, poveretto, che già troppo era scoperto, ma parecchi altri e me! Pazienza! doveva andar così.

Fui chiamato alla continuazione dell' interrogatorio, e ciò durò tutto quel giorno, e parecchi altri, con nessun altro intervallo che quello de' pranzi.

Finchè il processo non si chiuse, i giorni volavano rapidi per me; cotanto era l' esercizio della mente in quell' interminabile rispondere a sì varie dimande, e nel raccogliermi alle ore di pranzo ed a sera, per riflettere a tutto ciò che mi s' era chiesto e ch' io aveva risposto, ed a tutto ciò, su cui probabilmente sarei ancora interrogato.

Alla fine della prima settimana m'accadde un gran dispiacere. Il mio povero Piero, bramoso, quanto lo era io, che potessimo metterci in qualche comunicazione, mi mandò un viglietto, e si servì, non d'alcuno de' secondini, ma d'un disgraziato prigioniero, che veniva con essi a fare qualche servigio nelle nostre stanze. Era questi un uomo dai sessanta ai settant' anni, condannato a non so quanti mesi di detenzione.

Con una spilla ch' io aveva, mi forai un dito e feci col sangue poche linee di risposta, che rimisi al messaggero. Egli ebbe la mala ventura d'essere spiato, frugato, colto col viglietto addosso, e, se non erro, bastonato. Intesi alte urla che mi parvero del misero vecchio, e nol rividi mai più.

Chiamato io a processo, fremetti al vedermi presentata la mia cartolina vergata col sangue, la quale, grazie al cielo, non parlava di cose nocive, ed avea l'aria d'un semplice saluto. Mi si chiese con che mi fossi tratto sangue, mi si tolse la spilla, e si rise dei burlati. Ah, io non risi! Io non poteva levarmi dagli occhi il vecchio messaggero. Avrei volentieri sofferto qualunque castigo, purchè gli perdonassero; e quando mi giunsero quelle urla, che dubitai essere di lui, il cuore mi s'empì di lagrime.

Invano chiesi parecchie volte di esso al custode e a' secondini. Crollavano il capo, e dicevano: „L'ha pagata cara colui — non ne farà più di simili — gode un po' più di riposo.“ Nè voleano spiegarsi di più.

Accennavano essi la prigionia ristretta in cui veniva tenuto quell' infelice, o parlavano così, perch' egli fosse morto sotto le bastonate, od in conseguenza di quelle?

Un giorno mi parve di vederlo, al di là del cortile, sotto il portico, con un fascio di legna sulle spalle. Il cuore mi palpitò, come s'io rivedessi un fratello.

CAPO VI.

Quando non fui più martirato dagl' interrogatorii e non ebbi più nulla che occupasse le mie giornate, allora sentii amaramente il peso della solitudine.

Ben mi si permise, ch'io avessi una Bibbia ed il Dante; ben fu messa a mia disposizione dal custode la sua biblioteca, consistente in alcuni romanzi di Scuderi, del Piazzi, e peggio; ma il mio

spirito era troppo agitato, da potersi applicare a qualsiasi lettura. Imparava ogni giorno un canto di Dante a memoria, e questo esercizio era tuttavia sì macchinale, ch' io lo faceva pensando meno a que' versi che a' casi miei. Lo stesso mi avveniva leggendo altre cose, eccettuato alcune volte qualche passo della Bibbia. Questo divino libro ch' io aveva sempre amato molto, anche quando pareami d' essere incredulo, veniva ora da me studiato con più rispetto che mai. Se non che, ad onta del buon volere, spessissimo io lo leggea colla mente ad altro, e non capiva. A poco a poco divenni capace di meditarvi più fortemente, e di sempre meglio gustarlo.

Siffatta lettura non mi diede mai la minima disposizione alla bacchettoneria, cioè a quella divozione malintesa che rende pusillanime o fanatico. Bensì m' insegnava ad amar Dio e gli uomini, a bramare sempre più il regno della giustizia, ad abborrire l' iniquità, perdonando agl' iniqui. Il Cristianesimo, invece di disfare in me ciò che la filosofia potea avervi fatto di buono, lo confermava, lo avvalorava di ragioni più potenti.

Un giorno avendo letto che bisogna pregare incessantemente, e che il vero pregare non è borbottare molte parole alla guisa de pagani, ma adorar Dio con semplicità, sì in parole, sì in azioni, e fare che le une e le altre sieno l' adempimento del suo santo volere, mi proposi di cominciare davvero quest' incessante preghiera, cioè di non permettermi più neppure un pensiero, che non fosse animato dal desiderio di conformarmi ai decreti di Dio.

Le formole di preghiera da me recitate in adorazione furono sempre poche, non già per disprezzo (che anzi le credo salutarissime, a chi più, a chi meno, per fermare l' attenzione nel culto), ma perchè io mi sento così fatto, da non essere capace di recitarne molte senza vagare in distrazioni e porre l' idea del culto in obblio.

L' intento di stare di continuo alla presenza di Dio, invece di essere un faticoso sforzo della mente, ed un soggetto di tremore, era per me soavissima cosa. Non dimenticando che Dio è sempre vicino a noi, ch' egli è in noi, o piuttosto che noi siamo in esso, la solitudine perdeva ogni giorno più il suo orrore per me. „Non sono io in ottima compagnia?“ m' andava dicendo. E mi rasserenava, e canterellava, e zufolava con piacere e con tenerezza.

— Ebbene, pensai, non avrebbe potuto venirmi una febbre e portarmi in sepoltura? Tutti i miei cari, che si sarebbero abbandonati al pianto, perdendomi, avrebbero pure acquistato a poco a poco la forza rassegnarsi alla mia mancanza. Invece d' una

tomba mi divorò una prigione: degg' io credere, che Dio non li munisca d' egual forza? —

Il mio cuore alzava i più fervidi voti per loro, talvolta con qualche lagrima; ma le lagrime stesse erano miste di dolcezza. Io aveva piena fede, che Dio sosterrebbe loro e me. Non mi sono ingannato.

CAPO VII.

Il vivere libero è assai più bello del vivere in carcere; chi ne dubita? Eppure anche nelle miserie d' un carcere, quando ivi si pensa, che Dio è presente, che le gioje del mondo sono fugaci, che il vero bene stà nella coscienza e non negli oggetti esteriori, puossi con piacere sentire la vita. Io in meno d' un mese avea pigliato, non dirò perfettamente, ma in comportevole guisa, il mio partito. Vidi che, non volendo commettere l' indegna azione di comprare l' impunità col procacciare la rovina altrui, la mia sorte non poteva essere se non il patibolo, od una lunga prigionia. Era necessità adattarvisi. — Respirerò finchè mi lasciano fiato, dissi, e quando me lo torranno, farò come tutti i malati, allorchè sono giunti all' ultimo momento: Morrò. —

Mi studiava di non lagnarmi di nulla, e di dare all' anima mia tutti i godimenti possibili. Il più consueto godimento si era di andarmi rinnovando l' enumerazione dei beni che avevano abbellito i miei giorni: un ottimo padre, un' ottima madre, fratelli e sorelle eccellenti, i tali e tali amici, una buona educazione, l' amore delle lettere ec. Chi più di me era stato dotato di felicità? Perchè non ringraziarne Iddio, sebbene ora mi fosse temperata dalla sventura? Talora facendo quell' enumerazione m'inteneriva e piangeva un istante; ma il coraggio e la letizia tornavano.

Fin da' primi giorni io aveva acquistato un amico. Non era il custode, non alcuno de' secondini, non alcuno de' signori processanti. Parlo per altro d'una creatura umana. Chi era? — Un fanciullo, sordo e muto, di cinque o sei anni. Il padre e la madre erano ladroni, e la legge li aveva colpiti. Il misero orfanello veniva mantenuto dalla Polizia con parecchi altri fanciulli della stessa condizione. Abitavano tutti in una stanza in faccia alla mia, ed a certe ore aprivasi loro la porta, affinchè uscissero a prender aria nel cortile.

Il sordo e muto veniva sotto la mia finestra, e mi sorrideva, e gesticolava. Io gli gettava un bel pezzo di pane: ei lo prendeva, facendo un salto di gioja, correva a' suoi compagni, ne dava a tutti, e poi veniva a mangiare la sua porzioncella presso la mia finestra, esprimendo la sua gratitudine col sorriso de' suoi begli occhi.

Gli altri fanciulli mi guardavano da lontano, ma non ardíano avvicinarsi: il sordomuto aveva una gran simpatia per me, nè già per sola cagione d' interesse. Alcune volte ei non sapea che fare del pane ch' io gli gettava, e mi facea segni, ch' egli e i suoi compagni aveano mangiato bene, e non potevano prendere maggior cibo. S' ei vedea venire un secondino nella mia stanza, ei gli dava il pane perchè me lo restituisse. Benchè nulla aspettasse allora da me, ei continuava a ruzzare innanzi alla finestra, con una grazia amabilissima, godendo, ch' io lo vedessi. Una volta un secondino permise al fanciullo d' entrare nella mia prigione: questi, appena entrato, corse ad abbracciarmi le gambe, mettendo un grido di gioja. Lo presi fra le braccia, ed è indicibile il trasporto con cui mi colmava di carezze. Quanto amore in quella cara animetta! Come avrei voluto poterlo far educare, e salvarlo dall' abbiezione in che si trovava!

Non ho mai saputo il suo nome. Egli stesso non sapeva di averne uno. Era sempre lieto, e non lo vidi mai piangere se non una volta che fu battuto, non so perchè, dal carceriere. Cosa strana! Vivere in luoghi simili sembra il colmo dell' infortunio, eppure quel fanciullo avea certamente tanta felicità, quanta possa averne a quell' età il figlio d' un principe. Io facea questa riflessione ed imparava, che puossi rendere l' umore indipendente dal luogo. Governiamo l' immaginativa, e staremo bene quasi dappertutto. Un giorno è presto passato, e quando la sera uno si mette a letto senza fame e senza acuti dolori, che importa se quel letto è piuttosto fra mura che si chiamino prigione, o fra mura che si chiamino casa o palazzo?

Ottimo ragionamento! Ma come si fa a governare l' immaginativa? Io mi vi provava, e ben pareami talvolta di riuscirvi a meraviglia: ma altre volte la tiranna trionfava, ed io indispettito stupiva della mia debolezza.

CAPO VIII.

Nella mia sventura son pur fortunato, diceva io, che m' abbiano dato una prigione a pian terreno, su questo cortile, ove a quattro passi da me viene quel caro fanciullo, con cui converso alla muta sì dolcemente! Mirabile intelligenza umana! Quante cose ci diciamo egli ed io colle infinite espressioni degli sguardi e della fisonomia! Come compone i suoi moti con grazia, quando gli sorrido? come li corregge, quando vede che mi spiacciono! Come capisce che lo amo, quando accarezza o regala alcuno de' suoi compagni! Nessuno al mondo se lo immagina, eppure io stando alla finestra, posso essere una specie d' educatore per quella povera creaturina. A forza di ripetere il mutuo esercizio de' segni, perfezioneremo la comunicazione delle nostre idee. Più sentirà d'istruirsi e d' ingentilirsi con me, più mi s' affezionerà.

Io sarò per lui il genio della ragione e della bontà; egli imparerà a confidarmi i suoi dolori, i suoi piaceri, le sue brame, io a consolarlo, a nobilitarlo, a dirigerlo in tutta la sua condotta. Chi sa che, tenendosi indecisa la mia sorte di mese in mese, non mi lascino invecchiar qui? Chi sa, che quel fanciullo non cresca sotto a' miei occhi, e non sia adoprato a qualche servizio in questa casa? Con tanto ingegno, quanto mostra d' avere, che potrà egli riuscire? Ahimè! niente di più che un ottimo secondino o qualch' altra cosa di simile. Ebbene, non avrò io fatto buon' opera, se avrò contribuito ad inspirargli il desiderio di piacere alla gente onesta e da sè stesso, a dargli l' abitudine de' sentimenti amorevoli?

Questo soliloquio era naturalissimo. Ebbi sempre molta inclinazione pe' fanciulli, e l' ufficio d' educatore mi parea sublime. Io adempiva simile ufficio da qualche anno verso Giacomo e Giulio Porro, due giovanetti di belle speranze, ch' io amava come figli miei e come tali amerò sempre. Dio sa, quante volte in carcere io pensassi a loro! quanto m' affligessi di non poter compiere la loro educazione! quanto ardenti voti formassi, perchè incontrassero un nuovo maestro, che mi fosse eguale nell' amarli!

Talvolta esclamava tra me: Che brutta parodia è questa! Invece di Giocomo e Giulio, fanciulli ornati de' più splendidi incanti che natura e fortuna possano dare, mi tocca per discepolo un poveretto, sordo, muto, stracciato, figlio d' un ladrone!... che al più al più diverrà secondino; il che in termine un po' meno garbato si direbbe sbirro.

Queste riflessioni mi confondeano, mi sconfortavano. Ma appena sentiva io lo strillo del mio mutolino, che mi si rimescolava il sangue, come ad un padre che sente la voce del figlio. E quello strillo e la sua vista dissipavano in me ogni idea di bassezza a suo riguardo. — E che colpa ha egli, s' è stracciato e difettoso e di razza di ladri? Un' anima umana, nell' età dell' innocenza, è sempre rispettabile. Così diceva io; e lo guardava ogni giorno più con amore, e mi parea che crescesse in intelligenza, e confermavami nel dolce divisamento d' applicarmi ad ingentilirlo; e fantasticando su tutte le possibilità, pensava che forse sarei un giorno uscito di carcere ed avrei avuto mezzo di far mettere quel fanciullo nel collegio de' sordi e muti, e d' aprirgli così la via ad una fortuna più bella che d' essere sbirro.

Mentre io m' occupava così deliziosamente del suo bene, un giorno due secondini vengono a prendermi.

— Si cangia alloggio, signore.

— Che intendete dire?

— C' è comandato di trasportarla in un' altra camera.

— Perchè?

— Qualch' altro grosso uccello è stato preso, e questa essendo la miglior camera... capisce bene...

— Capisco: è la prima posa de' nuovi arrivati.

E mi trasportarono alla parte de cortile opposta, ma, ohimè! non più a pian terreno, non più atta al conversare col mutolino. Traversando quel cortile, vidi quel caro ragazzo seduto a terra, attonito, mesto: capì ch' ei mi perdeva. Dopo un istante s' alzò, mi corse incontro; i secondini voleano cacciarlo, io lo presi fra le braccia, e, sudicetto com' egli era, lo baciai e ribaciai con tenerezza, e mi staccai da lui — debbo dirlo? — cogli occhi grondanti di lagrime.

CAPO IX.

Povero mio cuore! tu ami sì facilmente e sì caldamente, ed oh a quante separazioni sei già stato condannato! Questa non fu certo la men dolorosa; e la sentii tanto più, che il nuovo mio alloggio era tristissimo. Una stanzaccia oscura, lurida, con finestra avente non vetri alle imposte, ma carta, con pareti contaminate da goffe pitturacce di colore, non oso dir quale; e ne' luoghi non

dipinti erano iscrizioni. Molte portavano semplicemente nome, cognome e patria di qualche infelice, colla data del giorno funesto della sua cattura. Altre aggiungeano esclamazioni contro falsi amici, contro se stesso, contro una donna, contro il giudice ec. Altre erano compendi d' autobiografia. Altre contenevano sentenze morali. V' erano queste parole di Pascal:

„Coloro che combattono la religione, imparino almeno qual ella sia, prima di combatterla. Se questa religione si vantasse d' avere una veduta chiara di Dio, e di possederlo senza velo, sarebbe un combatterla il dire, *che non si vede niente nel mondo che lo mostri con tanta evidenza.* Ma poichè dice anzi, essere gli uomini nelle tenebre e lontani da Dio, il quale s' è nascosto alla loro cognizione, ed essere appunto il nome ch' egli si dà nelle Scritture, *Deus absconditus*... qual vantaggio possono essi trarre, allorchè nella negligenza che professano quanto alla scienza della vérità, gridano che la verità non vien loro mostrata?“

Più sotto era scritto (parole dello stesso autore):

„Non trattasi quì del lieve interesse di qualche persona straniera; trattasi di noi medesimi e del nostro tutto. L' immortalità dell' anima è cosa, che tanto importa e che toccaci sì profondamente, che bisogna aver perduto ogni senno, per essere nell' indifferenza di saper che ne sia.“

Un altro scritto diceva:

„Benedico la prigione, poichè m' à fatto conoscere l'ingratitudine degli uomini, la mia miseria, e la bontà di Dio.“

Accanto a queste umili parole erano le più violente e superbe imprecazioni d' uno che si diceva ateo, e che si scagliava contro Dio, come se si dimenticasse d' aver detto, che non v' era Dio.

Dopo una colonna di tali bestemmie ne seguiva una d' ingiurie contro i *vigliacchi*, così li chiamava egli, che la sventura del carcere fa religiosi.

Mostrai quelle scelleratezze ad uno de' secondini, e chiesi chi le avesse scritte. — Ho piacere d' aver trovata quest' iscrizione, disse: ve ne son tante, ed ho sì poco tempo da cercare! —

E senz' altro, diessi con un coltello a grattare il muro per farla sparire.

— Perchè ciò? dissi.

— Perchè il povero diavolo che l' ha scritta, e fu condannato a morte per omicidio premeditato, se ne pentì, e mi fece pregare di questa carità.

— Dio gli perdoni! sclamai. Qual omicidio era il suo?

— Non potendo uccidere un suo nemico, si vendicò uccidendogli il figlio, il più bel fanciullo che si desse sulla terra. —

Inorridii. A tanto può giungere la ferocia! E siffatto mostro teneva il linguaggio insultante d' un uomo superiore a tutte le debolezze umane! Uccidere un innocente! un fanciullo!

CAPO X.

In quella mia nuova stanza, così tetra e così immonda, privo della compagnia del caro muto, io era oppresso di tristezza. Stava molte ore alla finestra la quale metteva sopra una galleria, e al di là della galleria vedeasi l' estremità del cortile e la finestra della mia prima stanza. Chi erami succeduto colà? Io vi vedeva un uomo che molto passeggiava colla rapidità di chi è pieno d' agitazione. Due o tre giorni dappoi vidi, che gli avevano dato da scrivere, ed allora se ne stava tutto il dì al tavolino.

Finalmente lo riconnobbi. Egli usciva della sua stanza accompagnato dal custode: andava agli esami. Era Melchiorre Gioja!

Mi si strinse il cuore. Anche tu, valentuomo, sei qui! — (Fu più fortunato di me. Dopo alcuni mesi di detenzione, venne rimesso in libertà.)

La vista di qualunque creatura buona mi consola, m' affeziona, mi fa pensare. Ah! pensare ed amare sono un gran bene! Avrei dato la mia vita per salvar Gioja di carcere; eppure il vederlo mi sollevava.

Dopo essere stato lungo tempo a guardarlo, a congetturare da' suoi moti, se fosse tranquillo d' animo od inquieto, a far voti per lui, io mi sentiva maggior forza, maggiore abbondanza d' idee, maggior contento di me. Ciò vuol dire che lo spettacolo d' una creatura umana, alla quale s' abbia amore, basta a temprare la solitudine. M' avea dapprima recato questo benefizio un povero bambino muto, ed or me lo recava la lontana vista d' un uomo di gran merito.

Forse qualche secondino gli disse, dov' io era. Un mattino aprendo la sua finestra, fece sventolare il fazzoletto in atto di saluto. Io gli risposi collo stesso segno. Oh, quale piacere m' inondò l' anima in quel momento! Mi pareva, che la distanza fosse sparita, che fossimo insieme. Il cuore mi balzava come ad un innamorato che rivede l' amata. Gesticolavamo senza capirci e colla

stessa premura, come se ci capissimo: o piuttosto ci capivamo realmente; que' gesti voleano dire tutto ciò che le nostre anime sentivano, e l' una non ignorava ciò che l' altra sentisse.

Qual conforto sembravanmi dover essere in avvenire que' saluti! E l' avvenire giunse, ma que' saluti non furono più replicati! Ogni volta ch' io rivedea Gioja alla finestra, io faceva sventolare il fazzoletto. Invano! I secondini mi dissero, che gli era stato prohibito d' eccitare i miei gesti o di rispondervi. Bensì guardavami egli spesso, ed io guardava lui, e così ci dicevamo ancora molte cose.

CAPO. XI.

Sulla galleria ch' era sotto la finestra, al livello medesimo della mia prigione, passavano e ripassavano da mattina a sera altri prigionieri, accompagnati da secondini; andavano agli esami e ritornavano. Erano per lo più gente bassa. Vidi nondimeno anche qualcheduno che parea di condizione civile. Benchè non potessi gran fatto fissare gli occhi su loro, tanto era fuggevole il loro passaggio, pure attraevano la mia attenzione; tutti qual più qual meno mi commoveano. Questo tristo spettacolo a' primi giorni accresceva i miei dolori; ma a poco a poco mi v' assuefeci, e finì per diminuire anch' esso l' orrore della mia solitudine.

Mi passavano parimente sotto gli occhi molte donne arrestate. Da quella galleria s' andava, per un voltone, sopra un altro cortile, e là erano le carceri muliebri e l' ospedale delle sifilitiche. Un muro solo, ed assai sottile mi dividea da una delle stanze delle donne. Spesso le poverette mi assordavano colle loro canzoni, talvolta colle loro risse. A tarda sera, quando i romori erano cessati, io le udiva conversare.

Se avessi voluto entrare in colloquio, avrei potuto. Me n' astenni, no so perchè. Per timidità? per alterezza? per prudente riguardo di non affezionarmi a donne degradate? Dovevano esservi questi motivi tutti tre. La donna, quando è ciò che debb' essere, è per me una creatura sì sublime! Il vederla, l' udirla, il parlarle mi arricchisce la mente di nobili fantasie. Ma avvilita, spregevole, mi perturba, m'affligge, mi spoetizza il cuore.

Eppure... (gli *eppure* sono indispensabili per dipingere l'uomo, ente sì composto) fra quelle voci femminili ve n' avea di soavi,

e queste — e perchè non dirlo? — m'erano care. Ed una di quelle era più soave delle altre, e s'udiva più di rado, e non proferiva pensieri volgari. Cantava poco, et per lo più questi soli due patetici versi:

Chi rende alla meschina
La sua felicità?

Alcune volte cantava le litanie. Le sue compagne la secondavano, ma io aveva il dono di discernere la voce di Maddalena dalle altre, che pur troppo sembravano accanite a rapirmela.

Sì, quella disgraziata chiamasi Maddalena. Quando le sue compagne raccontavano i loro dolori, ella compativale e gemeva, e ripeteva: Coraggio, mia cara; il Signore non abbandona alcuno.

Chi poteva impedirmi d'immaginarmela bella e più infelice che colpevole, nata per la virtù, capace di ritornarvi, s' erasene scostata? Chi potrebbe biasimarmi s' io m' inteneriva udendola, s' io l' ascoltava con venerazione, s' io pregava per lei con un fervore particolare?

L' innocenza è veneranda, ma quanto lo è pure il pentimento! Il migliore degli uomini, l'Uomo-Dio, sdegnava egli di porre il suo pietoso sguardo sulle peccatrici, di rispettare la loro confusione, d' aggregarle fra le anime ch' ei più onorava? Perchè disprezziamo noi tanto la donna caduta nell' ignominia?

Ragionando così, fui cento volte tentato di alzar la voce, e fare una dichiarazione d' amor fraterno a Maddalena. Una volta avea già cominciato la prima sillaba vocativa: „Mad! . . . " Cosa strana! il cuore mi batteva, come ad un ragazzo di quindici anni innamorato; e sì, ch'io n'avea trent' uno, che non è più l'età dei palpiti infantili.

Non potei andar avanti. Ricominciai: „Mad! . . . „Mad! . . ." E fu inutile. Mi trovai ridicolo, e gridai dalla rabbia: „Matto! e non Mad!"

CAPO XII.

Così finì il mio romanzo con quella poveretta se non che le fui debitore di dolcissimi sentimenti per parecchie settimane. Spesso io era melanconico, e la sua voce m' esilarava: spesso pensando alla viltà ed all' ingratitudine degli uomini, io m' irritava contro loro, io disamava l'universo, e la voce di Maddalena tornava a dispormi a compassione ed indulgenza.

— Possa tu, o incognita peccatrice, non essere stata condannata a grave pena! Od a qualunque pena sii tu stata condannata, possa tu profittarne e rinobilitarti, et vivere e morir cara al Signore! Possa tu essere compianta e rispettata da tutti quelli che ti conoscono, come lo fosti da me che non ti conobbi! Possa tu ispirare, in ognuno che ti vegga, la pazienza, la dolcezza, la brama della virtù, la fiducia in Dio, come le inspiravi in colui che t' amò senza vederti! La mia immaginativa può errare figurandoti bella di corpo, ma l' anima tua, ne son certo, era bella. Le tue compagne parlavano grossolanamente, e tu con pudore e gentilezza; bestemmiavano, e tu benedicevi Dio; garrivano, e tu componevi le loro liti. Se alcuno t' ha porto la mano per sottrarti dalla carriera del disonore, se t' ha beneficata con delicatezze, se ha asciugate le tue lagrime, tutte le consolationi piovano su lui, su' suoi figli, e sui figli de' suoi figli! —

Contigua alla mia, era una prigione abitata da parecchi uomini. Io li udiva anche parlare. Uno di loro superava gli altri in autorità, non forse per maggiore finezza di condizione, ma per maggior facondia ed audacia. Questi facea, come si dice, il dottore. Rissava e metteva in silenzio i contendenti coll' imperiosità della voce e colla foga delle parole; dettava loro ciò che doveano pensare e sentire, e quelli, dopo qualche renitenza, finivano per dargli ragione in tutto.

Infelici! non uno di loro, che temperasse le spiacevolezze della prigione, esprimendo qualche soave sentimento, qualche poco di religione e d' amore!

Il caporione di que' vicini mi salutò, e risposi. Mi chiese, com' io passassi *quella maledetta vita.* Gli dissi, che, sebben trista, niuna vita era maledetta per me, e che, sino alla morte, bisognava procacciar di godere il piacer di pensare e d'amare.

— Si spieghi, signore, si spieghi. — Mi spiegai, e non fui capito. E quando, dopo ingegnose ambagi preparatorie, ebbi il

coraggio d' accennare, come esempio, la tenerezza carissima che in me veniva destata dalla voce di Maddalena, il caporione diede in una grandissima risata.

— Che cos' è? che cos' è? gridarono i suoi compagni. — Il profano ridisse con caricature le mie parole, e le risate scoppiarono in coro, ed io feci lì pienamente la figura dello sciocco.

Avviene in prigione come nel mondo. Quelli che pongono la lor saviezza nel fremere, nel lagnarsi, nel vilipendere, credono follia il compatire, l' amare, il consolarsi con belle fantasie, che onorino l' umanità ed il suo autore.

CAPO XIII.

Lasciai ridere, non opposi sillaba. I vicini mi diressero due o tre volte la parola; io stetti zitto.

— Non sarà più alla finestra — se ne sarà ito — tenderà l'orecchio ai sospire di Maddalena — si sarà offeso delle nostre risa. —

Così andarono dicendo per un poco. E finalmente il caporione impose silenzio agli altri che susurravano sul mio conto.

— Tacete, bestioni, che non sapete quel che diavolo vi dite. Qui il vicino non è un sì grand' asino come credete. Voi non siete capaci di riflettere su niente. Io sghignazzo, ma poi rifletto, io. Tutti i villani mascalzoni sanno far gli arrabbiati, come facciamo noi. Un po' più di dolce allegria, un po' più di carità, un po' più di fede ne' benefizi del cielo, di che cosa vi pare sinceramente, che sia indizio?

— Or che ci rifletto anch' io, rispose uno, mi pare che sia indizio d' essere alquanto meno mascalzone.

— Bravo! gridò il caporione con urlo stentoreo; questa volta torno ad aver qualche stima della tua zucca. —

Io non insuperbiva molto, d'essere solamente reputato *alquanto meno mascalzone* di loro; eppur provava una specie di gioja, che que' disgraziati si ricredessero, circa l' importanza di coltivare i sentimenti benevoli.

Mossi l' imposta della finestra, come se tornassi allora. Il caporione mi chiamò. Risposi, sperando, che avesse voglia di moralizzare a modo mio. M' ingannai. Gli spiriti volgari sfug-

gono i ragionamenti serii: se una nobile verità traluce loro, sono capaci di applaudirla un istante, ma tosto dopo ritorcono da essa lo sguardo, e non resistono alla libidine d' ostentar senno, ponendo quella verità in dubbio e scherzando.

Mi chiese poscia, s' io era inprigione per debiti.

— No.

— Forse accusato di truffa? Intendo, accusato falsamente, sa.

— Sono accusato di tutt' altro.

— Di cose d' amore?

— No.

— D' omicidio?

— No.

— Di carbonaria?

— Appunto.

— E che sono questi carbonari?

— Li conosco così poco, che non saprei dirvelo. —

Un secondino c' interruppe con gran collera, e dopo d' aver colmato d' improperi i miei vicini, si volse a me colla gravità, non d' uno sbirro, ma d' un maestro, e disse: — Vergogna, signore! degnarsi di conversare con ogni sorta di gente! Sa ella, che costoro son ladri? —

Arrossii, e poi arrossii d' aver arrossito, e mi parve, che il degnarsi di conversare con ogni specie d' infelici sia piuttosto bontà che colpa.

CAPO XIV.

Il mattino seguente andai alla finestra, per vedere Melchiorre Gioja, ma non conversai più co' ladri. Risposi al loro saluto, e dissi che m' era vietato di parlare.

Venne l' attuario che m' avea fatto gl' interrogatorii, e m' annunciò con mistero una visita che m' avrebbe recato piacere. E quando gli parve d' avermi abbastanza preparato, disse: In somma è suo padre; si compiaccia di seguirmi!

Lo seguii abbasso negli uffici, palpitando di contento e di tenerezza, e sforzandomi d' avere un aspetto sereno che tranquillasse il mio povero padre.

Allorchè avea saputó il mio arresto, egli avea sperato, che ciò fosse per sospetti da nulla, e ch' io tosto uscissi. Ma vedendo,

che la detenzione durava, era venuto a sollecitare il Governo Austriaco per la mia liberazione. Misere illusioni dell' amor paterno! Ei non potea credere, ch' io fossi stato così temerario da espormi al rigore delle leggi, e la studiata ilarità con che gli parlai, lo persuase, ch' io non avea sciagure a temere.

Il breve colloquio che ci fu conceduto m' agitò indicibilmente; tanto più ch' io reprimeva ogni apparenza d' agitazione. Il più difficile fu di non manifestarla, quando convenne separarci.

Nelle circostanze in cui era l' Italia, io tenea fermo, che l' Austria avrebbe dato esempi straordinarii di rigore, e ch' io sarei stato condannato a morte od a molti anni di prigionia. Dissimulare questa credenza ad un padre! lusingarlo colla dimostrazione di fondate speranze di prossima libertà! non prorompere in lagrime abbracciandolo, parlandogli della madre, de' fratelli e delle sorelle, ch' io pensava non riveder più mai sulla terra! pregarlo con voce non angosciata, che venisse ancora a vedermi se poteva! Nulla mai mi costò tanta violenza.

Egli si divise consolatissimo da me, ed io tornai nel mio carcere col cuore straziato. Appena mi vidi solo, sperai di potermi sollevare, abbandonandomi al pianto. Questo sollievo mi mancò. Io scoppiava in singhiozzi e non potea versare una lagrima. La disgrazia di non piangere è una delle più crudeli ne' sommi dolori, ed oh quante volte l' ho provata!

Mi prese una febbre ardente confortissimo mal di capo. Non inghiottii un cucchiajo di minestra in tutto il giorno. Fosse questa una malattia mortale, diceva io, che abbreviasse i miei martirii!

Stolta e codarda brama! Iddio non l' esaudì, ed or ne lo ingrazio. E ne lo ringrazio, non solo perchè dopo dieci anni di carcere ho riveduto la mia cara famiglia, e posso dirmi felice; ma anche perchè i patimenti aggiungono valore all' uomo, e voglio sperare che non sieno stati inutili per me.

CAPO XV.

Due giorni appresso mio padre tornò. Io aveva dormito bene la notte ed era senza febbre. Mi ricomposi a disinvolte e liete maniere, e niuno dubitò di ciò che il mio cuore avesse sofferto e soffrisse ancora.

— Confido, mi disse il padre, che fra pochi giorni sarai mandato a Torino. Già t' abbiamo apparecchiata la stanza, e t' aspettiamo con grande ansietà. I miei doveri d' impiego m' obbligano a ripartire. Procura, te ne prego, procura di raggiungermi presto. —

La sua tenera e melanconica amorevolezza mi squarciava l' anima. Il fingere mi pareva comandato da pietà, eppure io fingeva con una specie di rimorso. Non sarebbe stata cosa più degna di mio padre e di me, s' io gli avessi detto: — Probabilmente non ci vedremo più in questo mondo! Separiamoci da uomini, senza mormorare, senza gemere, e ch' io oda pronunciare sul mio capo la paterna benedizione! —

Questo linguaggio mi sarebbe mille volte più piaciuto della finzione. Ma io guardava gli occhi di quel venerando vecchio, i suoi lineamenti, i suoi grigi capelli, e non mi sembrava, che l' infelice potesse aver la forza d' udire tai cose.

E se, per non volerlo ingannare, io l' avessi veduto abbandonarsi alla disperazione, forse svenire, forse (orribile idea!) essere colpito da morte nelle mie braccia?

Non potei dirgli il vero, nè lasciarglielo tralucere! La mia foggiata serenità lo illuse pienamente. Ci dividemmo senza lagrime. Ma ritornato nel carcere fui angosciato come l' altra volta, o più fieramente ancora, ed invano pure invocai il dono del pianto.

Rassegnarmi a tutto l' orrore d' una lunga prigionia, rassegnarmi al patibolo, era nella mia forza. Ma rassegnarmi all' immenso dolore che ne avrebbero provato padre, madre, fratelli e sorelle, ah! questo era quello a cui la mia forza non bastava.

Mi prostrai allora in terra con un fervore quale io non aveva mai avuto sì forte, e pronunciai questa preghiera:

— Mio Dio, accetto tutto dalla tua mano; ma invigorisci sì prodigiosamente i cuori a cui io era necessario, ch' io cessi d' esser loro tale, e la vita d' alcun di loro non abbia perciò ad abbreviarsi pur d' un giorno! —

Oh beneficio della preghiera! Stetti più ore colla mente elevata a Dio, e la mia fiducia cresceva a misura ch' io meditava sulla bontà divina, a misura ch' io meditava sulla grandezza dell' anima umana, quando esce del suo egoismo, e si sforza di non aver più altro volere, che il volere dell' infinita Sapienza.

Sì, ciò si può! ciò è il dovere dell' uomo! La ragione, che è la voce di Dio, la ragione ne dice, che bisogna tutto sacrificare alla virtù. E sarebbe compiuto il sacrificio di cui siamo debitori

alla virtù, se nei casi più dolorosi luttassimo contro il volere di Colui che d'ogni virtù è il principio?

Quando il patibolo o qualunque altro martirio è inevitabile, il temerlo codardamente, il non saper muovere ad esso benedicendo il Signore, è segno di miserabile degradazione od ignoranza. Ed è non solamente d'uopo consentire alla propria morte, ma all' afflizione che ne proveranno i nostri cari. Altro non lice se non dimandare, che Dio la temperi, che Dio tutti ci regga; tal preghiera è sempre esaudita.

CAPO XVI.

Volsero alcuni giorni, ed io era nel medesimo stato, cioè in una mestizia dolce, piena di pace e di pensieri religiosi. Pareami d'aver trionfato d'ogni debolezza e di non essere più accessibile ad alcuna inquietudine. Folle illusione! L'uomo dee tendere alla perfetta costanza, ma non vi giunge mai sulla terra. Che mi turbò? — La vista d'un amico infelice; la vista del mio buon Piero, che passò a pochi palmi di distanza da me sulla galleria, mentr' io era alla finestra. L'aveano tratto del suo covile per condurlo alle carceri criminali.

Egli e coloro che l'accompagnavano, passarono così presto, che appena ebbi campo a riconoscerlo, a vedere un suo cenno di saluto, ed a restituirglielo.

Povero giovane! Nel fiore dell' età, con un ingegno di splendide speranze, con un carattere onesto, delicato, amantissimo, fatto per godere gloriosamente della vita, precipitato in prigione per cose politiche, in tempo da non poter certamente evitare i più severi fulmini della legge!

Mi prese tal compassione di lui, tale affanno di non poterlo redimere, di non poterlo almeno confortare colla mia presenza e colle mie parole, che nulla valeva a rendermi un poco di calma. Io sapeva, quant'egli amasse sua madre, suo fratello, le sue sorelle, il cognato, i nipotini; quant'egli agognasse contribuire alla loro felicità, quanto fosse riamato da tutti quei cari oggetti. Io sentiva, qual dovesse essere l'afflizione di ciascun di loro a tanta disgrazia. Non vi sono termini per esprimere la smania che allora s'impadronì di me. E questa smania si prolungò cotanto, ch'io disperava di più sedarla.

Anche questo spavento era un' illusione. O afflitti, che vi credete preda d' un ineluttabile, orrendo, sempre crescente dolore; pazientate alquanto, e vi disingannerete! Nè somma pace, nè somma inquietudine possono durare quaggiù. Conviene persuadersi di questa verità, per non insuperbire nelle ore felici e non avvilirsi in quelle del perturbamento.

A lunga smania successe stanchezza ed apatia. Ma l' apatia neppure non è durevole, e temetti di dover, quindi in poi, alternare senza rifugio tra questa e l' opposto eccesso. Inorridii alla prospettiva di simile avvenire, e ricorsi anche questa volta ardentemente alla preghiera.

Io dimandai a Dio d' assistere il mio misero Piero come me, e la sua casa come la mia. Solo ripetendo questi voti potei veramente tranquillarmi.

CAPO. XVII.

Ma quando l' animo era quetato, io rifletteva alle smanie sofferte, e adirandomi della mia debolezza studiava il modo di guarirne. Giovommi a tal uopo questo espediente.

Ogni mattina, mia prima occupazione, dopo breve omaggio al Creatore, era il fare una diligente ecoraggiosa rassegna d' ogni possibile evento atto a commuovermi.

Su ciascuno fermava vivamente la fantasia, e mi vi preparava: — dalle più care visite, fino alla visita del carnefice, io le immaginava tutte. Questo tristo esercizio sembrava per alcuni giorni incomportevole, ma volli essere perseverante, ed in breve ne fui contento.

Al primo dell' anno (1821), il conte Luigi Porro ottenne di venirmi a vedere. La tenera e calda amicizia ch' era tra noi, il bisogno che avevamo di dirci tante cose, l' impedimento che a questa effusione era posto dalla presenza d' un attuario, il troppo breve tempo che ci fu dato di stare insieme, i sinistri presentimenti che mi angosciavano, lo sforzo che facevamo egli ed io di parer tranquilli, tutto ciò parea dovermi mettere una delle più terribili tempeste nel cuore.

Separato da quel caro amico mi sentii in calma: intenerito, ma in calma.

Tale è l' efficacia del premunirsi contro le forti emozioni.

Il mio impegno d' acquistare una calma costante non movea tanto dal desiderio di diminuire la mia infelicità, quanto dall' apparirmi brutta, indegna dell' uomo l' inquietudine. Una mente agitata non ragiona più: avvolta fra un turbine irresistibile d' idee esagerate si forma una logica sciocca, furibonda, maligna: è in uno stato assolutamente antifilosofico, anticristiano.

S' io fossi predicatore, insisterei spesso sulla necessità di bandire l' inquietudine: non si può esser buono ad altro patto. Com' era pacifico con sè e cogli altri Colui che dobbiamo tutti imitare! Non v' è grandezza d' animo, non v' è giustizia senza idee moderate, senza uno spirito tendente più a sorridere che ad adirarsi degli avvenimenti di questa breve vita. L' ira non ha qualche valore, se non nel caso rarissimo, che sia presumibile d' umiliare con essa un malvagio e di ritrarlo dall' iniquità.

Forse si danno smanie di natura diversa da quelle ch' io conosco, e meno condannevoli. Ma quella che m' avea fin allora fatto suo schiavo, non era una smania di pura afflizione: vi si mescolava sempre molto odio, molto prurito di maledire, di dipingermi la società, o questi o quegli individui,co' colori più esecrabili. Malattia epidemica nel mondo! L' uomo si reputa migliore, abborrendo gli altri. Pare, che tutti gli amici si dicano all' orecchio: „Amiamoci solamente fra noi! gridando, che tutti sono ciurmaglia, sembrerà che siamo semidei.“

Curioso fatto, che il vivere arrabbiato piaccia tanto! Vi si pone una specie d' eroismo. Se l' oggetto contro cui jeri si fremeva è morto, se ne cerca subito un altro. — Di chi mi lamenterò oggi? chi odierò? sarebbe mai quello il mostro?... Oh gioja! l' ho trovato. Venite, amici, laceriamolo! —

Così va il mondo: e senza lacerarlo posso ben dire, che va male.

CAPO XVIII.

Non v' era molta malignità nel lamentarmi dell' orridezza della stanza, ove m' aveano posto. Per buona ventura, restò vuota una migliore, e mi si fece l' amabile sorpresa di darmela.

Non avrei io dovuto esser contentissimo a tale annuncio? Eppure — Tant' è, non ho potuto pensare a Maddalena senza rincrescimento. Che fanciullaggine! affezionarsi sempre a qualche

cosa, anche con motivi, per verità, non molto forti! Uscendo di quella cameraccia, voltai indietro lo sguardo verso la parete alla quale io m'era sì sovente appoggiato, mentre, forse un palmo più in là, vi s' appoggiava dal lato opposto la misera peccatrice. Avrei voluto sentire ancora una volta que' due patetici versi:

Chi rende alla meschina
La sua felicità?

Vano desiderio! Ecco una separazione di più nella mia sciagurata vita! Non voglio parlarne lungamente, per non far ridere dime; ma sarei un ipocrita, se non confessassi, che ne fui mesto per più giorni.

Nell' andarmene salutai due de' poveri ladri, miei vicini, ch erano alla finestra. Il caporione non v' era, ma avvertito dai compagni, v' accorse e mi risalutò anch' egli. Si mise quindi a canterellare l'aria: *Chi rende alla meschina.* Voleva egli burlarsi di me? — Scommetto, che, se facessi questa dimanda a cinquanta persone, quarantanove risponderebbero: „Sì.“ Ebbene, ad onta di tanta pluralità di voti, inclino a credere, che il buon ladro intendea di farmi una gentilezza. Io la ricevetti come tale, e gliene fui grato, e gli diedi ancora un' occhiata: ed egli sporgendo il braccio fuori de' ferri col berretto in mano faceami ancor cenno, allorch' io voltava per discendere la scala.

Quando fui nel cortile, ebbi una consolazione. V' era il mutolino sotto il portico. Mi vide, mi riconobbe, e volea corrermi incontro. La moglie del custode, chi sa perchè? l' afferrò pel collare e lo cacciò in casa. Mi spiacque di non poterlo abbracciare, ma i saltetti ch'ei fece per correre a me, mi commossero deliziosamente. È cosa sì dolce d' essere amato!

Era giornata di grandi avventure. Due passi più in là, mossi vicino alla finestra della stanza già mia, e nella quale ore stava Gioja — „Buon giorno, Melchiorre!“ gli dissi passando. Alzò il capo, e balzando verso me, gridò: „Buon giorno, Silvio!“ —

Ahi! non mi fu dato di fermarmi un istante. Voltai sotto il portone, salii una scaletta, e venni posto in una cameruccia pulita, al di sopra di quella di Gioja.

Fatto portar il letto, e lasciato solo dai secondini, mio primo affare fu di visitare i muri. V' erano alcune memorie scritte, quali con matita, quali con carbone, quali con punta incisiva. Trovai graziose due strofe francesi, che or m' incresce di non avere imparate

a memoria. Erano firmate *le Duc de Normandie*. Presi a cantarle, adattandovi alla meglio l'aria della mia povera Maddalena; ma ecco una voce vicinissima che le ricanta con altr'aria. Come ebbe finito, gli gridai: „Bravo!" Ed egli mi salutò gentilmente; chiedendomi s'io era Francese.

— No; sono Italiano, e mi chiamo Silvio Pellico.

— L'autore della *Francesca da Rimini?*

— Appunto. —

E qui un gentile complimento, e le naturali condoglienze sentendo ch'io fossi in carcere.

Mi domandò di qual parte d'Italia fossi nativo.

— Di Piemonte, dissi; sono Saluzzese. —

E qui nuovo gentile complimento sul carattere e sull'ingegno de' Piemontesi, e particolare menzione de' valentuomini Saluzzesi e in ispecie di Bodoni.

Quelle poche lodi erano fine, come si fanno da persona di buona educazione.

— Or mi sia lecito, gli dissi, di chiedere a voi, signore, chi siete.

— Avete cantata una mia canzoncina.

— Quelle due belle strofette che stanno sul muro sono vostre?

— Sì, signore.

— Voi siete dunque....

— L'infelice duca di Normandia.

CAPO XIX.

Il custode passava sotto le nostre finestre, e ci feci tacere.

Quale infelice duca di Normandia? andava io ruminando. Non è questo il titolo che davasi al figlio di Luigi XVI? Ma quel povero fanciullo è indubitamente morto. — Ebbene, il mio vicino sarà uno dei disgraziati che si sono provati a farlo rivivere.

Già parecchi si spacciarono per Luigi XVII, e furono riconosciuti impostori: qual maggior credenza dovrebbe questi ottenere? —

Sebbene io cercassi di stare in dubbio, un invincibile incredulità prevaleva in me, ed ognor continuò a prevalere. Nondimeno determinai di non mortificare l'infelice, qualunque frottola fosse per raccontarmi.

Pochi istanti dappoi, ricominciò a cantare, indi ripigliammo la conversazione.

Alla mia dimanda sull'esser suo rispose: ch' egli era appunto Luigi XVII, e si diede a declamare con forza contro Luigi XVIII suo zio, usurpatore de' suoi diritti.

— Questi diritti, come non li faceste valere al tempo della Ristorazione?

— Io mi trovava allora mortalmente ammalato a Bologna. Appena risanato, volai a Parigi, mi presentai alle Alte Potenze, ma quel ch' era fatto era fatto: l' iniquo mio zio non volle riconoscermi; mia sorella s' unì a lui per opprimermi. Il solo buon Principe di Condé m' accolse a braccia aperte, ma la sua amicizia nulla poteva. Una sera, per le vie di Parigi, fui assalito da sicari, armati di pugnali, ed a stento mi sottrassi a' loro colpi. Dopo aver vagato qualche tempo in Normandia, tornai in Italia, e mi fermai a Modena. Di lì, scrivendo incessantemente ai Monarchi d'Europa, e particolarmente all' Imperatore Alessandro, che mi rispondea colla massima gentilezza, io non disperava d'ottenere finalmente giustizia, o se, per politica, voleano sacrificare i miei dirriti al trono di Francia, che almeno mi s' assegnasse un decente appannaggio. Venni arrestato, condotto ai confini del ducato di Modena, e consegnato al Governo Austriaco, Or, da otto mesi, sono qui sepolto, e Dio sa quando uscirò!

Non prestai fede a tutte le sue parole. Ma ch' ei fosse lì sepolto era una verità, e m' ispirò una viva compassione.

Lo pregai di raccontarmi in compendio la sua vita. Mi disse con minutezza tutti i particolari ch' io già sapeva intorno Luigi XVII, quando lo misero collo scellerato Simon, calzolaio; quando lo indussero ad attestare un' infame calunnia contro i costumi della povera regina sua madre, ec. ec. E finalmente, che essendo in carcere, venne gente una notte a prenderlo; un fanciullo stupido per nome Mathurin fu posto in sua vece, ed ei fu trafugato. V' era nella strada una carrozza a quattro cavalli, ed uno de' cavalli era una macchina di legno, nella quale ei fu celato. Andarono felicemente al Reno, e passati i confini, il generale... (mi disse il nome, ma non me lo ricordo) che l' avea liberato, gli fece per qualche tempo da educatore, da padre; lo mandò o condusse quindi in America. Là il giovane re senza regno ebbe molte peripezie, patì la fame ne' deserti, militò, visse onorato e felice alla corte del Re del Brasile, fu calunniato, perseguitato, costretto a fuggire.

Tornò in Europa in, sul finire dell' impero napoleonico; fu tenuto prigione a Napoli da Giovacchino Murat, e quando si rivide libero ed in procinto di reclamare il trono di Francia, lo colpì a Bologna quella funesta malattia, durante la quale Luigi XVIII fu incoronato.

CAPO XX.

Ei racontava questa storia con una sorprendente aria di verità. Io non potendo crederlo, pur l'ammirava. Tutti i fatti della rivoluzione francese gli erano notissimi; ne parlava con molto spontanea eloquenza, e riferiva ad ogni proposito aneddoti curiosissimi. V' era alcun che di soldatesco nel suo dire, ma senza mancare di quella eleganza ch'è data dall' uso della fina società.

— Mi permetterete, gli dissi, ch' io vi tratti alla buona, ch' io non vi dia titoli.

Questo è ciò che desidero, rispose. Dalla sventura ho almeno tratto questo guadagno, che so sorridere di tutte le vanità. V' assicuro, che mi pregio più d' esser uomo che d' esser re.

Mattina e sera conversavamo lungamente insieme; ad onta di ciò ch' io riputava esser commedia in lui, l' anima sua mi parea buona, candida, desiderosa d' ogni bene morale. Più volte fui per dirgli: — Perdonate, io vorrei credere che foste Luigi XVII, ma sinceramente vi confesso che la persuasione contraria domina in me; abbiate tanta franchezza da rinunziare a questa finzione. — E ruminava tra me una bella predicuccia da fargli sulla vanità di ogni bugia, anche delle bugie che sembrano innocue.

Di giorno in giorno differiva; sempre aspettava che l' intimità nostra crescesse ancora di qualche grado, e mai non ebbi ardire d' eseguire il mio intento.

Quando rifletto a questa mancanza d' ardire, talvolta la scuso come urbanità necessaria, onesto timore d' affliggere, e che so io. Ma queste scuse non m' accontentano, e non posso dissimulare, che sarei più soddisfatto di me, se non mi fossi tenuta nel gozzo l' idea di predicuccia. Fingere di prestar fede ad un' impostura è pusillanimità: parmi, che nol farei più.

Sì, pusillanimità! Certo, che per quanto s' involva in delicati preamboli, è aspra cosa il dire ad uno: „Non vi credo.“ Ei si sdegnerà, perderemo il piacere della sua amicizia, ci colmerà forse d' ingiurie. Ma ogni perdita è più onorevole del mentire. E forse

il disgraziato che ci colmerebbe d'ingiurie, vedendo che una sua impostura non è creduta, ammirerebbe poscia in secreto la nostra sincerità, e gli sarebbe motivo di riflessione che il ritrarrebbero a miglior via.

I secondini inclinavano a credere ch'ei fosse veramente Luigi XVII, ed avendo già veduto tante mutazioni di fortune, non disperavano che costui non fosse per ascendere un giorno al trono di Francia, e si ricordasse della loro divotissima servitù. Tranne il favorire la sua fuga, gli usavano tutti i riguardi ch' ei desiderava.

Fui debitore a ciò dell' onore di vedere il gran personaggio. Era di statura mediocre, dai 40 ai 45 anni, alquanto pingue, e di fisonomia propriamente Borbonica. Egli è verisimile, che un' accidentale somiglianza coi Borboni l'abbia indotto a rappresentare quella trista parte.

CAPO XXI.

D' un altro indegno rispetto umano bisogna ch' io m'accusi. Il mio vicino non era ateo, ed anzi parlava talvolta de' sentimenti religiosi, come uomo che li apprezza e non v' è straniero; ma serbava tuttavia molte prevenzioni irragionevoli contro il Cristianesimo, il quale ei guardava meno nella sua vera essenza, che nei suoi abusi. La superficiale filosofia che in Francia precedette e seguì la rivoluzione, l' avea abbagliato. Gli pareva, che si potesse adorar Dio con maggior purezza, che secondo la religione del Vangelo. Senza aver gran cognizione di Condillac e di Tracy, li venerava come sommi pensatori, e s' immaginava che quest' ultimo avesse dato il compimento a tutte le possibili indagini metafisiche

Io che aveva spinto più oltre i miei studi filosofici, che sentiva la debolezza della dottrina sperimentale, che conosceva i grossolani errori di critica con cui il secolo di Voltaire aveva preso a voler diffamare il Cristianesimo; io che avea letto Guénée ed altri valenti smascheratori di quella falsa critica; io ch' era persuaso non potersi con rigore di logica ammettere Dio e ricusare il Vangelo; io che trovava tanto volgar cosa il seguir la corrente delle opinioni anticristiane, e non sapersi elevare a conoscere quanto il cattolicismo, non veduto in caricatura, sia semplice e sublime; io ebbi la viltà di sacrificare al rispetto umano. Le facezie del mio vicino mi confondevano, sebbene no potesse sfuggirmi la loro legerezza. Dissimulai la mia credenza, esitai, riflettei se fosse, o no

tempestivo il contraddire, mi dissi ch'era inutile, e volli persuadermi d'essere giustificato.

Viltà! viltà! Che importa il baldanzoso vigore d'opinioni accreditate, ma senza fondamento? È vero che uno zelo intempestivo è indiscrezione, e può maggiormente irritare chi non crede. Ma il confessare con franchezza è modestia ad un tempo, ciò che fermamente si tiene per importante verità, il confessarlo anche laddove non è presumibile d'essere approvato, nè d'evitare un poco di scherno, egli è preciso dovere. E siffatta nobile confessione può sempre adempirsi, senza prendere inopportunamente il carattere di missionario.

Egli è dovere di confessare un' importante verità in ogni tempo, perocchè se non è sperabile, che venga subito riconosciuta, può pure dare tal preparamento all'anima altrui, il quale produca un giorno maggiore imparzialità di giudizi ed il conseguente trionfo della luce.

CAPO XXII.

Stetti in quella stanza un mese e qualche dì. La notte dei 18 ai 19 febbraio (1821), sono svegliato da romore di catenacci e di chiavi; vedo entrare parecchi uomini con lanterna: la prima idea che mi si presentò, fu che venissero a scannarmi. Ma mentre io guardava perplesso quelle figure, ecco avanzarsi gentilmente il conte B., il quale mi dice ch'io abbia la compiacenza di vestirmi presto per partire.

Quest'annunzio mi sorprese, ed ebbi la follia di sperare che mi si conducesse ai confini del Piemonte. — Possibile che sì gran tempesta si dileguasse così? Io racquisterei ancora la dolce libertà? Io rivedrei i miei carissimi genitori, i fratelli, le sorelle? —

Questi lusinghevoli pensieri m'agitarono brevi istanti. Mi vestii con grande celerità; e seguii i miei accompagnatori, senza pur poter salutare ancora il mio vicino. Mi pare d'aver udito la sua voce, e m'increbbe di non poterli rispondere.

— Dove si va? dissi al conte montando in carrozza con lui e con un ufficiale di gendarmeria.

— Non posso significarglielo, finchè non siamo un miglio al di là di Milano. —

Vidi che la carrozza non andava verso porta Vercellina, e le mie speranze furono svanite!

Tacqui. Era una bellissima notte con lume di luna. Io guardava quelle care vie, nelle quali io aveva passeggiato tanti anni così felice; quelle case, quelle chiese. Tutto mi rinnovava mille soavi rimembranze.

Oh corsia di porta Orientale! Oh pubblici giardini, ov'io avea tante volte vagato con Foscolo, con Monti, con Lodovico di Breme, con Pietro Borsieri, con Porro e co suoi figliuoli, con tanti altri diletti mortali, conversando in sì gran pienezza di vita e di speranze! Oh come nel dirmi ch'io vi vedeva per l'ultima volta, oh come al vostro rapido fuggire a' miei sguardi, io sentiva d'avervi amato e d'amarvi! Quando fummo usciti della porta, tirai alquanto il capello sugli occhi, e piansi, non osservato.

Lasciai passare più d'un miglio, poi dissi al conte B.: — Suppongo che si vada a Verona.

— Si va più in là, rispose; andiamo a Venezia, ove debbo consegnarla ad una Commissione speciale.

Viaggiammo per posta, senza fermarci, e giungemmo il 20 febbraio Venezia.

Nel settembre dell anno precedente, un mese prima che m' arrestassero, io era a Venezia' ed avea fatto un pranzo in numerosa e lietissima compagnia all' albergo della luna. Cosa strana! Sono appunto dal conte e dal gendarme condotto all albergo della luna.

Un cameriere strabilì vedendomi, ed accorgendosi (sebbene il gendarme e i due satelliti, che faceano figura di servitori, fossero travestiti), ch' io era nelle mani della forza. Mi rallegrai di quest' incontro, persuaso che il cameriere parlerebbe del mio arrivo a più d' uno.

Pranzammo, indi fui condotto al palazzo del doge, ove ora sono i tribunali. Passai sotto quei cari portici delle Procuratie ed innanzi al caffè Florian, ov' io avea goduto sì belle sere nell' autunno trascorso: non m' imbattei in alcuno de' miei conoscenti.

Si traversa la piazzetta.... E su quella piazzetta, nel settembre addietro, un mendico mi avea detto queste singolari parole: — Si vede ch' ella è forestiero, signore; ma io non capisco com' ella e tutti i forestieri ammirino questo luogo: per me è un luogo di disgrazia, e vi passo unicamente per necessità.

— Vi sarà qui accaduto qualche malanno?

— Si signore, un malanno orribile, e non a me solo. Iddio la scampi, signore Iddio la scampi! —

E se n' andò in fretta.

Or ripassando io colà, era impossibile che non mi sovvenissero le parole del mendico. E fu ancora su quella piazzetta, che l' anno seguente io ascesi il palco, donde intesi leggermi la sentenza di morte, e la commutazione di questa pena in quindici anni di carcere duro!

S' io fossi testa un po' delirante di misticismo, farei gran caso di quel mendico, predicentemi così energicamente esser quello un *luogo di disgrazia*. Io non noto questo fatto, se non come uno strano accidente.

Salimmo al palazzo; il conte B. parlò co' giudici, indi mi consegnò al carceriere, e congedandosi da me, m' abbracciò intenerito.

CAPO XXIII.

Seguii in silenzio il carceriere. Dopo aver traversato parecchi anditi e parecchie sale, arrivammo ad una scaletta che ci condusse sotto i *Piombi*, famose prigioni di stato fin dal tempo della Repubblica Veneta.

Ivi il carceriere prese registro del mio nome, indi mi chiuse nella stanza destinatami.

I così detti *Piombi* sono la parte superiore del già palazzo del doge, coperta tutta di piombo.

La mia stanza avea una gran finestra con enorme inferriata, e guardava sul tetto, parimente di piombo, della chiesa di S. Marco. Al di là della chiesa, io vedeva in lontananza il termine della piazza, e da tutte parti un' infinità di cupole e di campanili. Il gigantesco campanile di S. Marco era solamente separato da me dalla lunghezza della chiesa, ed io udiva coloro che in cima di esso parlavano alquanto forte. Vedevasi anche, al lato sinistro della chiesa, una porzione del gran cortile del palazzo ed una delle entrate. In quella porzione di cortile sta un pozzo pubblico, ed ivi continuamente veniva gente a cavare acqua. Ma la mia prigione essendo così alta, gli uomini laggiù mi parevano fanciulli, ed io non discerneva le loro parole, se non quando gridavano. Io mi trovava assai più solitario che non era nelle carceri di Milano.

Ne' primi giorni le cure del processo criminale che dalla commissione speciale mi veniva intentato, m' attristarono alquanto, e vi s' aggiungea forse quel penoso sentimento di maggior solitudine. Inoltre io era più lontano dalla mia famiglia, e non avea più di essa notizie.

Le facce nuove ch' io vedeva non m' erano antipatiche, ma serbavano una serietà quasi spaventata. La fama aveva esagerato loro le trame dei Milanesi e del resto d' Italia per l' indipendenza, e dubitavano ch' io fossi uno dei più imperdonabili motori di quel delirio.

La mia piccola celebrità letteraria era nota al custode, a sua moglie, alla figlia, ai due figli maschi, e persino ai due secondini: i quali tutti chi sa, che non s'immaginassero che un autore di tragedie fosse una specie di mago?

Erano serii, diffidenti, avidi ch' io loro dessi maggior contezza di me, ma pieni di garbo.

Dopo i primi giorni si mansuefecero tutti, e li trovai buoni. La moglie era quella che più manteneva il contegno ed il carattere di carceriere. Era una donna di viso asciutto asciutto, verso i quarant' anni, di parole asciutte asciutte, non dante il minimo segno d' essere capace di qualche benevolenza ad altri che a' suoi figli.

Solea potarmi il caffè, mattina e dopo pranzo; acqua, biancheria ec. La seguivano ordinariamente sua figlia, fanciulla di quindici anni, non bella ma di pietosi sguardi, e i due figliuoli, uno di tredici anni, l' altro di dieci. Si ritiravano quindi colla madre, ed i tre giovani sembianti si rivoltavano dolcemente a guardarmi chiudendo la porta.

Il custode non veniva da me, se non quando aveva da condurmi nella sala ove si adunava la Commissione per esaminarmi. I secondini venivano poco, perchè attendevano alle prigioni di polizia, collocate ad un piano inferiore, ov' erano sempre molti ladri. Uno di quei secondini era un vecchio, di più di settant' anni, ma atto ancora a quella faticosa vita di correre sempre su e giù per le scale ai diversi carceri.

L'altro era un giovinetto di 24 o 25 anni, più voglioso di raccontare i suoi amori, che di badare al suo servizio.

CAPO. XXIV.

Ah si! le cure d' un processo criminale sono orribili per un prevenuto d' inimicizia allo stato! Quanto timore di nuocere altrui! Quanta difficoltà di lottare contro tante accuse, contro tanti sospetti! Quanta verosimiglianza che tutto non s' intrichi sempre più funes-

tamente, se il processo non termina presto, se nuovi arresti vengono fatti, se nuove imprudenze si scoprono, anche di persone non conosciute ma della fazione medesima!

Ho fermato di non parlare di politica, e bisogna quindi ch' io sopprima ogni relazione concernente il processo. Solo dirò, che spesso dopo essere stato lunghe ore al costituto, io tornava nella mia stanza così esacerbato, così fremente, che mi sarei uciso, se la voce della religione e la memoria de' cari parenti non m' avessero contenuto.

L' abitudine di tranquillità che già mi pareva a Milano d' avere acquistato, era disfatta. Per alcuni giorni disperai di ripigliarla, e furono giorni d' inferno. Allora cessai dipregare, dubitai della giustizia di Dio, maledissi agli uomini ed all' universo, e rivolsi nella mente tutti i possibili sofismi sulla vanità della virtù.

L' uomo infelice ed arrabbiato è tremendamente ingegnoso a calunniare i suoi simili e lo stesso Creatore. L' ira è più immorale, più scellerata che generalmente non si pensa. Siccome non si può ruggire dalla mattina alla sera per settimane, e l' anima la più dominata dal furore ha di necessità i suoi intervalli di riposo; quegli intervalli sogliono risentirsi dell' immoralità che li ha preceduti. Allora sembra d' essere in pace, ma è una pace maligna, irreligiosa; un sorriso selvaggio, senza carità, senza dignità; un amore di disordine, d' ebrezza, di scherno.

In simile stato io cantava per ore intere con una specie d' allegrezza affatto sterile di buoni sentimenti; io celiava con tutti quelli che entravano nella mia stanza; io mi sforzava di considerare tutte le cose con una sapienza volgare, la sapienza de' cinici.

Quell' infame tempo durò poco: sei o sette giorni.

La mia Bibbia era polverosa. Uno de' ragazzi del custode, accarezzandomi, disse: — Dacchè ella non legge più quel libraccio, non ha più tanta melanconia, mi pare.

— Ti pare? gli dissi. —

E presa la Bibbia, ne tolsi col fazzoletto la polvere, e sbadatamente apertala, mi caddero sotto gli occhi queste parole: *Et ait ad discipulos suos: Impossibile est ut non veniant scanda'a: vae autem illi per quem veniunt! Utilius est illi, si lapis molaris imponatur circa collum ejus et projiciatur in mare, quam ut scandalizet unum de pusillis istis.*

Fui colpito di trovare queste parole, ed arrossii che quel ragazzo si fosse accorto, dalla polvere ch' ei sopra vedeavi, ch' io più non leggéva la Bibbia, e ch' ei presumesse ch' io fossi divenuto più amabile, divenendo incurante di Dio.

— Scapestratello! (gli dissi con amorevole rimprovero e dolendomi d'averlo scandalezzato). Questo non è un *libraccio*, e da alcuni giorni che nol leggo, sto assai peggio. Quando tua madre ti permette di stare un momento con me, m'industrio di cacciar via il mal umore; ma se tu sapessi come questo mi vince, allorchè son solo, allorchè tu m'odi cantare qual forsennato...

CAPO XXV.

Il ragazzo era uscito; ed io provava un certo godimento d'aver ripreso in mano la Bibbia: d'aver confessato ch'io stava peggio senza di lei. Mi parea d'aver dato soddisfazione ad un amico generoso, ingiustamente offeso; d'essermi riconciliato con esso.

— E t'aveva abbandonato, mio Dio? gridai. E m'era pervertito? Ed avea potuto credere che l'infame riso del cinismo convenisse alla mia disperata situazione? —

Pronunciai queste parole con una emozione indicibile; posi la Bibbia sopra una sedia, m'inginocchiai in terra a leggere, e quell'io che sì difficilmente piango, proruppi in lagrime.

Quelle lagrime erano mille volte più dolci di ogni allegrezza bestiale. Io sentiva di nuovo Dio! lo amava! mi pentiva d'averlo oltraggiato degradandomi, e protestava di non separarmi mai più da lui, mai più!

Oh come un ritorno sincero alla religione consola ed eleva lo spirito!

Lessi, e piansi più d'un ora; e m'alzai pieno di fiducia che Dio fosse con me, che Dio mi avesse perdonato ogni stoltezza. Allora le mie sventure, i tormenti del processo, il verisimile patibolo mi sembrarono poca cosa. Esultai di soffrire, poichè ciò mi dava occasione d'adempiere qualche dovere; poichè soffrendo con rassegnato animo, io obbediva al Signore.

La Bibbia, grazie al cielo, io sapea leggerla. Non era più il tempo ch'io la giudicava colla meschina critica di Voltaire, vilipendendo espressioni, le quali non sono risibili o false, se non quando, per vera ignoranza o per malizia, non si penetra nel loro senso.

M'appariva chiaramente quanto foss'ella il codice della santità, e quindi della virtù; quanto l'offendersi per certe sue imperfezioni di stile fosse cosa infilosofica, e simile all'orgoglio di chi disprezza tutto ciò che non ha forme eleganti; quanto fosse cosa assurda l'

immaginare che una tal collezione di libri religiosamente venerati avessero un principio non autentico; quanto la superiorità di tali scritture sul corano e sulla teologia degl' Indi fosse innegabile.

Molti ne abusarono, molti vollero farne un codice d' ingiustizia, una sanzione alle loro passioni scellerate.

Ciò è vero; ma siamo sempre lì: di tutto puossi abusare: e quando mai l' abuso di cosa ottima dovrà far dire ch' ella è in sè stessa malvagia?

Gesù Cristo lo dichiarò: tutta la legge ed i Profeti, tutta questa collezione di sacri libri, si riduce al precetto d' amar Dio e gli uomini. E tali scritture non sarebbero verità adatta a tutti i secoli: non sarebbero la parola sempre viva dello Spirito Santo?

Ridestate in me queste riflessioni, rinnovai il proponimento di coordinare alla religione tutti i miei pensieri sulle cose umane, tutte le mie opinioni sui progressi dell' incivilimento, la mia filantropia, il mio amor patrio, tutti gli affetti dell' anima mia.

I pochi giorni ch' io avea passato nel cinismo m' aveano molto contaminato. Ne sentii gli effetti per lungo tempo, e dovetti faticare per vincerli.

Ogni volta che l' uomo cede alquanto alla tentazione di snobilitare il suo intelletto, di guardare le opere di Dio colla infernal lente dello scherno, di cessare dal benefico esercizio della preghiera, il guasto ch' egli opera nella propria ragione lo dispone a facilmente ricadere.

Per più settimane fui assalito quasi ogni giorno da forti pensieri d' incredulità: volsi tutta la potenza del mio spirito a respingerli.

CAPO XXVI.

Quando questi combattimenti furono cessati, e sembrommi d' esser di nuovo fermo nell' abitudine d' onorar Dio in tutte le mie volontà, gustai per qualche tempo una dolcissima pace. Gli esami, a cui sottoponeami ogni due o tre giorni la Commissione, per quanto fossero tormentosi, non mi traeano più a durevole inquietudine. Io procurava in quell' ardua posizione di non mancare a' miei doveri d' onestà e d' amicizia, e poi dicea: Faccia Dio il resto.

Tornava ad essere esatto nella pratica di prevedere giornalmente ogni sorpresa, ogni emozione, ogni sventura supponibile; e siffato esercizio giovavami novamente assai.

La mia solitudine intanto s' accrebbe. I due figliuoli del custode, che d' apprima mi faceano talvolta un po' di compagnia, furono messi a scuola, e stando quindi pochissimo in casa, non venivano più da me. La madre e la sorella che, allorchè c' erano i ragazzi, si fermavano anche spesso a favellar meco, or non comparivano più se non per portarmi il caffè, e mi lasciavano.

Per la madre mi rincresceva poco, perchè non mostrava animo compassionevole. Ma la figlia, benché bruttina, avea certa soàvità di sguardi e di parole che non erano per me senza pregio. Quando questa mi portava il caffè e diceva: „L' ho fatto io," mi parea sempre eccellente. Quando dicea „L' ha fatto la mamma," era acqua calda.

Vedendo sì di rado creature umane, diedi retta ad alcune formiche che venivano sulla mia finestra, le cibai sontuosamente, quelle andavano a chiamare un esercito di compagne, e la finestra fu piena di siffatti animali. Diedi parimente retta ad un bel ragno che tappezzava una delle mie pareti. Cibai questo con moscherini e zanzare, e mi si amicò sino a venirmi sul letto e sulla mano, e prendere la preda dalle mie dita.

Fossero quelli stati i soli insetti che mi avessero visitato! Eravamo ancora in primavera, e già le zanzare si moltiplicavano, posso proprio dire, spaventosamente. L' inverno era stato di una straordinaria dolcezza, e, dopo pochi venti in marzo, seguì il caldo. È cosa indicibile, come s' infuocò l' aria del covile ch' io abitava. Situato a pretto mezzogiorno, sotto un tetto di piombo, e colla finestra sul tetto di S. Marco, pure di piombo, il cui riverbero era tremendo, io soffocava. Io non avea mai avuto idea d' un calore sì opprimente.

A tanto supplizio s' aggiungeano le zanzare in tal moltitudine, che per quanto io m' agitassi e ne struggessi, io n' era coperto; il letto, il tavolino, la sedia, il suolo, le pareti, la volta, tutto n' era coperto, e l' ambiente ne conteneva infinite, sempre andanti e venienti per la finestra, e facienti un ronzio infernale. Le punture di quegli animali sono dolorose, e quando se ne riceve da mattina a sera e da sera a mattina, e si dee avere la perenne molestia di pensare a diminuire il numero, si soffre veramente assai e di corpo e di spirito.

Allorchè, veduto simile flagello, ne conobbi la gravezza, e non potei conseguire, che mi mutassero di carcere, qualche tentazione di suicidio mi prese, e tavolta temei d' impazzare. Ma, grazie al cielo, erano smanie non durevoli, e la religione continuava a sostenermi. Essa mi persuadeva che l' uomo dee patire e patire con forza;

mi facea sentire una certa voluttà del dolore, la compiacenza di non soggiacere, di vincer tutto.

Io dicea: Quanto più dolorosa mi si fa la vita, tanto meno sarò atterrito, se, giovane come sono, mi vedrò condannato al supplicio. Senza questi patimenti preliminari sarei forse morto codardamente. E poi, ho io tali virtù da meritare felicità? Dove son esse? Ed esaminandomi con giusto rigore, non trovava negli anni da me vissuti, se non pochi tratti alquanto plausibili: tutto il resto erano passioni stolte, idolatrie, orgogliosa e falsa virtù. — Ebbene, concludeva io, soffri, indegno! Se gli uomini e le zanzare t'uccidessero anche per furore e senza diritto, riconoscili stromenti della giustizia divina, e taci!

CAPO XXVII.

Ha l'uomo bisogno di sforzo per umiliarsi sinceramente? per ravvisarsi peccatore? Non è egli vero, che in generale sprechiamo la gioventù in vanità, ed invece d'adoprare le forze tutte ad avanzare nella carriera del bene, ne adopriamo gran parte a degradarci?

Vi saranno eccezioni; ma confesso che queste non riguardano la mia povera persona. E non ho alcun merito ad essere scontento di me: quando si vede una lucerna dar più fumo che fuoco, non vi vuol gran sincerità a dire, che non arde come dovrebbe.

Sì; senza avvilimento, senza scrupoli di pinzochero, guardandomi con tutta la tranquillità possibile d'intelletto, io mio scorgeva degno dei castighi di Dio. Una voce interna mi diceva: Simili castighi, se non per questo, ti sono dovuti per quello; valgano a ricondurti verso Colui ch'è perfetto, e che i mortali sono chiamati, secondo le finite loro forze, ad imitare.

Con qual ragione, mentr'io era costretto a condannarmi di mille infedeltà a Dio, mi sarei lagnato se alcuni uomini mi pareano vili ed alcuni altri iniqui, se le prosperità del mondo m'erano rapite; s'io dovea consumarmi in carcere, o perire di morte violenta?

Procacciai d'imprimermi bene nel cuore tali riflessioni sì giuste e sì sentite: e ciò fatto, io vedeva, che bisognava essere conseguente, e che non poteva esserlo in altra guisa, se non benedicendo i retti giudizi di Dio, amandoli, ed estinguendo in me ogni volontà contraria ad essi.

Per vie' meglio divenir costante in questo proposito, pensai di svolgere con diligenza d'or innanzi tutti i miei sentimenti, scrivendoli. Il male si era, che la commissione, permettendo ch'io avessi calamaio e carta, mi numerava i fogli di questa, con proibizione di distruggerne alcuno, e riservandosi ad esaminare in che li avessi adoperati. Per supplire alla carta, ricorsi all'innocente artifizio di levigare con un pezzo di vetro un rozzo tavolino ch'io aveva, e su quello quindi scriveva ogni giorno lunghe meditazioni intorno ai doveri degli uomini e di me in particolare.

Non esagero dicendo, che le ore così impiegate m'erano talvolta deliziose, malgrado le difficoltà di respiro ch'io pativa per l'enorme caldo e le morsicature dolorosissime delle zanzare. Per diminuire la moltiplicità di queste ultime, io era obbligato, ad onta del caldo, d'involgermi bene il capo e le gambe, e di scrivere, non solo co' guanti, ma fasciati i polsi, affinchè le zanzare non entrassero nelle maniche.

Quelle mie meditazioni aveano un carattere piuttosto biografico. Io facea la storia di tutto il bene ed il male che in me s'erano formati dall'infanzia in poi, discutendo meco stesso, ingegnandomi di sciorre ogni dubbio, ordinando quanto meglio io sapea tutte le mie cognizioni, tutte le mie idee sopra ogni cosa.

Quando tutta la superficie adoprabile del tavolino era piena di scrittura, io leggeva e rileggeva, meditava sul già meditato, ed alfine mi risolveva (sovente con rincrescimento) a raschiar via ogni cosa col vetro, per riavere atta quella superficie a ricevere nuovamente i miei pensieri.

Continuava quindi la mia storia, sempre rallentata da digressioni d'ogni specie, da analisi or di questo or di quel punto di metafisica, di morale, di politica, di religione, e quando tutto era pieno, tornava a leggere e rileggere, poi a raschiare.

Non volendo avere alcuna ragione d'impedimento nel ridire a me stesso colla più libera fedeltà i fatti ch'io ricordava e le opinioni mie, e prevedendo possibile qualche visita inquisitoria, io scriveva in gergo, cioè con trasposizioni di lettere ed abbreviazioni, alle quali io era avvezzatissimo. Non m'accade però mai alcuna visita siffatta, niuno s'accorgeva, che io passassi così bene il mio tristissimo tempo. Quand'io udiva il custode o altri aprire la porta, copriva il tavolino con una tovaglia, e vi mettea sopra il calamaio ed il *legale* quinternetto di carta.

CAPO XXVIII.

Quel quinternetto aveva anche alcune delle mie ore a lui consacrate, e talvolta un intero giorno od un' intera notte. Ivi scriveva io di cose letterarie. Composi allora l' ***Ester d' Engaddi*** e l' ***Iginia d' Asti***, e le cantiche intitolate: ***Tancreda***, ***Rosilde***, ***Eligi e Valafrido***, ***Adello***, oltre parecchi scheletri di tragedie e di altre produzioni, e fra altri quello d' un poema sulla ***Lega lombarda***, e d' un altro su ***Cristoforo Colombo***.

Siccome l' ottenere che mi si rinnovasse il quinternetto, quand' era finito, non era sempre cosa facile e pronta, io faceva il primo getto d' ogni componimento sul tavolino o su cartaccia in cui mi facea portare fichi secchi o altri frutti.

Talvolta dando il mio pranzo ad uno dei secondini, e facendogli credere ch' io non aveva punto appetito, io l' induceva a regalarmi qualche foglio di carta. Ciò avveniva solo in certi casi, che il tavolino era già ingombro di scrittura e non poteva ancora decidermi a raschiarla. Allora io pativa la fame; e sebbene il custode avesse in deposito denari miei, non gli chiedea in tutto il giorno da mangiare, parte perchè non sospettasse ch' io avea dato via il pranzo, parte perchè il secondino non s' accorgesse ch' io aveva mentito assicurandolo della mia inappetenza. A sera mi sosteneva con un potente caffè e supplicava, che lo facesse *la siora Zanze*. Questa era la figliuola del custode, la quale, se potea farlo di nascosto della mamma, lo facea straordinariamente carico; tale, che, stante la votezza dello stomaco, mi cagionava una specie di convulsione non dolorosa, che teneami desto tutta notte.

In quello stato di mite ebbrezza io sentiva raddoppiarmisi le forze intellettuali, e poetava e filosofava e pregava fino all' alba con maravigliosa piacere. Una repentina spossatezza m' assaliva quindi: allora io mi gettava sul letto, e malgrado le zanzare, a cui riusciva, bench' io m' inviluppassi, di venirmi a suggere il sangue, io dormiva profondamente un' ora o due.

Siffatte notti, agitate da forte caffè preso a stomaco voto e passate in sì dolce esaltazione mi pareano troppo benefiche, da non dovermele procurare sovente. Perciò, anche senza aver bisogno di carta dal secondino, prendeva non di rado il partito di non gustare un boccone a pranzo, per ottenere a sera il desiderato incanto dalla magica bevanda. Felice me quand' io conseguiva lo scopo! più d' una volta mi accadde, che il caffè non era fatto dalla pietosa

Zanze, ed era broda inefficace. Allora la burla mi metteva un poco di mal umore. Invece di venire elettrizzato, languiva, sbadigliava, sentiva la fame, mi gettava sul letto, e non potea dormire.

Io poi me ne lagnava colla Zanze, ed ella mi compativa. Un giorno che ne la sgridai aspramente, quasi che m'avesse ingannato, la poveretta pianse e mi disse: — Signore, io non ho mai ingannato alcuno, e tutti mi danno dell'ingannatrice.

— Tutti? Oh stà a vedere che non sono il solo che s'arrabbii per quella broda.

— Non voglio dir questo, signore. Ah s'ella sapesse!... Se potessi versare il mio misero cuore nel suo!...

— Ma non piangete così. Che diamene avete? Vi domando perdono, se v'ho sgridata a torto. Credo benissimo, che non sia per vostra colpa che m'ebbi un caffè così cattivo.

— Eh, non piango per ciò, signore. —

Il mio amor proprio restò alquanto mortificato, ma sorrisi.

— Piangete adunque all'occasione della mia sgridata, ma per tutt'altro?

— Veramente sì.

— Chi v'ha dato dell'ingannatrice?

— Un amante. —

E si coperse il volto dal rossore. E nella sua ingenua fiducia mi raccontò un idillio comico-serio che mi commosse.

CAPO XXIX.

Da quel giorno divenni, non so perchè, il confidente della fanciulla, e tornò a trattenersi lungamente con me.

Mi diceva: — Signore, ella è tanto buono, ch'io la guardo, come potrebbe una figlia guardare suo padre.

— Voi mi fate un brutto complimento, rispondeva io, respingendo la sua mano; ho appena trentadue anni, e già mi guardate come vostro padre.

— Via, signore, dirò: come fratello. —

E mi prendeva per forza la mano, e me la toccava con affezione. E tutto ciò era innocentissimo.

Io diceva poi tra me: — Fortuna, che non è una bellezza! altrimenti quest'innocente famigliarità potrebbe sconcertarmi. —

Altre volte diceva: — Fortuna ch' è così immatura! Di ragazze di tale età non vi sarebbe mai pericolo ch' io m' innamorassi. —

Altre volte mi veniva un po' d' inquietudine, parendomi ch' io mi fossi ingannato nel giudicarla bruttina, ed era obbligato di convenire, che i contorni e le forme non erano irregolari.

— Se non fosse così pallida, diceva io, e non avesse quelle poche lenti sul volto, potrebbe passare per bella.

Il vero è che non è possibile di non trovare qualche incanto nella presenza, negli sguardi, nella favella d' una giovinetta vivace ed affettuosa. Io poi non avea fatto nulla per cattivarmi la sua benevolenza, e l' era caro *come padre o come fratello*, a mia scelta. Perch' ella avea letto la *Francesca da Rimini e l' Eufemio*, e i miei versi la faceano piangere tanto! e poi perch' io era prigioniero, *senza avere*, diceva ella, *nè rubato nè ammazzato*!

In somma, io che m' era affezionato a Maddalena senza vederla, come avrei potuto essere indifferente alle sorellevoli premure, alle graziose adulazioncelle agli ottimi caffè della.

Venezianina adolescente sbirra?

Sarei un impostore se attribuissi a saviezza il non essermene innamorato. Non me ne innamorai, unicamente perch' ella aveva un amante, del quale era pazza. Guai a me, se fosse stato altrimenti!

Ma se il sentimento ch' ella mi destò non fu quello che si chiama amore, confesso che alquanto vi s' avvicinava. Io desiderava ch' ella fosse felice, ch' ella riuscisse a farsi sposare da colui che piaceale; non avea la minima gelosia, la minima idea che potesse scegliere me per oggetto dell' amor suo. Ma quando io udiva aprir la porta, il cuore mi battea, sperando che fosse la Zanze; e se non era ella, io non era contento, e se era, il cuore mi battea più forte e si rallegrava.

I suoi genitori, che già aveano preso buon concetto di me, e sapeano ch' ell' era pazzamente invaghita d' un altro, non si faceano verun riguardo di lasciarla venire quasi sempre a portarmi il caffè del mattino, e talor quello della sera.

Ella aveva una semplicità ed un' amorevolezza seducenti. Mi diceva: — Sono tanto innamorata d' un altro, eppure sto così volentieri con lei! Quando non vedo il mio amante, n' annoio dappertutto fuorchè qui.

— Ne sai tu il perchè?

— No lo so.

— Te lo dirò io: perchè ti lascio parlare del tuo amante.

— Sarà benissimo; ma parmi, che sia anche, perchè la stime tanto tanto! —

Povera ragazza! ella avea quel benedetto vizio di prendermi sempre la mano, e stringermela, e non s' accorgea, che ciò ad un tempo mi piaceva e mi turbava.

Sia ringraziato il cielo, che posso rammemorare quella buona creatura, senza il minimo rimoroso!

CAPO XXX.

Queste carte sarebbero certamente più dilettevoli, se la Zanze fosse stata innamorata di me, o s' io almeno avessi farneticato per essa. Eppure quella qualità di semplice benevolenza, che ci univa, m' era più cara dell' amore; e se in qualche momento io temea che potesse, nello stolto mio cuore, mutar natura, allor seriamente me n' attristava.

Una volta, nel dubbio, che ciò stesse per accadere, desolato di trovarla, non sapea per quale incanto, cente volte più bella che non m' era sembrata da principio, sorpreso dalla melanconia ch' io talvolta provava lontano da lei, e dalla gioja che recavami la sua presenza, presi a fare per due giorni il burbero, immaginando ch' ella si divezzerebbe alquanto dalla famigliarità contratta meco. Il ripiego valea poco: quella ragazza era sì paziente, sì compassionevole! Appoggiava il suo gomito sulla finestra, e stava a guardarmi in silenzio. Poi mi diceva:

— Signore, ella par seccata della mia compagnia; eppure, se potessi, starei qui tutto il giorno, appunto perchè vedo ch' ella ha bisogno di distrazione. Quel cattiv' umore è l' effetto naturale della solitudine; ma si provi a ciarlare alquanto, ed il cattiv' umore si dissiperà. E s' ella non vuol ciarlare, ciarlerò io.

— Del vostro amante, eh?

— Eh, no! non sempre di lui; so anche parlar d' altro. —

E cominciava infatti a raccontarmi de' suoi interessucci di casa, dell' asprezza della madre, della bonarietà del padre, delle ragazzate dei fratelli; ed i suoi racconti erano pieni di semplicità e di grazia. Ma senza avvedersene, ricaddeva poi sempre nel tema prediletto, il suo sventurato amore.

Io non volea cessare d' essere burbero, e sperava che se ne indispettisse. Ella, fosse ciò inavvedutezza od arte, non se ne dava

per intesa, e bisogna a ch' io finissi per rasserenarmi, sorridere, commuovermi, ringraziarla della sua dolce pazienza con me.

Lasciai andare l' ingrato pensiero di volerla indispettire, ed a poco a poco i miei timori si calmarono. Veramente io non erane invaghito. Esaminai lungo tempo i miei scrupoli; scrissi le mie riflessioni su questo soggetto, e lo svolgimento di esse mi giovava.

L' uomo talvolta s' atterisce di spauracchi da nulla. A fine di non temerli, bisogna considerarli con più attentione e più da vicino.

E che colpa v' era, s' io desiderava con tenera inquietudine le sue visite, s' io ne apprezzava la dolcezza, s' io godea d' essere compianto da lei, e di retribuirle pietà per pietà, dacchè i nostri pensieri relativi uno all' altro erano puri, come i più puri pensieri dell' infanzia, dacchè le sue stesse toccate di mano ed i suoi più amorevoli sguardi turbandomi m' empieano di salutare riverenza?

Una sera, effondendo nel mio cuore una grande afflizione ch' ella avea provato, l' infelice mi gettò le braccia al collo, e mi coperse il volto delle sue lagrime. In quest' amplesso non v' era la minima idea profana. Una figlia non può abbracciare con più rispetto il suo padre.

Se non che, dopo il fatto, la mia immaginativa ne rimase troppo colpita. Quell' amplesso mi tornava spesso alla mente, e allora io non potea più pensare ad altro.

Un' altra volta ch' ella s' abbandonò a simile slancio di filiale confidenza, io tosto mi svincolai dalle sue care braccia, senza stringerla a me, senza baciarla, e le dissi balbettando:

— Vi prego, Zanze, non m'abbracciate mai; ciò non va bene. —

M' affissò gli occhi in volto, li abbassò, arrossì; — e certo fu la prima volta che lesse nell' anima mia la possibilità di qualche debolezza a suo riguardo.

Non cessò d'esser meco familiare d' allora in poi; ma la sua famigliarità divenne più rispettosa, più conforme al mio desiderio, e gliene fui grato.

CAPO XXXI.

Io non posso parlare del male che affligge gli altri uomini; ma quanto a quello che toccò in sorte a me dacchè vivo, bisogna ch'io confessi che, esaminatolo bene, lo trovai sempre ordinato a qualche mio giovamento. Sì, perfino quell'orribile calore che m'opprimeva, e quegli eserciti di zanzare che mi facean guerra sì feroce! Mille volte vi ho riflettuto. Senza uno stato di perenne tormento com'era quello, avrei io avuta la costante vigilanza necessaria, per serbarmi invulnerabile ai dardi d'un amore che mi minacciava, e che difficilmente sarebbe stato un amore abbastanza rispettoso, con un'indole si allegra ed accarezzante, qual era quella della fanciulla? Se io talora tremava di me in tale stato, come avrei io potuto governare le vanità della mia fantasia in un aere alquanto piacevole, alquanto consentaneo alla letizia?

Stante l'imprudenza de' genitori della Zanze, che cotanto si fidavano di me; stante l'imprudenza di lei che non prevedeva di potermi essere cagione di colpevole ebbrezza; stante la poca sicurezza della mia virtù, non v'ha dubbio che il soffocante calore di quel forno, e le crudeli zanzare erano salutar cosa.

Questo pensiero mi reconciliava alquanto con que'flagelli. Ed allora io mi dimandava:

— Vorresti tu esserne libero; e passare in una buona stanza consolata da qualche fresco respiro, e non veder più quell'affettuosa creatura? —

Debbo dire il vero? Io non avea coraggio di rispondere al quesito.

Quando si vuole un po' di bene a qualcheduno, è indicibile il piacere che fanno le cose in apparenza più nulle. Spesso una parola della Zanze, un sorriso, una lagrima, una grazia del suo dialetto veneziano, l'agilità del suo braccio in parare col fazzoletto o col ventaglio le zanzare a sè ed a me, m'infondeano nell'animo una contentezza fanciullesca che durava tutto il giorno. Principalmente m'era dolce il vedere che le sue afflizioni scemassero parlandomi, che la mia pietà le fosse cara, che i miei consigli la persuadessero, e che il suo cuore s'infiamasse allorchè ragionavamo di virtù e di Dio.

— Quando abbiamo parlato insieme di religione, diceva ella, io prego più volentieri e con più fede. —

E talvolta troncando ad un tratto un raggionamento frivolo, prendeva la Bibbia, l'apriva, baciava a caso un versetto, e volea quindi ch' io gliel traducessi e commentassi. E dicea: — Vorrei che ogni volta che rileggerà questo versetto, ella si ricordasse che v' ho impresso un bacio. —

Non sempre per verità i suoi baci cadeano a proposito, massimamente se capitava aprire il Cantico de' Cantici. Allora, per non farla arrossire, io profittava della sua ignoranza del latino, e mi prevaleva di frasi in cui, salva la santità di quel volume, salvassi pur l'innocenza di lei, ambe le quali m' inspiravano altissima venerazione. In tali casi non mi permisi mai di sorridere. Era tuttavia non picciolo imbarazzo per me, quando alcune volte non intendendo ella bene la mia pseudoversione, mi pregava di tradurle il periodo parola per parola, e non mi lasciava passare fuggevolmente ad altro soggetto.

C A P O. XXXII.

Nulla è durevole quaggiù! La Zanze ammalò. Ne' primi giorni della sua malattia veniva a vedermi lagnandosi di grandi dolori di capo. Piangeva, e non mi spiegava il motivo del suo pianto. Solo balbettò qualche lagnanza contro l' amante. — E uno scellerato, diceva ella, ma Dio gli perdoni! —

Per quanto io la pregassi di sfogare, come soleva il suo cuore, non potei sapere ciò che a tal segno l' addolorasse.

Tornerò domattina, mi disse una sera. — Ma il dì seguente, il caffè mi fu portato da sua madre, gli altri giorni da' secondini, e la Zanze era gravemente inferma.

I secondini mi dicean cose ambigue dell' amore di quella ragazza, le quale mi facean drizzare i capelli.

Una seduzione? — Ma forse erano calunnie. Confesso che vi prestai fede, e fui conturbatissimo di tanta sventura. Mi giova tuttavia sperare che mentissero.

Dopo più d' un mese di malattia, la poveretta fu condotta in campagna; e non la vidi più.

È indicibile quant' io gemessi di questa perdita. Oh, come la mia solitudine divenne più orrenda! Oh, come cento volte più amaro della sua lontananza erami il pensiero, che quella buona creatura

fosse infelice! Ella aveami tanto colla sua dolce compassione consolato nelle mie miserie; e la mia compassione era sterile per lei! Ma certo sarà stata persuasa ch' io la piangeva, ch' io avrei fatto non lievi sacrifizi per recarle, se fosse stato possibile, qualche consorto; ch' io non cesserei mai di benedirla e di far voti per la sua felicità!

A' tempi della Zanze, le sue visite, benchè pur sempre troppo brevi, rompendo amabilmente la monotonia del mio perpetuo meditare e studiare in silenzio, intessendo alle mie idee altre idee, eccitandomi qualche affetto soave, abbellivano veramente la mia avversità, e mi doppiavano la vita.

Dopo tornò la prigione ad essere per me una tomba. Fui per molti giorni oppresso di mestizia, a segno di non trovar più nemmeno alcun piacere nello scrivere. La mia mestizia era per altro tranquilla, in paragone delle smanie ch' io aveva per l' addietro provate. Voleva ciò dire ch' io fossi già più addimesticato coll' infortunio? Più filosofo? più cristiano? ovvero solamente che quel soffocante calore della mia stanza valesse a prostrare persino le forze del mio dolore? Ah! non le forze del dolore! Mi sovviene ch' io lo sentiva potentemente nel fondo dell' anima, — e forse più potentemente, perchè io non avea voglia d' espanderlo gridando e agitandomi.

Certo, il lungo tirocinio m' avea già fatto più capace di patire nuove afflizioni, rassegnandomi alla volontà di Dio. Io m' era sì spesso detto, *esser viltà il lagnarsi*, che finalmente sapea contenere le lagnanze vicine a prorompere, e vergognava che pur fossero vicine a prorompere.

L' esercizio di scrivere i miei pensieri avea contribuito a rinforzarmi l' animo, a disingannarmi delle vanità, a ridurre la più parte de' ragionamenti a queste conclusioni:

— V' è un Dio: dunque infallibile giustizia: dunque tutto ciò che avviene è ordinato ad ottimo fine: dunque il patire dell' uomo sulla terra è pel bene dell' uomo.

Anche la conoscenza della Zanze m' era stata benefica: m' avea raddolcito l' indole. Il suo soave applauso erami stato impulso a non ismentire per qualche mese il dovere ch' io sentiva incombere ad ogni uomo d' essere superiore alla fortuna, e quindi paziente. E qualche mese di costanza mi piegò alla rassegnazione.

La Zanze mi vide due sole volte andare in collera. Una fu quella, che già notai, pel cattivo caffè: l' altra fu nel caso seguente:

Ogni due o tre settimane, m'era dortata dal custode una lettera della mia famiglia; lettera passata prima per le mani della Commissione, e rigorosamente mutilata con cassature di nerissimo inchiostro. Un giorno accadde, che in vece di cassarmi solo alcune frasi, tirarono l' orribile riga su tutta quanta la lettera, eccetuate le parole: „*Carissimo Silvio*" che stavano a principio, e il saluto ch' era in fine: „*T' abbracciamo tutti di cuore.*"

Fui così arrabbiato di ciò, che alla presenza della Zanze proruppi in urla, e maledissi non so chi. La povera fanciulla mi compatì, ma nello stesso tempo mi sgridò d'incoerenza a' miei principi. Vidi ch' ella aveva ragione, e non maledissi più alcuno.

CAPO XXXIII.

Un giorno, uno de' secondini entrò nel mio carcere con aria misteriosa, e mi disse:

— Quando v'era la siora Zanze.... siccome il caffè le veniva portato da essa.... e si fermava lungo tempo a discorrere.... ed io temeva che la furbaccia esplorasse tutti i suoi secreti, signore....

Non n'esplorò pur uno, gli dissi in collera; ed io, se ne avessi, non sarei gonzo da lasciarmeli trar fuori. Continuate.

— Perdoni, sa; non dico già ch'ella sia gonzo, ma io della siora Zanze non mi fidava. Ed ora, signore, ch' ella non ha più alcuno che venga a tenerle compagnia..... mi fido.... di....

— Di che? Spiegatevi una volta.

— Ma giuri, prima, di non tradirmi.

— E, per giurare di non tradirvi, lo posso: non ho mai tradito alcuno.

— Dice dunque davvero, che giura, eh?

— Sì, giuro di non tradirvi. Ma sappiate, bestia che siete, che uno il quale fosse capace di tradire, sarebbe anche capace di violare un giuramento.

Trasse di tasca una lettera, e me la consegnò tremando, e scongiurandomi di distruggerla, quand' io l' avessi letta.

— Fermatevi (gli dissi aprendola); appena letta, la distruggerò in vostra presenza.

— Ma, signore, bisognerebbe, ch' ella rispondesse; ed io non posso aspettare. Faccia con suo comodo! Soltanto mettiamoci in

questa intelligenza. Quando ella sente venire alcuno, badi che se sono io, canterellerò sempre l'aria: „*Sognai mi gera un gato.*" Allora ella non ha a temere di sorpresa, e può tenersi in tasca qualunque carta. Ma se non ode questa cantilena, sarà segno che o non sono io, o vengo accompagnato. In tal caso non si fidi mai di tenere alcuna carta nascosta, perchè potrebb' esservi perquisizione, ma se ne avesse una, la stracci sollecitamente e la getti dalla finestra.

— State tranquille: vedo che siete accorto, e lo sarò ancor io.

— Eppure ella m' ha dato della bestia.

— Fate bene a rimproverarmelo, gli dissi stringendogli la mano. Perdonate. —

Se n' andò e lessi:

„Sono.... (e qui diceva il nome) uno dei vostri ammiratori; so tutta la vostra *Francesca da Rimini* a memoria. Mi arrestarono per.... (e qui diceva la causa della sua cattura e la data) e darei non so quante libbre del mio sangue, per avere il bene d'essere con voi, o d'avere almeno un carcere contiguo al vostro, affinchè potessimo parlare insieme. Dacchè intesi da Tremerello — così chiameremo il confidente — che voi, signore, eravate preso, e per qual motivo, arsi di desiderio di dirvi che nessuno vi ama più di me. Sareste voi tanto buono ad accettare la seguente proposizione: cioè che allegerissimo entrambi il peso della nostra solitudine, scrivendoci? Vi prometto da uomo d'onore, che anima al mondo da me nol saprebbe mai, persuaso che la stessa secretezza, se accettate, mi posso sperare da voi. —

Intanto, perchè abbiate qualche conoscenza di me, vi darò un sunto della mia storia, ec."

Seguiva il sunto.

CAPO XXXIV.

Ogni lettore che abbia un po' d'immaginativa capirà agevolmente, quanto un foglio simile debba essere elettrico per un povero prigioniero, massimamente per un prigioniero d'indole niente affatto selvatica e di cuore amante. Il mio primo sentimento fù d'affezionarmi a quell' incognito, di commuovermi sulle sue sventure, d'esser pieno di gratitudine per la benevolenza che ei mi dimostrava. —

Sì, sclamai, accetto la tua proposizione, o generoso. Possano le mie lettere darti egual conforto a quel che mi daranno le tue, a quel che già traggo della tua prima! —

E lessi e rilessi quella lettera con un giubilo da ragazzo, e benedissi cento volte chi l'avea scritta, e pareami ch'ogni sua espressione rivelasse un' anima schietta e nobile.

Il sole tramontava, era l'ora della mia preghiera. Oh com' io sentiva Dio! come io lo ringraziava di trovar sempre nuovo modo di non lasciar languire le potenze della mia mente e del mio cuore! Come mi ravvivava la memoria di tutti i preziosi suoi doni!

Io era ritto sul finestrone, le braccia tra le sbarre, le mani incrocicchiate: la chiesa di S. Marco era sotto di me, una moltitudine prodigiosa di colombi indipendenti amoreggiava, svolazzava, nidificava su quel tetto di piombo: il più magnifico cielo mi stava dinanzi: io dominava tutta quella parte di Venezia ch' era visibile dal mio carcere: un romore lontano di voci umane mi feriva dolcemente l' orecchio. In quel luogo infelice ma stupendo, io conversava con Colui, gli occhi soli del quale mi vedeano, gli raccomandava mio padre, mia madre, e ad una tutte le persone a me care, e sembravami ch' ei mi rispondesse: „T' affidi la mia bontà!" ed io sclamava: „Sì, la tua bontà m' affida!"

E chiudea la mia orazione intenerito, confortato, e poco curante delle morsicature che frattanto m' aveano allegramente dato le zanzare.

Quella sera, dopo tanta esaltazione, la fantasia cominciando a calmarsi, le zanzare cominciando a divenirmi insoffribili, il bisogno d' avvolgermi faccia e mani tornando a farmisi sentire, un pensiero volgare e maligno m' entrò ad un tratto nel capo, mi fece ribrezzo, volli cacciarlo, e non potei.

Tremerello m'aveva accennato un infame sospetto, intorno la Zanze; che fosse un' esploratrice de miei secreti, ella! quell' anima candida! che nulla sapeva di politica, che nulla volea saperne!

Di lei m' era impossibile dubitare; ma mi chiesi: Ho io la stessa certezza intorno Tremerello! E se quel mariuolo fosse stromento d'indagini subdole? Se la lettera fosse fabbricata da chi sa chi, per indurmi a fare importanti confidenze al novello amico?

Forse il preteso prigione che mi scrive, non esiste neppure; — forse esiste ed è un perfido che cerca d' acquistar secreti, per far la salute rivelandoli; — forse è un galantuomo, sì, ma il perfido è Tremerello, che vuol rovinarci tutti e due per guadagnare un' appendice al suo salario.

Oh brutta cosa, ma troppo naturale a chi geme in carcere, il temere dappertutto inimicizia e frode!

Tai dubbi m'angustiavano, m'avvilivano.

No; per la Zanze io non avea mai potuto averli un momento! Tuttavia, dacchè Tremerello avea scagliata quella parola riguardo lei, un mezzo dubbio pur mi crucciava, non sovr'essa, ma su coloro che la lasciavano venire nella mia stanza. Le avessero, per proprio zelo o per volontà superiore, dato l'incarico d'esploratrice? Oh, se ciò fosse stato, come furono mal serviti!

Ma circa la lettera dell'incognito, che fare? Appigliarsi ai severi, gretti consigli della paura che s'intitola prudenza? Rendere la lettera a Tremerello, e dirgli: Non voglio rischiare la mia pace? — E se non vi fosse alcuna frode? E se l'incognito fosse un uomo degnissimo della mia amicizia, degnissimo ch'io rischiassi alcun che, per temprargli le angosce della solitudine? Vile! tu stai forse a due passi dalla morte, la feral sentenza può pronunciarsi da un giorno all'altro, e recuseresti di fare ancora un atto d'amore?

Rispondere, rispondere io debbo! — Ma se venendo per disgrazia a scoprirsi questo carteggio, e nessun potesse pure in coscienza farcene delitto, non è egli vero tuttavia che un fiero castigo cadrebbe sul povero Tremerello? Questa considerazione non è ella bastante ad impormi come assoluto dovere il non imprendere carteggio clandestino?

CAPO XXXV.

Fui agitato tutta sera, non chiusi occhio la notte, e fra tante incertezze non sapea che risolvere.

Balzai dal letto prima dell'alba, salii sul finestrone, e pregai. Nei casi ardui bisogna consultarsi fiducialmente con Dio, ascoltare le sue ispirazioni, e attenervisi.

Così feci, e dopo lunga preghiera discesi, scossi le zanzare, m'accarezzai colle mani le guance morsicate, ed il partito era preso: esporre a Tremerello il mio timore, che da quel carteggio potesse a lui tornar danno; rinunciarvi, s'egli ondeggiava; accettare, se i terrori non vinceano lui.

Passeggiai, finchè intesi canterellare: *Sognai mi gera un gato, E ti me carezzevi.* Temerello mi portava il caffè.

Gli dissi il mio scrupolo, non risparmiai parola, per mettergli paura. Lo trovai saldo nella volontà *di servire*, diceva egli, *due così compiti signori*. Ciò era assai in opposizione colla faccia di coniglio ch' egli aveva, e col nome di Tremerello che gli davamo. Ebbene, fui saldo anch' io.

— Io vi lascerò il mio vino, gli dissi: fornitemi la carta necessaria a questa corrispondenza, e fidatevi che se odo sonare le chiavi senza la cantilena vostra, distruggerò sempre in un attimo qualunque oggetto clandestino.

— Eccole appunto un foglio di carta; gliene darò sempre, finchè vuole, e riposo perfettamente sulla sua accortezza.

Mi bruciai il palato per ingoiar presto il caffè; Tremerello se ne andò, e mi posi a scrivere.

Faceva io bene? Era la risoluzione ch' io prendeva, ispirata veramente da Dio? Non era piuttosto un trionfo del mio naturale ardimento, del mio anteporre ciò che mi piace a penosi sacrifizi? un misto d' orgogliosa compiacenza per la stima che l' incognito m' attestava, e di timore di parere un pusillanime, s' io preferissi un prudente silenzio ad una corrispondenza alquanto rischiosa?

Come sciogliere questi dubbi? Io li esposi candidamente al concaptivo rispondendogli, e soggiunsi nondimeno, essere mio avviso, che quando sembra a taluno d' operare con buone ragioni e senza manifesta ripugnanza della coscienza, ei non debba più paventare di colpa. Egli tuttavia riflettesse parimente con tutta la serietà all' assunto che imprendevamo, e mi dicesse schietto con qual grado di tranquillità o d' inquietudine vi si determinasse.

Che, se per nuove riflessioni, ei giudicava l' assunto troppo temerario, facessimo lo sforzo di rinunciare al conforto promessoci dal carteggio, e si contentassimo d' esserci conosciuti collo scambio di poche parole, ma indelebili e mallevadrici di alta amicizia.

Scrissi quatro pagine caldissime del più sincero affetto, accennai brevemente il soggetto della mia prigionia, parlai con effusione di cuore della mia famiglia e d' alcuni altri miei particolari, e mirai a farmi conoscere nel fondo dell' anima.

A sera la mia lettera fu portata. Non avendo dormito la notte precedente, era stanchissimo; il sonno non si fece invocare, e mi svegliai la mattina seguente ristorato, lieto, palpitante al dolce pensiero di aver forse a momenti la risposta dell' amico.

CAPO XXXVI.

La risposta venne col caffè. Soltai al collo di Tremerello, e gli dissi con tenerezza: Iddio ti rimuneri di tanta carità! — I miei sospetti su lui e sull'incognito s' erano dissipati, non so nè anche dir perchè; perchè m' erano odiosi; perchè, avendo la cautela di non parlar mai follemente di politica m' apparivano inutili; perchè, mentre sono ammiratore dell' ingegno di Tacito, ho tuttavia pochissima fede nella giustezza del taciteggiare, del veder molto le cose in nero.

Giuliano (così piacque allo scrivente di firmarsi) cominciava la lettera con uno preambolo di gentilezze, e si diceva senza alcuna inquietudine sull' impreso carteggio. Indi scherzava dapprima moderatamente sul mio esitare, poi lo scherzo acquistava alcun che di pungente. Alfine, dopo un eloquente elogio sulla sincerità, mi dimandava perdono se non potea nascondermi il dispiacere che avea provato, ravvisando in me, diceva egli, *una certa scrupulosa titulanza, una certa cristiana sottigliezza di coscienza, che non può accordarsi con vera filosofia.*

„Vi stimerò sempre, soggiungeva egli, quand' anche non possiamo accordarci su ciò; ma la sincerità che professo m' obbliga a dirvi che non ho religione, che le abborro tutte, che prendo *per modestia* il nome di Giuliano, perchè quel buono imperadore era nemico de' Cristiani, ma che realmente io vado molto più in là di lui. Il coronato Giuliano credeva in Dio, ed aveva certe sue *bigotterie.* Io non ne ho alcuna, non credo in Dio, pongo ogni virtù nell' amare la verità, e chi la cerca, e nell' odiare chi non mi piace.“

E di questa foggia continuando, non recava ragioni di nulla, inveiva a dritto e a rovescio contro il cristianesimo, lodava con pomposa energia l' altezza della virtù irreligiosa, e prendea con istile, parte serio e parte faceto, a far l' elogio dell' imperadore Giuliano per la sua apostasia e pel *filantropico tentativo* di cancellare dalla terra tutte le tracce del Vangelo.

Temendo quindi d' aver troppo urtate le mie opinioni, tornava a dimandarmi perdono e a declamare contro la tanto frequente mancanza di sincerità. Ripeteva il suo grandissimo desiderio di stare in relazione con me, e mi salutava.

Una poscritta diceva: — Non ho altri scrupoli, se non di essere schietto abbastanza. Non posso quindi tacervi di sospet-

tare, che il linguaggio cristiano che teneste meco sia finzione. Lo bramo ardentemente. In tal caso gettate la maschera, vi ho dato l' esempio. —

Non saprei dire l' effetto strano che mi fece quella lettera. Io palpitava come un innamorato a' primi periodi: una mano di ghiaccio sembrò quindi stringermi il cuore. Quel sarcasmo sulla mia coscienziosità mi offese. Mi pentii d' avere aperta una relazione consiffatt' uomo; io che dispregio tanto il cinismo! io che lo credo la più infilosofica, la più villana di tutte le tendenze! io, a cui l' arroganza impone sì poco!

Letta l' ultima parola, pigliai la lettera fra il pollice e l' indice d' una mano, ed il pollice e l' indice dell' altra, ed alzando la mano sinistra, tirai giù rapidamente la destra, cosicchè ciascuna delle due mani rimase in possesso d' una mezza lettera.

CAPO XXXVII.

Guardai que' due brani, e meditai un istante sull' incostanza delle cose umane e sulla falsità delle loro apparenze. — Poc' anzi tanta brama di questa lettera, ed ora la straccio per isdegno. Poc' anzi tanto presentimento di futura amicizia con questo compagno di sventura, tanta persuasione di mutuo conforto, tanta disposizione a mostrarmi con lui affettuosissimo, ed ora lo chiamo insolente! —

Stesi i due brani un sull' altro, e collocato di nuovo come prima l'indice e il pollice d' una mano, e l'indice e il pollice dell' altra, tornai ad alzare la sinistra, ed a tirar giù rapidamente la destra.

Era per replicare la stessa operazione, ma uno de' quarti mi cadde di mano; mi chinai per prenderlo, e nel breve spazio di tempo del chinarmi e del rialzarmi, mutai proposito, e m'invogliai di rileggere quella superba scritta.

Siedo, fo combaciare i quattro pezzi sulla Bibbia, e rileggo. Li lascio in quello stato, passeggio, rileggo ancora, ed intanto penso.

— S' io non gli rispondo, ei giudicherà ch' io sia annichilato di confusione, ch' io non osi ricomparire al cospetto di tanto Ercole. Rispondiamogli, facciamogli vedere che non temiamo il confronto delle dottrine! Dimostriamogli con buona maniera non esservi

alcuna viltà nel maturare i consigli, nell' ondeggiare quando si tratta d' una risoluzione alquanto pericolosa, e più pericolosa per altri che per noi! Impari, che il vero coraggio non istà nel ridersi della coscienza, che la vera dignità non istà nell' orgoglio.

Spieghiamogli la ragionevolezza del cristianesimo e l' insussistenza dell' incredulità! E finalmente, se cotesto Giuliano si manifesta d'opinioni così opposte alle mie, se non mi risparmia pungenti sarcasmi, se degna così poco di cattivarmi, non è ciò prova almeno ch' ei non è una spia? —

Se non che, non potrebb' egli essere un raffinamento d' arte, quel menar ruvidamente la frusta addosso al mio amor proprio? — Eppur no; non posso crederlo.

Sono un maligno che, perchè mi sento offeso da quei temerarii scherzi, vorrei persuadermi, che chi li scagliò non può essere che il più abbietto degli uomini. Malignità volgare che condannai mille volte in altri, via dal mio cuore! No, Giuliano è quel che è, e non più: è un insolente, e non una spia. — Ed ho io veramente il diritto di dare l' odioso nome d' *insolenza* a ciò ch' egli reputa *sincerità*? —

Ecco la tua umiltà, o ipocrita! Basta che uno, per errore di mente sostenga opinioni false e derida la tua fede, subito t' arroghi di vilipenderlo. —

Dio sa se questa umiltà rabbiosa e questo zelo malevolo, nel petto di me cristiano, non è peggiore dell' audace sincerità di quell' incredulo! — Forse non gli manca se non un raggio della grazia, perchè quel suo energico amore del vero si muti in religione più solida della mia. — Non farei io meglio di pregare per lui, che d' adirarmi e di suppormi migliore? —

Chi sa, che, mentre io stracciava furentemente la sua lettera, ei non rileggesse con dolce amorevolezza la mia, e si fidasse tanto della mia bontà da credermi incapace d' offendermi delle sue schiette parole? — Qual sarebbe il più iniquo dei due, uno che ama e dice: „Non sono cristiano," ovvero uno che dice: „Son cristiano" e non ama? —

È cosa difficile conoscere un uomo, dopo avere vissuto con lui lunghi anni; ed io vorrei giudicare costui da una lettera? Fra tante possibilità, non havvi egli quella, che, senza confessarlo a sè medesimo, ei non sia punto tranquillo del suo ateismo e che indi mi stuzzichi a combatterlo, colla secreta speranza di dover credere?

Oh fosse pure! Oh gran Dio, in mano di cui tutti gli stromenti più indegni possono essere efficaci, sceglimi, sceglimi a quest' opera! Detta a me tai potenti e sante ragioni, che convincano quell' infelice! che lo traggano a benedirti e ad imparare, che lungi da te non v'é virtù la quale non sia contradizione!

CAPO XXXVIII.

Stracciai più minutamente, ma senza residuo di collera, i quattro pezzi di lettera, andai alla finestra, stesi la mano e mi fermai a guardare la sorte ei diversi bocconcini di carta in balía del vento. Alcuni si posarono sui piombi della chiesa, altri girarono lungamente per aria, e discesero a terra. Vidi, che andavano tanto dispersi, da non esservi pericolo che alcuno li raccogliesse e ne capisse il mistero.

Scrissi poscia a Giuliano, e presi tutta la cura per non essere e per non apparire indispettito.

Scherzai sul suo timore, ch' io portassi la sottigliezza di coscienza ad un grado non accordabile colla filosofia, e dissi, che sospendesse almeno intorno a ciò i suoi giudizi.

Lodai la professione ch' ei faceva di sincerità, l' assicurai che m' avrebbe trovato eguale a sè in questo riguardo, e soggiunsi che, per dargliene prova, io m' accingeva a difendere il cristianesimo; „ben persuaso, diceva io, che, come sarò sempre pronto ad udire amichevolmente tutte le vostre opinioni, così abbiate la liberalità d' udire in pace le mie."

Quella difesa io mi proponeva di farla a poco a poco, ed intanto la incominciava, analizzando con fedeltà l' essenza del cristianesimo: culto di Dio, spoglio di superstizioni, fratellanza fragli uomini, aspirazione perpetua alla virtù, umiltà senza bassezza, dignità senza orgoglio, tipo un uomo — Dio! Che di più filosofico e di più grande?

Intendeva poscia di dimostrare, come tanta sapienza era più o meno debolmente trasparsa a tutti coloro che coi lumi della ragione aveano cercato il vero, ma non si era mai diffusa nell' universale, e come venuto il divino Maestro sulla terra diede segno stupendo di sè, operando coi mezzi umanamente più deboli, quella diffusione. Ciò che sommi filosofi mai non poterono, l' abbattimento dell' ido-

latria, e la predicazione generale della fratellanza, s'eseguisce da pochi rozzi messaggeri. Allora l' emancipazione degli chiavi diviene ognor più frequente, e finalmente appare una civiltà senza schiavi, stato di società che agli antichi filosofi pareva impossibile.

Una rassegna della storia, da Gesù Cristo in qua, dovea per ultimo dimostrare, come la religione da lui stabilita s'era sempre trovata adattata a tutti i possibili gradi d'incivilmento. Quindi di essere falso che, l' incivilmento continuando a progredire, il Vangelo non sia più accordabile con esso.

Scrissi a minutissimo carattere ed assai lungamente; ma non potei tuttavia andar molto oltre, che mi mancò la carta. Lessi e rilessi quella mia introduzione, e mi parve ben fatta. Non v' era pure una frase di risentimento sui sarcasmi di Giuliano, e le espressioni di benevolenza abbondavano, ed aveale dettate il cuore già pienamente ricondotto a tolleranza.

Spedii la lettera, ed il mattino seguente ne aspettava con ansietà la risposta.

Tremerello venne, e mi disse:

— Quel signore non ha potuto scrivere, ma la prega di continuare il suo scherzo.

Scherzo? sclamai. Eh, che non avrà detto scherzo! avrete capito male. —

Tremerello si strinse nelle spalle: — Avrò capito male.

— Ma vi par proprio, che abbia detto scherzo?

Come mi pare di sentire in questo punto i colpi di S. Marco. — (Sonava appunto il campanone.) Bevvi il caffè e tacqui.

— Ma ditemi: avea quel Signore già letta tutta la mia lettera?

— Mi figuro di sì; perchè rideva, rideva come un matto, e facea di quella lettera una palla, e la gettava per aria, e quando gli dissi che non dimenticasse poi di distruggerla, la distrusse subito.

— Va benissimo. —

E restituii a Tremerello la chicchera, dicendogli, che si conosceva, che il caffè era stato fatto dalla siora Bettina.

— L' ha trovato cattivo?

— Pessimo.

— Eppur l'ho fatto io, e l'assicuro che l'ho fatto carico, e non v'erano fondi.

— Non avrò forse la bocca buona.

CAPO XXXIX.

Passeggiai tutta mattina fremendo. — Che razza d'uomo è questo Giuliano? Perchè chiamare la mia lettera uno scherzo? Perchè ridere e giocare alla palla con essa? Perchè non rispondermi pure una riga? Tutti gl'increduli son così! Sentendo la debolezza delle loro opinioni, se alcuno s'accinge a confutarle, non ascoltano, ridono, ostentano una superiorità d'ingegno, la quale non ha più bisogno d'esaminar nulla. Sciagurati! E quando mai vi fu filosofia senza esame, senza serietà? Se è vero che Democrito ridesse sempre, egli era un buffone! — Ma ben mi sta: perchè imprendere questa corrispondenza? Ch'io mi facessi illusione un momento, era perdonabile. Ma quando vidi, che colui insolentiva, non fui io uno stolto di scrivergli ancora?

Era risoluto di non più scrivergli. A pranzo Tremerello prese il mio vino, se lo versò in un fiasco, e mettendoselo in saccoccia: — Oh, mi accorgo, disse, che ho qui della carta da darle.

— E me la porse.

Se n'andò; ed io, guardando quella carta bianca, mi sentiva venire la tentazione di scrivere una ultima volta a Giuliano, di congedarlo con una buona lezione sulla turpitudine dell'insolenza.

— Bella tentazione! dissi poi, rendergli disprezzo per disprezzo! fargli odiare vieppiù il Cristianesimo, mostrandogli in me cristiano impazienza ed orgoglio! — No, ciò non va. Cessiamo affatto il carteggio! — E se lo cesso così asciuttamente, non dirà colui del pari, che impazienza ed orgoglio mi vinsero? Conviene scrivergli ancora una volta, e senza fiele. — Ma se posso scrivere senza fiele, non sarebbe meglio non darmi per inteso delle sue risate e del nome di scherzo ch'egli ha gratificato alla mia lettera? Non sarebbe meglio continuar buonamente la mia apologia del Cristianesimo? —

Ci pensai un poco, e poi m'attenni a questo partito.

La sera spedii il mio piego, ed il mattino seguente ricevetti alcune righe di ringraziamento, molto fredde, però senza espressioni mordaci, ma anche senza il minimo cenno d'approvazione nè d'invito a proseguire.

Tal biglietto mi spiacque. Nondimeno fermai di non desistere sino al fine.

La mia tesi non potea trattarsi in breve, e fu soggetto di cin-

que o sei altre lunghe lettere, a ciascuna delle quali mi veniva risposto un laconico ringraziamento, accompagnato da qualche declamazione estranea al tema, ora imprecando i suoi nemici, ora ridendo d'averli imprecati, e dicendo, esser naturale, che i forti opprimano i deboli, e non rincrescergli altro che di nón esser forte, ora confidandomi i suoi amori, e l'impero che questi esercitavano sulla sua tormentata immaginativa.

Nondimeno all'ultima mia lettera sul cristianesimo ei dicea, che mi stava apparecchiando una lunga risposta. Aspettai più d'una settimana, ed intanto ei mi scriveva ogni giorno di tutt'altro e per lo più d'oscenità.

Lo pregai di ricordarsi la risposta di cui mi era debitore, e gli raccomandai di voler applicare il suo ingegno a pesar veramente tutte le ragioni ch'io gli avea portate.

Mi rispose alquanto rabbiosamente, prodigandosi gli attributi di *filosofo*, *d'uomo sicuro*, *d'uomo che non avea bisogno di pesar tanto per capire, che le lucciole non erano lanterne.* E tornò a parlare allegramente d'avventure scandalose.

CAPO XL.

Io pazientava per non farmi dare del *bigotto* e dell'intollerante, e perchè non disperava, che dopo quella febbre d'erotiche buffonerie, venisse un periodo di serietà. Intanto gli andava manifestando la mia disapprovazione alla sua irriverenza per le donne, al suo profano modo di fare all'amore, e compiangeva quelle infelici ch'ei mi diceva essere state sue vittime.

Ei fingeva di creder poco alla mia disapprovazione, e ripeteva: *Checchè borbottiate d'immoralità, sono certo di divertirvi co' miei racconti*; *tutti gli uomini amano il piacere come io*, *ma non hanno la franchezza di parlarne senza velo; ve ne dirò tante che v'incanterò, e vi sentirete obbligato in coscienza d'applaudirmi.*

Ma di settimana in settimana ei non desisteva mai da queste infamie, ed io (sperando sempre ad ogni lettera di trovare altro tema, e lasciandomi attrarre dalla curiosità,) leggeva tutto, e l'anima mia restava non già sedotta ma pur conturbata, allontanata da pensieri nobili e santi. Il conversare cogli uomini degradati degrada, se non si à una virtù molto maggiore della comune, molto maggiore della mia.

— Eccoti punito, diceva io a me stesso, della tua presunzione! Ecco ciò che si guadagna a voler fare il missionario senza la santità da ciò!

Un giorno mi risolvi a scrivergli queste parole:

— Mi sono sforzato finora di chiamarvi ad altri soggetti, e voi mi mandate sempre novelle, che vi dissi schiettamente dispiacermi. Se v'aggrada che favelliamo di cose più degne, continueremo la corrispondenza, altrimenti tocchiamoci la mano, e ciascuno se ne stia con sè! —

Fui per due giorni senza risposta, e dapprima ne gioii. — Oh benedetta solitudine! andava sclamando, quanto meno amara tu sei d'una conversazione inarmonica e snobilitante! Invece di crucciarmi leggendo impudenze, invece di faticarmi invano ad oppor loro l'espressione di aneliti che onorino l'umanità, tornerò a conversare con Dio, colle care memorie della mia famiglia e de'miei veri amici. Tornerò a leggere maggiormente la Bibbia, a scrivere i miei pensieri sulla tavola, studiando il fondo del mio cuore e procacciando di migliorarlo, a gustare le dolcezze d'una melanconia innocente mille volte preferibili ad immagini liete ed inique.

Tutte le volte che Tremerello entrava nel mio carcere, mi diceva: Non ho ancora risposta. — Va bene, rispondeva io.

Il terzo giorno mi disse: Il signor N. N. è mezzo ammalato.

— Che à?

— Non lo dice, ma è sempre steso sul letto, non mangia, non bee, ed è di mal umore. —

Mi commossi, pensando ch'egli pativa e non aveva alcuno che lo confortasse.

Mi sfuggì dalle labbra, o piuttosto dal cuore: Gli scriverò due righe.

— Le porterò stasera, disse Tremerello e se ne andò.

Io era alquanto imbarazzato, mettendomi al tavolino. — Fo io bene a ripigliare il carteggio? Non benediceva io dianzi la solitudine come un tesoro riacquistato? Che incostanza è dunque la mia! Eppure quell'infelice non mangia, non bee; sicuramente è ammalato. È questo il momento d'abbandonarlo? L'ultimo mio viglietto era aspro; avrà contribuito ad affliggerlo. Forse ad onta dei nostri diversi modi di sentire, ei non avrebbe mai disciolta la nostra amicizia. Il mio viglietto gli sarà sembrato più malevolo che non era; ei l'avrà preso per un assoluto sprezzante congedo.

CAPO XLI.

Scrissi così:

— Sento che non istate bene, e me ne duole vivamente. Vorrei di tutto cuore esservi vicino, e prestarvi tutti gli uffici d'amico. Spero che la vostra poco buona salute sarà stata l'unico motivo del vostro silenzio, da tre giorni in quà. Non vi sareste già offeso del mio viglietto dell' altro dì! Lo scrissi, v'assicuro, senza la minima malevolenza, e col solo scopo di trarvi a più serii soggetti di ragionamento. Se lo scrivere vi fa male, mandatemi soltanto nuove esatte della vostra salute: io vi scriverò ogni giorno qualcosetta per distrarvi, e perchè vi sovvenga, che vi voglio bene. —

Non mi sarei mai aspettato la lettera che ei mi rispose. Cominciava così: — Ti disdico l'amicizia; se non sai che fare della mia, io non so che fare della tua. Non sono uomo che perdoni offese, non sono uomo che, rigettato una volta, ritorni. Perchè mi sai infermo, ti riaccosti ipocritamente a me, sperando che la malattia indebolisca il mio spirito, e mi tragga ad ascoltare le tue prediche... E andava innanzi di questo modo, vituperandomi con violenza, schernendomi, ponendo in caricatura tutto ciò ch' io gli avea detto di religione e di morale, protestando di vivere e di morire sempre lo stesso, cioè col più grand' odio e col più gran disprezzo contro tutte le filosofie diverse dalla sua.

Restai sbalordito!

— Le belle conversioni ch'io fo! dicev'io con dolore ed inorridendo. — Dio m' è testimonio se le mie intenzioni non eran pure! — No, queste ingiurie non le ho meritate! — Ebbene, pazienza; è un disinganno di più. Tal sia di colui, se s' immagina offese, per aver la voluttà di non perdonarle! Più di quel che ho fatto non sono obbligato di fare.

Tuttavia, dopo alcuni giorni, il mio sdegno si mitigò, e pensai che una lettera frenetica poteva essere stato frutto d'un esaltamento non durevole. — Forse ei già se ne vergogna, diceva io, ma è troppo altero da confessare il suo torto. Non sarebbe opera generosa, or ch' egli ha avuto tempo di calmarsi, lo scrivergli ancora?

Mi costava assai far tanto sacrificio d'amor proprio, ma lo feci. Chi s'umilia senza bassi fini, non si degrada, qualunque ingiusto spregio gliene torni.

Ebbi per risposta una lettera meno violenta, ma non meno insultante. L'implacato mi diceva ch' egli ammirava la mia evangelica moderazione.

— Or dunque ripigliamo pure, proseguiva egli, la nostra corrispondenza; ma parliamo chiaro. Noi non ci amiamo. Ci scriveremo pertrastullare ciascuno se stesso, mettendo sulla carta liberamente tutto ciò che ci viene in capo: voi le vostre immaginazioni serafiche, ed io le mie bestemmie; voi le vostre estasi sulla dignità dell' uomo e della donna, io l'ingenuo racconto delle mie profanazioni; sperando io di convertir voi, e voi di convertir me. Rispondetemi, se vi piaccia il patto. —

Risposi: — Il vostro non è un patto, ma uno scherno. Abbondai in buon volere con voi. La coscienza non mi obbliga più ad altro, che ad augurarvi tutte le felicità per questa e per l' altra vita.

Così finì la mia clandestina relazione con quell'uomo — chi sa? — forse più inasprito dalla sventura e delirante per disperazione, che malvagio.

CAPO XLII.

Benedissi un'altra volta davvero la solitudine ed i miei giorni passarono di nuovo per alcun tempo senza vicende.

Finì la state; nell' ultima metà di settembre, il caldo scemava. Ottobre venne; io m' allegrava allora d'avere una costanza che nel verno doveva esser buona. Ecco una mattina il custode che mi dice, avere ordine di mutarmi di carcere.

— E dove si va?

— A pochi passi, in una camera più fresca.

— E perchè non pensarci quand' io moriva dal caldo, e l'aria era tutta zanzare ed il letto era tutto cimici?

— Il comando non è venuto prima.

— Pazienza, andiamo. —

Bench'io avessi assai patito in quel carcere, mi dolse di lasciarlo; non soltanto perchè nella fredda stagione doveva essere ottimo, ma per tanti perchè. Io v'avea quelle formiche, ch' io amava e nutriva con sollecitudine, se non fosse espressione ridicola, direi quasi paterna. Da pochi giorni, quel caro ragno di cui parlai, era, non so per qual motivo, emigrato; ma io diceva: —

Chi sa che non si ricordi di me, e non ritorni? — Ed or che me ne vado, ritornerà forse e troverà la prigione vuota, o se vi sarà qualch'altro ospite, potrebb' essere un nemico de' ragni, e raschiar giù colla pantoffola quella bella tela, e schiacciare la povera bestia! Inoltre quella trista prigione non m' era stata abbellita dalla pietà della Zanze? A quella finestra s' appoggiava sì spesso, e lasciava cadere generosamente i bricioli de' *buzzolai* alle mie formiche. Lì solea sedere; qui mi fece il tal racconto, quì il tal altro; la s' inchinava sul mio tavolino, e le sue lagrime vi grondarono! —

Il luogo ove mi posero era pur sotto i piombi, ma a tramontana e ponente, con due finestre, una di quà l' altra di là, soggiorno di perpetui raffreddori e d' orribile ghiaccio ne' mesi rigidi.

La finestra a ponente era grandissima, quella a tramontana era piccola ed alta, al di sopra del mio letto.

M' affacciai primo a quella, e vidi che metteva verso il palazzo del patriarca.

Altre prigioni erano presso la mia, in un' ala di poca estensione a destra ed in uno sporgimento di fabbricato che mi stava dirimpetto. In quello sporgimento stavano due carceri, una sull' altra. La inferiore aveva un finestrone enorme, pel quale io vedea dentro passeggiare un uomo signorilmente vestito. Era il signor Caporali di Cesena. Questi mi vide, mi fece qualche segno, e ci dicemmo i nostri nomi.

Volli quindi esaminare dove guardasse l' altra mia finestra. Posi il tavolino sul letto e sul tavolino una sedia, m' arrampicai sopra e vidi essere a livello d' una parte del tetto del palazzo. Al di là del palazzo appariva un bel tratto della città e della laguna.

Mi fermai a considerare quella bella veduta, e udendo che s' apriva la porta, non mi mossi. Era il custode il quale scorgendomi lassù arrampicato, dimenticò ch' io non poteva passare come un sorcio attraverso le sbarre, pensò ch' io tentassi di fuggire, e nel rapido istante del suo turbamento saltò sul letto, ad onta d' una sciatica che lo tormentava, e m' afferrò per le gambe, gridando come un' aquila.

— Ma non vedete, gli dissi, o smemorato, che non si può fuggire per causa di queste sbarre! Non capite che salii per sola curiosità!

Vedo, sior, vedo, capisco; ma la cali giù, le digo, la cali; queste le son tentazion de scappar. —

E mi convenne discendere e ridere.

CAPO XLIII.

Alle finestre delle prigioni laterali conobbi sei altri detenuti per cose politiche.

Ecco dunque che, mentre io mi disponeva ad una solitudine maggiore che in passato, io mi trovo in una specie di mondo. A principio m' increbbe; sia che il lungo vivere romito avesse già fatta alquando insocievole l'indole mia, sia che il dispiacente esito della mia conoscenza con Giuliano mi rendesse diffidente.

Nondimeno quel poco di conversazione che prendemmo a fare, parte a voce e parte a segni, parvemi in breve un beneficio, se non come stimolo al allegrezza, almeno come divagamento. Della mia relazione con Giuliano non feci motto con alcuno. C'eravamo egli ed io dato parola d' onore, che il secreto resterebbe sepolto in noi. Se ne favello in queste carte, egli è perchè, sotto gli occhi di chiunque andassero, gli sarebbe impossibile indovinare, chi, di tanti che giaceano in quelle carceri, fosse Giuliano.

Alle nuove mentovate conoscenze di concaptivi s' aggiunse un' altra che mi fu pure dolcissima.

Dalla finestra grande io vedeva, oltre lo sporgimento di carceri che mi stava in faccia, una estensione di tetti, ornata di cammini, d'altane, di campanili, di cupole, la quale andava a perdersi colla prospettiva del mare e del cielo. Nella casa più vicina a me, ch' era un'ala del patriarcato, abitava una buona famiglia, che acquistò diritti alla mia riconoscenza, mostrandomi coi suoi saluti la pietà ch' io le ispirava. Un saluto, una parola d' amore agl' infelici è una gran carità!

Cominciò colà da una finestra ad alzare le sue manine verso me un ragazzetto di nove o dieci anni, e l'intesi gridare:

— Mamma, mamma, han posto qualcheduno lassù ne' Piombi! O povero prigioniero, chi sei?

— Io sono Silvio Pellico, risposi. —

Un altro ragazzo più grandicello corse anche egli alla finestra, e gridò: — Tu sei Silvio Pellico?

Sì, e voi, cari fanciulli?

— Io mi chiamo Antonio S.... e mio fratello Giuseppe. —

Poi si voltava indiedro e diceva: — Che cos' altro debbo dimandargli?

Ed una donna, che suppongo essere stata lor madre e stava mezzo nascosta, suggeriva parole gentili a que' cari figliuoli, ed essi le diceano, ed io ne li ringraziava colla più viva tenerezza.

Quelle conversazioni erano piccola cosa, e non bisognava abusarne, per non far gridare il custode; ma ogni giorno ripetevansi con mia grande consolazione, all' alba, a mezzodì e a sera. Quando accendevano il lume, quella donna chiudea la finestra: i fanciulli gridavano: „Buona notte, Silvio!" ed ella, fatta coraggiosa dall' oscurità, ripetea con voce commossa: — Buona notte, Silvio! coraggio! —

Quando que' fanciulli faceano colezione o merenda, mi diceano: — Oh se potessimo darti del nostro caffè e latte! Oh se potessimo darti dei nostri *buzzolai!* Il giorno che andrai in libertà, sovvengati di venirci a vedere! Ti daremo dei *buzzolai* belli e caldi, e tanti baci!

CAPO. XLIV.

Il mese d'ottobre era la ricorrenza del più brutto de' miei anniversarii. Io era stato arrestato il 13 di esso mese, dell' anno antecedente. Parecchie tristi memorie mi ricorreano inoltre in quel mese. Due anni prima, in ottobre, s' era per funesto accidente annegato nel Ticino un valentuomo ch'io molto onorava. Tre anni prima, in ottobre, s'era involontariamente ucciso con uno schioppo Odoardo Briche, giovinetto ch'io amava quasi fosse stato mio figlio.

A' tempi della mia prima gioventù, in ottobre, un' altra grave afflizione m'avea colpito.

Bench' io non sia superstizioso, il rincontrarsi fatalmente in quel mese ricordanze così infelici mi rendea tristissimo.

Favellando dalla finestra con que' fanciulli e co' miei concaptivi, io mi fingea lieto, ma appena rientrato nel mio antro, un peso inenarrabile di dolore mi piombava sull' anima.

Prendea la penna per comporre qualche verso o per attendere ad altra cosa letteraria, ed una forza irresistibile parea costringermi a scrivere tutt' altro. Che? lunghe lettere ch' io non poteva mandare; lunghe lettere alla mia cara famiglia, nelle quali io versava tutto il mio cuore. Io le scriveva sul tavolino, e poi le raschiava. Erano calde espressioni di tenerezza, e rimembranze della felicità ch' io avea goduto presso genitori, fratelli e sorelle

così indulgenti, così amanti. Il desiderio ch' io sentiva di loro m' inspirava un' infinità di cose appassionate. Dopo avere scritto ore ed ore, mi restavano sempre altri sentimenti a svolgere.

Questo era, sotto una nuova forma, un ripetermi la mia biografia, ed illudermi ridipingendo il passato; un forzarmi a tener gli occhi sul tempo felice che non era più. Ma, oh Dio! quante volte, dopo aver rappresentato con animatissimo quadro un tratto della mia più bella vita, dopo avere inebbriata la fantasia fino a parermi ch' io fossi colle persone a cui parlava, mi ricordava repentinamente del presente, e mi cadea la penna ed inorridiva! Momenti veramente spaventosi eran quelli! Aveali già provati altre volte, ma non mai con convulsioni pari a quelle che or m' assalivano.

Io attribuiva tali convulsioni e tali orribili angosce al troppo eccitamento degli affetti, a cagione della forma epistolare ch'io dava a quegli scritti, e del dirigerli a persone sì care.

Volli far altro, e non potea; volli abbandonare almeno la forma epistolare, e non potea. Presa la penna, a messomi a scrivere, ciò che ne resultava era sembre una lettera piena di tenerezza e di dolore.

— Non sono io più libero del mio volere? andava dicendo. Questa necessità di fare ciò che non vorrei fare, è dessa uno stravolgimento del mio cervello? Ciò per l'addietro non m'accadeva. Sarebbe stata cosa spiegabile ne' primi tempi della mia detenzione, ma ora che sono naturato alla vita carceraria, ora che la fantasia dovrebbe essersi calmata su tutto; ora che mi son cotanto nutrito di riflessioni filosofiche e religiose, come divento io schiavo delle cieche brame del cuore e pargoleggio così? Applichiamoci ad altro. —

Cercava allora di pregare, o d' opprimermi collo studio della lingua tedesca. Vano sforzo! Io m' accorgeva di tornar a scrivere un' altra lettera.

CAPO XLV.

Simile stato era una vera malattia; non so, se debba dire una specie di sonnambulismo. Era senza dubbio effetto d' una grande stanchezza, operata dal pensare e dal vegliare.

Andò più oltre. Le mie notti divennero costantemente insonni, e per lo più febbrili. Indarno cessai di prendere caffè la sera, l'insonnia era la stessa.

Mi pareva che in me fossero due uomini, uno che voleva sempre scriver lettere, e l'altro che voleva far altro. Ebbene, diceva io, transigiamo. Scrivi pur lettere, ma scrivile in tedesco! Così impareremo quella lingua.

Quindi in poi scrivea tutto in un cattivo tedesco. Per tal modo almeno feci qualche progresso in quello studio.

Il mattino, dopo lunga veglia, il cervello spossato, cadeva in qualche sopore. Allora sognava, o piuttosto delirava, di vedere il padre, la madre o altro mio caro disperarsi sul mio destino. Udiva di loro i più miserandi singhiozzi, e tosto mi destava singhiozzando e spaventato.

Talvolta in que' brevissimi sogni, sembravami d' udire la madre consolare gli altri, entrando con essi nel mio carcere, e volgermi le più sante parole sul dovere della rassegnazione; e, quand' io più mi rallegrava del suo coraggio e del coraggio degli altri, ella prorompeva improvvisamente in lagrime, e tutti piangevano. Niuno può dire, quali strazi fossero allora quelli all'anima mia.

Per uscire di tanta miseria, provai di non andare più affatto a letto. Teneva acceso il lume l'intera notte, e stava al tavolino a leggere e scrivere. Ma che? Veniva il momento ch'io leggeva, destissimo, ma senza capir nulla, e che assolutamente la testa più non mi reggeva a comporre pensieri. Allora io copiava qualche cosa, ma copiava ruminando tutt' altro che ciò ch' io scriveva, ruminando le mie afflizioni.

Eppure s' io andava a letto, era peggio. Niuna posizione m' era tollerabile, giacendo; m' agitava convulso, e conveniva alzarmi. Ovvero se alquanto dormiva, quei disperanti sogni mi faceano più male del vegliare.

Le mie preci erano aride, e nondimeno io le ripeteva sovente, non con lungo orare di parole, ma invocando Dio, Dio unito all' uomo ed esperto degli umani dolori!

In quelle orrende notti, l'immaginativa mi s' esaltava talora in guisa, che parcami, sebbene svegliato, or d' udir gemiti nel mio

carcere, or d'udir risa soffocate. Dall' infanzia in poi non era mia stato credulo a streghe e folletti, ed or quelle risa e que' gemiti mi atterrivano, e non sapea come spiegar ciò, ed era costretto a dubitare s' io non fossi ludibrio d'incognite maligne potenze.

Più volte presi tremando il lume, e guardai, se v' era alcuno sotto il letto, che mi beffasse. Più volte mi venne il dubbio, che m' avessero tolto dalla prima stanza e trasportato in questa, perchè ivi fosse qualche trabocchello, ovvero nelle pareti qualche secreta apertura, donde i miei sgherri spiassero tutto ciò ch' io faceva, o si divertissero crudelmente a spaventarmi.

Stando al tavolino, or pareami che alcuno mi tirasse pel vestito, or che fosse data una spinta ad un libro, il quale cadeva a terra, or che una persona dietro me soffiasse sul lume per ispegnerlo. Allora io balzava in piedi, guardava intorno, passeggiava con diffidenza, e chiedeva a me stesso, s' io fossi impazzato od in senno. Non sapea più che cosa di ciò ch' io vedeva e sentiva fosse realtà od illusione, e sclamava con angoscia:

„*Deus meus, Deus meus, ecquid dereliquisti me?*"

CAPO XLVI.

Una volta andato a letto, alquanto prima dell' alba, mi parve d' avere la più gran certezza d'aver messo il fazzoletto sotto il capezzale. Dopo un momento di sopore, mi destai al solito, e mi sembrava che mi strangolassero. Sento d' avere il collo strettamente avvolto. Cosa strana! Era avvolto col mio fazzoletto, legato forte a più nodi. Avrei giurato di non aver fatto que' nodi, di non aver toccato il fazzoletto, dacchè l' avea messo sotto il capezzale. Convien ch' io avessi operato sognando o delirando, senza più serbarne alcuna memoria; ma non potea crederlo, e d' allora in poi, stava in sospetto ogni notte d' essere strangolato.

Capisco quanto simili vaneggiamenti debbano essere ridicoli altrui, ma a me che li provai faceano tal male, che ne raccapriccio ancora.

Si dileguavano ogni mattino; e finché durava la luce del dì, io mi sentiva l' animo così rinfrancato contro que' terrori, che mi sembrava impossibile di doverli mai patire. Ma al tramonto del sole io cominciava a rabbrividire, e ciascuna notte riconduceva le brutte stravaganze della precedente.

Quanto maggiore era la mia debolezza nelle tenebre, tanto maggiori erano i miei sforzi durante il giorno, per mostrarmi allegro ne' colloqui co' compagni, co' due ragazzi del patriarcato, e co' miei carcerieri. Nessuno, udendomi scherzare com' io faceva, si sarebbe immaginata la misera infermità ch' io soffriva. Sperava con quegli sforzi di rinvigorirmi; ed a nulla giovavano. Quelle apparenze notturne, che di giorno io chiamava sciocchezze, la sera tornavano ad essere per me realtà spaventevoli.

Se avessi ardito, avrei supplicato la Commissione di mutarmi di stanza, ma non seppi mai indurmivi, temendo di far ridere.

Essendo vani tutti i raziocini, tutti i proponimenti, tutti gli studi, tutte le preghiere, l' orribile idea d'essere totalmente e per sempre abbandonato da Dio s'impadronì di me.

Tutti que' maligni sofismi contro la Provvidenza, che, in istato di ragione, poche settimane prima, m' apparivano sì stolti, or vennero a frullarmi nel capo bestialmente, e mi sembrarono attendibili. Lottai contro questa tentazione parecchi dì, poi mi vi abbandonai.

Sconobbi la bontà della religione; dissi, come aveva udito dire da rabbiosi atei, e come testè Giuliano scriveami: — La religione non vale ad altro che ad indebolire le menti. — M' arrogai di credere che, rinunciando a Dio, la mente mi si rinforzerebbe. Forsennata fiducia! Io negava Dio, e non sapea negare gl' invisibili malefici enti, che sembravano circondarmi e pascersi de' miei dolori.

Come qualificare quel martirio? Basta egli il dire, ch' era una malattia? od era egli, nello stesso tempo, un castigo divino per abbattere il mio orgoglio, e farmi conoscere che, senza un lume particolare, io potea divenire incredulo come Giuliano, e più insensato di lui?

Checchè ne sia, Dio mi liberò di tanto male, quando meno me l' aspettava.

Una mattina, preso il caffè, mi vennero vomiti violenti e coliche. Pensai che m'avessero avvelenato. Dopo la fatica de' vomiti, era tutto in sudore e stetti a letto. Verso mezzogiorno m' addormentai, e dormii placidamente fino a sera.

Mi svegliai, sorpreso di tanta quiete, e parendomi di non aver più sonno, m' alzai. — Stando alzato, diss' io, sarò più forte contro i soliti terrori.

Ma i terrori non vennero. Giubilai, e nella piena della mia riconoscenza, tornando a sentire Iddio, mi gettai a terra ad adorarlo, e chiedergli perdono d' averlo per più giorni negato. Quell'

effusione di gioia esaurì le mie forze, e fermatomi in ginocchio alquanto, appoggiato ad una sedia, fui ripigliato dal sonno, e m' addormentai in quella posizione.

Di lì, non so, se ad un' ora o più ore, mi desto a mezzo, ma appena ho tempo di buttarmi vestito sul letto e ridormo sino all' aurora. Fui sonnolento ancor tutto il giorno; la sera mi coricai presto, e dormii l' intera notte. Qual crisi erasi operata in me? Lo ignoro, ma io era guarito.

CAPO XLVII.

Cessarono le nausee che pativa da lungo tempo il mio stomaco, cessarono i dolori di capo, e mi venne un appetito straordinario. Io digeriva eccellentemente, e cresceva in forze. Mirabile Provvidenza! ella m' avea tolto le forze per umiliarmi; ella me le rendea perchè appressavasi l' epoca delle sentenze, e volea ch' io non soccombessi al loro annunzio.

Addì 24 novembre, uno de' nostri compagni, il dottor Foresti, fu tolto dalle carceri de' Piombi, e trasportato non sapevam dove. Il custode, sua moglie ed i secondini erano atterriti; niuno di loro volea darmi luce su questo mistero.

— E che cosa vuol ella sapere, diceami Tremerello, se nulla v' è di buono a sapere? Le ho detto già troppo, le ho detto già troppo.

— Su via, che serve il tacere! gridai raccapricciando, non v' ho io capito? Egli è dunque condannato a morte?

— Chi?... egli?... il dottor Foresti?... —

Tremerello esitava; ma la voglia di chiacchierare non era l' infima delle sue virtù.

— Non dica poi, che son ciarlone; io non volea proprio aprir bocca su queste cose. Si ricordi che m' ha costretto.

— Sì, sì, v' ho costretto; ma, animo! ditemi tutto. Che n'è del povero Foresti?

— Ah, signore! gli fecero passare il ponte de' Sospiri, egli è nelle carceri criminali! La sentenza di morte è stata letta a lui e a due altri.

— E si eseguirà? quando? Oh miseri! E chi sono gli altri due?

— Non so altro, non so altro. Le sentenze non sono ancora pubblicate. Si dice per Venezia che vi saranno parecchie commutazioni di pena. Dio volesse, che la morte non eseguisse per nessuno di loro! Dio volesse, che, se non son tutti salvi da morte, ella almeno lo fosse! Io ho messo a lei tale affezione . . . perdoni la libertà . . . come se fosse un mio fratello! —

E se ne andò commosso. Il lettore può pensare, in quale agitazione io mi trovassi tutto quel dì e la notte seguente e tanti altri giorni, che nulla di più potei sapere.

Durò l'incertezza un mese; finalmente le sentenze relative al primo processo furono pubblicate. Colpivano molte persone, nove delle quali erano condannate a morte, e poi per grazia a carcere duro, quali per vent'anni, quali per quindici (e nei due casi dovaeno scontar la pena nella fortezza di Spielberg, presso la città di Brünn in Moravia), quali per dieci anni o meno (ed allora andavano nella fortezza di Lubiana).

L'essere stata commutata la pena a tutti quelli del primo processo era egli argomento, che la morte dovesse risparmiarsi anchè a quelli del secondo? Ovvero l'indulgenza sarebbesi usata a'soli primi, perchè arrestati prima delle notificazioni che si pubblicarono contro le società secrete, e tutto il rigore cadrebbe sui secondi?

— La soluzione del dubbio non può esser lontana, diss'io; sia ringraziato il Cielo, che ò tempo di prevedere la morte e d'apparecchiarmivi.

CAPO XLVIII.

Era mio unico pensiero il morire cristianamente e col debito coraggio. Ebbi la tentazione di sottrarmi al patibolo col suicidio; ma questa sgombrò. — Qual merito evvi a non lasciarsi amazzare da un carnefice, ma rendersi invece carnefice di sè? Per salvar l'onore? E non è fanciullaggine il credere, che siavi più onore nel fare una burla al carnefice, che nel non fargliela, quando pur sia forza morire? — Anche se non fossi stato cristiano, il suicidio, riflettendovi, mi sarebbe sembrato un piacere sciocco, una inutilità.

— Se il termine della mia vita è venuto, m' andava io dicendo, non son io fortunato, che sia in guisa da lasciarmi tempo, per raccogliermi e purificare la coscienza con desideri e pentimenti degni d' un uomo? Volgarmente giudicando, l' andare al patibolo è la peggiore delle morti; giudicando da savio, non è dessa migliore delle tante morti che avvengono per malattia, con grande indebolimento d' intelletto, che non lascia più luogo a rialzar l' anima da pensieri bassi?

La giustezza di tal ragionamento mi penetrò sì forte nello spirito, che l' orror della morte, e di quella specie di morte, si dileguava interamente da me. Meditai molto sui sacramenti che doveano invigorirmi al solenne passo, e mi parea d' essere in grado di riceverli con tali disposizioni da provarne l'efficacia. Quell' altezza d' animo ch' io credea d' avere, quella pace, quell' indulgente affezione verso coloro che m' odiavano, quella gioia di poter sacrificare la mia vita alla volontà di Dio, le avrei io serbate, s' io fossi stato condotto al supplizio? Ahi! che l' uomo è pieno di contradizioni e, quando sembra essere più gagliardo e più santo, può cadere fra un istante in debolezza ed in colpa! Se allora io sarei morto degnamente Dio solo il sa. Non mi stimo abbastanza, da affermarlo.

Intanto la verisimile vicinanza della morte fermava su quest' idea siffattamente la mia immaginazione, che il morire pareami non solo possibile, ma significato da infallibile presentimento. Niuna speranza d' evitare questo destino penetrava più nel mio cuore, e ad ogni suono di pedate e di chiavi, ad ogni aprirsi della mia porta, io mi dicea: Coraggio! forse vengono a prendermi per udire la sentenza. Ascoltiamola con dignitosa tranquillità, e benediciamo il Signore! —

Meditai ciò ch' io dovea scrivere per l' ultima volta alla mia famiglia, e partitamente al padre, alla madre, a ciascun de' fratelli e a ciascuna delle sorelle, e volgendo in mente quelle espressioni d' affetti sì profondi e sì sacri, io m' inteneriva con molta dolcezza, e piangeva, e quel pianto non infiacchiva la mia rassegnata volontà.

Come non sarebbe ritornata l' insonnia? Ma quanto era diversa dalla prima! Non udiva nè gemiti, nè risa nella stanza; non vaneggiava nè di spiriti, nè d' uomini nascosti. La notte m' era più deliziosa del giorno perch' io mi concentrava di più nella preghiera. Verso le quattr' ore, io solea mettermi a letto, e dormiva

placidamente circa due ore. Svegliatomi, stava in letto tardi per riposare. M'alzava verso le undici.

Una notte, io m'era coricato alquanto prima del solito, ed avea dormito appena un quarto d'ora, quando ridesto, m'apparve un'immensa luce nella parete in faccia a me. Temetti d'esser ricaduto ne' passati deliri; ma ciò ch'io vedeva non era un'illusione. Quella luce veniva del finestruolo a tramontana, sotto il quale io giaceva.

Balzo a terra, prendo il tavolino, lo metto sul letto, vi soprappongo una sedia, ascendo; — e veggo uno de' più belli e terribili spettacoli di foco ch'io potessi immaginarmi.

Era un grande incendio, a un tiro di schioppo dalle nostre carceri. Prese alla casa ov'erano i forni pubblici, e la consumò.

La notte era oscurissima, e tanto più spiccavano que' vasti globi di fiamme e di fumo, agitati com'erano da furioso vento. Volavano scintille da tutte le parti, e sembrava che il cielo le piovesse. La vicina laguna rifletteva l'incendio. Una moltitudine di gondole andava e veniva. Io m'immaginava lo spavento ed il pericolo di quelli che abitavano nella casa incendiata e nelle vicine, e gli compiangeva. Udiva lontane voci d'uomini e donne che si chiamavano: — Tognina! Momolo! Beppo! Zanze! — Anche il nome di Zanze mi sonò all'orecchio! Ve ne sono migliaja a Venezia; eppure io temeva che potesse essere quell'una la cui memoria m'era si soave! Fosse mai là quella sciagurata? e circondata forse dalle fiamme? Oh potessi scagliarmi a liberarla!

Palpitanto, raccapricciando, ammirando, stetti sino all'aurora a quella finestra; poi discesi oppresso da tristezza mortale, figurandomi molto più danno che non era avvenuto. Tremerello mi disse non essere arsi se non i forni e gli annessi magazzini, con grande quantità di sacchi di farina.

CAPO XLIX.

La mia fantasia era ancora vivamente colpita dall' aver veduto quell'incendio, allorchè poche notti appresso, — io non era ancora andato a letto, e stava al tavolino studiando, e tutto intirizzito dal freddo, — ecco voci poco lontane: erano quelle del custode, di sua moglie, de' loro figli, de' secondini: — *Il fogo! il fogo! Oh beata Vergine! oh noi perdui!*

Il freddo mi cessò in un istante: balzai tutto sudato in piedi, e guardai intorno, se già si vedevano fiamme. Non se ne vedevano. L'incendio per altro era nel palazzo stesso, in alcune stanze d'ufficio vicine alle carceri.

Uno de' secondini gridava: — *Ma, sior paron, cossa faremo de sti siori ingabbiai, se el fogo s' avanza!*

Il custode rispondeva: — *Mi no gh' ho cor de lassarli abbrustolar. Eppur no se po averzer le preson, senza el permesso de la Commission. Anemo, digo, corrè dunque a dimandar sto permesso.* — *Vado de botto, sior, ma la risposta no sarà miga in tempo, sala.*

E dov'era quella eroica rassegnazione ch'io teneami così sicuro di possedere, pensando alla morte? Perchè l'idea di bruciar vivo mi mettea la febbre? Quasichè ci fosse maggior piacere a lasciarsi stringer la gola che a bruciare! Pensai a ciò, e mi vergognai della mia paura, stava per gridare al custode, che per carità m'aprise, ma mi frenai. Nondimeno io avea paura.

— Ecco, diss' io, qual sarà il mio coraggio, se scampato dal foco verrò condotto a morte! Mi frenerò, nasconderò altrui la mia viltà, ma tremerò. Se non che..... non è egli pure coraggio l'operare come se non si sentissero tremiti, e sentirli? Non è egli generosità lo sforzarsi di dar volentieri ciò che rincresce di dare? Non è egli obbedienza l'obbedire ripugnando?

Il trambusto nella casa del custode era sì forte, che indicava un pericolo sempre crescente. Ed il secondino ito a chiedere la permissione di trarci di que'luoghi non ritornava! Finalmente sembrommi d'intendere la sua voce. Ascoltai, e non distinsi le sue parole. Aspetto, spero; indarno! nessun viene. Possibile che non siasi conceduto di traslocarci in salvo dal foco? E se non ci fosse più modo di scampare? E se il custode e la sua famiglia stentassero a mettere in salvo se medesimi, e nessuno più pensasse ai poveri *ingabbiai*?

— Tant' è, ripigliava io, questa non è filosofia, questa non è religione! Non farei io meglio d'apparecchiarmi a vedere le fiamme entrare nella mia stanza e divorarmi?

Intanto i romori scemavano. A poco a poco non udii più nulla. È questo prova, esser cessato l'incendio? Ovvero tutti quelli che poterono, sarann' essi fuggiti, e non rimangono più qui, se non le vittime abbandonate a sì crudel fine?

La continuazione del silenzio mi calmò: conobbi che il foco doveva essere spento.

Andai a letto, e mi rimproverai come viltà l' affanno sofferto;

ed or che non si trattava più di bruciare, m'increbbe di non essere bruciato piuttosto che avere fra pochi giorni ad essere ucciso dagli uomini.

La mattina seguente, intesi da Tremerello qual fosse stato l'incendio, e risi della paura ch' ei mi disse avere avuta; quasi che la mia non fosse stata eguale o maggiore della sua.

CAPO L.

Addì 11 gennaio (1822), verso le 9 del mattino, Tremerello coglie un' occasione per venire da me, e tutto agitato mi dice:

— Sa ella che nell' isola di San Michele di Murano, qui poco lontano da Venezia, v'è una prigione dove sono forse più di cento carbonari?

— Me l'avete già detto altre volte. Ebbene... che volete dire?.. Su, parlate. Havvene forse di condannati?

— Appunto.

— Quali?

— Non so.

— Vi sarebbe mai il mio infelice Maroncelli?

— Ah signore! non so, no so chi vi sia. —

Ed andossene turbato, e guardandomi con atti di compassione.

Poco appresso viene il custode, accompagnato da' secondini e da un uomo ch' io non aveva mai veduto. Il custode parea confuso. L' uomo nuovo prese la parola:

— Signore, la Commissione ha ordinato ch' ella venga con me.

— Andiamo, dissi; e voi dunque chi siete?

— Sono il custode delle carceri di San Michele, dov' ella dev' essere tradotta. —

Il custode de' Piombi consegnò a questo i denari miei, ch' egli avea nelle mani. Dimandai, ed ottenni la permissione di far qualche regalo a' secondini. Misi in ordine la mia roba, presi la Bibbia sotto il braccio, e partii. Scendendo quelle infinite scale, Tremerello mi strinse furtivamente la mano, parea voler dirmi: — Sciagurato! tu sei perduto.

Uscimmo da una porta che mettea sulla laguna; e quivi era una gondola con due secondini del nuovo custode.

Entrai in gondola, ed opposti sentimenti mi commoveano: — un certo rincrescimento d'abbandonare il soggiorno de' Piombi, ove molto avea patito; ma ove pure io m'era affezionato ad alcuno, ed alcuno erasi affezionato a me, — il piacere di trovarmi, dopo tanto tempo di reclusione, all'aria aperta, di vedere il cielo e la città e le acque, senza l'infausta quadratura delle inferriate, il ricordarmi la lieta gondola che in tempo tanto migliore mi portava per quella laguna medesima, e le gondole del lago Maggiore, e le barchette del Po, e quelle del Rodano e della Sonna!... Oh ridenti anni svaniti! E chi era stato al mondo felice al pari di me?

Nato da' più amorevoli parenti, in quella condizione che non è povertà, e che avvicinandoti quasi egualmente al povero ed al ricco, t'agevola il vero conoscimento de' due stati, — condizione ch'io reputo la più vantaggiosa per coltivare gli affetti; — io, dopo un'infanzia consolata da dolcissime cure domestiche, era passato a Lione presso un vecchio cugino materno, ricchissimo degnissimo delle sue ricchezze, ove tutto ciò che può esservi d'incanto per un cuore bisognoso d'eleganza e d'amore avea deliziato il primo fervore della mia gioventù: di lì tornato in Italia, e domiciliato co' genitori a Milano, avea proseguito a studiare ed amare la società ed i libri, non trovando che amici egregi, e lusinghevole plauso.

Monti, e Foscolo, sebbene avversari fra loro, m'erano benevoli egualmente. M'affezionai più a quest'ultimo; e siffatto iracondo uomo, che colle sue asprezze provocava tanti a disamarlo, era per me tutto dolcezza e cordialità, ed io lo riveriva teneramente. Gli altri letterati d'onore m'amavano anch'essi, com'io li riamava.

Niuna invidia, niuna calunnia m'assalì, mai, od almeno erano di gente si screditata, che non potea nuocere.

Alla caduta del regno d'Italia mio padre avea riportato il suo domicilio a Torino, col resto della famiglia, ed io pocrastinando di raggiungere sì care persone, avea finito per rimanermi a Milano, ove tanta felicità mi circondava, da non sapermi indurre ad abbandonarla.

Fra altri ottimi amici tre in Milano predominavano sul mio cuore, D. Pietro Borsieri, Monsign. Lodovico di Breme, ed il conte Luigi Porro Lambertenghi. Vi s'aggiunse in appresso il conte Federigo Confalonieri. Fattomi educatore di due bambini di Porro, io era a quelli come un padre, ed al lor padre come un fratello. In quella casa affluiva tutto ciò non solo, che avea di più colto la città, ma copia di ragguardevoli viaggiatori.

Ivi conobbi la Staël, Schlegel, Davis, Byron, Hobhouse, Brougham, e molti altri illustri di varie parti d'Europa. Oh quanto rallegra e quanto stimola ad ingentilirsi la conoscenza degli uomini di merito! Sì, io era felice! io non avrei mutata la mia sorte con quella d'un principe! — E da sorte sì gioconda balzare tra sgherri, passare di carcere in carcere, e finire per essere strozzato, o perire nei ceppi!

CAPO LI.

Volgendo tai pensieri, giunsi a S. Michele, e fui chiuso in una stanza, che avea la vista d'un cortile, della laguna e della bella isola di Murano. Chiesi di Maroncellial custode, alla moglie sua, a quattro secondini. Ma mi faceano visite brevi, e piene di diffidenza, e non voleano dirmi niente.

Nondimeno dove son cinque o sei persone, egli è difficile che non se ne trovi una, vogliosa di compatire e di parlare. Io trovai tal persona, e seppi quanto segue:

Maroncelli, dopo essere stato lungamente solo, era stato messo col conte Camillo Laderchi: quest'ultimo era uscito di carcere, da pochi giorni, come innocente ed il primo tornava ad esser solo. De nostri compagni erano anche usciti, come innocenti, il professor Gian Domenico Romagnosi, ed il conte Giovanni Arrivabene. Il capitano Rezia ed il sig. Canova erano insieme. Il professor Ressi giacea moribondo in un carcere vicino a quello di questi due.

— Di quelli che non sono usciti, diss'io, le condanne son dunque venute. E che si aspetta a palesarcele? Forse che il povero Ressi muoja, o sia in grado d'udire la sentenza, non è vero!

— Credo di sì. —

Tutti i giorni, io domandava dell'infelice.

— Ha perduto la parola; — l'ha racquistata, ma vaneggia e non capisce; dà pochi segni di vita; — sputa sovente sangue, e vaneggia ancora; — sta peggio; — sta meglio; — è in agonia. —

Tali risposte mi si diedero per più settimane. Finalmente una mattina mi si disse: — È morto! —

Versai una lagrima per lui, e mi consolai pensando ch'egli aveva ignorata la sua condanna!

Il dì seguente, 21 febbraio (1822), il custode viene a prendermi; erano le dieci antimeridiane. Mi conduce nella sala della Com-

missione, e si ritira. Stavano seduti e si alzarono, il presidente, l' inquisitore e i due giudici assistenti.

Il presidente, con atto di nobile commiserazione, mi disse che la sentenza era venuta, e che il giudizio era stato terribile, ma già l'Imperatore l'aveva mitigato.

L'inquisitore mi lesse la sentenza: — Condannato a morte. — Poi lesse il rescritto imperiale: la pena è commutata in quindici anni di carcere duro da scontàrsi nella fortezza di Spielberg. —

Risposi: — Sia fatta la volontà di Dio! —

E mia intenzione era veramente di ricevere da cristiano questo orrendo colpo, e non mostrare nè nutrire risentimento contro chicchessia.

Il presidente lodò la mia tranquillità, e mi consigliò a serbarla sempre, dicendomi che da questa tranquillità potea dipendere l'essere forse, fra due o tre anni, creduto meritevole di maggior grazia. (In vece di due o tre, furono poi molti di più).

Anche gli altri giudici mi volsero parole di gentilezza e di speranza. Ma uno di loro che nel processo m' era ognora sembrato molto ostile, mi disse alcun che di cortese che pur pareami pungente; e quella cortesia giudicai che fosse smentita dagli sguardi, ne' quali avrei giurato essere un riso di gioia e d'insulto.

Or non giurerei più che fossecosi: posso benissimo essermi ingannato. Ma il sangue allora mi si rimescolò, e stentai a non prorompere in furore. Dissimulai, e mentre ancora mi lodavano della mia cristiana pazienza, io già l' aveva in secreto perduta.

— Dimani, disse l' inquisitore, ci rincresce di doverle annunciare la sentenza in pubblico; ma è formalità impreteribile.

— Sia pure, dissi.

— Da quest' istante le concediamo, soggiunse, la compagnia del suo amico. —

E chiamato il custode, mi consegnarono di nuovo a lui, dicendogli, che fossi messo con Maroncelli.

CAPO. LII.

Qual dolce istante fu per l'amico e per me il rivederci, dopo un anno e tre mesi di separazione e di danti dolori! Le gioie dell' amicizia ci fecero quasi dimenticare per alcuni istanti la condanna.

Mi strappai nondimeno tosto dalle sue braccia, per prendere la penna e scrivere a mio padre. Io bramava ardentemente che l' annunzio della mia trista sorte giungesse alla famiglia da me, piuttosto che da altri, affinchè lo strazio di quegli amati cuori venisse temperato dal mio linguaggio di pace e di religione. I giudici mi promisero di spedir subito quella lettera.

Dopo ciò; Maroncelli mi parlò del suo processo, ed io del mio; ci confidammo parecchie carcerarie peripezie, andammo alla finestra, salutammo tre altri amici ch' erano alle finestre loro: due erano Canova e Rezia, che trovavansi insieme, il primo condannato a sei anni di carcere duro, ed il secondo a tre; il terzo era il dottor Cesare Armari, che, ne' mesi precedenti, era stato mio vicino ne' Piombi. Questi non aveva avuto alcuna condanna, ed uscì poi dichiarato innocente.

Il favellare cogli uni e cogli altri fu piacevole distrazione per tutto il dì e tutta la sera. Ma andati a letto, spento il lume, e fatto silenzio, non mi fu possibile dormire; la testa ardevami, ed il cuore sanguinava, pensando a casa mia. — Reggerebbero i miei vecchi genitori a tanta sventura? Basterebbero gli altri lor figli a consolarli? Tutti erano amati quanto io, e valeano più di me: ma un padre ed una madre trovano essi mai, ne' figli che lor restano, un compenso per quello che perdono?

Avessi solo pensato a' congiunti ed a qualche altra diletta persona! La lor ricordanza m'affliggeva e m' inteneriva. Ma pensia anche al creduto riso di gioia e d'insulto di quel giudice, al processo, al perchè delle condanne, alle passioni politiche, alla sorte di tanti miei amici.... e non seppi più giudicare con indulgenza alcuno dei miei avversarii. Iddio mi metteva in una gran prova! Mio debito sarebbe stato di sostenerla con virtù. Non potei! non volli! La voluttà dell' odio mi piacque più del perdono: passai una notte d'inferno.

Il mattino, non pregai. L' universo mi pareva opera d' una potenza nemica del bene. Altre volte era già stato così calunniatore di Dio; ma non avrei creduto di ridivenirlo e ridivenirlo in poche ore! Giuliano ne' suoi massimi furori non poteva essere più em-

pio di me. Ruminando pensieri d'odio, principalmente quand' uno è percosso da somma sventura, la quale dovrebbe renderlo vieppiù religioso, — foss' egli anche stato giusto, diventa iniquo. Sì, foss' egli anche stato giusto; perocchè non si può odiare senza superbia. E chi sei tu, o misero mortale, per pretendere che niun tuo simile ti giudichi severamente? per predere che niuno ti possa far male di buona fede, credendo d'oprare con giustizia? per lagnarti, se Dio permette che tu patisca piuttosto in un modo che in un altro?

Io mi sentiva infelice di non poter pregare; ma ove regna superbia, non rinviensi altro Dio che sè medesimo.

Avrei voluto raccommandare ad un supremo soccorritore i miei desolati parenti, e più in lui non credeva.

CAPO LIII.

Alle 9 antimeridiane, Maroncelli ed io fummo fatti entrare in gondola, e ci condussero in città. Approdammo al palazzo del doge, e salimmo alle carceri. Ci misero nella stanza, ove pochi giorni prima era il signor Caporali; ignoro ove questi fosse stato tradotto. Nove o dieci sbirri sedeano a farci guardia, e noi passeggiando aspettavamo l'istante d'esser tratti in piazza. L'aspettazione fu lunga. Comparve soltanto a mezzodì l'inquisitore, ad annunciarci che bisognava andare. Il medico si presentò, suggerendoci di bere un bicchierino d'acqua di menta; accettammo, e fummo grati, non tanto di questa, quanto della profonda compassione che il buon vecchio ci dimostrava. Era il dottor Dosmo. S'avanzò quindi il caposbirro, e ci pose le manette. Seguimmo lui, accompagnati dagli altri sbirri.

Scendemmo la magnifica scala *de' giganti*, ci ricordammo del doge Marin Faliero, ivi decapitato, entrammo nel gran portone che dal cortile del palazzo mette sulla piazzetta, e qui giunti voltammo a sinistra verso la laguna. A mezzo della piazzetta era il palco ove dovemmo salire. Dalla scala *de' giganti* fino a quel palco stavano due file di soldati tedeschi; passammo in mezzo ad esse.

Montati là sopra, guardammo intorno, e vedemo in quell' immenso popolo il terrore. Per varie parti in lontananza schieravansi altri armati. Ci fu detto, esservi i canoni colle micce accese dappertutto.

Ed era quella piazzetta, ove nel settembre 1820, un mese prima del mio arresto, un mendico aveami detto: Questo è luogo di disgrazia!

Sovvennemi di quel mendico, e pensai: —

Chi sa, che in tante migliaia di spettatori non siavi anch' egli, e forse mi ravvisi! —

Il capitano tedesco gridò, che ci volgessimo verso il palazzo e guardassimo in alto. Obbedimmo, e vedemmo sulla loggia un curiale con una carta in mano. Era la sentenza. La lesse con voce elevata.

Regnò profondo silenzio sino all' espressione: *codannati a morte.* Allora s' alzò un generale mormorio di compassione. Successe nuovo silenzio per udire il resto della lettura. Nuovo mormorio s' alzò all' espressione: *condannati a carcere duro, Maroncelli per vent' anni, e Pellico per quindici.*

Il capitano ci fe' cenno di scendere. Cettammo un' altra volta lo sguardo intorno, e scendemo. Rientrammo nel cortile, risalimmo lo scalone, tornammo nella stanza donde eravamo stati tratti, ci tolsero le manette, indi fummo ricondotti a San Michele.

CAPO LIV.

Quelli ch' erano stati condannati avanti noi, erano già partiti per Lubiana e per lo Spielberg, accompagnati da un commissario di polizia. Ora aspettavasi il ritorno del medesimo commissario, perchè conducesse noi al destino nostro. Questo intervallo durò un mese.

La mia vita era allora, di molto favellare ed udir favellare, per distrarmi. Inoltre Maroncelli mi leggeva le sue composizioni letterarie, ed io gli leggeva le mie. Una sera lessi dalla finestra *l'Ester d'Engaddi* a Canova, Rezia ed Armari; e la sera seguente: l'*Iginia d' Asti.*

Ma la notte io fremeva e piangeva e dormiva poco o nulla.

Bramava, e paventava ad un tempo, di sapere come la notizia del mio infortunio fosse stata ricevuta da' miei parenti.

Finalmente venne una lettera di mio padre. Qual fu il mio dolore, vedendo che la ultima da me indirittagli non gli era stata spedita subito come io avea tanto pregato l' inquisitore! L' infelice padre, lusingatosi sempre che sarei uscitosenza condanna, presa

un giorno la gazzetta di Milano, vi trovò la mia sentenza! Egli stesso mi narrava questo crudel fatto, e mi lasciava immaginare quanto l'anima sua ne rimanesse straziata.

Oh come insieme all' immensa pietà che sentii di lui, della madre, e di tutta la famiglia, arsi di sdegno, perchè la lettera mia non fosse stata sollecitamente spedita! Non vi sarà stata malizia in questo ritardo, ma io la supposi infernale; io credetti di scorgervi un raffinamento di barbarie, un desiderio che il flagello avesse tutta la gravezza possibile anche per gl' innocenti miei congiunti. Avrei voluto poter versare un mare di sangue per punire questa sognata inumanità.

Or che giudico pacatamente, non la trovo verisimile. Quel ritardo non nacque senza dubbio, da altro che da non curanza.

Furibondo qual io era, fremetti udendo che i miei compagni si proponeano di far la Pasqua prima di partire, e sentii ch' io non doveva farla, stante la niuna mia volontà di perdonare. Avessi dato questo scandalo!

CAPO LV.

Il commissario giunse alfine di Germania, e venne a dirci, che fra due giorni partiremmo.

— Ho il piacere, soggiunse, di poter dar loro una consolazione. Tornando dallo Spielberg, vidi a Vienna S. M. l' imperatore, la quale mi disse che i giorni di pena di lor signori, vuol valutarli, non di 24 ore, ma di 12. Con questa espressione intende significare, che la pena è dimezzata.

Questo dimezzamento non ci venne poi mai annunziato officialmente, ma non v' era alcuna probabilità che il commissario mentisse; tanto più che non ci diede già quella nuova in segreto, ma conscia la Commissione.

Io non seppi neppur rallegrarmene. Nella mia mente erano poco meno orribili sett' anni e mezzo di ferri, che quindici anni. Mi pareva impossibile di vivere sì lungamente.

La mia salute era di nuovo assai misera. Pativa dolori di petto gravi, con tosse, e credea lesi i polmoni. Mangiava poco, e quel poco nol digeriva.

La partenza fu nella notte tra il 25 ed il 26 marzo. Ci fu permesso d' abbracciare il dottor Cesare Armari nostro amico. Uno

sbirro c'incatenò traversalmente la mano destra ed il piede sinistro, affinchè ci fosse impossibile fuggire. Scendemmo in gondola, e le guardie remigarono verso Fúsina.

Ivi giunti, trovammo allestiti due legni. Montarono Rezia e Canova nell'uno; Maroncelli ed io nell'altro. In uno de' legni era co' due prigioni il commissario nell'altro un sotto-commissario cogli altri due. Compivano il convoglio sei o sette guardie di polizia, armate di schioppo e sciabola, distribuite parte dentro i legni, parte sulla cassetta del vetturino.

Essere costretto da sventura ad abbandonare la patria è sempre doloroso, ma abbandonarla incatenato, condotto in climi orrendi, destinato a languire per anni fra sgherri, è cosa sì straziante che non v'ha termini per accennarla!

Prima di varcare le Alpi, vieppiù mi si facea cara d'ora in ora la mia nazione, stante la pietà che dappertutto ci dimostravano quelli che incontravamo. In ogni città, in ogni villaggio, per ogni sparso casolare, la notizia della nostra condanna essendo già pubblica da qualche settimana, eravamo aspettati. In parecchi luoghi, i commissarii e le guardie stentavano a dissipare la folla che ne circondava. Era mirabile il benevolo sentimento che veniva palesato a nostro riguardo.

In Udine ci accadde una commovente sorpresa. Giunti alla locanda, il commissario fece chiudere la porta del cortile e respingere il popolo. Ci assegnò una stanza, e disse ai camerieri che ci portassero da cena e l'occorrente per dormire. Ecco un istante appresso entrare tre uomini, con materassi sulle spalle. Qual'è la nostra meraviglia, accorgendoci che solo uno di loro è al servizio della locanda, e che gli altri sono due nostri conoscenti! Fingemmo d'aiutarli a por giù i materassi, e toccammo loro furtivamente la mano. Le lagrime sgorgavano dal cuore ad essi ed a noi. Oh quanto ci fu penoso di non poterle versare tra le braccia gli uni degli altri.

I commissarii non s'avvidero di quella pietosa scena, ma dubitai che una delle guardie penetrasse il mistero, nell'atto che il buon Dario mi stringeva la mano. Quella guardia era un Veneto. Mirò in volto Dario e me, impallidì, sembrò tentennare, se dovesse alzar la voce, ma tacque, e pose gli occhi altrove, dissimulando. Se non indovinò che quelli erano amici nostri, pensò almeno che fossero camerieri di nostra conoscenza.

CAPO LVI.

Il mattino partivamo d'Udine, ed albeggiava appena: quell' affettuoso Dario era già nella strada, tutto mantellato; ci salutò ancora, e ci seguì lungo tempo.

Vedemmo anche una carrozza venirci dietro per due o tre miglia. In essa qualcheduno facea sventolare un fazzoletto. Alfine retrocesse. Chi sarà stato? Lo supponemmo.

Oh Iddio benedica tutte le anime generose, che non s'adontano d'amare gli sventurati! Ah, tanto più le apprezzo, dacchè, negli anni della mia calamità, ne conobbi pur di codarde, che mi rinnegarono, e credettero vantaggiarsi ripetendo improperi contro me. Ma quest' ultime furono poche, ed il numero delle prime non fu scarso.

M'ingannava, stimando che quella compassione che trovavamo in Italia dovesse cessare, laddove fossimo in terra straniera. Ah il buono è sempre compatriota degl' infelici! Quando fummo in paesi illirici e tedeschi avveniva lo stesso che ne' nostri. Questo gemito era universale: *arme herren!* (poveri signori!)

Talvolta entrando in qualche paese, le nostre carrozze erano obbligate di fermarsi, avanti di decidere dove s'andasse ad alloggiare. Allora la popolazione si serrava intorno a noi, ed udivamo parole di compianto che veramente prorompevano dal cuore. La bontà di quella gente mi commoveva più ancora, di quella de' miei connazionali. Oh come io era riconoscente a tutti! Oh quanto è soave la pietà de' nostri simili! Quanto è soave l'amarli!

La consolazione ch'io indi traea, diminuiva persino i miei sdegni contro coloro ch' io nomava miei nemici.

— Chi sa, pensava io, se vedessi da vicino i loro volti, e s'essi vedessero me, e se potessi leggere nelle anime loro, ed essi nella mia, chi sa ch'io non fossi costretto a confessare non esservi alcuna scelleratezza in loro; ed essi, — non esservene alcuna in me! chi sa che non fossimo costretti a compatirci a vicenda e ad amarci!

Pur troppo sovente gli uomini s'abborrono, perchè reciprocamente non si conoscono; e se scambiassero insieme qualche parola, uno darebbe fiducialmente il braccio all' altro.

Ci fermammo un giorno a Lubiana, ove Canova e Rezia furono divisi da noi, e condotti nel castello; è facile immaginarsi, quanto questa separazione fosse dolorosa per tutti quattro.

La sera del nostro arrivo a Lubiana ed il giorno seguente, venne a farci cortese compagnia un signore che ci dissero, se io bene intesi, essere un segretario municipale. Era molto umano, e parlava affettuosamente e dignitosamente di religione. Dubitai che fosse un prete: i preti in Germania sogliono vestire affatto come scolari. Era di quelle facce sincere che ispirano stima: m' increbbe di non poter fare più lunga conoscenza con lui, e m' incresce di avere avuto la storditezza di dimenticare il suo nome.

Quanto dolce mi sarebbe anche di sapere il tuo nome, o giovinetta, che in un villaggio della Stiria ci seguisti in mezzo alla turba, e poi quando la nostra carrozza dovette fermarsi alcuni minuti, ci salutasti con ambe le mani, indi partisti col fazzoletto agli occhi, appoggiata al braccio d'un garzone mesto, che alle chiome biondissime parea tedesco, ma che forse era stato in Italia ed avea preso amore alla nostra infelice nazione!

Quanto dolce mi sarebbe di sapere il nome di ciascuno di voi, o venerandi padri e madri di famiglia, che in diversi luoghi vi accostate a noi per dimandarci se avevamo genitori, ed intendendo che sì, impallidivate esclamando: oh, restituiscavi presto Iddio a que' miseri vecchi!

CAPO. LVII.

Arrivammo al luogo della nostra destinazione il 10 d'aprile.

La città di Brünn è capitale della Moravia, ed ivi risiede il governatore delle due provincie di Moravia e Slesia. È situata in una valle ridente, ed ha un certo aspetto di richezza. Molte manifatture di panni prosperavano ivi allora, le quali poscia decaddero; la popolazione era di circa 30 mila anime.

Accosto alle sue mura, a ponente, s'alza un monticello, e sovr' esso siede l'infausta rocca di Spielberg, altre volte reggia de' signori di Moravia, oggi il più severo ergastolo della monarchia austriaca. Era cittadella assai forte, ma i Francesi la bombardarono e presero, a'tempi della famosa battaglia d'Austerlitz (il villaggio d'Austerlitz è a poca distanza). Non fu più ristaurata da poter servire di fortezza, ma si rifece una parte della cinta, ch' era diroccata. Circa trecento condannati, per lo più ladri ed assassini sono ivi custoditi, quali a carcere *duro*, quali a *durissimo*.

Il carcere *duro* significa essere obbligati al lavoro, portare la catena a' piedi, dormire su nudi tavolacci, e mangiare il più povero cibo immaginabile. Il *durissimo* significa essere incatenati più orribilmente, con una cerchia di ferro intorno a'fianchi, e la catena infitta nel muro, in guisa che appena si possa camminare rasente il tavolaccio che serve di letto: il cibo è lo stesso, quantunque la leggedica: *pane ed acqua.*

Noi prigionieri di stato, eravamo condannati al carcere duro.

Salendo per l'erta di quel monticello, volgevamo gli occhi indietro per dire addio al mondo, incerti se il baratro che vivi ci ingoiava si sarebbe più schiuso per noi. Io era pacato esteriormente, ma dentro di me ruggiva. Indarno volea ricorrere alla filosofia per acquetarmi; la filosofia non avea ragioni sufficienti per me.

Partito di Venezia in cattiva salute, il viaggio m'aveva stancato miseramente. La testa e tutto il corpo mi dolevano: ardea dalla febbre. Il male fisico contribuiva a tenermi iracondo, e probabilmente l'ira aggravava il male fisico.

Fummo consegnati al soprintendente dello Spielberg, ed i nostri nomi vennero da questo inscritti fra i nomi de' ladroni. Il commissario imperiale ripartendo ci abbracciò, ed era intenerito. — Raccomando a'lor signori particolarmente la docilità, diss'egli; la minima infrazione alla disciplina può venir punita dal signor soprintendente con pene severe.

Fatta la consegna, Maroncelli ed io fummo condotti in un corridoio sotterraneo, dove ci s'apersero due tenebrose stanze non contigue. Ciascuno di noi fu chiuso nel suo covile.

CAPO LVIII.

Acerbissima cosa; dopo aver già detto addio a tanti oggetti, quando non si è più che in due amici, egualmente sventurati; ah si! acerbissima cosa è il dividersi! Maroncelli nel lasciarmi, vedeami infermo, e compiangeva in me un uomo ch'ei probabilmente non vedrebbe mai più; io compiangeva in lui un fiore splendido di salute, rapito forse per sempre alla luce vitale del sole. E quel fiore infatti oh come appassì! Rivide un giorno la luce, ma oh in quale stato!

Allorchè mi trovai solo in quell'orrido antro, e intesi serrarsi i catenacci, e distinsi al barlume che discendeva da alto finestruolo, il nudo pancone datomi per letto ed un'enorme catena al muro, m'assisi fremente su quel letto; e presa quella catena, ne misurai la lunghezza, pensando fosse destinata per me.

Mezz'ora dappoi, ecco stridere le chiavi; la porta s'apre: il capocarceriere mi portava una brocca d'acqua.

— Questo è per bere, disse con voce burbera; e domattina porterò la pagnotta.

— Grazie, buon uomo.

— Non sono buono, riprese.

— Peggio per voi! gli dissi sdegnato. — E questa catena, soggiunsi, è forse per me?

— Sì, signore, se mai ella non fosse quieta, se infuriasse, se dicesse insolenze. Ma se sarà ragionevole, non le porremo altro che una catena a' piedi. Il fabbro la stà apparecchiando.

Ei passeggiava lentamente su e giù, agitando quel villano mazzo di grosse chiavi, ed io con occhio irato mirava la sua gigantesca, magra, vecchia persona; e ad onta de' lineamenti non volgari del suo volto, tutto in lui mi sembrava l'espressione odiosissima d'un brutale rigore!

Oh come gli uomini sono ingiusti, giudicando dall'apparenza, e secondo le loro superbe prevenzioni! Colui ch'io m'immaginava agitasse allegramente le chiavi, per farmi sentire la sua trista podestà; colui ch'io riputava impudente per lunga consuetudine d'incrudelire, volgea pensieri di compassione, e certamente non parlava a quel modo con accento burbero, se non per nascondere questo sentimento. Avrebbe voluto nasconderlo, a fine di non parer debole, e per timore, ch'io ne fossi indegno; ma nello stesso tempo supponendo, che forse io era più infelice che iniquo, avrebbe desiderato di palesarmelo.

Noiato della sua presenza, e più della sua aria da padrone, stimai opportuno d'umiliarlo, dicendogli imperiosamente, quasi a servitore. — Datemi da bere. —

Ei mi guardò, e parea significare: — Arrogante! qui bisogna divezzarsi dal comandare.

Ma tacque, chinò la sua lunga schiena, prese in terra la brocca, e me la porse. Mi avvidi pigliandola ch'ei tremava, e attribuendo quel tremito alla sua vecchiezza, un misto di pietà e di reverenza temperò il mio orgoglio.

— Quanti anni avete? gli dissi con voce amorevole.

— Settantaquattro, signore: ho già veduto molte sventure e mie ed altrui.

Questo cenno sulle sventure sue ed altrui fu accompagnato da nuovo tremito, nell'atto ch'ei ripigliava la brocca, e dubitai fosse effetto, non della sola età, ma di un certo nobile perturbamento. Siffatto dubbio cancellò dall'anima mia l'odio che il suo primo aspetto m'aveva impresso.

— Come vi chiamate? gli dissi.

— La fortuna, signore, si burlò di me, dandomi il nome d'un grand'uomo. Mi chiamo Schiller. —

Indi in poche parole mi narrò qual fosse il suo paese: quale l'origine, quali le guerre vedute, e le ferite riportate.

Era Svizzero, di famiglia contadina: avea militato contro a' Turchi sotto il general Laudon a' tempi di Maria Teresa e di Giuseppe II, indi in tutte le guerre dell'Austria contro alla Francia, sino alla caduta di Napoleone.

CAPO LIX.

Quando d'un uomo che giudicammo dapprima cattivo, concepiamo migliore opinione, allora badando al suo viso, alla sua voce, a' suoi modi, ci pare di scoprire evidenti segni d'onestà. È questa scoperta una realtà? Io la sospetto illusione. Questo stesso viso, quella stessa voce, quegli stessi modi ci pareano, poc' anzi, evidenti segni di bricconeria. S'è mutato il nostro giudizio sulle qualità morali, e tosto mutano le conclusioni della nostra scienza fisionomica. Quante facce veneriamo, perchè sappiamo che appartennero a valentuomini, le quali non ci sembrerebbero punto atte ad ispirare venerazione, se fossero appartenute ad altri mortali! E così viceversa. Ho riso una volta d'una signora che vedendo un'immagine di Catilina, e confondendolo con Collatino, sognava di scorgervi il sublime dolore di Collatino per la morte di Lucrezia. Eppure siffatte illusioni sono comuni.

Non già che non vi sieno facce di buoni le quali portano benissimo impresso il carattere di bontà, e non vi sieno facce di ribaldi che portano benissimo impresso quello di ribalderia; ma sostengo che molte havvene di dubbia espressione.

Insomma entratomi alquanto in grazia il vecchio Schiller, lo guardai più attentamente di prima, e non mi dispiacque più.

A dir vero, nel suo favellare in mezzo a certa rozzezza, eranvi anche tratti d'anima gentile.

— Caporale qual sono, diceva egli, m'è toccato per luogo di riposo il tristo ufficio di carceriere: e Dio sa, se non mi costa assai più rincrescimento che il rischiare la vita in battaglia. —

Mi pentii d'avergli testè dimandato con alterigia da bere. — Mio caro Schiller, gli dissi stringendogli la mano, voi lo negate indarno, io conosco che siete buono, e poichè sono caduto in questa avversità, ringrazio il cielo di avermi dato voi per guardiano. —

Egli ascoltò le mie parole, scosse il capo, indi rispose, fregandosi la fronte, come uomo che ha un pensiero molesto:

— Io sono cattivo, o signore; mi fecero prestare un giuramento, a cui non mancherò mai. Sono obbligato a trattare tutti i prigionieri, senza riguardo alla loro condizione, senza indulgenza, senza concessione d'abusi, e tanto più i prigionieri di stato. L'Imperatore sa quello che fa: io debbo obbedirgli. —

— Voi siete un brav' uomo ed io rispetterò ciò che riputate debito di coscienza. Chi opera per sincera coscienza può errare, ma è puro innanzi a Dio. —

— Povero signore! abbia pazienza, e mi compatisca. Sarò ferreo ne' miei doveri, ma il cuore è pieno di rammarico di non poter sollevare gl'infelici. Questa è la cosa ch'io volea dirle. —

Ambi eravamo commossi. Mi supplicò d'essere quieto, di non andare in furore, come fanno spesso i condannati, di non costringerlo a trattarmi duramente.

Prese poscia un accento ruvido, quasi per celarmi una parte della sua pietà, e disse:

— Or bisogna ch'io me ne vada. —

Poi tornò indietro, chiedendomi da quando tempo io tossissi così miseramente come io faceva, e scagliò una grossa maledizione contro il medico, perchè non veniva in quella sera stessa a visitarmi.

— Ella ha una febbre da cavallo, soggiunse; io me ne intendo. Avrebbe d'uopo almeno d'un paglericcio, ma finchè il medico non l'ha ordinato, non possiamo dargliela.

Uscì, richiuse la porta, ed io mi stradai sulle dure tavole febbricitante sì, e con forte dolore di petto, ma meno fremente, meno nemico degli uomini, meno lontano da Dio.

CAPO LX.

A sera venne il soprintendente, accompagnato da Schiller, da un altro caporale e da due soldati, per fare una perquisizione.

Tre perquisitioni quotidiane erano prescritte: una a mattina, una a sera, una a mezzanotte. Visitavano ogni angolo della prigione, ogni minuzia; indi gl'inferiori uscivano, ed il soprintendente (che mattina e sera non mancava mai) si fermava a conversare alquanto con me.

La prima volta che vidi quel drappello, uno strano pensiero mi venne. Ignaro ancora di quei molesti usi, e dilirante dalla febbre, immaginai che mi movessero contro per trucidarmi, e afferrai la lunga catena che mi stava vicino, per rompere la faccia al primo che mi s'appressasse.

— Che fa ella? disse il soprintendente. Non veniamo per farle alcun male. Questa è una visita di formalità a tutte le carceri, a fine di assicurarci che nulla siavi d'irregolare.

Io esitava; ma quando vidi Schiller avanzarsi verso me e tendermi amicamente la mano, il suo aspetto paterno m'ispirò fiducia: lasciai andare la catena, e presi quella mano fra le mie.

— Oh come arde; diss'egli al soprintendente. Si potesse almeno dargli un paglierìccio! —

Pronunciò queste parole con espressione di sì vero affettuoso cordoglio, che ne fui intenerito.

Il soprintendente mi tastò il polso; mi compianse: era uomo di gentili maniere, ma non osava prendersi alcun arbitrio.

— Qui tutto è rigore anche per mè, diss'egli. Se non eseguisco alla lettera ciò che è prescritto, rischio d'essere sbalzato dal mio impiego. —

Schiller allungava le labbra, ed avrei scommesso, ch'ei pensava tra sè: — S'io fossi soprintendente, non porterei la paura fino a quel grado; né il prendersi un arbitriò così giustificato dal bisogno, e così innocuo alla monarchia, potrebbe mai riputarsi gran fallo.

Quando fui solo, il mio cuore, da qualche tempo incapace di profondo sentimento religioso s'inteneri e pregò. Era una preghiera di benedizioni sul capo di Schiller, ed io soggiungeva a Dio: — Fa ch'io discerna pure negli altri qualche dote che loro m'affezioni; io accetto tutti i tormenti del carcere, ma deh, ch'io ami! deh, liberami dal tormento d'odiare i miei simili!

A mezzanotte udii molti passi nel corridoio. Le chiavi stridono, la porta s'apre. È il caporale con due guardie, per la visita.

Dov'è il mio vecchio Schiller? diss' io con desiderio. Ei s' era fermato nel corridoio.

— Son quà, son quà, rispose. —

E venuto presso al tavolaccio, tornò a tastarmi il polso, chinandosi inquieto a guardarmi come un padre sul letto del figliuolo infermo.

— Ed or che me ne ricordo, di mani è giovedì! borbottava egli; pur troppo giovedì!

— E che volete dire con ciò?

— Che il medico non suol venire se non le mattine del lunedì, del mercoledì e del venerdì, e che dimani pur troppo non verrà.

— Non v'inquietate per ciò.

— Ch'io non m'inquieti, ch'io non m'inquieti! In tutta la città non si parla d'altro che dell'arrivo di lor signori: il medico non può ignorarlo. Perchè diavolo non ha fatto lo sforzo straordinario di venire una volta di più?

Chi sa che non venga dimani, sebben sia giovedì? —

Il vecchio non disse altro, ma mi serrò la mano con forza bestiale, e quasi da storpiarmi. Benchè mi facesse male, n'ebbi piacere. Simile al piacere che prova un innamorato, se avviene che la sua diletta, ballando, gli pesti un piede: griderebbe quasi dal dolore, ma, in vece, le sorride, e s'estima beato.

CAPO LXI.

La mattina del giovedì dopo una pessima notte, indebolito, rotte le òssa dalle tavole, fui preso da abbondante sudore. Venne la visita. Il soprintendente non vi era: siccome quell'ora gli era incomoda, ei veniva poi alquanto più tardi.

Dissi a Schiller: — Sentite come sono inzuppato di sudore; ma già mi si raffredda sulle carni; avrei bisogno subito di mutar camicia.

— Non si può! gridò con voce brutale. —

Ma fecemi secretamente cenno cogli occhi e colla mano. Usciti il caporale e le guardie, ei tornò a farmi un cenno, nell'atto che chiudeva la porta.

Poco appresso ricomparve, portandomi una delle sue camicie, lunga due volte la mia persona.

— Per lei, diss' egli, è un po' lunga, ma or qui non ne ho altre.

— Vi ringrazio, amico; ma siccome ho portato allo Spielberg un baule pieno di biancheria, spero che non mi si ricuserà l'uso delle mie camicie: abbiate la gentilezza d'andare dal soprintendente a chiedere una di quelle.

— Signore, non è permesso di lasciarle nulla della sua biancheria. Ogni sabbato le si darà una camicia della casa, come agli altri condannati.

— Onesto vecchio, dissi, voi vedete in che stato sono; è poco verisimile, ch' io più esca vivo di qui: non potrò mai ricompensarvi di nulla.

— Vergogna, signore! sclamò, vergogna; Parlare di ricompensa a chi non può rendere servigi! a chi appena può imprestare furtivamente ad un infermo di che asciugarsi il corpo grondante di sudore! —

E gettatami sgarbatamente addosso la sua lunga camicia, se n' andò brontolando, e chiuse la porta con uno strepito da arrabbiato.

Circa due ore più tardi mi portò un tozzo di pan nero.

— Questa, disse, è la porzione per due giorni.

Poi si mise a camminare fremendo.

— Che avete? gli dissi. Siete in collera con me? Ho pure accettata la camicia che mi favoriste.

— Sono in collera col medico, il quale, benchè oggi sia giovedì, potrebbe pur degnarsi di venire!

— Pazienza! dissi.

Io diceva „Pazienza!" ma non trovava modo di giacer così sulle tavole, senza neppure un guanciale: tutte le mie ossa doloravano.

Alle ore undici mi fu portato il pranzo da un condannato, accompagnato da Schiller. Componevano il pranzo due pentolini di ferro, l' uno contenente una pessima minestra, l' altro legumi conditi con salsa tale, che il solo odore metteva schifo.

Provai d' ingoiare qualche cucchiaio di minestra: non mi fu possibile.

Schiller mi ripeteva: — Si faccia animo; procuri d' avvezzarsi a questi cibi; altrimenti le accadrà, come è già accaduto ad altri,

di non mangiucchiare se non un po' di pane, e di morir quindi di languore.

Il venerdì mattina, venne finalmente il dottor Bayer. Mi trovò febbre, m' ordinò un paglericcio, ed insistè perch' io fossi tratto di quel sotteraneo e trasportato a piano superiore. Non si poteva, non v' era luogo. Ma fattane relazione al conte Mitrowski, governatore delle due provincie, Moravia e Slesia, residente in Brünn, questi rispose che, stante la gravezza del mio male, l'intento del medico fosse eseguito.

Nelle stanza che mi diedero, penetrava alquanto di luce; ed arrampicandomi alle sbarre dell' angusto finestruolo, io vedeva la sottoposta valle, un pezzo della cittá di Brünn, un sobborgo con molti orticelli, il cimitero, il laghetto della Certosa, ed i selvosi colli che ci divideano da' famosi campi d'Austerlitz.

Quella vista m' incantava. Oh quanto sarei stato lieto, se avessi potuto dividerla con Maroncelli!

CAPO. LXII.

Ci si facevano intanto i vestiti da prigioniero. Di lì a cinque giorni, mi portarono il mio.

Consisteva in un paio di pantaloni di ruvido panno, a destra color grigio, e a sinistra color cappuccino; un giustacuore di due colo riegualmente collocati, ed un giubbettino di simili due colori, ma collocati oppostamente, cioè il capuccino a destra ed il grigio a sinistra. Le calze erano di grossa lana; la camicia di tela di stoppa piena di pungenti stecchi, — un vero cilicio: al collo una pezzuola di tela pari a quella della camicia. Gli stivaletti erano di cuoio non tinto, allacciati. Il capello era bianco.

Compivano questa divisa i ferri a' piedi, cioè una catena da una gamba all' altra, i ceppi della quale furono fermati con chiodi che si ribadirono sopra un' incudine. Il fabbro che mi fece questa operazione, disse ad una guardia, credendo ch' io non capissi il tedesco: — Malato com' egli è, si poteva risparmiargli questo giuoco; non passano due mesi, che l' angelo della morte viene a liberarlo.

Möchte es seyn! (fosse pure!) gli diss' io, battendogli colla mano sulla spalla. —

Il pover' uomo strabalzò e si confuse; poi disse:

— Spero che non sarò profeta, e desidero ch' ella sia liberata da tutt' altro angelo.

— Piuttosto che vivere così, non vi pare, gli risposi, che sia benvenuto anche quello della morte?

Fece cenno di sì col capo, e se n' andò compassionandomi.

Io avrei veramente volentieri cessato di vivere, ma non era tentato di suicidio. Confidava che la mia debolezza di polmoni fosse già tanto rovinosa da sbrigarmi presto. Così non piacque a Dio. La fatica del viaggio m' avea fatto assai male: il riposo mi diede qualche giovamento.

Un istante dopochè il fabbro era uscito, intesi suonare il martello sull'incudine nel sotterraneo. Schiller era ancora nella mia stanza.

— Udite que' colpi, gli dissi. Certo, si mettono i ferri al povero Maroncelli. —

E ciò dicendo, mi si serrò talmente il cuore, che vacillai, e se il buono vecchio non m' avesse sostenuto, io cadeva. Stetti più di mezz' ora in uno stato che parea svenimento, eppure non era. Non potea parlare, i miei polsi battevano appena, un sudor freddo m' inondava da capo a piedi, e ciò non ostante intendeva tutte le parole di Schiller, ed avea vivissima la ricordanza del passato e la cognizione del presente.

Il comando del soprintendente e la vigilanza delle guardie avean tenuto fino allora tutte le vicine carceri in silenzio. Tre o quattro volte io avea inteso intonarsi qualche cantilena italiana; ma tosto era soppressa dalle grida delle sentinelle. Ne avevamo parecchie sul terrapieno sottoposto alle nostre finestre, ed una nel medesimo nostro corridoio, la quale andava continuamente orecchiando alle porte e guardando agli sportelli, per proibire i romori.

Un giorno, verso sera (ogni volta che ci penso mi si rinnovano i palpiti che allora mi si destarono) le sentinelle, per felice caso, furono meno attente, ed intesi spiegarsi e proseguirsi, con voce alquanto sommessa ma chiara, una cantilena nella prigione contigua alla mia.

Oh qual gioia, qual commozione m'invase!

M' alzai dal paglithericcio, tesi l'orecchio, e quando tacque, proruppi in irresistibile pianto.

— Chi sei, sventurato? gridai chi sei! Dimmi il tuo nome. Io sono Silvio Pellico.

— Oh Silvio! gridò il vicino, io non ti conosco di persona,

ma t'amo da gran tempo. Accostati alla finestra; e parliamoci a dispetto degli sgherri.

M'aggrappai alla finestra, egli mi dissi il suo nome, e scambiammo qualche parola di tenerezza.

Era il conte Antonio Oroboni, nativo di Fratta presso Rovigo, giovine di ventinove anni.

Ahi, fummo tosto interrotti da minacciose urla delle sentinelle! Quella del corridoio picchiava forte col calcio delle schioppo, ora all' uscio d'Oroboni, ora al mio. Non volevamo, non potevamo obbedire: ma pure le maledicioni di quelle guardie erano tali, che cessamo, avvertendoci di ricominciare, quando le sentinelle fossero mutate.

CAPO LXIII.

Speravamo — e così infatti accadde — che parlando più piano ci potremmo sentire, e che tavolta capiterebbero sentinelle pietose, le quali fingerebbero di non accorgersi del nostro cicaleccio. A forza di esperimenti imparammo un modo d' emettere la voce tanto dimesso, che bastava alle nostre orecchie, ed o sfuggiva alle altrui, o si prestava ad essere dissimulato. Bensì avveniva a quando a quando, che avessimo ascoltatori d'udito più fino, o che ci dimenticassimo d' essere discreti nella voce. Allora tornavano a toccarci urla, e picchiamenti agli usci, e, ciò ch' era peggio, la collera del povero Schiller e del soprintendente.

A poco a poco perfezionammo tutti le cautelle, cioè di parlare piuttosto in certi quarti d' ora che in altri, piuttosto quando v' erano le tali guardie che quando v' erano le tali altre, e sempre con voce moderatissima. Sia eccellenza della nostr' arte, sia in altrui un' abitudine di condiscendenza che s' andava formando, finimmo per potere ogni giorno conversare assai senza che alcun superiore più avesse quasi mai a garrirci.

Ci leggamo di tenera amicizia. Mi narrò la sua vita, gli narrai la mia; le angosce e consolationi dell' uno divenivano angosce e consolationi dell' altro. Oh di quanto conforto ci eravamo a vicenda! Quante volte, dopo una notte insonne, ciascuno di noi andando il mattino alla finestra, e salutando l' amico, ed udendone le care parole, sentiva in cuore addolcirsi la mestizia e raddoppiarsi il coraggio? Uno era persuaso d' essere utile all' altro,

e questa certezza destava una dolce gara d'amabilità nei pensieri, e quell contento che ha l'uomo, anche nella miseria, quando può giovare al suo simile.

Ogni colloquio lasciava il bisogno di continuazione, di schiarimenti; era uno stimolo vitale, perenne all'intelligenza, alla memoria, alla fantasia, al cuore.

A principio, ricordandomi di Giuliano, io diffidava della constanza di questo nuovo amico. Io pensava: — finora non ci è accaduto di trovarci discordi; da un giorno all'altro posso dispiacergli in alcuna cosa, ed ecco che mi manderà alla malora.

Questo sospetto ben presto cessò. Le nostre opinioni concordavano su tutti i punti essenziali. Se non che ad un'anima nobile, ardente di generosi sensi, indomita dalla sventura, egli univa la più candida e piena fede nel Cristianesimo, mentre questa in me da qualche tempo vacillava, e talora pareami affatto estinta.

Ei combatteva i miei dubbi con giustissime riflessioni e con molto amore; io sentiva ch'egli avea ragione e gliela dava, ma i dubbi tornavano. Ciò avviene a tutti quelli che non hanno il Vangelo nel cuore, a tutti quelli che odiano altrui, ed insuperbiscono di sè. La mente vede un istante il vero, ma siccome questo non le piace, lo discrede l'istante appresso sforzandosi di guardare altrove.

Oroboni era valentissimo a volgere la mia attenzione sui motivi che l'uomo ha d'essere indulgente verso i nemici. Io non gli parlava di persona abborrita, ch'ei non prendesse destramente a difenderla, e non già solo colle parole, ma anche coll'esempio. Parecchi gli avean nociuto. Ei ne gemeva, ma perdonava a tutti, e se poteva narrarmi qualche lodevole tratto d'alcuno di loro, lo facea volentieri.

L'irritazione che mi dominava e mi rendea irreligioso dalla mia condanna in poi, durò ancora alcune settimane; indi cessò affatto. La virtù d'Oroboni m'aveva invaghito. Industriandomi di raggiungerla, mi misi almeno sulle sue tracce. Allorchè potei di nuovo pregare sinceramente per tutti e non più odiare nessuno, i dubbi sulla fede sgombrarono: *Ubi charitas et amor, Deus ibi est.*

CAPO LXIV.

Per dir vero, se la pena era severissima ed atta ad irritare, avevamo nello stesso tempo la rara sorte, che buoni fossero tutti coloro che vedevamo. Essi non potevano alleggerire la nostra condizione, se non con benevole e rispettose maniere; ma queste erano usate da tutti. Se v' era qualche ruvidezza nel vecchio Schiller, quanto non era compensata dalla nobiltà del suo cuore! Persino il miserabile Kunda (quel condannato che ci portava il pranzo, e tre volte al giorno l' acqua) voleva che ci accorgessimo, che ci compativa. Ei ci spazzava la stanza due volte la settimana. Una mattina spazzando, colse il momento che Schiller s' era allontanato due passi dalla porta, e m' offerse un pezzo di pan bianco. Non l' accettai, ma gli strinsi cordialmente la mano. Quella stretta di mano lo commosse. Ei mi disse in cattivo tedesco (era Polacco) — Signore, le si dà ora così poco da mangiare, ch' ella sicuramente patisce la fame. —

Assicurai di no, ma io assicurava l' incredibile.

Il medico vedendo che nessuno di noi potea mangiare quella qualità di cibi che ci aveano dato ne' primi giorni, ci mise tutti a quello che chiamano *quarto di porzione*, cioè al vitto dell' ospedale. Erano tre minestrine leggerissime al giorno, un pezzettino d' arrosto d' agnello da ingoiarsi in un boccone, e forse tre once di pan bianco. Siccome la mia salute s' andava facendo migliore, l' appetito cresceva, e quel *quarto* era veramente troppo poco. Provai di tornare al cibo de' sani, ma non v' era guadagno a fare, giacchè disgustava tanto che io non potea mangiarlo. Convenne assolutamente ch' io m' attenessi al *quarto*. Per più d' un anno conobbi quanto sia il tormento della fame. E questo tormento lo patirono con veemenza anche maggiore alcuni de' miei compagni, che essendo più robusti di me, erano avvezzi a nutrirsi più abbondantemente. So d' alcuni di loro, che accettarono pane e da Schiller e dalle altre due guardie addette al nostro servizio, e perfino dal quel buon uomo di Kunda.

— Per la città si dice che a lorsignori si dà poco da mangiare, mi disse una volta il barbiere, un giovinotto praticante del nostro chirurgo.

— E verissimo, risposi schiettamente. —

Il seguente sabato (ci veniva ogni sabato) volle darmi di soppiatto una grossa pagnotta bianca. Schiller finse di non veder l' of-

ferta! Io se avessi ascoltato lo stomaco, l'avrei accettata, ma stetti saldo a rifiutare affinchè quel povero giovine non fosse tentato di ripetere il dono; il che alla lunga gli sarebbe stato gravoso.

Per la stessa ragione, io ricusava le offerte di Schiller. Più volte mi portò un pezzo di carne lessa, pregandomi che la mangiassi, e protestando che non gli costava niente, che gli era avanzata, che non sapea che farne, che l'avrebbe davvero data ad altri, s'io non la prendeva. Mi sarei gettato a divorarla, ma s'io la prendeva, non avrebb' egli avuto tutti i giorni il desiderio di darmi qualche cosa?

Solo due volte, ch'ei mi recò un piatto di ciriege, e una volta alcune pere, la vista di quella frutta mi affascinò irresistibilmente. Fui pentito d'averla presa, appunto perchè d'allora in poi non cessava più d'offrirmene.

CAPO. LXV.

Ne' primi giorni fu stabilito che ciascuno di noi avesse, due volte la settimana, un'ora di passeggio. In seguito questo solievo fu dato un giorno sì, un giorno nò; e più tardi ogni giorno, tranne le feste.

Ciascuno era condotto a passeggio separatamente, fra due guardie aventi schioppo in ispalla. Io che mi trovava alloggiato in capo del corridoio, passava, quando usciva, innanzi alle carceri di tutti i condannati di stato italiani, eccetto Maroncelli, il quale unico languiva dabbasso.

— Buon passeggio! mi susurravano tutti dallo sportello de' loro usci; ma non mi era permesso di fermarmi a salutare nessuno.

Si discendeva una scala; si traversava un ampio cortile, e s' andava sopra un terrapieno situato a mezzodì, donde vedeasi la città di Brünn e molto tratto di circostante paese.

Nel cortile suddetto erano sempre molti dei condannati comuni, che andavano o venivano dai lavori, o passeggiavano in frotta conversando. Fra essi erano parecchi ladri italiani, che mi salutavano con gran rispetto, e diceano tra loro: — Non è un birbone come noi, eppure la sua prigionia è più dura della nostra. —

Infatti essi aveano molto più libertà di me.

Io udiva queste ed altre espressioni, e li risalutava con cordialità. Uno di loro mi disse una volta: — Il suo saluto, signore,

mi fa bene. Ella forse vede sulla mia fisonomia qualche cosa che non è scelleratezza. Una passione infelice mi trasse a commettere un delitto; ma, o signore, no, non sono scellerato! —

E proruppe in lagrime. Gli porsi la mano, ma egli non me la potè stringere. Le mie guardie, non per malignità, ma per le istruzioni che aveano, lo respinsero. Non doveano lasciarmi avvicinare da chicchesifosse. Le parole che quei condannati mi dirigevano, fingeano per lo più di dirsele tra loro, e se i miei due soldati s'accorgeano che fossero a me rivolte, intimavano silenzio.

Passavano anche per quel cortile uomini di varie condizioni estranei al castello, i quali venivano a visitare il soprintendente, o il cappellano, o il sergente, o alcuno de' caporali. —

Ecco uno degl' italiani, ecco uno degl' italiani! diceano sottovoce, e si fermavano a guardarmi; e più volte l' intesi dire in tedesco, credendo ch' io non li capissi: — Quel povero signore non invecchierà; ha la morte sul volto. —

Io infatti, dopo essere dapprima migliorato di salute, languiva per la scarsezza del nutrimento, e nuove febbri sovente mi assalivano. Stentava a strascinare la mia catena fino al luogo del passeggio, e là mi gettava sull' erba, e vi stava ordinariamente, finchè fosse finita la mia ora.

Stavano in piedi, o sedeano vicino a me le guardie, e ciarlavamo. Una d' esse, per nome Kral, era un Boemo, che sebbene di famiglia contadina e povera, avea ricevuto una certa educazione, e se l' era perfezionata quanto più avea potuto, riflettendo con forte discernimento su le cose del mondo e leggendo tutti i libri che gli capitavano alle mani. Avea cognizione di Klopstock, di Wieland, di Goethe, di Schiller e di molti altri buoni scrittori tedeschi. Ne sapea un' infinità di brani a memoria, e li dicea con intelligenza e con sentimento. L' altra guardia era un Polacco, per nome Kubitzky, ignorante, ma rispettoso e cordiale. La loro compagnia mi era assai cara.

CAPO LXVI.

Ad un' estremità di quel terrapieno, erano le stanze del soprintendente; all' altra estremità alloggiava un caporale con moglie ed un figliuolino. Quand' io vedeva alcuno uscire di quelle abitazioni, io m' alzava, e m' avvicinava alla persona, o alle persone, che ivi comparivano, ed era colmato di dimostrazioni di cortesia e di pietà.

La moglie del soprintendente era ammalata da lungo tempo, e deperiva lentamente. Si facea talvolta portare sopra un canapè all' aria aperta. È indicibile quanto si commovesse esprimendomi la compassione che provava per tutti noi. Il suo sguardo era dolcissimo e timido, e quantunque timido, si attacava di quando in quando con intensa interrogante fiducia allo sguardo di chi le parlava.

Io le dissi una volta, ridendo; — Sapete, signora, che somigliate alquanto a persona che mi fu cara? —

Arrossì, e rispose con seria ed amabile semplicità: — Non vi dimenticate dunque di me, quando sarò morta; pregate per la povera anima mia, e pei figliuolini che lascio sulla terra! —

Da quel giorno in poi, non potè più uscire dal letto; non la vidi più. Languì ancora alcuni mesi, poi morì.

Ella avea tre figli, belli come amorini, ed uno ancor lattante. La sventurata abbracciavali spesso in mia presenza, e diceva: — Chi sa qual donna diventerà lor madre dopo di me! Chiunque sia dessa, il Signore le dia viscere di madre, anche pe' figli non nati da lei! — E piangeva.

Mille volte mi son ricordato di quel suo prego e di quelle lagrime. Quand' ella non era più, io abbracciava talvolta que' fanciulli, e m' inteneriva, e ripeteva quel prego materno. E pensava alla madre mia, ed agli ardenti voti che il suo amantissimo cuore alzava senza dubbio per me, e con singhiozzi io sclamava: — Oh più felice quella madre che, morendo, abbandona figliuoli inadulti, di quella che dopo averli allevati con infinite cure, se li vede rapire! —

Due buone vecchie solevano essere con quei fanciulli: una era la madre del soprintendente, l' altra la zia. Vollero sapere tutta la mia storia, ed io loro la raccontai in compendio.

— Quanto siamo infelici, diceano coll' espressione del più vero dolore, di non potervi giovare in nulla! Ma siate certo, che preghe-

remo per voi, e che, se un giorno viene la vostra grazia, sarà una festa per tutta la nostra famiglia. —

La prima di esse, ch' era quella ch' io vedea più sovente, possedeva una dolce, straordinaria eloquenza nel dar consolazioni. Io le ascoltava con filiale gratitudine, e mi si fermavano nel cuore.

Dicea cose, ch' io sapea già, e mi colpivano come cose nuove: — Che la sventura non degrada l'uomo, s' ei non è dappoco, ma anzi lo sublima; — che, se potessimo entrare ne' giudizi di Dio, vedremmo, essere molte volte più da compiangersi i vincitori che i vinti, gli esultanti che i mesti, i doviziosi che gli spogliati di tutto; — che l' amicizia particolare mostrata dall' uomo Dio per gli sventurati è un gran fatto; che dobbiamo gloriarci della croce, dopo che fu portata da omeri divini.

Ebbene, quelle due buone vecchie, ch' io vedea tanto volentieri, dovettero in breve, per ragioni di famiglia, partire dallo Spielberg; i figliuolini cessarono anche di venire sul terrapieno. Quanto queste perdite m' afflissero!

CAPO LXVII.

L' incomodo della catena a' piedi, togliendomi di dormire, contribuiva a rovinarmi la salute. Schiller voleva ch' io riclamassi, e pretendeva che il medico fosse in dovere di farmela levare.

Per un poco non l' ascoltai; poi cedetti al consiglio, e dissi al medico, che per riacquistare il beneficio del sonno, io lo pregava di farmi scatenare, almeno per alcuni giorni.

Il medico disse, non giungere ancora a tal grado le miei febbri, ch' ei potesse appagarmi, ed esser necessario, ch' io m' avvezzassi ai ferri.

La risposta mi sdegnò, ed ebbi rabbia d' aver fatto quell' inutile domanda.

— Ecco ciò che guadagnai a seguire il vostro insistente consiglio! dissi a Schiller. —

Conviene che gli dicessi queste parole assai sgarbatamente: quel ruvido buon uomo se ne offese.

— A lei spiace, gridò, d' essersi esposta ad un rifiuto, e a me spiace, ch' ella sia meco superba! —

Poi continuò una lunga predica: — I superbi fanno consistere

la loro grandezza in non esporsi a rifiuti, in non accettare offerte, in vergognare di mille inezie. *Alles Eseleien!* tutte asinate! vana grandezza! ignoranza della vera dignità! E la vera dignità sta, in gran parte, in vergognare soltanto delle male azioni! —

Disse, uscì, e fece un fracasso infernale colle chiavi.

Rimasi sbalordito. — Eppure quella rozza schiettezza, dissi, mi piace. Sgorga dal cuore, come le sue offerte, come i suoi consigli, come il suo compianto. E non mi predicò egli il vero? A quante debolezze non do io il nome di dignità, mentre non sono altro che superbia? —

All' ora di pranzo Schiller lasciò che, il condannato Kunda portasse dentro i pentolini e l'acqua, e si fermò sulla porta. Lo chiamai.

— Non ho tempo, rispose asciutto asciutto.

— Discesi dal tavolaccio, venni a lui, e gli dissi: — Se volete che il mangiare mi faccia un buon prò, non mi fate quel brutto ceffo!

— E qual ceffo ho a fare? dimandò rasserenandosi.

D'uomo allegro, d'amico, risposi.

— Viva l'allegria! sclamò. E se, perchè il mangiare le faccia buon prò, vuole anche vedermi ballare, eccola servita. —

E misesi a sgambettare colle sue magre e lunghe pertiche sì piacevolmente, che scoppiai dalle risa. Io ridea ed avea il cuore commosso.

CAPO LXVIII.

Una sera Oroboni ed io stavamo alla finestra, e ci dolevamo a vicenda d'essere affamati. Alzammo alquanto la voce, e le sentinelle gridarono. Il soprintendente, che per mala ventura passava da quella parte, si credette in dovere di far chiamare Schiller e di rampognarlo fieramente, che non vigilasse meglio a tenerci in silenzio.

Schiller venne con grand'ira a lagnarsene da me, e m'intimò di non parlar più mai dalla finestra. Voleva, ch'io glielo promettessi.

— No, risposi, non ve lo voglio promettere.

— *O der Teufel! der Teufel!* gridò, a me s'ha a dire: non

voglio! a me che ricevo una maladetta strapazzata per causa di lei!

— M' incresce, caro Schiller, della strapazzata che avete ricevuta, me n' incresce davvero; ma non voglio promettere ciò che sento che non manterrei.

— E perchè non lo manterrebbe?

— Perchè non potrei; perchè la solitudine continua è tormento sì crudele per me, che non resisterò mai al bisogno di mettere qualche voce da' polmoni, d' invitare il mio vicino a rispondermi. E se il vicino tacesse, volgerei la parola alle sbarre della mia finestra, alle colline che mi stanno in faccia, agli uccelli che volano.

— *Der Teufel!* e non mi vuol promettere?

— No, no, no! sclamai. —

Gettò a terra il romoroso mazzo delle chiavi, e ripetè: — *Der Teufel, der Teufel!* — Indi proruppe abbracciandomi:

Ebbene, ho io a cessare d' essere uomo per quella canaglia di chiavi? Ella è un signore come va, ed ho gusto che non mi voglia promettere ciò che non manterrebbe. Farei lo stesso anch' io. —

Raccolsi le chiavi e gliele diedi.

— Queste chiavi, gli dissi, non son poi tanto *canaglia*, poichè non possono, d' un onesto caporale qual siete fare un malvagio sgherro.

— E se credessi, che potessero far tanto, rispose, le porterei a' miei superiori, e direi: Se non mi vogliono dare altro pane che quello del carnefice, andrò a dimandare l' elemosina.

Trasse di tasca il fazzoletto, s' asciugò gli occhi, poi li tenne alzati, giugnendo le mani in atto di preghiera. Io giunsi le mie, e pregai al pari di lui in silenzio. Ei capiva, ch' io facea voti per esso com' io capiva, ch' ei ne facea per me.

Andando via mi disse sotto voce: — Quando ella conversa col conte Oroboni, parli sommesso più che può. Farà così due beni: uno di risparmiarmi le grida del signor soprintendente, l'altro di non far forse capire qualche discorso.... debbo dirlo? .... qualche discorso che riferito irritasse sempre più chi può punire. —

L' assicurai, che dalle nostre labbra non usciva mai parola, che riferita a chicchessia potesse offendere.

Non avevamo infatti d' uopo d' avvertimenti, per esser cauti. Due prigionieri che vengono a comunicazione tra loro, sanno benissimo crearsi un gergo, col quale dir tutto, senza esser capiti da qualsiasi ascoltatore.

CAPO LXIX.

Io tornava un mattino dal passeggio; era il 7 d'agosto. La porta del carcere d'Oroboni stava aperta, e dentro eravi Schiller, il quale non mi aveva inteso venire. Le mie guardie vogliono avanzare il passo, per chiudere quella porta. Io le prevengo, mi vi slancio, ed eccomi nelle braccia d'Oroboni.

Schiller fu sbalordito; disse — *Der Teufel, der Teufel!* e alzò il ditto per minacciarmi. Ma gli occhi gli s'empirono di lagrime, e gridò singhiozzando: — O mio Dio, fate misericordia a questi poveri giovani ed a me, ed a tutti gl'infelici, voi che foste anche tanto infelice sulla terra! —

Le due guardie piangevano pure. La sentinella del corridoio, ivi accorsa, piangeva anch'essa. Oroboni mi diceva: — Silvio, Silvio, quest'è uno de' più cari giorni della mia vita! — Io non so che gli dicessi; era fuor di me dalla gioia e dalla tenerezza.

Quando Schiller ci scongiurò di separarci, e fu forza obbedirgli, Oroboni proruppe in pianto dirottissimo, e disse:

— Ci rivedremo noi mai più sulla terra? —

E non lo rividi mai più! Alcuni mesi dopo la sua stanza era vota, ed Oroboni giaceva in quel cimitero ch'io aveva dinanzi alla mia finestra!

Dacchè ci eravamo veduti quell'istante, pareva, che ci amassimo anche più dolcemente, più fortemente di prima; pareva che ci fossimo a vicenda più necessari.

Egli era un bel giovine, di nobile aspetto, ma pallido e di misera salute. I soli occhi erano pieni di vita. Il mio affetto per lui veniva aumentato dalla pietà che la sua magrezza ed il suo pallore m'ispiravano.

La stessa cosa provava egli per me. Ambi sentivamo, quanto fosse verisimile, che ad uno di noi toccasse d'essere presto superstite all'altro.

Fra pochi giorni egli ammalò. Io non faceva altro che gemere e pregare per lui. Dopo alcune febbri racquistò un poco di forza e potè tornare ai colloqui amicali. Oh come l'udire di nuovo il suono della sua voce mi consolava!

— Non ingannarti, diceami egli; sarà per poco tempo. Abbi la virtù d'apparecchiarti alla mia perdita; ispirami coraggio col tuo coraggio.

In que' giorni si volle dare il bianco alle pareti delle nostre carceri, e ci trasportarono frattanto ne' sotterranei. Disgraziatamente in quell'intervallo non fummo posti in luoghi vicini. Schiller mi diceva che Oroboni stava bene, ma io dubitava che non volesse dirmi il vero, e temeva che la salute già sì debole di questo deteriorasse in que' sotterranei.

Avessi almeno avuto la fortuna d'esser vicino in quell' occasione al mio caro Maroncelli! Udii per altro la voce di questo. Cantando ci salutammo, a dispetto de' garriti delle guardie.

Venne in quel tempo a vederci il protomedico di Brünn, mandato forse in conseguenza delle relazioni che il soprintendente faceva a Vienna, sull'estrema debolezza a cui tanta scarsità di cibo ci aveva tutti ridotti, ovvero perchè allora regnava nelle carceri uno scorbuto molto epidemico.

Non sapendo io il perchè di questa visita m'immaginai che fosse per nuova malattia d'Oroboni. Il timore di perderlo mi dava un inquietudine indicibile. Fui allora preso da forte melanconia e da desiderio di morire. Il pensiero del suicidio tornava a presentarmisi. Io lo combatteva; ma era come un viaggiatore spossato, che, mentre dice a sè stesso: — È mio dovere d'andar sino alla meta — si sente un bisogno prepotente di gettarsi a terra e riposare.

M'era stato detto che, non avea guari, in uno di que' tenebrosi covili un vecchio Boemo s'era ucciso, spaccandosi la testa alle pareti. Io non potea cacciare dalla fantasia la tentazione d'imitarlo. Non so, se il mio delirio non sarebbe giunto a quel segno, ove uno sbocco di sangue dal petto non mi avesse fatto credere vicina la mia morte. Ringraziai Dio di volermi esso uccidere in questo modo, risparmiandomi un atto di disperazione che il mio intelletto condannava.

Ma Dio invece volle conservarmi. Quello sbocco di sangue alleggerì i miei mali. Intanto fui riportato nel carcere superiore, e quella maggior luce, e la racquistata vicinanza d'Oroboni mi riaffezionarono alla vita.

CAPO LXX.

Gli confidai la tremenda melanconia ch'io aveva provato, diviso da lui: ed egli mi disse aver dovuto egualmente combattere il pensiero del suicidio.

— Profittiamo, diceva egli, del poco tempo che di nuovo c'è dato, per confortarci a vicenda colla religione. Parliamo di Dio, eccitiamoci ad amarlo; ci sovvenga ch' egli è la giustizia, la sapienza, la bontà, la bellezza, ch'egli è tutto ciò che d' ottimo vagheggiammo sempre. Io ti dico davvero, che la morte non è lontana da me. Ti sarò grato eternamente, se contribuirai a rendermi in questi ultimi giorni tanto religioso, quanto avrei dovuto essere tutta la vita. —

Ed i nostri discorsi non volgeano più sovr'altro che sulla filosofia cristiana, e su paragoni di questa colle meschinità della sensualistica. Ambi esultavamo di scorgere tanta consonanza tra il cristianesimo e la ragione; ambi nel confronto delle diverse comunioni evangeliche vedevamo, essere la sola cattolica quella che può veramente resistere alla critica, e la dottrina della comunione cattolica consistere in dogmi purissimi ed in purissima morale, e non in miseri sovrappiù prodotti dall' umana ignoranza.

— E se per accidente poco sperabile, ritornassimo nella società, diceva Oroboni, saremmo noi così pusillanimi da non confessare il Vangelo? da prenderci soggezione, se alcuno immaginerà che la prigione abbia indebolito i nostri animi, e che per imbecillità siamo divenuti più fermi nella credenza?

— Oroboni mio, gli dissi, la tua dimanda mi svela la tua risposta, e questa è anche la mia. La somma delle viltà è d' essere schiavo de'giudizi altrui, quando a àssi la persuasione, che sono falsi. Non credo, che tal viltà nè tu, nè io l'avremmo mai. —

In quelle effusioni di cuore commisi una colpa. Io aveva giurato a Giuliano di non confidar mai ad alcuno, palesando il suo vero nome, le relazioni ch' erano state fra noi.

Le narrai ad Oroboni, dicendogli: — Nel mondo non mi sfuggirebbe mai del labbro cosa simile, ma qui siamo nel sepolcro, e se anche tu ne uscissi, so, che posso fidarmi di te.

Quell' onestissim' anima taceva.

— Perchè non mi rispondi? gli dissi. —

Alfine prese a biasimarmi seriamente della violazione del secreto. Il suo rimprovero era giusto. Niuna amicizia, per quanto in-

tima ella sia, per quanto fortificata da virtù, non può autorizzare a tal violazione.

Ma poichè questa mia colpa era avvenuta, Oroboni me ne derivò un bene. Egli avea conosciuto Giuliano, e sapea parecchi tratti onorevoli della sua vita. Me li raccontò e dicea: — Quell' uomo ha operato sì spesso da cristiano, che non può portare il suo furore antireligioso fino alla tomba. Speriamo, speriamo così! E tu bada, Silvio, a perdonargli di cuore i suoi mali umori, e prega per lui! —

Le sue parole m' erano sacre.

CAPO LXXI.

Le conversazioni di cui parlo, quali con Oroboni, quali con Schiller o altri, occupavano tuttavia poca parte delle mie lunghe ventiquattro ore della giornata, e non rade erano le volte, che niuna conversazione riusciva possibile col primo.

Che faceva io in tanta solitudine?

Ecco tutta quanta la mia vita in que' giorni. Io m' alzava sempre all' alba, e salito in capo del tavolaccio m' aggrappava alle sbarre della finestra, e diceva le orazioni. Oroboni già era alla sua finestra o non tardava di venirvi. Ci salutavamo; e l' uno e l' altro continuava tacitamente i suoi pensieri a Dio. Quanto erano orribili i nostri covili, altrettanto era bello lo spettacolo esterno per noi. Quel cielo, quella campagna, quel lontano moversi di creature nella valle, quelle voci delle villanelle, quelle risa, que' canti ci esilaravano, ci faceano più caramente sentire la presenza di Colui ch' è sì magnifico nella sua bontà, e del quale avevamo tanto di bisogno.

Veniva la visita mattutina delle guardie. Queste davano un' occhiata alla stanza per vedere, se tutto era in ordine, ed osservavano la mia catena, anello per anello, a fine d' assicurarsi, che qualche accidente o qualche malizia non l' avesse spezzata, o piuttosto (dacchè spezzar la catena era impossibile) faceasi questa ispezione per obbedire fedelmente alle prescrizioni di disciplina. S' era giorno, che venisse il medico, Schiller dimandava se si voleva parlargli, e prendea nota.

Finito il giro delle nostre carceri, tornava Schiller ed accompagnava Kunda, il quale aveva l' ufficio di pulire ciascuna stanza.

Un breve intervallo, e ci portavano la colezione. Questa era un mezzo pentolino di broda rossiccia, con tre sottilissime fettine di pane; io mangiava quel pane e non bevea la broda.

Dopo ciò mi poneva a studiare. Maroncelli avea portato d' Italia molti libri, e tutti i nostri compagni ne aveano pure portati, chi più, chi meno. Tutto insieme formava una buona bibliotechina. Speravamo inoltre di poterla aumentare, coll' uso de' nostri denari. Non era ancor venuta alcuna risposta dell' Imperatore sul permesso che dimandavamo di leggere i nostri libri ed acquistarne altri; ma intanto il governatore di Brünn ci concedeva *provvisoriamente* di tenere ciascun di noi due libri presso di sè, da cangiarsi ogni volta che volessimo. Verso le nove veniva il soprintendente, e se il medico era stato chiesto, ei l' accompagnava.

Un altro tratto di tempo restavami quindi per lo studio fino alle undici ch' era l' ora del pranzo.

Fino al tramonto non avea più visite e tornava a studiare. Allora Schiller e Kunda venivano per mutarmi l' acqua, ed un istante appresso, veniva il soprintendente con alcune guardie, per l' ispezione vespertina a tutta la stanza ed a' miei ferri.

In una delle ore della giornata, or avanti or dopo il pranzo, a beneplacito delle guardie, eravi il passeggio.

Terminata la suddetta visita vespertina, Oroboni ed io ci mettevamo a conservare, e quelli solevano essere i colloqui più lunghi. Gli straordinari avvenivano di mattina, od appena pranzo, ma per lo più brevissimi.

Qualche volta le sentinelle erano così pietose, che ci diceano: — Un po' piu piano, signori, altrimenti il castigo cadrà su noi. —

Altre volte fingeano di non accorgersi che parlassimo, poi vedendo spuntare il sergente, ci pregavano di tacere, finchè questi fosse partito; ed appena partito esso, diceano: — Signori patroni, adesso potere, ma piano più che star possibile. —

Talora alcuni di que' soldati si fecero arditi sino a dialogare con noi, soddisfare alle nostre dimande, e darci qualche notizia d' Italia.

A certi discorsi non rispondevamo se non pregandoli di tacere. Era naturale che dubitassimo, se fossero tutte espansioni di cuori schietti, ovvero artifizi, a fine di scrutare i nostri animi. Nondimeno inclino molto più a credere, che quella gente parlasse con sincerità.

CAPO LXXII.

Una sera avevamo sentinelle benignissime; e quindi Oroboni ed io non ci davamo la pena di comprimere la voce. Maroncelli nel suo sotterraneo, arrampicatosi alla finestra, ci udì e distinse la voce mia. Non potè frenarsi; mi salutò cantando. Mi chiedea, com'io stava, e m' esprimea colle più tenere parole il suo rincrescimento di non avere ancora ottenuto che fossimo messi insieme. Questa grazia l'aveva io pure dimandata, ma nè il soprintendente di Spielberg, nè il governatore di Brünn, non avevano l' arbitrio di concederla. La nostra vicendevole brama era stata significata all'Imperatore, e niuna risposta era fin allora venuta.

Oltre quella volta che ci salutammo cantando ne' sotterranei, io aveva inteso parecchie volte dal piano superiore le sue cantilene, ma senza capire le parole, ed appena pochi istanti, perchè nol lasciavano proseguire.

Ora alzò molto più la voce, non fu così presto interrotto, e capii tutto. Non v' ha termini per dire l'emozione che provai.

Gli risposi, e continuammo il dialogo, circa un quarto d' ora. Finalmente si mutarono le sentinelle sul terrapieno, e quelle che vennero non furono compiacenti. Ben ci disponevamo a ripigliare il canto, ma furiose grida s'alzarono a maledirci, e convenne rispettarle.

Io mi rappresentava Maroncelli giacente da sì lungo tempo in quel carcere tanto peggiore del mio, m' immaginava la tristezza che ivi dovea sovente opprimerlo, ed il danno che la sua salute ne patirebbe, e profonda angoscia m' opprimeva.

Potei alfine piangere, ma il pianto non mi sollevò. Mi prese un grave dolor di capo, con febbre violenta. Non mi reggeva in piedi, mi buttai sul pagliericcio. La convulsione crebbe; il petto doleami con orribile spasimo. Credetti quella notte morire.

Il dì seguente, la febbre era cessata, e del petto stava meglio; ma pareami d'aver fuoco nel cervello, e appena potea muovere il capo, senzachè vi si destassero atroci dolori.

Dissi ad Oroboni il mio stato. Egli pure si sentiva più male del solito.

— Amico, diss' egli, non è lontano il giorno, che uno di noi due non potrà più venire alla finestra. Ogni volta che ci salutiamo può essere l' ultima. Teniamoci dunque pronti l'uno e l'altro sì a morire, sì a sopravvivere all' amico.

La sua voce era intenerita; io non potea rispondergli. Stemmo un' istante in silenzio, indi ei riprese:

— Te beato, che sai il tedesco! Potrai almeno confessarti! Io ho dimandato un prete che sappia l'italiano; mi dissero che non v' è. Ma Dio vede il mio desiderio, e dacchè mi sono confessato a Venezia, in verità mi pare di non aver più nulla che m' aggravi la coscienza.

— Io invece, a Venezia, mi confessai, gli dissi, con animo pieno di rancore, e feci peggio che se avessi ricusato i sacramenti. Ma se ora mi si concede un prete, t' assicuro, che mi confesserò di cuore e perdonando a tutti.

— Il cielo ti benedica! sclamò; tu mi dái una grande consolazione. Facciamo, sì, facciamo il possibile entrambi, per essere eternamente uniti nella felicità, come lo fummo in questi giorni di sventura! —

Il giorno appresso l'aspettai alla finestra e non venne. Seppi da Schiller, ch' egli era ammalato gravemente.

Otto o dieci giorni dopo, egli stava meglio, e tornò a salutarmi. Io dolorava, ma mi sostenea. Parecchi mesi passarono sì per lui, che per me, in queste alternative di meglio e di peggio.

CAPO LXXIII.

Potei reggere sino al giorno undici gennaio 1823. La mattina m'alzai con mal di capo non forte, ma con disposizione al deliquio. Mi tremavano le gambe, e stentava a trarre il fiato.

Anche Oroboni, da due o tre giorni, stava male, e non s'alzava.

Mi portano la minestra; ne gusto appena un cucchiaio, poi cado privo di sensi. Qualche tempo dopo, la sentinella del corridoio guardò per accidente dallo sportello, e vedendomi giacente a terra, col pentolino rovesciato accanto a me, mi credette morto, e chiamò Schiller.

Venne anche il soprintendente, fu chiamato subito il medico, mi misero a letto. Rinvenni a stento.

Il medico disse ch'io era in pericolo, e mi fece levare i ferri. Mi ordinò non so qual cordiale, ma lo stomaco non poteva ritener nulla. Il dolor di capo cresceva terribilmente.

Fu fatta immediata relazione al governatore, il quale spedì un corriere a Vienna, per sapere come io dovessi essere trattato. Si rispose che non mi ponessero nell' infermeria, ma che mi servissero nel carcere colla stessa diligenza che se fossi nell' infermeria. Di più autorizzavasi il soprintendente a fornirmi brodi e minestre della sua cucina, finchè durava la gravezza del male.

Quest' ultimo provvedimento mi fu a principio inutile; niun cibo, niuna bevanda mi passava. Peggiorai per tutta una settimana, e delirava giorno e notte.

Kral e Kubitzky mi furono dati per infermieri; ambi mi servivano con amore.

Ogni volta ch' io era alquanto in senno, Kral mi ripeteva:

— Abbia fiducia in Dio; Dio solo è buono.

— Pregate per me, dicevagli io, non che mi risani, ma che accetti le mie sventure e la mia morte in espiazione de' miei peccati: —

Mi suggerì di chiedere i sacramenti.

— Se non li chiesi, risposi, attribuitelo alla debolezza della mia testa; ma sarà per me gran conforto il riceverli. —

Kral riferì le mie parole al soprintendente, e fu fatto venire il cappellano delle carceri.

Mi confessai, communicai e presi l' olio santo. Fui contento di quel sacerdote. Si chiamava Sturm. Le riflessioni che mi fece sulla giustizia di Dio, sull' ingiustizia degli uomini, sul dovere del perdono, sulla vanità di tutte le cose del mondo, non erano triviliatà; aveano l' impronta d' un intelletto elevato e colto, e d'un sentimento caldo di vero amore di Dio e del prossimo.

CAPO LXXIV.

Lo sforzo d' attenzione che feci per ricevere i sacramenti, sembrò esaurire la mia vitalità, ma invece giovommi gettandomi in un letargo di parecchie ore che mi riposò.

Mi destai alquanto sollevato, e vedendo Schiller e Kral vicino a me, presi le lor mani e li ringraziai delle loro cure.

Schiller mi disse: — L' occhio mio è esercitato a veder malati: scommetterei ch' ella non muore.

— Non parvi di farmi un cattivo pronostico? diss' io.

— No, rispose; le miserie della vita sono grandi, è vero; ma chi le sopporta con nobilità d' animo e con umiltà, ci guadagna sempre vivendo. —

Poi soggiunse: — S' ella vive, spero che avrà fra qualche giorno una gran consolazione. Ella ha dimandato di vedere il signor Maroncelli?

— Tante volte ho ciò dimandato, ed invano: non ardisco più sperarlo.

— Speri, speri, signore! e ripeta la dimanda.

La ripetei infatti quel giorno. Il soprintendente disse parimente ch' io dovea sperare, e soggiunse essere verisimile, che non solo Maroncelli potesse vedermi, ma che mi fosse dato per infermiere, ed in appresso per indivisibile compagno.

Siccome, quanti eravamo prigionieri di stato, avevamo più o meno tutti la salute rovinata, il governatore avea chiesto a Vienna, che potessimo esser messi tutti a due a due, affinchè uno servisse d' aiuto all' altro.

Io avea anche dimandato la grazia di scrivere un ultimo addio alla mia famiglia.

Verso la fine della seconda settimana, la mia malattia ebbe una crisi, ed il pericolo si dileguò.

Cominciava ad alzarmi, quando un mattino s' apre la porta, e vedo entrar festosi il soprintendente, Schiller ed il medico. Il primo corre a me, e mi dice; — Abbiamo il permesso di darle per compagno Maroncelli, e di lasciarle scrivere una lettera ai parenti.

La gioia mi tolse il respiro, ed il povero soprintendente, che per impeto di buon cuore avea mancato di prudenza, mi credette perduto.

Quando racquistai i sensi, e mi sovvenne dell'annuncio udito, pregai che non mi si ritardasse un tanto bene. Il medico consentì, e Maroncelli fu condotto nelle mie braccia.

Oh qual momento fu quello! — Tu vivi? sclamavamo a vicenda. Oh amico! oh fratello! che giorno felice c'è ancor toccato di vedere! Dio ne sia benedetto! —

Ma la nostra gioia ch'era immensa, congiungeasi ad un' immensa compassione. Maroncelli doveva esser meno colpito di me, trovandomi così deperito com'io era: ei sapea, qual grave malattia avessi fatto. Ma io anche pensando che avesse patito, non me lo immaginava così diverso da quel di prima. Egli era appena riconoscibile. Quelle sembianze, già sì belle, sì floride, erano consumate dal dolore, dalla fame, dall' aria cattiva del tenebroso suo carcere!

Tuttavia il vederci, l' udirci, l'essere finalmente indivisi ci confortava. O quante cose avemmo a communicarci, a ricordare, a ripeterci! Quanta soavità nel compianto! quanta armonia in tutte le idee! Qual contentezza di trovarci d' accordo in fatto di religione, d'odiare bensì l'uno e l' altro la ignoranza e la barbarie, ma di non odiare alcun uomo, e di commiserare gli ignoranti ed i barbari, e pregare per loro!

CAPO LXXV.

Mi fu portato un foglio di carta ed il calamaio, affinch'io scrivessi ai parenti.

Siccome propriamente la permissione erasi data ad un moribondo, che intendea di volgere alla famiglia l'ultimo addio, io temeva che la mia lettera, essendo ora d' altro tenore, più non venisse spedita. Mi limitai a pregare colla più grande tenerezza genitori, fratelli e sorelle, che si rassegnassero alla mia sorte protestando loro d' essere rassegnato.

Quella lettera fu nondimeno spedita, come poi seppi, allorchè dopo tanti anni rividi il tetto paterno. L' unica fu dessa che, in sì lungo tempo della mia captività, i cari parenti potessero avere da me. Io da loro non n' ebbi mai alcuna; quelle che mi scrivevano furono sempre ritenute a Vienna. Egualmente privati d' ogni relazione colle famiglie erano gli altri compagni di sventura.

Dimandammo infinite volte la grazia di avere almeno carta e calamaio per istudiare, e quella di far uso de' nostri denari per comprar libri. Non fummo esauditi mai.

Il governatore continuava frattanto a permettere che legessimo i libri nostri.

Avemmo anche, per bontà di lui, qualche miglioramento di cibo, ma ahi! non fu durevole. Egli avea consentito che, invece d' essere provveduti dalla cucina del *trattore* delle carceri, il fossimo da quella del soprintendente. Qualche fondo di più era da lui stato assegnato a tal uso. La conferma di queste disposizioni non venne; ma intanto che durò il beneficio, io ne provai molto giovamento. Anche Maroncelli racquistò un po' di vigore. Per l' infelice Oroboni era troppo tardi!

Quest' ultimo era stato accompagnato, prima coll' avvocato Solera, indi col sacerdote D. Fortini.

Quando fummo appaiati in tutte le carceri, il divieto di parlare alle finestre ci fu rinnovato, con minaccia, a chi contravvenisse, d' essere riposto in solitudine. Violammo a dir vero qualche volta il divieto, per salutarci, ma lunghe conversazioni più non si fecero.

L' indole di Maroncelli e la mia armonizzavano perfettamente. Il coraggio dell' uno sosteneva il coraggio dell' altro. S' un di noi era preso da mestizia o da fremiti d' ira contro i rigori della nostra condizione, l' altro l' esilarava con qualche scherzo o con opportuni raziocini. Un dolce sorriso temperava quasi sempre i nostri affanni.

Finchè avemmo libri, benchè omai tanto riletti da saperli a memoria, eran dolce pascolo alla mente, perchè occasione di sempre nuovi esami, confronti, giudizi, rettificazioni, ec. Leggevamo, ovvero meditavamo gran parte della giornata in silenzio, e davamo al cicaleccio il tempo del pranzo, quello del passeggio e tutta la sera.

Maroncelli nel suo sotterraneo avea composti molti versi d' una gran bellezza. Me li andava recitando, e ne componeva altri. Io pure ne componeva e li recitava. E la nostra memoria esercitavasi a ritenere tutto ciò. Mirabile fu la capacità che acquistammo di poetare lunghe produzioni a memoria, limarle e tornarle a limare infinite volte, e ridurle a quel segno medesimo di possibile finitezza che avremmo ottenuto scrivendole. Maroncelli compose così, a poco a poco, e ritenne in mente parecchie migliaja di versi lirici ed epici. Io feci la tragedia di *Leoniero da Dertona*, e varie altre cose.

CAPO LXXVI.

Oroboni, dopo aver molto dolorato nell' inverno e nella primavera, si trovò assai peggio la state. Sputò sangue, e andò in idropisia.

Lascio pensare qual fosse la nostra afflizione, quand' ei si stava estinguendo sì presso di noi, senza che potessimo rompere quella crudele parete che c' impediva di vederlo e di prestargli i nostri amichevoli servigi!

Schiller ci portava le sue nuove. L' infelice giovane patì atrocemente, ma l'animo suo non si avvilì mai. Ebbe i soccorsi spirituali dal cappellano, il quale, per buona sorte, sapeva il francese.

Morì nel suo dì onomastico, il 13 giugno 1823. Qualche ora prima di spirare, parlò dell' otto genario suo padre, s' intenerì e pianse. Poi si riprese, dicendo: — Ma perchè piango il più fortunato de' miei cari, poich' egli è alla vigilia di raggiungermi all' eterna pace? —

Le sue ultime parole furono: —

Io perdono di cuore a' miei nemici. —

Gli chiuse gli occhi D. Fortini, suo amico dall' infanzia, uomo tutto religione e carità.

Povero Oroboni! qual gelo ci corse per le vene, quando ci fu detto ch' ei non era più! — Ed udimmo le voci ed i passi di chi venne a prendere il cadavere! E vedemmo dalla finestra il carro in cui veniva portato al cimitero! Traevano quel carro due condannati comuni; lo seguivano quattro guardie. Accompagnammo cogli occhi il tristo convoglio fino al cimitero. Entrò nella cinta. Si fermò in un angolo: là era la fossa.

Pochi istanti dopo, il carro, i condannati e le guardie tornarono indietro. Una di queste era Kubitzky. Mi disse (gentile pensiero, sorprendente in un uomo rozzo): — Ho segnato con precisione il luogo della sepoltura, affinchè, se qualche parente od amico potesse un giorno ottenere di prendere quelle ossa e portarle al suo paese, si sappia dove giacciono. —

Quante volte Oroboni m' avea detto, guardando dalla finestra il cimitero: — Bisogna ch' io m' avvezzi all' idea d' andare a marcire là entro: eppur confesso che quest' idea mi fa ribrezzo. Mi pare che non si debba star così bene, sepolto in questi paesi, come nella nostra cara penisola.

Poi ridea e sclamava: — Fanciullaggini! Quando un vestito è logoro e bisogna deporlo, che importa dovunque sia gettato! — Altre volte diceva: — Mi vado preparando alla morte, ma mi sarei rassegnato più volentieri ad una condizione; rientrare appena nel tetto paterno, abbracciare le ginocchia di mio padre, intendere una parola di benedizioni, e morire! —

Sospirava e soggiungeva: — Se questo calice non può allontanarsi, o mio Dio, sia fatta la tua volontà! —

E l'ultima mattina della sua vita disse ancora, baciando un crocefisso che Kral gli porgea:

— Tu ch'eri Divino, avevi pure orrore della morte e dicevi: *Si possibile est, transeat a me calix iste!* Perdona, se lo dico anch'io. Ma ripeto anche le altre tue parole: *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu!* —

CAPO LXXVII.

Dopo la morte d'Oroboni, ammalai di nuovo. Credeva di raggiungere presto l'estinto amico; e ciò bramava, se non che, mi sarei io separato senza rincrescimento da Maroncelli?

Più volte, mentr'ei sedendo sul paglericcio, leggeva o poetava, o forse fingeva al pari di me di distrarsi con tali studii e meditava sulle nostre sventure, io lo guardava con affanno e pensava: — Quanto più trista non sarà la tua vita, quando il soffio della morte m'avrà tocco, quando mirando il cimitero dirai: — Anche Silvio é là! — E m'inteneriva su quel povero superstite, e faceva voti che gli dessero un altro compagno, capace d'apprezzarlo come lo apprezzava io, — ovvero che il Signore prolungasse i miei martiri, e mi lasciasse il dolce uffizio di temperare quelli di quest'infelice, dividendoli.

Io non noto, quante volte le mie malattie sgombrarono e ricomparvero. L'assistenza che in esse faceami Maroncelli, era quella del più tenero fratello. Ei s'accorgeva quando il parlare non mi convenisse, ed allora stava in silenzio, ei s'accorgea quando i suoi detti potessero sollevarmi, ed allora trovava sempre soggetti confacentisi alla disposizione del mio animo, talor secondandola, talor mirando grado grado a mutarla. Spiriti più nobili

del suo, io non ne avea mai conosciuti; pari al suo, pochi. Un grande amore per la giustizia; una gran fiducia nella virtù umana e negli aiuti della Provvidenza, un sentimento vivissimo del bello in tutte le arti, una fantasia ricca di poesia, tutte le più amabili doti di mente e di cuore si univano per rendermelo caro.

Io non dimenticava Oroboni, ed ogni dì gemea della sua morte, ma gioivami spesso il cuore immaginando che quel diletto, libero di tutti i mali ed in seno alla Divinità, dovesse pure annoverare fra le sue contentezze quella di vedermi con un amico non meno affettuoso di lui.

Una voce pareva assicurarmi nell' anima, che Oroboni non fosse più in luogo di espiazione, nondimeno io pregava sempre per lui. Molte volte sognai di vederlo, che pregasse per me; e que' sogni io amava di persuadermi che ne fossero accidentali, ma bensì vere manifestazioni sue, permesse da Dio per consolarmi. Sarebbe cosa ridicola s' io riferissi la vivezza di tali sogni, e la soavità che realmente in me lasciavano per intere giornate.

Ma i sentimenti religiosi e l' amicizia mia per Maroncelli alleggerivano sempre più le mie afflizioni. L' unica idea che mi spaventasse era la possibilità, che questo infelice, di salute già assai rovinata, sebbene meno minacciante della mia, mi precedesse nel sepolcro. Ogni volta ch' egli ammalava io tremava: ogni volta che vedealo star meglio, era una festa per me.

Queste paure di perderlo davano al mio affetto per lui una forza sempre maggiore; ed in lui la paura di perder me, operava lo stesso.

Ah, v' è pur molta dolcezza in quelle alternazioni d' affanni e di speranze per una persona che è l' unica che ti rimanga! La nostra sorte era sicuramente una delle più misere che si dieno sulla terra, eppure lo stimarci e l' amarci così pienamente formava in mezzo a' nostri dolori una specie di felicità; e davvero la sentivamo.

CAPO LXXVIII.

Avrei bramato che il cappellano (del quale io era stato così contento al tempo della mia prima malattia) ci fosse stato conceduto per confessore, e che potessimo vederlo a quando a quando, anche senza trovarci gravemente infermi. Invece di dare questo incarico a lui, il governatore ci destinò un agostiniano, per nome P. Battista, intantochè venisse da Vienna o la conferma di questo, o la nomina d'un altro.

Io temea di perderci nel cambio; m'ingannava. Il P. Battista era un angiolo di carità; i suoi modi erano educatissimi ed anzi eleganti; ragionava profondamente de' doveri dell'uomo.

Lo pregammo di visitarci spesso. Veniva ogni mese, e più frequentemente, se poteva. Ci portava anche, col permesso del governatore, qualche libro, e ci diceva a nome del suo abate, che tutta la biblioteca del convento stava a nostra disposizione. Sarebbe stato un gran guadagno questo per noi, se fosse durato. Tuttavia ne profittammo per parecchi mesi.

Dopo la confessione, ci si fermava lungamente a conversare e da tutti i suoi discorsi appariva un'anima retta, dignitosa, innamorata della grandezza e della santità dell'uomo. Avemmo la fortuna di godere circa un' anno de' suoi lumi e della sua affezione, e non si smentì mai. Non mai una sillaba, che potesse far sospettare intenzioni di servire, non al suo ministero, ma alla politica. Non mai una mancanza di qualsiasi delicato riguardo.

A principio, per dir vero, io diffidava di lui, io m'aspettava di vederlo volgere la finezza del suo ingegno ad indagini sconvenienti. In un prigioniero di stato simile diffidenza è pur troppo naturale; ma oh quanto si resta sollevato, allorchè svanisce, allorchè si scopre nell'interprete di Dio, niun altro zelo che quello della causa di Dio e dell'umanità!

Egli aveva un modo a lui particulare ed efficacissimo di dar consolazioni. Io m' accusava per esempio, di fremiti d'ira pei rigori della nostra carceraria disciplina. Ei moralizzava alquanto sulla virtù di soffrire con serenità e perdonando; poi passava a dipingere con vivissima rappresentazione le miserie di condizioni diverse dalla mia. Avea molto vissuto in città ed in campagna, conosciuto grandi e piccoli, e meditato sulle umane ingiustizie; sapea descrivere bene le passioni ed i costumi delle varie classi sociali.

Dappertutto ei mi mostrava forti o deboli, calpestanti e calpestati; dappertutto la necessità o d'odiare i nostri simili, o d'amarli per generosa indulgenza e per compassione. I casi ch' ei raccontava per rammemorarmi l'universalità della sventura, ed i buoni effetti che si possono trarre da questa, nulla aveano di singolare; erano anzi affatto ovvi; ma diceali con parole così giuste, così potenti, che mi faceano fortemente sentire le deduzioni da ricavarne.

Ah sì! ogni volta ch' io aveva udito quegli amorevoli rimproveri e que' nobili consigli, io ardeva d'amore della virtù, io non abborriva più alcuno, io avrei data la vita pel minimo de' miei simili, io benediceva Dio d' avermi fatto uomo.

Ah! infelice chi ignora la sublimità della confessione! infelice chi, per non parer volgare, si crede obligato di guardarla con ischerno! Non è vero che, ognuno sapendo già che bisogna esser buono, sia inutile di sentirselo a dire: che bastino le proprie riflessioni ed opportune letture; no! la favella viva d'un uomo ha una possanza, che nè le letture nè le proprie riflessioni non hanno! L'anima n'è più scossa, le impressioni che vi si fanno, sono più profonde. Nel fratello che parla, v'è una vita ed un' opportunità che sovente indarno si cercherebbero ne' libri e ne' nostri propri pensieri.

CAPO LXXIX.

Nel principio del 1825, il soprintendente, il quale aveva la sua cancelleria ad uno de' capi del nostro corridoio, trasportossi altrove, e le stanze di cancelleria con altre annesse furono ridotte a carceri. Ahi! capimmo che nuovi prigionieri di stato doveano aspettarsi d' Italia.

Giunsero infatti in breve quelli d'un terzo processo; tutti amici e conoscenti miei! Oh, quando seppi i loro nomi, qual fu la mia tristezza! Borsieri era uno dei più antichi miei amici! A Confalonieri io era affezionato da men lungo tempo, ma pur con tutto il cuore! Se avessi potuto, passando al carcere *durissimo* od a qualunque immaginabile tormento, scontare la loro pena e liberarli, Dio sa se non l'avrei fatto! Non dico solo, dar la vita per essi: ah che cos'è il dar la vita? soffrire è ben più!

Avrei avuto allora tanto d'uopo delle consolazioni del P. Battista; non gli permisero più di venire.

Nuovi ordini vennero pel mantenimento della più severa disciplina. Quel terrapieno che ci serviva di passeggio fu dapprima cinto di steccato, sicchè nessuno, nemmeno in lontananza con telescopi, potesse più vederci; e così noi perdemmo lo spettacolo bellissimo delle circostanti colline e della sottoposta città. Ciò non bastò. Per andare a quel terrapieno, conveniva attraversare, come dissi, il cortile, ed in questo molti aveano campo di scorgerci. A fine di occultarci a tutti gli sguardi, ci fu tolto quel luogo di passeggio, e ce ne venne assegnato uno piccolissimo, situato contigualmente al nostro corridoio, ed a pretta tramontana, come le nostre stanze.

Non posso esprimere, quanto questo cambiamento di passeggio ci affliggesse. Non ho notato tutti i conforti che avevamo nel luogo che ci veniva tolto. La vista de' figliuoli del soprintendente; i loro cari amplessi dove avevamo veduta inferma nei suoi ultimi giorni la loro madre; qualche chiacchiera col fabbro, che aveva pur ivi il suo alloggio, le liete canzoncine e le armonie d'un caporale che suonava la chitarra; e per ultimo un innocente amore — un amore non mio, nè del mio compagno, ma d'una buona caporalina ungherese, venditrice, di frutta. Ella erasi invaghita di Maroncelli.

Già prima che fosse posto con me, esso e la donna vedendosi ivi quasi ogni giorno, aveano fatto un poco d'amicizia. Egli era anima sì onesta, sì dignitosa, sì semplice nelle sue viste, che ignorava affatto d'avere innamorato la pietosa creatura. Ne lo feci accorto io. Esitò di prestarmi fede, e nel dubbio solo che avessi ragione, impose a sì stesso di mostrarsi più freddo con essa. La maggior riserva di lui, invece di spegnere l'amore della donna, pareva aumentarlo.

Siccome la finestra della stanza di lei era alta appena un braccio dal suolo del terrapieno, ella balzava dal nostro lato, per l'apparente motivo di stendere al sole qualche pannolino, o fare alcun'altra faccenduola, e stava lì a guardarci, e se poteva, attaccava discorso.

Le povere nostre guardie, sempre stanche di aver poco o niente dormito la notte, coglievano volentieri l'occasione d'essere in quell'angolo dove senz'essere vedute da' superiori, poteano sedere sull'erba e sonnecchiare. Maroncelli era allora in un grande

imbarazzo, tant appariva l'amore di quella sciagurata. Maggiore era l'imbarazzo mio. Nondimeno simili scene che sarebbero state assai risibili, se la donna ci avesse ispirato poco rispetto, erano per noi serie, e potrei dire patetiche. L'infelice ungherese aveva una di quelle fisonomie, le quali annunciano indubitabilmente l'abitudine della virtù ed il bisogno di stima. Non era bella, ma dotata di tale espressione di gentilezza, che i contorni alquanto irregolari del suo volto sembravano abbellirsi ad ogni sorriso, ad ogni moto dei muscoli.

Se fosse mio proposito di scrivere d'amore, mi resterebbero non brevi cose a dire di quella misera e virtuosa donna — or morta. Ma basti l'avere accennato uno de' pochi avvenimenti del nostro carcere.

CAPO LXXX.

I cresciuti rigori rendevano sempre più monotona la nostra vita. Tutto il 1824, tutto il 25, tutto il 26, tutto il 27, in che si passarono per noi? Ci fu tolto quell'uso de' nostri libri che per *interim* ci era stato conceduto dal Governatore. Il carcere divenneci una vera tomba, nella quale neppure la tranquillità della tomba c'era lasciata. Ogni mese veniva, in giorno indeterminato, a farvi una diligente perquisizione il direttore di polizia, accompagnato d'un luogotenente e di guardie. Ci spogliavano nudi, esaminavano tutte le cuciture de' vestiti, nel dubbio, che vi si tenesse celata qualche carta o altro, si scucivano i paglericci per frugarvi dentro. Benchè nulla di clandestino potessero trovarci, questa visita ostile e di sorpresa, ripetuta senza fine, aveva non so che, che m'irritava, e che ogni volta metteami la febbre.

Gli anni precedenti m'erano sembrati sì infelici, ed ora io pensava ad essi con desiderio, come ad un tempo di care dolcezze. Dov'erano le ore ch'io m'ingolfava nello studio della Bibbia, o d'Omero? A forza di leggere Omero nel testo, quella poca cognizione di greco ch'io aveva, si era aumentata, ed erami appassionato per quella lingua. Quanto increscеami di non poterne continuare lo studio! Dante, Petrarca, Shakespeare, Byron, Walter Scott, Schiller, Goethe, ec. quanti amici m'erano involati! Fra siffatti io annoverava pure alcuni libri di cristiana sapienza, come il Bourda-

loue, il Pascal, l'imitazione di Gesù Cristo, la Filotea ec., libri che se si leggono con critica ristretta ed illiberale, esultando ad ogni reperibile difetto di gusto, ad ogni pensiero non valido, si gettano là e non si ripigliano; ma che, letti senza malignare, e senza scandalezzarsi dei lati deboli, scoprono una filosofia alta, e vigorosamente nutritiva pel cuore e per l'intelletto.

Alcuni di siffatti libri di religione ci furono poscia mandati in dono dall'Imperatore; ma con esclusione assoluta di libri d'altra specie, servienti a studio letterario.

Questo dono d'opere ascetiche venneci impetrato nel 1825 da un confessore dalmata, inviatoci da Vienna, il P. Stefano Paulowich, fatto due anni appresso vescovo di Cattaro. A lui fummo pur debitori d'aver finalmente la messa, che prima ci si era sempre negata, dicendoci che non poteano condurci in chiesa, e tenerci separati a due a due, siccome era prescritto.

Tanta separazione non potendo mantenersi, andavamo alla messa, divisi in tre gruppi; un gruppo sulla tribuna dell'organo, un altro sotto la tribuna, in guisa da non esser veduto, ed il terzo in un oratorietto guardante in chiesa per mezzo d'una grata.

Maroncelli ed io avevamo allora per compagni, ma con divieto che una coppia parlasse coll'altra, sei condannati, di sentenza anteriore alla nostra. Due di essi erano stati miei vicini nei *piombi* di Venezia. Eravamo condotti da guardie al posto assegnato, e ricondotti dopo la messa, ciascuna coppia nel suo carcere. Veniva a dirci la messa un cappuccino. Questo buon uomo finiva sempre il suo rito con un *Oremus* implorante la nostra liberazione dai vincoli, e la sua voce si commovea. Quando veniva via dall'altare, dava una pietosa occhiata a ciascuno de' tre gruppi, ed inchinava mestamente il capo pregando.

CAPO LXXXI.

Nel 1825 Schiller fu riputato omai troppo indebolito dagli acciacchi della vecchiaia, e gli diedero la custodia d' altri condannati, pei quali sembrasse non richiedersi tanta vigilanza. Oh quanto c'increbbe ch' ei si allontanasse da noi, ed a lui pure increbbe di lasciarci!

Per successore ebb' egli da prima Kral, uomo non inferiore a lui in bontà. Ma anche a questo venne data in breve un' altra destinazione, e ce ne capitò uno, non cattivo, ma burbero ed estraneo ad ogni dimostrazione d' affetto.

Questi mutamenti m' affliggevano profondamente. Schiller, Kral e Kubitzky, ma in particolar modo i due primi ci aveano assistiti nelle nostre malattie, come un padre ed un fratello avrebbero potuto fare. Incapaci di mancare al loro dovere, sapeano eseguirlo senza durezza di cuore. Se vi era un po' di durezza nelle forme, era quasi sempre involontaria, e riscattavanla pienamente i tratti amorevoli che ci usavano. M' adirai talvolta contr' essi, ma oh come mi perdonavano cordialmente! come anelavano di persuaderci, che non erano senza affezione per noi, e come gioivano vedendo che n' eravamo persuasi, e li stimavamo uomini dabbene!

Dacchè fu lontano da noi, più volte Schiller s' ammalò, e si riebbe. Dimandavamo contezza di lui con ansietà filiale. Quand' egli era convalescente, veniva talvolta a passeggiare sotto le nostre finestre. Noi tossivamo per salutarlo, ed egli guardava in su con sorriso melanconico, e diceva alla sentinella, in guisa che udissimo: — *Da sind meine Söhne!* (là sono i miei figli!)

Povero vecchio! che pena mi mettea il vederti strascinare stentatamente l' egro fianco, e non poterti sostenere col mio braccio!

Talvolta ei sedeva lì sull' erba e leggea. Erano libri ch' ei m' avea prestati, ed affinchè io li riconoscessi, ei ne diceva il titolo alla sentinella, o ne ripeteva qualche squarcio. Per lo più tai libri erano novelle da calendari, od altri romanzi di poco valore letterario, ma morali.

Dopo varie ricadute d' apoplessia si fece portare all' ospedale de' militari. Era già in pessimo stato, e colà in breve morì. Possedeva alcune centinaia di fiorini, frutto de' suoi lunghi risparmi: queste erano da lui state date in prestito ad alcuni suoi commilitoni. Allorchè si vide presso il suo fine, appellò a sè quegli amici, e disse: — Non ho più congiunti; ciascuno di voi si tenga ciò che ha nelle mani. Vi domando solo di pregare per me. —

Uno di tali amici aveva una figlia di diciotto anni, la quale era figlioccia di Schiller. Poche ore prima di morire, il buon vecchio la mandò a chiamare. Ei non potea più proferire parole distinte; si cavò di dito un anello d'argento, ultima sua ricchezza, e lo mise in dito a lei. Poi la baciò e pianse baciandola. La fanciulla urlava, e lo innondava di lagrime. Ei gliele asciugava col fazzoletto. Prese le mani di lei e se le pose su gli occhi. — Quegli occhi erano chiusi per sempre.

CAPO LXXXII.

Le consolazioni umane ci andavano mancando una dopo l'altra; gli affanni erano sempre maggiori. Io mi rassegnava al voler di Dio, ma mi rassegnava gemendo, e l'anima mia, invece d'indurirsi al male, sembrava sentirlo sempre più dolorosamente.

Una volta mi fu clandestinamente recato un foglio della gazzetta d'Augsburgo, nel quale spacciavasi stranissima cosa di me, a proposito della monacazione d'una delle mie sorelle.

Diceva: — La signora Maria Angiola Pellico, figlia ec. ec., prese addì ec. il velo nel monastero della Visitazione in Torino ec. È dessa sorella dell'autore della *Francesca da Rimini*, Silvio Pellico, il quale uscì recentemente dalla fortezza di Spielberg, graziato da S. M. l'Imperatore; tratto di clemenza degnissimo di sì magnanimo sovrano, e che rallegrò tutta Italia, stantechè ec. ec. —

E qui seguivano le mie lodi.

La frottola della grazia non sapeva immaginarmi perchè fosse stata inventata. Un puro divertimento del giornalista non parea verisimile; era forse una qualche astuzia delle polizie tedesche? Chi lo sa? Ma i nomi di Maria Angiola erano precisamente quelli di mia sorella minore. Doveano, senza dubbio, esser passati dalla gazzetta di Torino ad altre gazzette. Dunque quell'ottima fanciulla s'era veramente fatta monaca? Ah, forse ella prese quello stato, perchè ha perduto i genitori! Povera fanciulla! non ha voluto ch'io solo patissi le angustie del carcere; anch'ella ha voluto recludersi! Il Signore le dia, più che non dà a me, le virtù della pazienza e della abnegazione. Quante volte nella sua cella quell'angiolo penserà a me! quanto spesso farà dure penitenze per ottener da Dio che alleggerisca i mali del fratello!

Questi pensieri m'intenerivano, e mi straziavano il cuore. Pur troppo le mie sventure potevano avere influito ad abbreviare i giorni del padre e della madre, o d' entrambi! Più ci pensava, e più mi pareva impossibile che senza siffatta perdita la mia Marietta avesse abbandonato il tetto paterno. Questa idea m' opprimeva quasi certezza, ed io caddi quindi nel più angoscioso lutto.

Maroncelli n' era commosso non meno di me. Qualche giorno appresso ei diedesi a comporre un lamento poetico sulla sorella del prigioniero. Riuscì un bellissimo poemetto spirante melanconia e compianto. Quando l'ebbe terminato, me lo recitò. Oh come gli fui grato della sua gentilezza! Fra tanti millioni di versi che fino allora s'erano fatti per monache, probabilmente quelli erano i soli che si componessero in carcere, pel fratello della monaca, da un compagno di ferri. Qual concorso d' idee patetiche e religiose!

Così l'amicizia addolciva i miei dolori. Ah, da quel tempo non volse più giorno, ch'io non m' aggirassi lungamente col pensiero in un convento di vergini; che fra quelle virgini io non ne considerassi con più tenera pietà una; ch'io non pregassi ardentemente il cielo d'abbellirle la solitudine, e di non lasciare, che la fantasia le dipingesse troppo orrendamente la mia prigione!

CAPO LXXXIII.

L'essermi venuta clandestinamente quella gazzetta non faccia immaginare al lettore che frequenti fossero le notizie del mondo, ch'io riuscissi a procurarmi. No: tutti erano buoni intorno a me, ma tutti legati da somma paura. Se avvenne qualche lieve clandestinità, non fu se non quando il pericolo potea veramente parer nullo. Ed era difficil cosa che potesse parer nullo in mezzo a tante perquisizioni ordinarie e straordinarie.

Non mi fu mai dato d'avere nascosamente notizie de' miei cari lontani, tranne il surriferito cenno relativo a mia sorella.

Il timore ch'io aveva che i miei genitori non fossero più in vita, venne di lì a qualche tempo piuttosto aumentato che diminuito, dal modo con cui una volta il direttore di polizia venne ad annunciarmi, che a casa mia stavano bene.

— S. M. l'Imperatore comanda, diss'egli, che io le partecipi buone nuove di que' congiunti ch'ella ha a Torino. —

Trabalzai dal piacere e dalla sorpresa a questa non mai prima avvenuta partecipazione, e chiesi maggiori particolarità.

— Lasciai, gli diss'io, genitori, fratelli e sorelle a Torino. Vivono tutti? Deh, s'ella ha una lettera d'alcun di loro, la supplico di mostrarmela!

— Non posso mostrar niente. Ella deve contentarsi di ciò. È sempre una prova di benignità dell'Imperatore di farle dire queste consolanti parole. Ciò non s'è ancor fatto a nessuno.

— Concedo esser prova di benignità dell'Imperatore; ma ella sentirà, che m'è impossibile trarre consolazione da parole così indeterminate. Quali sono que' miei congiunti che stanno bene? Non ne ho io perduto alcuno?

— Signore, mi rincresce di non poterle dire di più di quel che m'è stato imposto. —

E così se ne andò.

L'intenzione era certamente stata di recarmi un sollievo con quella notizia. Ma io mi persuasi che, nello stesso tempo che l'Imperatore avea voluto cedere alle istanze di qualche mio congiunto, e consentire che mi fosse portato quel cenno, ei non volea che mi mostrasse alcuna lettera, affinch'io non vedessi, quali de' miei cari mi fossero mancati.

Indi a parecchi mesi, un'annuncio simile al suddetto mi fu recato. Niuna lettera, niuna spiegazione di più.

Videro ch'io non mi contentava di tanto, e che rimaneane vieppiù afflitto, e nulla mai più mi dissero della mia famiglia.

L'immaginarmi che i genitori fossero morti, che il fossero fors' anco i fratelli, e Giuseppina altra mia amatissima sorella; che forse Marietta unica superstite s'estinguerebbe presto nell'angoscia della solitudine e negli stenti della penitenza, mi distaccava sempre più della vita.

Alcune volte assalito fortemente dalle solite infermità, o da infermità nuove, come coliche orrende con sintomi dolorosissimi e simili a quelli del *morbo-collera*, io sperai di morire. Sì; l'espressione è esatta: *sperai*.

E nondimeno, oh contraddizioni dell'uomo! dando un'occhiata al languente mio compagno, mi si straziava il cuore al pensiero di lasciarlo solo, e desiderava di nuovo la vita!

CAPO LXXXIV.

Tre volte vennero di Vienna personaggi d'alto grado a visitare le nostre carceri, per assicurarsi che non ci fossero abusi di disciplina. La prima fu del barone von Münch, e questi impietosito della poca luce che avevamo, disse che avrebbe implorato di poter prolungare la nostra giornata, facendoci mettere per qualche ora della sera una lanterna alla parte esteriore dello sportello. La sua visita fu nel 1825. Un anno dopo fu eseguito il suo pio intento, e così a quel lume sepolcrale potevamo indi in poi vedere le pareti e non romperci il capo passeggiando.

La seconda visita fu del barone von Vogel. Egli mi trovò in pessimo stato di salute, ed udendo che, sebbene il medico riputasse a me giovevole il caffè, non s'attentava d'ordinarmelo, perchè oggetto di lusso, disse una parola di consenso a mio favore, ed il caffè mi venne ordinato.

La terza visita fu di non so qual altro signore della corte, uomo tra i cinquanta ed i sessanta, che ci dimostrò co' modi e colle parole la più nobile compassione. Non potea far nulla per noi, ma l'espressione soave della sua bontà era un beneficio, e gli fummo grati.

Oh qual brama ha il prigioniero di veder creature della sua specie! La religione cristiana che è si ricca d'umanità, non ha dimenticato di annoverare fra le opere di misericordia il *visitare i carcerati*. L'aspetto degli uomini cui duole della tua sventura, quand' anche non abbiano modo di sollevartene più efficacemente, te l' addolcisce.

La somma solitudine può tornar vantaggiosa all' ammendamento d'alcune anime, ma credo, che in generale lo sia assai più, se non ispinta all' estremo, se mescolata di qualche contatto colla società.

Io almeno son così fatto. Se non vedo i miei simili, concentro il mio amore su troppo picciolo numero di essi, e disamo gli altri; se posso vederne, non dirò molti, ma un numero discreto, amo con tenerezza tutto il genere umano.

Mille volte mi son trovato col cuore sì unicamente amante di pochissimi, e pieno d'odio per gli altri, ch'io me ne spaventava.

Allora andava alla finestra sospirando di vedere qualche faccia nuova, e m'estimava felice, se la sentinella non passeggiava

troppo rasente il muro; se si scostava sì, che potessi vederla; se alzava il capo, udendomi tossire, se la sua fisonomia era buona. Quando mi parea scorgervi sensi di pietà, un dolce palpito prendeami, come se quello sconosciuto soldato fosse un intimo amico.

S' ei s' allontanava, io aspettava con innamorata inquietudine ch' ei ritornasse, e s' ei ritornava guardandomi, io ne gioiva come d' una grande carità.

Se non passava più in guisa ch' io lo vedessi, io restava mortificato come uomo che ama e conosce, che altri nol cura.

CAPO LXXXV.

Nel carcere contiguo, già d' Oroboni, stavano ora D. Marco Fortini ed il signor Antonio Villa. Quest' ultimo, altre volte robusto come un Ercole, patì molto la fame il primo anno, e quando ebbe più cibo, si trovò senza forze per digerire. Languì lungamente, e poi ridotto quasi all' estremità, ottenne che gli dessero un carcere più arioso. L' atmosfera mefitica d' un angusto sepolcro gli era, senza dubbio, nocivissima, siccome lo era a tutti gli altri. Ma il rimedio da lui invocato non fu sufficiente. In quella stanza grande, campò qualche mese ancora, poi dopo vari sbocchi di sangue morì.

Fu assistito dal concaptivo D. Fortini e dall' abate Paulowich, venuto in fretta di Vienna, quando si seppe ch' era moribondo.

Bench' io non mi fossi vincolato con lui così strettamente come con Oroboni, pur la sua morte mi afflisse molto. Io sapeva ch' egli era amato colla più viva tenerezza da' genitori e da una sposa! Per lui, era più da invidiarsi che da compiangersi; ma que' superstiti!..

Egli era anche stato mio vicino sotto i *Piombi*; Tremerello m' avea portato parecchi versi di lui, e gli avea portati de' miei. Talvolta regnava in que' suoi versi un profondo sentimento.

Dopo la sua morte mi parve d' essergli più affezionato che in vita, udendo dalle guardie quanto miseramente avesse patito. L' infelice non poteva rassegnarsi a morire, sebbene religiosissimo. Provò al più alto grado l' orrore di quel terribile passo, benedicendo però sempre il Signore, e gridandogli con lagrime: Non so conformare la mia volontà alla tua, eppur voglio conformarla! opera tu in me questo miracolo!

Ei non aveva il coraggio d'Oroboni, ma lo imitò, protestando di perdonare a' nemici.

Alla fine di quell' anno (era il 1826) udimmo una sera nel corridoio il rumore mal compresso di parecchi camminanti. I nostri orecchi erano divenuti sapientissimi a discernere mille generi di rumore. Una porta viene aperta; conosciamo, essere quella ov'era l'avvocato Solera. Se n'apre una altra; è quella di Fortini. Fra alcune voci dimesse distinguiamo quella del direttore di polizia. — Che sarà? Una perquisizione ad ora sì tarda? E perchè?

Ma in breve escono di nuovo nel corridoio, quand' ecco la cara voce del buon Fortini: — *Oh poveretto mi! la scusi, sala; ò desmentegà un tomo del breviaro.*

E lesto lesto ei correva indietro a prendersi quel tomo, poi raggiungeva il drappello. La porta della scala s'aperse, intendemmo i loro passi fino al fondo; capimmo che i due felici aveano ricevuto la grazia, e, sebbene c'increscesse di non seguirli, ne esultammo.

CAPO LXXXVI.

Era la liberazione di que' due compagni, senza alcuna conseguenza per noi? Come uscivano essi, i quali erano stati condannati al pari di noi, uno a 20 anni, l'altro a 15, e su noi e su molt'altri non risplendeva grazia?

Contro i non liberati esistevano dunque prevenzioni più ostili? Ovvero sarebbevi la disposizione di graziarci tutti, ma a brevi intervalli di distanza, due alla volta? forse ogni mese? forse ogni due o tre mesi?

Così per alcun tempo dubbitammo. E più di tre mesi volsero, nè altra liberazione faceasi. Verso la fine del 1827, pensammo, che il dicembre potesse essere determinato per anniversario delle grazie; ma il dicembre passò, e nulla accadde.

Protraemmo l'aspettativa sino alla state del 1828, terminando allora per me i sett'anni e mezzo di pena, equivalenti, secondo il detto dell'Imperatore, ai quindici, ove pure la pena si volesse contare dall' arresto. Chè, se non voleasi comprendere il tempo del processo (e questa supposizione era la più verisimile), ma bensì cominciare dalla pubblicazione della condanna, i sett' anni e mezzo non sarebbero finiti che nel 1829.

Tutti i termini calcolabili passarono, e grazia non rifulse. Intanto, già prima dell'uscita di Solera e Fortini, era venuto al mio povero Maroncelli un tumore al ginocchio sinistro. In principio il dolore era mite e lo costringea soltanto a zoppicare. Poi stentava a trascinare i ferri, e di rado usciva a passeggio. Un mattino d'autunno gli piacque d'uscir meco per respirare un poco di aria; v'era già neve, ed in un fatale momento ch'io nol sosteneva, inciampò e cadde. La percossa fece immantinente divenire acuto il dolore del ginocchio. Lo portammo sul suo letto; ei non era più in grado di reggersi. Quando il medico lo vide, si decise finalmente a fargli levare i ferri. Il tumore peggiorò di giorno in giorno, e divenne enorme, e sempre più doloroso. Tali erano i martiri del povero infermo, che non potea aver requie nè in letto, nè fuor di letto.

Quando gli era necessità muoversi, alzarsi, porsi a giacere, io dovea prendere colla maggior delicatezza possibile la gamba malata, e trasportarla lentissimamente nella guisa che occorreva. Talvolta per fare il più picciolo passeggio da una posizione all'altra, ci volevano quarti d'ora di spasimo.

Sanguisughe, fontanelle, pietre caustiche, fomenti ora asciutti, or umidi, tutto fu tentato dal medico. Erano accrescimenti di strazio, e niente più. Dopo i bruciamenti colle pietre si formava la suppurazione. Quel tumore era tutto piaghe; ma non mai diminuiva, non mai lo sfogo delle piaghe recava alcun lenimento al dolore.

Maroncelli era mille volte più infelice di me; nondimeno, oh quanto io pativa con lui! Le cure d'infermiere m'erano dolci, perchè usate a sì degno amico. Ma vederlo così deperire, fra sì lunghi, atroci tormenti e non potergli recar salute! E presagire che quel ginocchio non sarebbe mai più risanato! E scorgere che l'infermo tenea più verisimile la morte che la guarigione! E doverlo continuamente ammirare pel suo coraggio e per la serenità! ah, ciò m'angosciava in modo indicibile!

CAPO LXXXVII.

In quel deplorabile stato, ei poetava ancora, ei cantava, ei discorreva; ei tutto facea per illudermi, per nascondermi una parte de' suoi mali. Non potea più digerire, nè dormire, dimagrava spaventosamente, andava frequentemente in deliquio, e tuttavia in alcuni istanti raccoglieva la sua vitalità, e faceva animo a me.

Ciò ch' egli patì per nove lunghi mesi non è descrivibile. Finalmente fu conceduto che si tenesse un consulto. Venne il protomedico, approvò tutto quello che il medico avea tentato, e senza pronunciare la sua opinione sull' infermità e su ciò che restasse a fare, se n' andò.

Un momento appresso, viene il sottintendente, e dice a Maroncelli: Il protomedico non s' è avventurato di spiegarsi qui in sua presenza; temeva ch' ella non avesse la forza d' udirsi annunziare una dura necessità. Io l' ho assicurato che a lei non manca il coraggio.

— Spero, disse Maroncelli, d' averne dato qualche prova, in soffrire senza urli questi strazi. Mi si proporrebbe mai?...

— Sì, signore, l' amputazione. Se non che il protomedico vedendo un corpo così emunto, esita a consigliarla. In tanta debolezza, si sentirà ella capace di sostenere l' amputazione? Vuol ella esporsi al pericolo?....

— Di morire? E non morrei in breve egualmente se non si mette termine a questo male?

— Dunque faremo subito relazione a Vienna d' ogni cosa, ed appena venuto il permesso di amputarla...

— Che? ci vuole un permesso?

— Sì, signore. —

Di lì ad otto giorni l' aspettato consentimento giunse.

Il malato fu portato in una stanza più grande; ei dimandò ch' io lo seguissi.

Potrei spirare sotto l' operazione, diss' egli, ch' io mi trovi almeno fra le braccia dell' amico. —

La mia compagnia gli fu conceduta.

L' abate Wrba, nostro confessore (succeduto a Paulowich) venne ad amministrare i sacramenti all' infelice. Adempiuto questo atto di religione, aspettavamo i chirurgi, e non comparivano. Maroncelli si mise ancora a cantare un inno.

I chirurghi vennero alfine: erano due. Uno, quell' ordinario della casa, cioè il nostro barbiere, ed egli quando occorrevano operazioni, aveva il diritto di farle di sua mano, e non volea cederne l' onore ad altri. L' altro era un giovane chirurgo, allievo della scuola di Vienna, e già godente fama di molta abilità. Questi, mandato dal governatore per assistere all' operazione e dirigerla, avrebbe voluto farla egli stesso, ma gli convenne contentarsi di vegliare all' esecuzione.

Il malato fu seduto sulla sponda del letto colle gambe giù: io lo tenea fra le mie braccia. Al di sopra del ginocchio, dove la coscia cominciava ad esser sana, fu stretto un legaccio, segno del giro che dovea fare il coltello. Il vecchio chirurgo tagliò tutto intorno, la profondità d' un dito poi tirò in su la pelle tagliata; e continuò il taglio sui muscoli scorticati. Il sangue fluiva a torrenti dalle arterie, ma queste vennero tosto legate con filo di seta. Per ultimo si segò l' osso.

Maroncelli non mise un grido. Quando vide che gli portavano via la gamba tagliata, le diede un' occhiata di compassione, poi voltosi al chirurgo operatore gli disse.

— Ella m' à liberato d' un nemico, e non ò modo di rimunerarnela. —

V' era in un bicchiere sopra la finestra una rosa.

— Ti prego di portarmi quella rosa, mi disse.

Gliela portai, ed ei l' offerse al vecchio chirurgo, dicendogli: Non ò altro a presentarle in testimonianza della mia gratitudine. —

Quegli prese la rosa, e pianse.

CAPO. LXXXVIII.

I chirurghi aveano creduto che l'infermeria di Spielberg provvedesse tutto l'occorrente, eccetto i ferri ch' essi portarono; ma fatta l'amputazione s' accorsero, che mancavano diverse cose necessarie: tela incerata, ghiaccio, bende, ec.

Il misero mutilato dovette aspettare due ore, che tutto questo fosse portato dalla città. Finalmente potè stendersi sul letto, ed il ghiaccio gli fu posto sul tronco.

Il dì seguente liberarono il tronco dai grumi di sangue formativisi, lo lavarono, tirarono in giù la pelle, e fasciarono.

Per parecchi giorni non si diede al malato, se non qualche mezza chicchera di brodo con torlo d' uovo sbattuto. E quando fu passato il pericolo della febbre vulneraria, cominciarono gradatamente a ristorarlo con cibo più nutritivo. L' Imperatore aveva ordinato che, finchè le forze fossero ristabilite, gli si desse buon cibo della cucina del soprintendente.

La guarigione si operò in quaranta giorni, dopo i quali fummo ricondotti nel nostro carcere; questo per altro ci venne ampliato, facendo cioè un' apertura al muro ed unendo la nostra antica tana a quella già abitata da Oroboni e poi da Villa.

Io trasportai il mio letto al luogo medesimo, ov' era stato quello d' Oroboni, ov' egli era morto. Quest' identità di luogo m' era cara; pareami di essermi avvicinato a lui. Sognava spesso a lui, e pareami, che il suo spirito veramente mi visitasse e mi rasserenasse con celesti consolazioni.

Lo spettacolo orribile di tanti tormenti sofferti da Maroncelli e prima del taglio della gamba, e durante quell' operazione e dappoi mi fortificò l' animo. Iddio che m' avea dato sufficiente salute nel tempo della malattia di quello, perchè le mie cure gli erano necessarie, me la tolse, allorch' egli potè reggersi sulle grucce.

Ebbi parecchi tumori glandulari dolorosissimi. Ne risanai, ed a questi successero affanni di petto già provati altre volte, ma ora più soffocanti che mai, vertigini e dissenterie spasmodiche.

È venuta la mia volta, diceva tra me. Sarò io meno paziente del mio compagno? —

M' applicai quindi ad imitare, quant' io sapea, la sua virtù.

Non v' è dubbio, che ogni condizione umana à i suoi doveri.

Quelli d'un infermo sono la pazienza, il coraggio, e tutti gli sforzi per non essere inamabile a coloro che gli sono vicini.

Maroncelli, sulle sue povere grucce, non avea più l'agilità d'altre volte, e rincresceagli, temendo di servirmi meno bene. Ei temeva inoltre, che per risparmiargli i movimenti e la fatica, io non mi prevalessi de' suoi servigi quanto m'abbisognava.

E questo veramente talora accadeva; ma io procacciava che non se n'accorgesse.

Quantunque egli avesse ripigliato forza, non era però senza incomodi. Ei pativa, come tutti gli amputati, sensazioni dolorose ne'nervi, quasichè la parte tagliata vivesse ancora. Gli doleano il piede, la gamba ed il ginocchio ch' ei più non aveva. Aggiugneasi che l'osso era stato mal segato, e sporgeva nelle nuove carni, e facea frequenti piaghe. Soltanto dopo circa un anno il tronco fu abbastanza indurito e più non s'aperse.

CAPO LXXXIX.

Ma nuovi mali assalirono l'infelice, e quasi senza intervallo: dapprima una artritide, che cominciò per le giunture delle mani e poi gli martirò più mesi tutta la persona, indi lo scorbuto. Questo gli coperse in breve il corpo di macchie livide, e mettea spavento.

Io cercava di consolarmi, pensando tra me: Poichè convien morire qua dentro, è meglio che sia venuto ad uno de' due lo scorbuto; egli è male attaccaticcio, e ne condurrà nella tomba, se non insieme, almeno a poca distanza di tempo. —

Ci preparavamo entrambi alla morte ed eravamo tranquilli. Nove anni di prigione e di gravi patimenti ci aveano finalmente addomesticati coll'idea del totale disfacimento di due corpi così rovinati e bisognosi di pace; e le anime fidavano nella bontà di Dio e credeano di riunirsi entrambe in luogo ove tutte le ire degli uomini cessano, ed ove pregavamo, che a noi si riunissero anche un giorno placati coloro che non ci amavamo.

Lo scorbuto negli anni precedenti aveva fatto molta strage in quelle prigioni. Il governo quando seppe che Maroncelli era affetto da quel terribile male, paventò una nuova epidemia scorbutica e consentì all'inchiesta del medico, il quale diceva non esservi

rimedio efficace per Maroncelli se non l'aria aperta, e consigliava di tenerlo il meno possibile entro la stanza.

Io come contubernale di questo ed anche infermo di discrasia godetti lo stesso vantaggio.

In tutte quelle ore che il passeggio non era occupato da altri, cioè da mezz' ora avanti l' alba per un paio d' ore, poi durante il pranzo se così ci piaceva, indi per tre ore della sera sin dopo il tramonto, stavamo fuori. Ciò per i giorni feriali. Ne' festivi, non essendovi il passeggio consueto degli altri, stavamo fuori da mattina a sera, eccettuato il pranzo.

Un altro infelice di salute danneggiatissima e di circa 70 anni fu aggregato a noi, reputandosi che l' ossigeno potessegli pur giovare. Era il signor Constantino Munari, amabile vecchio, dilettante di studi letterari e filosofici, e la cui società ci fu assai piacevole.

Volendo computare la mia pena, non dall' epoca dell' arresto, ma da quella della condanna, i sette anni e mezzo finivano nel 1829 ai primi di luglio, secondo la firma imperiale della sentenza, ovvero ai 22 d' agosto, secondo la pubblicazione.

Ma anche questo termine passò e morì ogni speranza.

Fino allora Maroncelli, Munari ed io facevamo talvolta la supposizione di rivedere ancora il mondo, la nostra Italia, i nostri congiunti, e ciò era materia di ragionamenti pieni di desiderio, di pietà e d' amore.

Passato l' agosto e poi il settembre e poi tutto quell' anno, ci avvezzammo a non isperare più nulla sopra la terra, tranne l'inalterabile continuazione della reciproca nostra amicizia e l' assistenza di Dio, per consumare degnamente il resto del nostro lungo sacrificio.

Ah l'amicizia e la religione sono due beni inestimabili! Abbelliscono anche le ore de' prigionieri, a cui più non risplende verisimiglianza di grazia! Dio è veramente cogli sventurati; — cogli sventurati che amano!

CAPO XC.

Dopo la morte di Villa all'abate Paulowich che fu fatto vescovo, seguì per nostro confessore l'abate Wrba, Moravo, professore di testamento nuovo a Brünn, valente allievo dell'*Istituto Sublime* di Vienna.

Quest' istituto è una congregazione fondata dal celebre Frint, allora parroco di corte. I membri di tal congregazione sono tutti sacerdoti, i quali già laureati in teologia proseguono ivi sotto severa disciplina i loro studi, per giungere al possesso del massimo sapere conseguibile. L' intento del fondatore è stato egregio, quello cioè di produrre un perenne disseminamento di vera e forte scienza nel clero cattolico di Germania; e simile intentendo viene in generale adempiuto.

Wrba, stando a Brünn, potea darci molta più parte del suo tempo che Paulowich. Ei divenne per noi ciò ch'era il P. Battista, tranne che non gli era lecito di prestarci alcun libro. Facevamo spesso insieme lunghe conferenze, e la mia religiosità ne traeva grande profitto; o se questo è dir troppo, a me pareva di trarnelo, e sommo era il conforto che indi sentiva.

Nell'anno 1829 ammalò; poi dovendo assumere altri impegni, non potè più venire da noi. Ce ne spiacque altamente; ma avemmo la buona sorte, che a lui seguisse altro dotto ed egregio uomo, l'abate Ziak, vicecurato.

Di que' parecchi sacerdoti *tedeschi* che ci furono destinati non capitarne uno cattivo! non uno che scoprissimo volersi fare stromento della politica (e questo è si facile a scoprirsi!) non uno anzi che non avesse i riuniti meriti di molta dottrina, di dichiaratissima fede cattolica e di filosofia profonda! Oh quanto ministri della Chiesa siffatti sono rispettabili!

Que' pochi ch'io conobbi mi fecero concepire un' opinione assai vantaggiosa del clero cattolico tedesco.

Anche l' abate Ziak teneva lunghe conferenze con noi. Egli pure mi serviva d' esempio per sopportare con serenità i miei dolori. Incessanti flussioni ai denti, alla gola, agli orecchi lo tormentavano, ed era nondimeno sempre sorridente.

Intanto la molt'aria aperta fece scomparire a poco a poco le macchie scorbutiche di Maroncelli, e parimente Munari ed io stavamo meglio.

CAPO XCI.

Spuntò il 1°. d'agosto del 1830. Volgeano dieci anni, ch'io avea perduta la libertà, ott'anni e mezzo ch'io scontava il carcere duro.

Era giorno di domenica. Andammo, come le altre feste, nel solito recinto. Guardammo ancora dal muricciuolo la sottoposta valle ed il cimitero, ove giaceano Oroboni e Villa: parlammo ancora del riposo, che un dì v'avrebbero le nostre ossa. Ci assidemmo ancora sulla solita panca ad aspettare che le povere condannate venissero alla messa, che si diceva prima della nostra. Queste erano condotte nel medesimo oratorietto, dove per la messa seguente andavamo noi. Esso era contiguo al passeggio.

È uso in tutta Germania che durante la messa il popolo canti inni in lingua viva. Siccome l'impero d'Austria è paese misto di Tedeschi e di Slavi, e nelle prigioni di Spielberg il maggior numero de'condannati comuni appartiene all'uno o all'altro di que'popoli gl'inni vi si cantano, una festa in tedesco e l'altra in islavo. Così ogni festa si fanno due prediche e s'alternano le due lingue. Dolcissimo piacere era per noi l'udire que' canti e l'organo che li accompagnava.

Fra le donne ve n'avea, la cui voce andava al cuore. Infelici! Alcune erano giovanissime. Un amore, una gelosia, un mal' esempio le avea strascinate al delitto! — Mi suona ancora nell' anima il loro religiosissimo canto del *Sanctus*: — *heilig! heilig! heilig!* Versai ancora una lagrima udendolo.

Alle ore dieci le donne si ritirarono, e andammo alla messa noi. Vidi ancora quelli de' miei compagni di sventura, che udivano la messa sulla tribuna dell'organo, da' quali una sola grata ci separava, tutti pallidi, smunti, traenti con fatica i loro ferri!

Dopo la messa tornammo ne' nostri covili. Un quarto d'ora dopo ci portarono il pranzo. Apparecchiavamo la nostra tavola, il che consisteva nel mettere un'assicella sul tavolaccio, e prendere i nostri cucchiai di legno, quando il signor Wegrath, sottintendente, entrò nel carcere.

— M'incresce di disturbare il loro pranzo, disse, ma si compiacciano di seguirmi, v'è di là il signor direttore di polizia. —

Siccome questi solea venire per cose moleste, come perquisizioni od inquisizioni, seguimmo assai di mal umore il buon sottintendente, fino alla camera d'udienza.

Là trovammo il direttore di polizia ed il soprintendente; ed il primo ci fece un inchino, gentile più del consueto.

Prese una carta in mano e disse con voci tronche, forse temendo di produrci troppo forte sorpresa, se si esprimeva più nettamente:

— Signori... ò il piacere... ò l'onore... di significar loro... che S. M. l'Imperatore ha fatto ancora... una grazia... —

Ed esitava a dirci, qual grazia fosse. Noi pensavamo che fosse qualche minoramento di pena, come d'essere esenti dalla noia del lavoro, d'aver qualche libro di più, d'avere alimenti men disgustosi.

— Ma non capiscono? disse.

— No, signore. Abbia la bontà di spiegarci, quale specie di grazia sia questa.

— È la libertà per loro due e per un terzo, che fra poco abbracceranno. —

Parebbe, che quest'annuncio avesse dovuto farci prorompere in giubilo. Il nostro pensiero corse subito ai parenti, de' quali da tanto tempo non avevamo notizia, ed il dubbio, che forse non li avremmo più trovati sulla terra, ci accorò tanto, che annullò il piacere suscitabile dall'annuncio della libertà.

— Ammutoliscono? disse il direttore di polizia. Io m'aspettava di vederli esultanti.

— La prego, risposi, di far nota all' Imperatore la nostra gratitudine; ma se non abbiamo notizia delle nostre famiglie, non ci è possibile di non paventare, che a noi sieno mancate persone carissime. Questa incertezza ci opprime, anche in un istante che dovrebbe esser quello della massima gioia. —

Diede allora a Maroncelli una lettera di suo fratello che lo consolò. A me disse, che nulla c'era della mia famiglia, e ciò mi fece vieppiù temere, che qualche disgrazia fosse in essa avvenuta.

— Vadano, proseguì, nella loro stanza, e fra poco manderò loro quel terzo, che pure è stato graziato. —

Andammo ed aspettavamo con ansietà quel terzo. Avremmo voluto, che fossero tutti, eppure non poteva essere che uno. — Fosse il povero vecchio Munari! fosse quello! fosse quell'altro! Niuno era per cui non facessimo voti.

Finalmente la porta s'apre, e vediamo, quel compagno essere il signor Andrea Tonelli da Brescia.

Ci abbracciammo. Non potevamo più pranzare.

Favellammo sino a sera, compiangendo gli amici che restavano.

Al tramonto ritornò il direttore di polizia per trarci di quello sciagurato soggiorno. I nostri cuori gemevano, passando innanzi alle carceri de' tanti amati e non potendo condurli con noi! Chi sa, quanto tempo vi languirebbero ancora? chi sa, quanti di essi doveano quivi esser preda lenta di morte?

Fu messo a ciascuno di noi un tabarro da soldato sulle spalle ed un berretto in capo, e così coi medesimi vestiti da galeotto, ma scatenati, scendemmo il funesto monte e fummo condotti in città, nelle carceri della polizia.

Era un bellissimo lume di luna. Le strade, le case, la gente che incontravamo, tutto mi parea sì gradevole e sì strano, dopo tanti anni che non avea più veduto simile spettacolo!

CAPO XCII.

Aspettammo nelle carceri di polizia un commissario imperiale che dovea venire da Vienna per accompagnarci sino ai confini. Intanto, siccomme i nostri bauli erano stati venduti, ci provvedemmo di biancheria e vestiti, e deponemmo la divisa carceraria.

Dopo cinque giorni il commissario arrivò, ed il direttore di polizia ci consegnò a lui, rimettendogli nello stesso tempo il danaro che avevamo portato sullo Spielberg e quello che si era ricavato dalla vendita de' bauli e de' libri, danaro che poi ci venne a' confini restituito.

La spesa del nostro viaggio fu fatta dall' Imperatore, e senza risparmio.

Il commissario era il signor von Noe, gentiluomo impiegato nella segreteria del ministro della polizia. Non poteva esserci destinata persona di più compita educazione. Ci trattò sempre con tutti i riguardi.

Ma io partii da Brünn con una difficoltà di respiro penosissima, ed il moto della carrozza tanto crebbe il male, che a sera ansava in guisa spaventosa, e temeasi da un istante all'altro, ch' io restassi soffocato. Ebbi inoltre ardente febbre tutta notte, ed il commissario era incerto il mattino seguente, s' io potessi continuare il viaggio sino a Vienna. Dissi di sì, partimmo: la violenza dell' affanno era estrema; non potea nè mangiare, nè bere, nè parlare.

Giunsi a Vienna semivivo. Ci diedero un buon alloggio nella direzione generale di polizia. Mi posero a letto, si chiamò un medico; questi mi ordinò una cavata di sangue, e ne sentii giovamento. Perfetta dieta e molta digitale fu per otto giorni la mia cura, e risanai. Il medico era il signor Singer; m'usò attenzioni veramente amichevoli.

Io aveva la più grande ansietà di partire, tanto più ch'era a noi penetrata la notizia delle *tre giornate* di Parigi.

Nello stesso giorno che scoppiava quella rivoluzione, l'Imperatore avea firmato il decreto della nostra libertà! Certo, non l'avrebbe ora rivocato. Ma era pur cosa non inverisimile, che i tempi tornando ad essere critici per tutta Europa, si temessero movimenti popolari anche in Italia, e non si volesse dall'Austria in quel momento lasciarci ripatriare. Eravamo ben persuasi di non ritornare sullo Spielberg; ma paventavamo che alcuno suggerisse all'Imperatore di deportarci in qualche città dell'impero lunghi dalla penisola.

Mi mostrai anche più risanato che non era, e pregai che si sollecitasse la partenza. Intanto era mio desiderio ardentissimo di presentarmi a S. E. il signor conte di Pralormo, inviato della corte di Torino alla corte Austriaca, alla bontà del quale io sapeva di quanto andassi debitore. Egli erasi adoperato colla più generosa e costante premura ad ottenere la mia liberazione; ma il divieto, ch'io non vedessi chi che si fosse, non ammise eccezione.

Appena fui convalescente, ci si fece la gentilezza di mandarci per qualche giorno la carrozza, perchè girassimo un poco per Vienna. Il commissario avea obbligo d'accompagnarci e di non lasciarci parlare con nessuno. Vedemmo la bella chiesa di santo Stefano, i deliziosi passeggi della città, la vicina villa Lichtenstein, e per ultimo la villa imperiale di Schönbrunn.

Mentre eravamo ne' magnifici viali di Schönbrunn, passò l'Imperatore, ed il commissario ci fece ritirare, perchè la vista delle nostre sparute persone non l'attristasse.

CAPO XCIII.

Partimmo finalmente da Vienna, e potei reggere fino a Bruck. Ivi l'asma tornava ad essere violento. Chiamammo il medico: era un certo signore Jüdmann, uomo di molto garbo. Mi fece cavar sangue, star a letto, e continuare la digitale. Dopo due giorni feci istanza perchè il viaggio fosse proseguito.

Traversammo l'Austria e la Stiria ed entrammo in Carintia senza novità; ma, giunti ad un villaggio per nome Feldkirchen poco distante da Klangenfurt, ecco giungere un contr'ordine. Dovevamo ivi fermar ci sino a nuovo avviso.

Lascio immaginare quanto spiacevole ci fosse quest'evento. Io inoltre aveva il rammarico di esser quello che portava tanto danno a'miei due compagni: s'essi non poteano ripatriare, la mia fatal malattia n'era cagione.

Stemmo cinque giorni a Feldkirchen, ed ivi pure il commissario fece il possibile per ricrearci. V'era un teatrino di commedianti, e vi ci condusse. Ci diede un giorno il divertimento d'una caccia. Il nostro oste e parecchi giovani del paese col proprietario d'una bella foresta erano i cacciatori, e noi collocati in posizione opportuna godevamo lo spettacolo.

Finalmente venne un corriere da Vienna con ordine al commissario, che ci conducesse pure al nostro destino. Esultai co'miei compagni di questa felice notizia; ma nello stesso tempo tremava che s'avvicinasse per me il giorno d'una scoperta fatale, ch'io non avessi più nè padre, nè madre, nè chi sa quali altri de'miei cari!

E la mia mestizia cresceva a misura che c'inoltravamo verso Italia.

Da quella parte l'entrata in Italia non è dilettosa all'occhio, ed anzi si scende da bellissime montagne del paese tedesco a pianura itala per lungo tratto sterile ed inamena, cosicchè i viaggiatori che non conoscono ancora la nostra penisola ed ivi passano, ridono della magnifica idea, che se n'erano fatta, e sospettano d'essere stati burlati da coloro onde l'intesero tanto vantare.

La bruttezza di quel suolo contribuiva a rendermi più tristo. Il rivedere il nostro cielo, l'incontrare facce umane di forma non settentrionale, l'udire da ogni labbro voci del nostro idioma, m'inteneriva; ma era un'emozione che m'invitava più al pianto che alla gioia. Quante volte in carrozza mi copriva colle mani il viso,

fingendo di dormire, e piangeva! Quante volte la notte non chiudeva occhio, e ardea di febbre, or dando con tutta l'anima le più calde benedizioni alla mia dolce Italia e ringraziando il cielo d'essere a lei renduto, or tormentandomi di non aver notizie di casa, e fantasticando sciagure, or pensando che fra poco sarebbe stata forza separarmi, e forse per sempre, da un amico che tanto avea meco patito e tante prove di affetto fraterno aveami dato!

Ah! sì lunghi anni di sepoltura non avevano spenta l'energia del mio sentire! ma questa energia era sì poca per la gioia e tanta pel dolore!

Come avrei voluto rivedere Udine e quella locanda, ove que' due generosi aveano finto di essere camerieri e ci aveano stretto furtivamente la mano!

Lasciammo quella città a nostra sinistra e oltrepassammo.

CAPO XCIV.

Pordenone, Conegliano, Ospedaletto, Vicenza, Verona, Mantova mi ricordavano tante cose! Del primo luogo era nativo un valente giovane, statomi amico e perito nelle stragi di Russia; Conegliano era il paese, ove i secondini de' *Piombi* m'aveano detto essere stata condotta la Zanze; in Ospedaletto era stata maritata, ma or non viveavi più, una creatura angelica ed infelice ch'io aveva già tempo venerato e ch'io venerava ancora. In tutti que' luoghi in somma mi sorgeano rimembranze più o meno care, ed in Mantova più che in niun' altra città. Mi parea jeri che io v'era venuto con Lodovico nel 1815! mi parea jeri che io v'era venuto con Porro nel 1820! — Le stessi strade, le stesse piazze, gli stessi palazzi e tante differenze sociali! Tanti miei conoscenti involati da morte! tanti esuli! una generazione d'adulti, i quali io aveva veduti nell'infanzia! E non poter correre a questa o quella casa! non poter parlare del tale, o del tal altro con alcuno!

E per colmo d'affanno, Mantova era il punto di separazione per Maroncelli e per me. Vi pernottammo tristissimi entrambi. Io era agitato come un uomo alla vigilia di udire la sua condanna.

La mattina mi lavai la faccia e guardai nello specchio se si conoscesse ancora ch'io avessi pianto. Presi, quanto meglio potei,

l'aria tranquilla e sorridente, dissi a Dio una picciola preghiera, ma per verità molto distratto, ed udendo che già Maroncelli movea le sue grucce e parlava col cameriere, andai ad abbracciarlo. Tutti due sembravamo pieni di coraggio per questa separazione; ci parlavamo un po' commossi, ma con voce forte. L' uffiziale di gendarmeria che dee condurlo a' confini di Romagna è giunto; bisogna partire; non sappiamo quasi che dirci; un amplesso, un bacio, un amplesso ancora. — Montò in carrozza, disparve; io restai come annichilato.

Tornai nella mia stanza, mi gettai in ginocchio e pregai per quel misero mutilato, diviso dal suo amico, e proruppi in lagrime ed in singhiozzi.

Conobbi molti uomini egregi, ma nessuno più affettuosamente socievole di Maroncelli, nessuno più educato a tutti i riguardi della gentilezza, più esente da accesi di selvaticume, più costantemente memore, che la virtù si compone di continui esercizi di tolleranza, di generosità e di senno. Oh mio socio di tanti anni di dolore, il Cielo ti benedica ovunque tu respiri, e ti dia amici che m' agguaglino in amore e mi superino in bontà!

CAPO XCV.

Partimmo la stessa mattina da Mantova per Brescia. Qui fu lasciato libero l'altro concaptivo, Andrea Tonelli. Quest'infelice seppe ivi d'aver perduta la madre, e le desolate sue lagrime mi straziarono il cuore.

Benchè angosciatissimo qual io m'era, per tante cagioni, il seguente caso mi fece alquanto ridere.

Sopra una tavola della locanda v'era un annunzio teatrale. Prendo, e leggo: — *Francesca da Rimini*, *opera per musica ec.*

— Di chi è quest' opera? dico al cameriere.

— Chi l'abbia messa in versi e chi in musica non so, risponde. Ma in somma è sempre quella *Francesca da Rimini* che tutti conoscono.

— Tutti? V'ingannate. Io che vengo di Germania, che cosa ò da sapere delle vostre Francesche?

Il cameriere (era un giovinotto di faccia sdegnosetta, veramente bresciana) mi guardò con disprezzante pietà.

— Che cosa à da sapere? Signore, non si tratta di Francesche. Si tratta d'una *Francesca da Rimini* unica. Voglio dire

la tragedia del signor Silvio Pellico. Qui l'ànno messa in opera, guastandola un pochino; ma tutt'uno è sempre quella.

— Ah! Silvio Pellico? Mi pare d'aver inteso a nominarlo. Non è quel cattivo mobile che fu condannato a morte e poi a carcere duro, otto o nove anni sono? —

Non avessi mai detto questo scherzo! Si guardò intorno, poi guardò me, digrignò trentadue bellissimi denti, e se non avesse udito rumore, credo che m'accoppava.

Se n'andò borbottando: — Cattivo mobile? — Ma prima ch'io partissi, scoperse chi mi fossi. Ei non sapea più nè interrogare, nè rispondere, nè scrivere, nè camminare. Non sapea più altro che pormi gli occhi addosso, fregarsi le mani e dire a tutti, senza proposito: — *Sior sì, sior sì!* che parea che starnutasse.

Due giorni dopo, addì 9 settembre, giunsi col commissario a Milano. All'avvicinarmi a questa città, al rivedere la cupola del duomo, al ripassare in quel viale di Loreto già mia passeggiata sì frequente e sì cara, al rientrare per Porta Orientale e ritrovarmi al corso, e rivedere quelle case, que' templi, quelle vie, provai i più dolci e i più tormentosi sentimenti: uno smanioso desiderio di fermarmi alcun tempo in Milano e riabbracciarvi quegli amici ch'io v'avrei rinvenuti ancora: un infinito rincrescimento pensando a quelli ch' io aveva lasciato sullo Spielberg, a quelli che ramingavano in terre straniere, a quelli ch'erano morti; una viva gratitudine rammentando l'amore che m'avevano dimostrato in generale i Milanesi; qualche fremito di sdegno contro alcuni che mi aveano calunniato, mentre erano sempre stati l'oggetto della mia benevolenza e della mia stima.

Andammo ad alloggiare alla *Bella Venezia*.

Qui io era stato tante volte a lieti amicali conviti; qui avea visitato tanti degni forestieri; qui una rispettabile attempata signora mi sollecitava, ed indarno, a seguirla in Toscana, prevedendo, s'io restava a Milano, le sventure che m'accaddero. Oh commoventi memorie! Oh passato sì cosparso di piaceri e di dolori, e sì rapidamente fuggito!

I camerieri dell' albergo scopersero subito chi foss' io. La voce si diffuse, e verso sera vidi molti fermarsi sulla piazza e guardare alle finestre. Uno (ignoro chi foss' egli) parve riconoscermi e mi salutò alzando ambe le braccia.

Ah, dov' erano i figli di Porro, i miei figli? Perchè non li vid' io?

Il commissario mi condusse alla polizia, per presentarmi al direttore. Qual sensazione nel rivedere quella casa, mio primo carcere! Quanti affanni mi ricorsero alla mente! Ah! mi sovvenne con tenerezza di te, o Melchiorre Gioja, e dei passi precipitati ch'io ti vedea muovere su e giù fra quelle strette pareti, e delle ore che stavi immobile al tavolino, scrivendo i tuoi nobili pensieri, e de' cenni che mi facevi col fazzoletto, e della mestizia con cui mi guardavi, quando il farmi cenni ti fu vietato! Ed imaginai la tua tomba, forse ignorata dal maggior numero di coloro che t'amarono, siccom'era ignorata da me! — ed implorai pace al tuo spirito!

Mi sovvenne anche del mutolino, della patetica voce di Maddalena, de' miei palpiti di compassione per essa, de' ladri miei vicini, del preteso Luigi XVII, del povero condannato che si lasciò cogliere il viglietto e sembrommi avere urlato sotto il bastone.

Tutte queste ed altre memorie m' opprimeano come un sogno angoscioso, ma più m' opprimea quella delle due visite fattemi ivi dal mio povero padre, dieci anni addietro. Come il buon vecchio s' illudeva, sperando, ch'io presto potessi raggiungerlo a Torino!

Avrebb' egli sostenuto l' idea di dieci anni di prigionia ad un figlio — e di tal prigionia? Ma quando le sue illusioni svanirono, avrà egli, avrà la madre avuto forza di reggere a sì lacerante cordoglio? Erami dato ancora di rivederli entrambi? o forse uno solo dei due? e quale?

Oh dubbio tormentosissimo e sempre rinascente! Io era, per così dire, alle porte di casa e non sapeva ancora se i genitori fossero in vita, se fosse in vita pur uno della mia famiglia.

Il direttore della polizia m' accolse gentilmente e permise, ch' io mi fermassi alla *Bella Venezia* col commissario imperiale, in vece di farmi custodire altrove. Non mi si concesse per altro di mostrarmi ad alcuno, ed io quindi mi determinai a partire il mattino seguente. Ottenni soltanto di vedere il Console Piemontese, per chiedergli contezza de' miei congiunti. Sarei andato da lui, ma essendo preso da febbre e dovendo pormi in letto, lo feci pregare di venire da me.

Ebbe la compiacenza di non farsi aspettare, ed oh quanto gliene fui grato!

Ei mi diede buone nuove di mio padre e di mio fratello primogenito. Circa la madre, l' altro fratello e le due sorelle rimasi in crudele incertezza.

In parte confortato, ma non abbastanza, avrei voluto, per sol-

levare l'anima mia, prolungare molto la conversazione col signor Console. Ei non fu scarso della sua gentilezza, ma dovette pure lasciarmi.

Restato solo; avrei avuto bisogno di lagrime, e non ne avea. Perchè talvolta mi fa il dolore prorompere in pianto, ed altre volte, anzi il più spesso, quando parmi, che il piangere mi sarebbe sì dolce ristoro, lo invoco inutilmente? Questa impossibilità di sfogare la mia afflizione accresceami la febbre; il capo doleami forte.

Chiesi da bere a Stundberger. Questo buon uomo era un sergente della polizia di Vienna, faciente funzione di cameriere del commissario. Non era vecchio; ma diedesi il caso, che mi porse da bere con mano tremante. Quel tremito mi ricordò Schiller, il mio amato Schiller, quando il primo giorno del mio arrivo a Spielberg, gli dimandai con imperioso orgoglio la brocca dell' acqua, e me la porse.

Cosa strana! Tal rimembranza, aggiunta alle altre ruppe la selce del mio cuore, e le lagrime scaturirono.

CAPO XCVII.

La mattina del 10. settembre abbracciai il mio eccellente commissario, e partii. Ci conoscevamo solamente da un mese, e mi pareva un amico di molti anni. L' anima sua, piena di sentimento del bello e dell' onesto, non era investigatrice, non era artifiziosa, non perchè non potesse avere l' ingegno di esserlo, ma per quell' amore di nobile semplicità ch' è negli uomini retti.

Taluno, durante il viaggio, in un luogo dove c' eravamo fermati, mi disse ascosamente: — Guardatevi di quell' *angelo custode*, Se non fosse di quei neri, non ve l' avrebbero dato.

— Eppur v' ingannate, gli dissi; ò la più intima persuasione che v' ingannate.

— I più astuti, riprese quegli, son coloro che appaiono più semplici.

— Se così fosse, non bisognerebbe mai credere alla virtù d' alcuno.

— Vi son certi posti sociali, ove può esservi molta elevata educazione per le maniere, ma non virtù! non virtù! non virtù! —

Non potei rispondergli altro, se non che:

— Esagerazione, signor mio! esagerazione!

— Io sono conseguente, insiste colui. —

Ma fummo interrotti, e mi sovvenne il *Cave a consequentiariis* di Leibnizio.

Pur troppo la più parte degli uomini raggiona con questa falsa e terribile logica: — Io seguo lo stendardo A, che son certo essere quello della giustizia; colui segue lo stendardo B, che son certo essere quello dell' ingiustizia: dunque egli è un malvagio.

Ah no, o logici furibondi! di qualunque stendardo voi siate, non ragionate così disumanamente! Pensate che partendo da un dato svantaggioso qualunque (e dov' è una società od un individuo che non abbiane di tali?) e procedendo con rabbioso rigore di conseguenza in conseguenza, è facile a chicchessia il giungere a questa conclusione: „Fuori di noi quattro, tutti i mortali meritano d' essere arsi vivi.“ E se si fa più sagace scrutinio, ciascun de' quattro dirà: „Tutti i mortali meritano d' essere arsi vivi, fuori di me.“

Questo volgare rigorismo è sommamente antifilosofico. Una diffidenza moderata può esser savia, una diffidenza oltrespinta non mai.

Dopo il cenno che m' era stato fatto su quell' *angelo custode* io posi più mente di prima a studiarlo, ed ogni giorno più mi convinsi della innocua e generosa sua natura.

Quando v' è un ordine di società stabilito, molto o poco buono ch' ei sia, tutti i posti sociali, che non vengono per universale coscienza riconosciuti infami, tutti i posti sociali che promettono di cooperare nobilmente al ben pubblico, e le cui promesse sono credute da gran numero di gente, tutti i posti sociali, in cui è assurdo negare, che vi sieno stati uomini onesti, possono sempre da uomini onesti essere occupati.

Lessi d' un quacchero che aveva orrore dei soldati. Vide una volta un soldato gettarsi nel Tamigi e salvare un infelice che s' annegava; ei disse: „Sarò sempre quacchero, ma anche i soldati son buone creature.“

CAPO XCVIII.

Stundberger m'accompagnò sino alla vettura, ove montai col brigadiere di gendarmeria, al quale io era stato affidato. Pioveva, e spirava aria fredda.

S'avvolga bene nel mantello, diceami Stundberger, si copra meglio il capo, procuri di non arrivare a casa ammalato; ci vuol così poco per lei a raffreddarsi! Quanto m'incresce di non poterle prestare i miei servigi fino a Torino! —

E tutto ciò diceami egli sì cordialmente e con voce commossa.

D' or innanzi, ella non avrà forse più mai alcun tedesco vicino a sè, soggiuns'egli, non udrà forse più mai parlare questa lingua che gl'Italiani trovano sì dura; e poco le importerà probabilmente. Fra i Tedeschi ebbe tante sventure a patire, che non avrà troppa voglia di ricordarsi di noi; e nondimeno io, di cui ella dimenticherà presto il nome, io, signore, pregherò sempre per lei.

Ed io per te, gli dissi, toccandogli l' ultima volta la mano. —

Il pover' uomo gridò ancora: *Guten morgen! gute Reise! leben Sie wohl!* (buon giorno! buon viaggio! stia bene!) Furono le ultime parole tedesche che udii pronunziare, e mi sonarono care, come se fossero state della mia lingua.

Io amo appassionatamente la mia patria, ma non odio alcun' altra nazione. La civiltà, la ricchezza, la potenza, la gloria sono diverse nelle diverse nazioni, ma in tutte àvvi anime obbedienti alla gran vocazione dell' uomo, di amare e compiangere e giovare.

Il brigadiere che m'accompagnava, mi raccontò essere stato uno di quelli che arrestarono il mio infelicissimo Confalonieri. Mi disse, come questi avea tentato di fuggire, come il colpo gli era fallito, come strappato dalle braccia di sua sposa, Confalonieri ed essa fossero inteneriti e sostenessero con dignità quella sventura.

Io ardeva di febbre udendo questa misera storia, ed una mano di ferro parea stringermi il cuore.

Il narratore, uomo alla buona, e conversante per fiduciale socievolezza, non s'accorgeva che, sebbene io non avessi nulla contra di lui, pur non poteva a meno di raccapricciare, guardando quelle mani che s'erano scagliate sul mio amico.

A Buffalora ei fece colezione, io era troppo angosciato, non presi niente.

Una volta, in anni già lontani, quando villeggiava in Arluno co' figli del conte Porro, veniva talora a passeggiare a Buffalora lungo il Ticino.

Esultai di vedere terminato il bel ponte, i cui materiali io aveva veduti sparsi sulla riva lombarda, con opinione allora commune, che tal lavoro non si facesse più. Esultai di ritraversare quel fiume, e di ritoccare la terra piemontese. Ah, bench'io ami tutte le nazioni, Dio sa, quanto io prediliga l'Italia e bench'io sia così invaghito dell'Italia, Dio sa, quanto più dolce d'ogni altro nome d'Italico paese mi sia il nome del Piemonte, del paese de' miei padri!

CAPO XCIX.

Dirimpetto a Buffalora è San Martino. Qui il brigadiere lombardo parlò a' carabinieri piemontesi, indi mi salutò e ripassò il ponte.

— Andiamo a Novara, dissi al vetturino.

— Abbia la bontà d'aspettare un momento! disse un carabiniere. —

Vidi, ch'io non era ancora libero, e me n'afflissi, temendo, che avesse ad essere ritardato il mio arrivo alla casa paterna.

Dopo più d'un quarto d'ora comparve un signore, che mi chiese il permesso di venire a Novara con me. Un'altra occasione gli era mancata; or non v'era altro ligno che il mio; egli era ben felice ch'io gli concedessi di profittarne, ec. ec.

Questo carabiniere travestito era d'amabile umore, e mi tenne buona compagnia sino a Novara. Giunti in questa città, fingendo di voler che smontassimo ad un albergo, fece andare il legno nella caserma dei carabinieri, e qui mi fu detto, esservi un letto per me nella camera di un brigadiere, e dover aspettare gli ordini superiori.

Io pensava di poter partire il dì seguente; mi posi a letto, e dopo aver chiacchierato alquanto coll'ospite brigadiere, m'addormentai profondamente. Da lungo tempo non avea più dormito così bene.

Mi svegliai verso il mattino, m' alzai presto, et le prime ore mi sembrarono lunghe. Feci colezione, chiacchierai, passeggiai in istanza e sulla loggia, diedi un' occhiata ai libri dell' ospite, finalmente mi s' annuncia una visita.

Un gentile offiziale mi viene a dar nuove di mio padre, e a dirmi esservi di esso in Novara una lettera, la quale mi sarà in breve portato. Gli fui sommamente tenuto di quest' amabile cortesia.

Volsero alcune ore che pur mi sembrarono eterne, e la lettera alfin comparve.

Oh qual gioia nel rivedere quegli amati caratteri! qual gioia nell' intendere, che mia madre, l' ottima mia madre viveva! e vivevano i miei due fratelli, e la sorella maggiore! Ahi, la minore, quella Marietta fattasi monaca della Visitazione, e della quale erami clandestinamente giunto notizia nel carcere, avea cessato di vivere nove mesi prima!

M' è dolce credere, essere debitore della mia libertà a tutti coloro che m' amavano e che intercedevano incessantemente presso Dio per me, ed in particolar guisa ad una sorella che morì con indizi di somma pietà. Dio la compensi di tutte le angosce che il suo cuore sofferse a cagione delle mie sventure!

I giorni passavano, e la permissione di partire di Novara non veniva. Alla mattina del 16 settembre, questa permissione finalmente mi fu data, e ogni tutela di carabinieri cessò. Oh da quanti anni non m' era più avvenuto d' andare, ove mi piaceva senza accompagnamento di guardie!

Riscossi qualche danaro, ricevetti le gentilezze di persona conoscente di mio padre e partii verso le tre pomeridiane. Avea per compagni di viaggio una signora, un negoziante, un incisore, e due giovani pittori, uno de' quali era sordo e muto. Questi pittori venivano da Roma, e mi fece piacere l' intendere, che conoscessero la famiglia di Maroncelli. È sì soave cosa il poter parlare di coloro che amiamo con alcuno che non siavi indifferente!

Pernottammo a Vercelli. Il felice giorno 17 di settembre spuntò. Si proseguì il viaggio. Oh come le vetture sono lente! non si giunse a Torino, che a sera.

Chi mai, chi mai potrebbe descrivere la consolazione del mio cuore e de' cuori a me diletti, quando rividi e riabbracciai padre, madre, fratelli?.... Non v' era la mia cara sorella Giuseppina, che il dover suo teneva a Chieri; ma udita la mia felicità s' affrettò a venire per alcuni giorni in famiglia. Renduto a que' cin-

que carissimi oggetti della mia tenerezza, io era, io sono il più invidiabile de' mortali!

Ah! delle passate sciagure e della contentezza presente, come di tutto il bene ed il male, che mi sarà serbato, sia benedetta la Provvidenza, della quale gli uomini e le cose, si voglia o non si voglia, sono mirabili stromenti ch' ella sa adoprare a fini degni di sè.

Anmerkungen.

Capo I.

1) *Il venerdì* 13. Oktober. Bei Angabe des Datums, außer dem Ersten und Letzten des Monats, die *primo* und *ultimo* heißen, braucht man immer die Grundzahlen, und zwar bei Aufschriften im Accus. oder mit der Präposition a z. B. *li* 2, *gli* 8. Gewöhnlich braucht man den Plural, doch kommt auch der Singular vor z. B. *il* oder *li cinque di gennajo.* — 2) *condotto*, Partic. von *condurre* oder *condurre.* — 3) *Erano le tre.* Die Stundenfolge in der Tageseintheilung, wird durch Grundzahlen mit dem Worte *ora*, Plur. *ore*, ohne Artikel, oder durch die bloßen Grundzahlen mit Artikel und Auslassung des Wortes ora bestimmt. Letzteres ist gewöhnlicher. — 4) *per tutto quel giorno. Per* steht oft um die Dauer der Zeit auszudrücken. — 5) *tenerle.* Beim Imperat., Infinit., Particip des Präteriti und Gerund. ist es nothwendig, die Pronominalpartikel dem Verbo anzuhängen, bei den übrigen Zeiten ist es willkürlich. — 6) *condottomi*, s. Anmerk. 2. und 5. — 7) *restituirmeli.* Die Pronominalpartikeln *lo, la, li, le* und *ne* nehmen in Zusammensetzungen mit andern Partikeln gewöhnlich den letzten Platz ein; doch kommt es auch vor, daß sie den Partikeln *mi, ti, si etc.* vorgesetzt werden. — 8) *fermatevi.* S. Anmerk. 5. — 9) *dissi*, Perf. von *dire*, sagen. 10) *fatemi.* Imperat. von *fare* mit der Partikel mi. — 11) *che buon vino*, daß der Wein gut ist. Eine elliptische Redeweise. — 12) *non ne bevo*, den trinke ich nicht. — 13) *ch'io scherzassi*, der Conjunct. in ungewisser Rede. Ist die Handlung durch das Futur. ausgedrückt, so folgt auf *sperare* der Indicat. — 14) *bettola*, Schenke, Wirthshaus, locanda ist das französische hôtel und albergo das französische auberge. — 15) *in meno di mezz'ora*, in weniger

als einer halben Stunde. — 16) *stetti*, Perf. von *stare*. — 17) *un secolo fa*. *Fare* wird auch unpersönlich gebraucht, um die Länge der verflossenen Zeit auszudrücken. — 18) *le loro celle*. Steht das possess. Pron. mit dem Plur. in Beziehung, so braucht man das Pron. *loro*. — 19) *può*, Pres. von *potere*, können. — 20) *fortuna*, ohne Artikel, als abstracter Begriff. — 21) *sorridergli*. S. Anmerk. 5. — 22) *il lusingarsi*. Der Infinit. steht oft im Italienischen mit dem Artikel, obwohl er im Deutschen durch ein Tempus, oder durch zu oder Conjunctionen aufgelöst werden muß. — 22) *piansi*. Perf. von *piangere*, weinen.

Capo II.

1) *Tutta la nostra famiglia*. Wird tutto adject. gebraucht, so hat es den Artikel des Substantivs, mit dem es verbunden ist, nach sich, und heißt im Singul. ganz, im Plur. alle. Vor Städte- und Ländernamen wird jedoch auch bisweilen der Artikel weggelassen, z. B. tutta Roma. Ohne Artikel bedeutet sonst tutto jeder. — 2) *s'era amata*. Das Particip ist veränderlich, in den reciproken Verbis. — 3) *più di me*. Di steht statt che, wenn mehrere selbstständige Begriffe in Hinsicht auf eine gemeinsame Eigenschaft verglichen werden, die ihnen in ungleichem Grade zu- oder abgesprochen wird. Doch finden sich auch Beispiele, wo che steht, besonders wo di der Deutlichkeit wegen vermieden werden muß. — 4) *al rivedere i venerati vecchi*. Eine vom Deutschen abweichende Redeweise, die aber im Italienischen sehr gewöhnlich ist. — 5) *trovandoli*. S. Anmerk. 5. Cap. I. — 6) *stetti*, Perf. von stare. — 7) *dolorosissima*. Der Elativ steht oft, wo im Deutschen äußerst, sehr, steht. — 8) *vedere*, eigentlich sehen, wird wie im Französischen *voir*, auch in der Bedeutung besuchen gebraucht. — 9) *sul*, zusammengezogen aus *su il*. — 10) *l'anima*, oft für *cuore*. — 11) *posi*, Perf. von *porre*, legen. —

Capo III.

1) *Lo svegliarsi*, der hier substantivisch gebrauchte Infinit. ist durch zu aufzulösen. — 2) *in carcere*, weil in das Daseyn an einem Orte bezeichnet, doch werden a und in auch oft mit einander verwechselt. — 3) *ricordandomi*. S. Anmerk. 5. Cap. I. — 4) *sa*, Pres. von *sapere*, wissen. — 5) *jer*, für *jeri*. Geht dem Endvokale einer der Consonanten l, m, n, r unmittelbar vorher und folgt ein Wort,

welches mit einem Consonanten anfängt, der keine s impura ist, so wird der Endvokal des Wohllauts wegen oft weggelassen. — 6) *pi-ansi.* S. Anmerk. 22. Cap. I. Das Perf. steht, weil die Handlung rein beendigt und abgeschlossen ist. — 7) *il riposo*, — *il brevo sonno.* Wenn mehrere Substant. nach einander als Objecte stehen, so wird der Regel nach, vor jedem Substant. der Artikel wiederholt. — 8) *che avea ristorato.* Sind mehrere Substant., auf die ein Verbum bezogen wird, nicht durch die Conjunction e verbunden, so kann das Verbum auch im Singular stehen, weil es dann auf jedes besonders bezogen wird. — 9) *se Dio li togliesse dal mondo*, wenn Gott sie von der Welt nähme. Se hat das Imperf. des Conjunctivs gewöhnlich nach sich, wenn es so viel heißt als *posto che*, *in caso che*, gesetzt daß, im Falle daß. — 10) *seguire*, regiert, wie im Französischen *suivre*, den Accusat. — 11) *suole*, Pres. von *solere*, pflegen. — 12) *non mi parevano un gran che*, d. h. schienen mir nicht sehr gewichtig. — 13) *da lungo tempo.* Bezeichnet *da* ein Zeitverhältniß, so heißt es soviel als seit. — 14) *cadere*, hier, betreffen. — 15) *m'andava ridicendo*, ich wiederholte mir. Das Gerund. mit *stare*, *venire* oder *andare* verbunden, bildet die sogenannte periphrastische Conjugation. — 16) *con generosi sacrifizi.* Wird das Mittel oder Werkzeug bezeichnet, so drückt man es durch *con* aus, daher sagt man nicht *abbiate compassione con lui*, sondern *di lui*, habt Mitleiden mit ihm. — 17) *non ti scandalezzar.* Bei Verboten steht statt der zweiten Person des Imperat., der Infinit. mit der Partikel *non.* —

Capo IV.

1) *Verso il mattino.* *Verso* auf Zeit oder Ort bezogen, hat gewöhnlich den Accus. nach sich. — 2) *cotanto*, ist mit *tanto* gleichbedeutend, giebt aber der Rede mehr Klang und Nachdruck. — 3) *il chiamar prodigi*, d. h. ob man Wunder nennt; eine eigene Redeweise mit dem Infinit., der bei Pellico sehr häufig vorkommt. — 4) *chiamansi.* Wird die Partikel si mit der dritten Person des Verbi verbunden, so dient sie dazu, die unbestimmte Persönlichkeit auszudrükken, welche im Deutschen durch man oder ob bezeichnet wird. — 5) *stanotte*, ebenso sagt man im gemeinen Leben *stamane*, oder *stamattina*, *stasera*, anstatt *questa notte*, *questa mattina*, *questa sera.* — 6) *ella.* Statt des, außer Florenz, als pedantisch angesehenen *ella*, reden die Italiener auch mit lei oder ohne bestimmtes Anredewort mit der dritten Person des Singulars an, Mehrere männl.

Geschlechtes mit *lor Signori*, Mehrere weibl. Geschlechtes mit le Signorie *loro*. Wenn die gemeine Sprache *lui* für *lei* gebraucht, so ist dies ein Fehler. — 7) *il Tirola*. Der Artikel steht oft, wenn bekannte Personen mit ihrem Familiennamen genannt werden. — 8) *io sono vecchio del mestiere*, d. i. ich bin im Handwerk ergraut. — 9) *prendere tabacco*, Taback schnupfen. Vergl. Anmerk. 6. — 10) *vo'* oder *voglio*, Pres. von *volere*. — 12) *quanto alla vostra etc.* *Quanto*, in der Bedeutung, was betrifft, anlangend, hat das Casuszeichen a nach sich. — 13) *stamane*. S. Anmerk. 5. — 14) *fosse*, Conjunct. in der ungewissen, zweifelhaften Rede. — 15) *ne*, daran. — 16) *che finiscano così su due piedi*, d. h. daß es sobald abgethan ist. — 17) *so*, Pres. von *sapere*, wissen. — 18) *lo, so — io*. Des Wohllauts wegen stehen die persönl. Pronomina oft hinter dem Verbo. — 19) *il veder piangere*, d. i. wenn ich weinen sehe. — 20) *fare il carcerie*, Kerkermeister seyn. Es ist eine Eigenthümlichkeit der ital. Sprache, oft *fare* zu gebrauchen, wo man *essere* erwarten sollte. Allein der Italiäner sagt im gewöhnlichen Gespräche niemals: „er ist ein Barbier" u. dergl. m., sondern: er macht den Barbier, weil er sich das Leben als eine Comödie vorstellt, worin jeder seine Rolle spielt. — 21) *essere d'ottima pasta*, eine eigene Redensart, welche bedeutet: eine gute Haut seyn. — 22) *ve n'è che sono...*, d. h. es giebt welche darunter, welche sind... — 22) *chiese*, Perf. von *chiedere*. — 24) *un mio viglietto*. Die *Pronom. possessiva* können auch mit dem Worte un stehen, in welchen Fällen man sich gewöhnlich im Deutschen der perf. Pronom. bedient. — 25) *dica di sì*. Man sagt nicht *dire sì* oder *no*, sondern *dire di sì*, *dire di no*, ja sagen, nein sagen —

Capo V.

1) *di farlo mio ambasciatore*, ihn zu meinem Boten zu machen. *Fare*, in der Bedeutung, zu etwas machen, regiert einen doppelten Accus. — 2) *un mio viglietto*. S. Anmerk. 24. Cap. IV. — 3) *chiuse*, Perf. von *chiudere*. — 4) *chiesto*, Particip. von *chiedere*. — 5) *fine*, ist meistens weibl., besonders in der Bedeutung Ende, doch auch männl. in der Bedeutung Zweck. — 6) *grande* verliert vor Consonanten im Singular und Plural männl. und weibl. Geschlechts die letzte Silbe, kann sie aber in der höhern Sprache auch beibehalten. — 7) Construire: *condannato non so a etc.* — 8) *intesi*, Perf. von *intendere*. — 9) *cartolina*. Die Endung ino, ina hat meistens, nebst der Kleinheit, noch die Nebenbedeutung

des Artigen, Zierlichen, Niedlichen, Zarten, und daher mehr als andere dergleichen Endungen, den Begriff des Liebkosenden. Doch giebt es auch Fälle, wo diese Endung blos verkleinernd ist. — 10) *tolse*, Perf. von *togliere*. — 11) *rise*, Perf. von *ridere*, lachen. — 12) *po'* für *poco*. — 13) *veniva tenuto*. *Venire* steht oft für *essere*. — 14) *parve*, Perf. von *parere*. —

Capo VI.

1) *Quando non fui etc.* *Quando* schließt eine Gewißheit, *se* eine Ungewißheit in sich. — 2) *non ebbi più nulla*. Es ist eine Eigenthümlichkeit der italienischen Sprache, daß sie die Negazion der Pronom. *niuno*, *nessuno*, *veruno*, *niente* und *nulla*, durch die negative Partikel *non* verdoppelt. — 3) *ch'io avessi una bibbia*. Der Conjunctiv nach permettere. Der Infinitiv steht nach *permettere* dagegen, wenn im Deutschen zwei persönliche Fürwörter derselben Person, oder ein Substantiv und ein sich auf dasselbe beziehendes persönliches Fürwort dabei stehen, z. B. mi permetta di sortire, erlauben Sie mir, daß ich herausgehe, oder hinauszugehen. — 4) *il Dante*. Bei Menschen, die sich besonders in Künsten und Wissenschaften berühmt gemacht haben, wird der Artikel gebraucht, ohne daß man, wie viele Grammatiker behaupten, die Wörter pittore, poeta u. s. w. zu ergänzen nöthig hat. — 5) *sembrare*, scheinen, bezieht sich auf das Urtheil, *parere*, scheinen, auf den Anschein. — 6) *veniva studiato*. S. Anmerk. 13. Cap. V. — 7) *se non che*, so viel als *fuorchè*, außer, außer daß, ist beschränkend durch Ausnahme. — 8) *divenni capace*. Die Deutschen bedienen sich des Verbi werden oft mit einem Substantiv oder Adjectiv, als ein für sich selbst bestehendes Zeitwort, wodurch eine Veränderung des Zustandes oder der Beschaffenheit (Eigenschaft) des Subjects angezeigt werden soll. In diesem Falle übersetzt man es im Italienischen durch divenire oder diventare, auch durch *farsi*, wenn es vom Subjecte abhängt, das zu werden, was es will. — 9) *diede*, Perf. von *dare*, geben. — 10) *rendere*, machen, bei Adject. Vergl. Cap. XLIII., XLIV., LII., LXIII., LXX. — 11) Dio, Gott, wenn es das einzige höchste Wesen bezeichnet, steht immer ohne Artikel. Wenn hingegen der Begriff des einen göttlichen Wesens durch Beilegung eines Prädicats genauer bestimmt und von sich selbst gleichsam unterschieden wird; oder wenn man durch Hinzufügung eines andern Eigennamens eine besondere Gottheit bezeichnet, so nimmt Dio den Artikel zu sich, weil es in solchen Fällen als Gattungsname betrachtet wird, z. B. il vero Dio,

il Dio Giove; so auch, wenn Dio im Plural steht. — 12) *uomini*, unregelmäßiger Plural, von uomo, Mensch. Wie haben capello und augello im Plural? — 13) *ciò*, ist aus dem demonstrativen *ci* und dem persönlichen lo gebildet, und bezeichnet die substantivische Beziehung auf unbenannte, oder abstract dargestellte Begriffe, wie das deutsche das, wofür auch quello adjectivisch und substantivisch gebraucht wird. — 14) *per disprezzo*, aus Verachtung. Per bezeichnet häufig das Verhältniß der Ursache, des Beweggrundes und des Mittels, durch welches eine Wirkung erfolgt, daher sagt man auch: *lo fo per piacere*, ich thue das aus Vergnügen, *per tema di cadere*, aus Furcht zu fallen. — 15) *credere*, wofür halten, regiert einen doppelten Accus. — 16) *a chi più*, *a chi meno*. *Chi* entspricht oft dem Deutschen der Eine, der Andere. Aehnlich heißt es in Pellico's Iginia d'Asti, *Atto*. V. *Scena* III: *chi con lume, e chi senza*. — 17) *era per me soavissima cosa*. Das Zahlwort uno, una kann im Italienischen in manchen Fällen wegbleiben, wo es im Deutschen gesetzt werden muß, wenn nämlich der Singular, in welchem das Nomen steht, die Einheit des Gegenstandes hinlänglich bezeichnet. 18) *m'andava dicendo*. Vergl. Anmerk. 15. Cap. III. — 19) *deggio*, Pres. von *dovere*, sollen, müssen. — 20) *di dolcezza*. *Di* hat oft die Bedeutung mit; ebenso sagt man *campi coperti di violette*, mit Veilchen bedeckte Wiesen; dagegen: *la corda da cui era cinto*. — 21) *sosterebbe*, Condiz. von *sostenere*. —

Capo VII.

1) *Il vivere*. Eigenthümlicher Gebrauch des Infinitivs, der bei Pellico häufig vorkommt. — 2) Die Wörter auf ere sind meistens lang, dagegen machen áere, bacciapólvere, cadávere, capanniscóndere, Capelvénere, carattere, *cárcere*, célere, cénere, étere, pássere, pólvere und mehrere andere kurz. — 3) *puossi con piacere*, kann man mit Vergnügen. Die persönl. Pronom. verdoppeln ihren Anfangsconsonant, sobald sie mit einer Person des Verbums verbunden werden, die entweder aus einer Sylbe besteht, oder den Accent auf dem Endvokale hat, daher sagt man auch dallo, dimmi u. s. w. — 4) meno, più, assai, alquanto, meglio als Adverbien haben das Casuszeichen di nach sich. — 5) *avea pigliato*. Oft läßt man in der ersten und dritten Person das v der letzten Sylbe weg, um den Endlaut zarter zu machen, und sagt statt aveva — avea ꝛc. Diese Wegwerfung des v findet aber nur in der zweiten und dritten Conjugation statt, nicht in der ersten, weil in ihr das Zusammensto-

ßen zweier a, z. B. in amaa für amava einen unangenehmen Hiatus bewirken würde. Auch kann diese Abkürzung der Endung der ersten Person nur dann Statt finden, wenn man sie in a endigen läßt. — 6) *dirò*, Fut. von dire, sagen. — 7) *il mio partito* ist mit avea pigliato zu verbinden. Oft ist das Object vom Verbum getrennt. — 8) *si era.* Das Wort si ist oft Füllwort, besonders in Verbindung mit essere. Auf gleiche Weise sagt man daher auch: il fatto si è, die Wahrheit ist u. s. w. — 9) *di andarmi rinnovando.* Andare mit dem Gerund. eines Verbi verbunden, bezeichnet oft das Fortschreiten der Handlung. — 10) *un ottimo padre.* Die Adject. buono, bello, grande, sommo, augusto, ottimo, massimo, stehen gewöhnlich vor ihrem Substantiv; in dem folgenden fratelli e sorelle steht eccellenti des Wohllautes wegen nach. — 11) *l'amore delle lettere*, die Liebe zu den Wissenschaften. Di dient namentlich für den latein. Genit. sowohl des Subjectes als des Objectes. — 12) *tornavano.* Bezieht sich das Verbum auf mehrere Subjecte, so steht es im Plural, dagegen steht es im Singular, wenn mehrere Substantiva im Singular durch keine Partikel mit einander verbunden sind. Ausnahme: Es steht der Plural, wenn eins der Substantiva Plur. ist, oder wenn sie nicht von gleichem Geschlechte sind und das Verbum mit essere conjugirt wird, z. B. La beltà, lo spirito di questa persona sono ammirati. — 13) *alcuno* wird im Singular für blos in der Vorstellung vorhandene, oder unbestimmte Individuen gebraucht, während uno besonders für die in der Wirklichkeit vorhandenen oder bestimmten gilt. — 14) *Abitavano tutti*, eine Inversion. Das Subject. steht oft nicht zu Anfange des Satzes, sondern hat andere Wörter vor sich. — 15) *porzioncella*, Theilchen. Die Endung ello, ella hat neben dem Begriffe des Kleinen, Artigen, Niedlichen, auch den des Verächtlichen, so z. B. in dem Satze: Vil femminella in Puglia il prende e lega. Petrarca. — 16) *gran simpatia.* Das Wort grande verliert vor Consonanten im Singul. und Plur. männl. und weibl. Geschlechts gewöhnlich die letzte Sylbe, kann sie aber in der höhern Sprache auch beibehalten. — 17) *perchè me le restituisse.* Steht perchè in der Bedeutung von acciocchè, so regiert es den Conjunct. — 18) *corse*, Perf. von *correre.* — 19) *pressi*, Perf. von *prendere.* —

Capo VIII.

1) *Che m'abbiano dato.* Das ursprüngliche deutsche man wird im Italien. oft durch die dritte Person ausgedrückt. 2) *viene*, Praes. von venire. — 3) *io stando — posso.* Da das Gerund. zur Zusammenziehung zweier Sätze dient, so kann es nie ohne ein anderes Verbum stehen. — 4) *più*, das deutsche je mehr – desto wird im Italien. durch più — più ausgedrückt. — 5) *lascino.* Der Conjunct. nach einer indirecten Frage, ebenso in dem folgenden cresca und sia adoperato. — 6) *ebbi.* Das Perf. steht hier, weil von einer Zeit die Rede ist, von welcher nichts mehr übrig ist. In zusammenhängender Erzählung, im histor. Style, wird das Perf., ohne Rücksicht auf schon verflossene oder noch fortdauernde Zeit, von absolut vergangenen Handlungen gebraucht. — 7) *come figli miei.* Die besitzanzeigenden Pronom. werden ganz wie Adject. behandelt und können vor und nach ihrem Hauptworte stehen. Früher setzte man diese Pronom. nach mehreren Verwandschaftsnamen und nach signore auf folgende Weise, als: mammata, deine Mutter, fratelmo, mein Bruder, mogliama, meine Frau oder mogliema, moglieta und mogliata, deine Frau, nepotema, mein Enkel, ziemo, mein Oheim, zieso, sein Oheim, signórso, sein Herr. Bei Boccaccio heißt es z. B. Mógliama nol mi crederà. Bei Dante: Ragazzo aspettato da signorso. (Inf. c. 29.) — 8) *Dio.* Vgl. Anmerk. 11. Cap. VI. — 9) *Dio sa — io pensassi.* Vgl. Anmerk. 5. Bisweilen kommt es im Italien. auf die Vorstellung des Redenden an, ob man den Conjunctiv setzt oder nicht, z. B. Se mi *domandi* qual *è* la cagione del mio dolore... io... oder se tu mi *domandi* qual *sia* la cagione del mio dolore... io... Französ. si tu me demandes quelle est la cause de ma douleur... je... Der Italiäner weicht in vielen Fällen hier ganz von dem Franzosen ab, z. B. Comprendendo qual *fosse* l'animo di lei, lasciò stare le parole (Bocc. n. 18.); französ. comprenant quelle était son âme, elle cessa ses poursuites. — 10) *al più al più*, höchstens. Die Wiederholung von più dient hier zur Stärke des Ausdrucks. — 11) *il che.* Um sich auf genannte Gedanken als Gattung zu beziehen, bedient man sich der Form *il che* (auch lo che), und in der Regel ohne Artikel, wenn Präpositionen davor stehen, obgleich diese auch mit Artikel stehen können. Auf ähnliche Weise sagt Boccaccio: Avevan sentito perchè presa la Ninetta fosse, *il che* forte dispiacque loro. — 12) *po'* für poco, kommt eigentlich nur in der Poesie vor. — 13) *à* für ha ist eigentlich alte Schreibart, Pellico und mehrere andere neue Schriftsteller

brauchen sowohl à als ha. — 14) *razza*, ist ein noch schlimmeres Wort als *gentaglia*, daher sagt der Italiäner che razza di gente è questa? was für Gesindel ist das? Bei Ugo Foscolo heißt es: Questa galante *gentaglia* affetta generosità, dieses galante Gesindel affectirt Großmuth. — 15) *mi parea, che crescesse.* Nach parere steht immer der Conjunctiv, wenn es in der dritten Person steht, im Französ. dagegen folgt auf paraitre der Infinitiv. Abweichend vom Französ. sagt man pareva che facessero, *ils paraissaient faire.* —

Capo IX.

1) *la men dolorosa*, nämlich *separazione.* — 2) *abitazione*, heißt: Wohnung, Wohnort, *alloggiamento*, dagegen: die Wohnung auf kurze Zeit, das Quartier. — 3) *stanzaccia.* Um das Häßliche, Widrige, Verächtliche eines Gegenstandes mit einem Ausdruck zu bezeichnen, bedient sich der Italiener hauptsächlich der Endungen accio, accia. Ist der Gegenstand an sich selbst widriger Natur, so verstärkt die Endung accio noch das Widrige desselben, so heißt es z. B. bei Goldoni: Asin*accio*, chi t'ha insegnato accendere il fuoco così per tempo. (S. Il vero amico. Atto I. Scen. VII.) — 4) *finestra avente.* Statt des *Particip. presente* gebraucht man jetzt gewöhnlich das *Gerund. presente*, oder umschreibt es. — 5) *contro*, gegen, wider, ist feindlich; *verso*, gegen, nach etwas hin, bezeichnet die Richtung. — 5) *stesso*, zeigt an, daß ein Ding mit dem schon angeführten identisch dasselbe ist, *medesimo* (alt medemo, poet. medesmo), daß es zu derselben Gattung gehört. Beide Wörter werden aber von den Italienern selbst, beständig mit einander verwechselt. — 7) *imparino.* Der Conjunctiv steht oft im Italien., wo man im Deutschen mögen, sollen gebraucht. — 8) *prima di combatterla. Prima*, bevor, mit dem Fallzeichen di, steht oft vor dem Infinit., welcher dann aufgelöst werden muß. — 9) *il dire.* Der Infinit. mit dem Artikel muß im Deutschen oft durch eine Umschreibung ausgedrückt werden. — 10) *essere gli uomini.* Statt der dritten Person Singularis aller Zeiten des Conjunctivs, steht im Italien. oft der Infinit., oder mit andern Worten der *Accus. cum Infinit.*, daher kann man z. B. sagen: Credo ch' egli sia ricco und credo lui esser ricco. Eine Ellipse hier anzunehmen, wie es Biagioli macht, ist unrichtig, wie folgender Satz aus Boccaccio g. 1 n. 7 beweiset; Udi ragionare dell' abate di Cligni, il quale si crede *che sia* il più ricco prelato che abbia la chiesa di Dio; hier konnte Bocc.

ebenso gut sagen: si crede *esser* il più ricco prelato. — 11) *ve* für *vi* sagt man vor lo, li, gli, la, le und ne. — 12) *se ne penti*, darüber Reue empfindet. Man sagt: mene pento, es reuet mich, thut mir leid. — 13) *gli perdoni!* Wenn man durch das *Presente*, *Imperf.* oder *Perf.* einen Wunsch ausdrückt, so steht der Conjunctiv. — 14) *un suo nemico*, einen seiner Feinde. Als gewöhnliches Adjectiv angesehen, kann das possess. Pronomen, in Verbindung mit Substant., alle andere Bestimmungswörter vor sich vertragen. Es versteht sich von selbst, daß wenn von Einem unter mehreren Individuen die Rede ist, dieses bezeichnet werden muß. — 15) *desse*, Imperf. des Conjunct. von *dare*, geben. Dare wird mit si in der dritten Person des Singular und Plural der einfachen Zeitformen unpersönl. gebraucht, und drückt das deutsche es giebt aus. Vgl. Cap. XVII. Der Ausdruck ci ha oder vi ha (v'ha, zuweilen havvi), ci è, c'è (ecci), vi è, v'è (evvi) ist jedoch gewöhnlicher. Ist von der Zeit die Rede, so kann man statt essere das Verbum fare gebrauchen, z. B. Ottocento quarenta anni fa. Davila. — 16) *può*, Pres. von *potere*. —

Capo X.

1) *Privo*, für *privato*. Die Particip. einiger Verba auf are lassen sich zusammenziehen, die gebräuchlichsten sind: adattato, adornato, caricato, chinato, inchinato, conciato, sconciato, destato, dimenticato, dimostrato, gonfiato, guastato, lacerato, logorato, riscontrato, saziato, scemato, scempiato, sceverato, oder scevrato, schifato, sgomberato, oder sgombrato, sporcato, stancato, straccato, toccato, ritoccato, troncato u. s. w. Durch diese Zusammenziehung verlieren die Particip. oft ihre Eigenthümlichkeit und sind als bloße Adject. zu betrachten. Silvio Pellico braucht sehr häufig die zusammengezogene Form, z. B.: Ancor *domo* io non son. *Igin. d'Asti.* Atto III. Scen. II. D'armi *privo* non è. *Leoniero.* Atto I. Scen. V. Che i giorni à *compri* colla viltà. *Leoniero.* Atto II. Scen. IV. Atto V. Scen. I. — 2) *Melchiorre Gioja*, der tüchtigste Denker Italiens, der sich besonders mit den Cameralwissenschaften beschäftigte, saß neun Monate gefangen und starb im Jan. 1829. Ein Verzeichniß seiner Schriften hat Professor G. D. Romagnosi in seinem elogio gegeben. Vergl. Dell' injiuria dei danni del soddisfacimento e relative basi di stima avanti i tribunali civile dissertazione di *Melch. Gioja*, II. edizione, Milano 1829. 8. — 3) *venne rimesso.* *Venire* für *essere.* —

Capo XI.

1) *Parea.* Vergl. Anmerk. 5. Cap. VII. — 2) *gran fatto,* steht oft für *molto.* — 3) *qual più qual meno.* Das Pronom. quale steht oft demonstrativ statt tale — tale. (Vergl. Anmerk. 16. Cap. VI.) Bei Boccaccio g. 2, n. 9. heißt es: *Qual* per una bisogna, e *qual* per un altra. — 3) *esso,* aus dem latein. *ipse* entstanden, bezieht sich auf einen bekannten und genannten Gegenstand, ist also von questo verschieden. — 4) *la donna quando etc.* An einer andern Stelle sagt Silvio Pellico: „Allontana i tuoi passi da coloro che non onorano nella donna la madre loro! Calpesta i libri che la vilipendono, predicando scostumatezza!“ — 5) *il vederla etc.* Vergl. Anmerk. 9. Cap. IX. — 6) *gli eppure.* Die Freiheit, Begriffe jeder Art substantivisch zu behandeln, hat die italien. Sprache in vollerem Maße, als andere Sprachen. Insbesondere gilt dies von Infinit. Vgl. Anmerk. 5. — 6) *perchè non dirlo?* warum soll ich es nicht sagen? Eine der italien. Sprache eigene Redeweise. — 7) *compativale,* nämlich *compagne.* —

Capo XII.

1) *Tornava a dispormi.* Das Verbum *tornare* mit *a* und darauf folgendem Infinitif drückt oft blos das deutsche wieder aus, daher sagt man *tornare a fare*, wieder anfangen, von Neuem anfangen. Bei Silvio Pellico kommt diese Redeweise sehr häufig vor. Vgl. Cap. XXXIV. — 2) *possa*, Pres. des Conj. von *potere,* können, welches hier mögen bedeutet. — 3) *conobbi*, Perf. von *conoscere,* kennen. — 4) *vegga*, Pres. des Conj. von *vedere,* sehen. — 5) *ha asciugate.* Hat ein Activ ein Object, so steht letzteres entweder vor dem Particip. oder nach demselben, und von dieser Stellung hängt die Veränderlichkeit des Particip. ab. Steht das Object nach dem Verbo, so ist das Particip. eigentlich unveränderlich, doch wird diese Regel nicht immer beobachtet, daher sagt man sowohl *ho veduta,* oder *veduto molta gente.* — 6) *non uno di loro che temperasse.* Der Conjunct. nach einem verneinenden Satze, der keine Gewißheit enthält. — 7) *risposi*, Perf. von *rispondere,* antworten. — 8) *chieso,* Perf. von *chiedere,* fragen. — 9) *com' io passassi.* Der Conjunct. nach einer indirekten Frage. Steht das regierende Verbum in einer Zeitform der Vergangenheit, oder in einem *tempo condizionato*, so setzt man das regierte

in das Imperf. des Conjunct., wenn man eine gegenwärtige oder zukünftige Handlung angiebt. — 10) *diede* oder *dette*, Perf. von *dare*. — 11) *avviene*, Pres. von *avvenire*. —

Capo XIII.

1) *Opposi*, Perf. von *opporrre*, entgegnen. — 2) *diressero*, Perf. von *dirigere*. — 3) *stetti*, Perf. von *stare*, stehen; *stare zitto*, still seyn, schweigen. — 4) *se ne sarà ito*, er wird fortgegangen seyn. *Ire* ist eine *voce poet.* und steht für *andare*. — 5) *andarono dicendo*. Dieselbe Redeweise wie Cap. III. u. Cap. VI., s. Anmerk. 18. daselbst. — 6) *per un poco*, d. i. eine Weile; in Beziehung auf die Zeit sagt man: per un secolo, per un anno, per un mese u. s. w. Bisweilen ist in solchen Redeweisen per ausgelassen, z B. Dove più giorni (d. i. per più giorni) la bella donna pianse la sua disavventura. Bocc. g. 2, n. 7. — 7) *che non sapete quel che diavolo vi dite*, die Ihr zum Teufel nicht wißt, was Ihr sagt. Eine eigene Redeweise. Kommt *quello* vor einem mit *s* oder *z* anfangenden Worte zu stehen, so kann man nie *quel* sagen, wohl aber vor jedem andern Buchstaben. Man merke auch die Redensarten: Avere il *diavolo* nelle braccia, ungeheure Muskelkraft in den Armen haben, trovare il diavolo nel catino, leere Schüsseln finden. — 8) *non siete capaci — su niente*. Das deutsche etwas wird im Italien. durch *niente* oder *nulla* übersetzt, wenn der Satz verneinend ist, wenn ein bejahender Satz eine Frage enthält und nach *senza*. In den beiden letztern Fällen aber bleibt die Partikel *non* weg, z. B. *Evvi* (statt *vi è*) *niente di più ridocolo?* Giebt es etwas Lächerlicheres? — 9) *vi pare che sia*. Vgl. Anmerk. 15. Cap. VIII. — 10) *d'essere*. Vergl. Anmerk. 10. Cap. IX. — 11) *mossi*, Perf. von *muovere*. — 12) *dirvelo*. Wenn nach mi, ti, si, ci, vi eine der Partikeln lo, la, li, le und ne folgt, so werden beide Wörter in eins zusammengezogen, und das i der Pronominalpartikel in e verwandelt. Auch findet man beide Wörter getrennt und blos i in e verwandelt, z. B. me lo. — 13) *costoro son ladri*. Die Wörter colui, colei, coloro, costui, costei, costoro (aus co und iste) werden nur in der vertraulichen Sprache substantivisch von unbenannten Personen gebraucht, die man nicht mit Ehrfurcht behandelt, und zwar die drei Erstern von solchen, die dem Sprechenden nahe sind, die drei letztern, die von ihm entfernt sind.

Capo XIV.

1) *Risposi al loro saluto*, ich erwiederte ihren Gruß; ebenso sagt man mit dem Casuszeichen a auch rispondere alle lettere, die Briefe beantworten; rispondere *per* uno, heißt: für einen Bürge seyn. Die *Verba intransitiva*, welche kein unmittelbares Object ihrer Wirkung haben, nehmen doch sehr oft ein Substantiv mit einer Präposizion, auch wohl zwei Substantive nach sich, welche, als mittelbare Objecte des Verbi, das Attribut desselben näher bestimmen; manche dieser Verbis können mit mehrern Präposizionen construirt werden. — 2) *venne*, Perf. von *venire*, kommen. — 3) *che m'avrebbe recato*. Um feine Nebenbegriffe auszudrücken, werden die zusammengesetzten Zeiten oft statt der einfachen gesetzt. - 4) *è suo padre*. Die Verwandtschaftsnamen und Ehrentitel pflegt man im Singul., wenn sie ganz allein das besitzanzeigende Pronom. vor sich haben, ohne Artikel zu lassen, weil die betreffenden Personen ohnehin schon an und für sich hinlänglich bekannt und bestimmt erscheinen. — 5) *l'Italia*. Ortsnamen nehmen gewöhnlich den Artikel an, doch findet man die Ländernamen auch ohne Artikel. Man sagt aber immer *Napoli è un bellissimo paese*, weil das Land einerlei Namen mit der Hauptstadt hat. — 6) *avrebbe dato*. Der Unterschied zwischen dem Imperfect des Conjunct. und dem Conditionnel im Italien. ist folgender: Ersteres bezeichnet eine entferntere, auf undeutlichern Vorstellungen beruhende Objectivität, das Conditionnel stellt dagegen diese Objectivit. in der neueren Schriftsprache entweder correlativ, als Folge mit einer als Annahme (Bedingung Voraussetzung) dargestellten anderer Objectivität zusammen, oder läßt sie dem Futur zur Seite gehen. — 7) *esempi*. Die Wörter auf io nehmen im Plur. die Endung j an, wenn der Accent nicht auf i fällt, ruht er aber auf dem i, so wird der Plur. durch ii bezeichnet. Den Plur. des unbetonten io schreiben viele Italiener mit zwei i anstatt j, was aber zu verwerfen ist. Neuere schreiben oft i statt j. — 8) *non riveder più mai*. Das Wort *mai* ohne die verneinende Partikel *non* heißt jemals, je, außer wenn man blos mit diesem Worte auf eine verneinende Frage antwortet, in welchem Falle es nie, niemals heißt, z. B.: Non *è* stato a Londra? *Mai*. Steht *mai* verneinend bei einem Verbo, so muß dieses *non* bei sich haben, und dann *mai* vor oder nach dem Verbo stehen. *Giammai* heißt niemals und hat keine Verneinung bei sich. — 9) *l'ho provata*. Vergl. Anmerk. 5. Cap. XII. — 10) *prese*, Perf. von *prendere*. — 11) *fortissimo*.

Den Elativ, den man im Deutschen durch sehr, außerordentlich u. s. w. bezeichnet, giebt der Italiener durch die dem Positiv angehängte Endung issimo, a. — 12) *un cucchiaio di minestra,* das Casuszeichen *di* bringt oft den Theil in Beziehung auf sein Ganzes, und wird im Deutschen oft durch den Genitiv, oder durch ein Wort gegeben. — 13) *fosse*, Conjunct., weil ein Wunsch ausgedrückt wird. — 14) *ne*, welches dem franzöſ. *en* in Bedeutung und Gebrauche gleicht, wird im Deutschen durch von ihm, von ihr, von ihnen, davon, daher, daraus, daran, dadurch, dafür, damit, dessen, deren u. s. w. übersetzt. —

Capo XV.

1) *Sofferto*, s. *soffrire.* — 2) *a Torino.* Die Präposizion *a* bezeichnet subjective Bewegung; diejenigen Verba, welche eine Bewegung hin, oder ein Befinden, einen Aufenthalt in Beziehung auf die Wohnung einer Person, bei welcher man war, wohnt, oder zu der man hingeht, anzeigen, werden mit *da* und nicht mit *a* construirt, als: *andare dal medico*, zum Arzte gehen. — 3) *ch'io odo*, möge ich hören. Vgl. Anmerk. 13. Cap. XIV. — 4) *braccio,* Arm, hat im Plur. *bracci* und *braccia. Bracci* gebraucht man von den Ranken der Weinstöcke, Lehnen der Armstühle u. dgl. m.; *braccia*, von den Armen der Menschen und ihnen ähnlicher Thiere. — 5) *cui* findet sich auch mit Präposiz., jedoch wohl nicht anders, als in Beziehung auf benannte oder unbenannte Personen oder abstracte Begriffe. Bei Dichtern kommt es auch ohne die Präposiz. di und a vor, z. B.: In casa (di) cui era. — 6) *morte.* An einer andern Stelle sagt Silvio Pellico: „Qualunque specie di morte ti sia destinata, sii pronto a riceverla con dignitosa forza, ed a santificarla con tutta la sincerità e l'energia della fede!" —

Capo XVI.

1) *Dee* für *deve (debbe)*, Pres. von *dovere*, ist eigentlich poetisch; Pellico gebraucht oft die poet. Formen. — 2) *Piero* d. i. *Maroncelli.* — 3) *un suo cenno.* Vgl. Anmerk. 14. Cap. IX. — 4) *restituirglielo. Gli* geht *lo*, *la*, *li*, *le* und *ne* voran und verbindet sich mit ihm in *glielo*, *gliene* u. s. w. — 5) *nel fiore dell' età. Fiore*, eigentlich Blume, verliert seine gewöhnliche Bedeutung in vielen sprichwörtlichen und adverbialen Redensarten, man sagt z. B. *fior di latte*, Sahne, Rahm, *fior di virtù*, höchste Tugend, *a fior*

d' acqua, oben auf dem Wasser u. s. w. Vergl. Petrarca Canz. 40, 4. — 6) *qual' egli amasse*. Vgl. Anmerk. 9. Cap. VIII. — 7) *vi sono*. Vgl. Anmerk. 15. Cap. IX. — 8) *nè somma pace, nè somma inquietudine*. Man beobachte hier die Weglassung des Artikels. *Nè* ist das deutsche und nicht, auch nicht, und zieht zwei verneinende Sätze in einen zusammen. Wiederholt heißt es weder — noch. *Nè* kommt vom latein. *nec* und wurde in früherer Zeit für *e* gebraucht, z. B.: *Quanto di lei parlei nè scrissi*. Petrarca s. 296. — 9) *assistere*, helfen, beistehen, regiert im Italien. einen Accus. —

Capo XVII.

1) *Giovommi*. Nach einem einsylbigen Tempus, und nach einem solchen, das den Accent auf der letzten Sylbe hat, wird der Consonant der Anhängepartikel verdoppelt, und der Accent in der Schrift weggelassen. — 2) *il fare*. Der Infinit. muß hier wieder im Deutschen umschrieben werden. — 3) *Al primo*. Außer dem Ersten und Letzten des Monats, die *primo* und *ultimo* heißen, gebraucht man immer die Grundzahlen und zwar in Aufschriften im Accus. oder mit der Präposiz. *a*. Meistens wird der Plur. gebraucht, doch auch der Sing. — 4) *il conte Luigi Porro* war ein vertrauter Freund Pellico's in Mailand. Wenn Titel oder Ehrenwörter vor Eigennamen stehen, wird der Artikel in der Regel erstern vorgesetzt. Eine Ausnahme machen: *Donno (Don)*, *Donna*, *Messére (Ser)*, *Maestro*, *Madama*, *Monsignore*, *Santo*, *Frate (Fra) Suora (Suor)*. Folgt auf *Madama*, *Madamigella* und *Monsignore* ein Titel, so wird der Artikel auf französ. Art letzterm vorgesetzt. — 5) *del premunirsi*. Vgl. Anm. 2. — 6) *tanto dal desiderio quanto*. Steht *tanto* mit *che* oder *quanto* in Beziehung, so ist es conjunctiv, und bedeutet dann oft sowohl — als auch. — 7) *dall' aparirmi*. Der Infinit. ist hier durch weil aufzulösen. — 8) *dell' uomo l'inquietudine*. Eine Inversion, die im Italien. häufig vorkommt, und der Rede oft viel Nachdruck giebt. — 9) *non si può esser etc.* An einer andern Stelle sagt Silvio Pellico: „Senza quiete d'animo, la più parte de' giudizii umani sono bugiardi e maligni. Quiete d'animo sola ti farà forte nel patire, forte nel costante operare, giusto, indulgente, amabile con tutti.“ — 10) *dobbiamo*, Pres. von *dovere*, sollen, müssen; *imitare* regiert einen Accus. — 11) *non v'è*. Vgl. Anmerk. 15. Cap. IX. — 12) *se non* und *se non che* — *fuorchè*, außer, sind beschränkend durch Ausnahme, *se non se*, außer, ist

beschränkend durch eine Bedingung. — 13) *rarissimo.* Vergl. Anmerk. 11. Cap. XIV. — 14) *si danno.* Dieselbe Redeweise, wie Cap. VIII. Vgl. dass. — 15) *co'* für *coi.* — 16) *ciurmaglia.* Die Wörter auf *aglia* sind gewöhnlich Collectiva, doch giebt es auch viele, die zugleich den Begriff des Verächtlichen bei sich führen, wie *ciurmaglia, canaglia, plebaglia, marmaglia* u. s. w. — 17) *lamentarsi di...* sich über (Einen beklagen), *lamentarsi ad alcuno,* sich bei Einem beklagen. Der größte Theil der reciproken Verba nimmt *di* nach sich, wenn die Fragen womit? weswegen? um was? über was? statt finden können? — 18) *sarebbe mai etc. Mai* wird oft als Füllwort des Wohlklangs, oder des Nachdrucks wegen gebraucht. — 19) *posso,* Pres. von *potere,* können. —

Capo XVIII.

1) *Una megliora. Una* verliert sein *a* nur vor Vokalen und bekommt dafür den Apostroph. — 2) *darmela. La* bezieht sich auf das vorhergehende *stanza.* — 3) *cameraccia.* Vgl. Anmerk. 3. Cap. IX. — 4) *andarmene.* Vgl. Anmerk. 12. Cap. XIII. — 5) *burlare alcuno* oder *burlarsi d'alcuno,* jemandes spotten, ihn zum Besten haben. — 6) *gliene.* Vgl. Anmerk. 4. Cap. XVI. — 7) *giorno,* Tag, *giornata,* das was den Tag ausfüllt, Tag, Tageszeit. — 8) *passando.* Das Gerund. kann im Deutschen oft durch ein Substantiv übersetzt werden. — 9) *momento* und *istante,* Augenblick, mit dem Unterschiede, daß *istante* noch kürzer als *momento* ist. — 10) *Fatto portar.* Eine dem Latein. nachgebildete Construction. — 11) *sono Italiano.* Das deutsche ein, eine wird im Italien. gar nicht übersetzt, wenn nach den Verbis essere, seyn, werden, divenire oder diventare, werden, farsi, sich zu etwas machen, werden, credere, für etwas halten, essere creduto oder stimato, für etwas gehalten werden und andern ähnlichen Redensarten die Nation, der Stand, das Gewerbe oder die Eigenschaft einer Person angegeben wird. — 12) *Bodoni,* geb. 1740, gest. den 30. Novbr. 1813, Director der königl. Druckerei zu Parma, Kammerbuchdrucker Karl IV. von Spanien, Mitglied mehrerer italienischen Akademieen, war ein ausgezeichneter Künstler. Seine Meisterstücke sind der Horaz von 1791, sein Homer von 1808 und sein Anakreon von 1791.

Capo XIX.

1) *Passava.* Ist gehen (oder fahren) so viel als vorüber-, vorbei-, durchgehen (fahren), Schritte machen, sich fortbewegen, so wird es durch passare übersetzt; andare dagegen wird in Beziehung auf den Ort gebraucht, wo man hingeht. — 2) *ripigliammo la conversazione. Ripigliare*, wiedernehmen, mit *la conversazione*, die Unterhaltung auf's Neue anfangen (anknüpfen), ein sehr gebräuchlicher Ausdruck der Italiener. Ugo Foscolo sagt sehr charakteristisch: rompendo il *filo* ogni tanto, *ripigliandolo* e scusandosi dell' infedeltà. — 3) *sull' esser. Essere*, seyn, wird oft als Substantiv in der Bedeutung Stand gebraucht, wie im Span. *el ser.* — 4) *si diede*, Perf. von *dare*, welches hier die seltene Bedeutung anfangen hat. — 5) *suo zio.* Vor Verwandtschaftsnamen wird gewöhnlich der Artikel beim Possessivo weggelassen, und zwar deshalb, weil in solchen Fällen das Object des Besitzes, von welchem die Rede ist, hinlänglich unterschieden wird. Doch wird diese Regel nicht immer genau befolgt. Bei Bocc. g. 2, n. 6. heißt es z. B.: Che direste, signora, se io vi facessi il *vostro figliuolo* maggiore riavere. Man sagt mit einem Adject.: *il* mio caro fratello. Steht das Adject. nach dem Substant., so ist es nicht nöthig den Artikel vor das Possessiv. zu setzen, z. B.: Mio padre misero non ne sa nulla. Dav., An., lib. 16. Wenn aber das Possessiv. nach einem Verwandtschaftsnamen in Verbindung mit einem Adject. steht, dann muß der Artikel gesetzt werden, z. B.: la madre mia dolce. — 6) *in Normandia.* Bei europäischen Ländern und den Namen der fünf Welttheile wird die Ruhe durch die Präposizion in ohne Artikel bezeichnet, mit Ausnahme aller solcher Städte, vor welchen der Artikel stehen muß. Doch findet man auch in mit dem Artikel, z. B. nella Svizzera. — 7) *da otto mesi.* Drückt *da* ein Zeitverhältniß aus, so bedeutet es seit. — 8) *ei fu trasfugato.* Anstatt egli kann man auch (besonders vor gli) *ei* oder e' sagen. Bei ältern Schriftstellern findet sich auch egli und ei für eglino. — 9) man sagt *fare del* oder *da educatore*, den Erzieher machen, oder spielen. — 10) *visse*, Perf. von *vivere.* — 11) *in sul finire.* Die Präposiz. *su* steht oft mit *in* oder *per* in Verbindung. Bei Bocc. g. 2, n. 8. heißt es: Quasi colle lagrime in sugli occhi, und g. 10, n. 6: Questi pesci su per la mensa guizzavano. —

Capo XX.

1) Man brachte die Imperf. *raccontava*, *ammirava*. *parlava*, *riferiva*, *era*. Warum steht nicht das Perf.? — 2) *dissi*, Perf. von *dire*. — 3) *ruminava*, ein Lieblingsausdruck Pellico's. *Ruminare*, wiederkäuen, bedeutet wie das franzöſ. ruminer. *fig.* nachdenken, überlegen, hin= und her denken. Vgl. Cap. XIX. XLV. LII. — 4) *bugia*. Das i in diesem Worte ist betont, daher im Plural das i nicht herausgeworfen wird. — 5) *non ebbi ardire*. Gewöhnlich sagt man avere l'ardire. — 6) *il dire*. Dieser Infinit. muß wieder im Deutschen umschrieben werden. Vergl. Cap. IX. — 6) *più onorevole del mentire*. Ueber del vergl. Anmerk. 5. Cap. XXIII. An einer andern Stelle sagt Pellico: „Chi mente, se anche non viene scoperto, à la punizione in sè medesimo; egli sente, che tradisce un dovere e si degrada.“ — 7) *una sua impostura*. Vgl. Anmerk. 14. Cap. IX. — 8) *non disperavano*, *che costui non fosse etc.* Bei den Verbis, die ein Fürchten oder Zweifeln ausdrücken, wird im Italien. die Negation non oft gesetzt, wo sie im Deutschen nicht steht. Vergl. Anmerk. 2. Cap. XXXIII. — 9) *tranne*. Contraction von tra und ne. — 10) *di fisonomia propriamente Borbonica*. Es ist bekannt, daß sich Mehrere schon für Ludwig XVII. ausgaben, so ein gewisser Naundorff, der lange Zeit in Crossen a. d. Oder lebte und vor einigen Monaten nach Paris ging, um seine Ansprüche auf den Thron Frankreichs geltend zu machen. Merkwürdig bleibt es immer, daß Naundorff sowohl in seinen Gesichtszügen, als in seinem Gange und seiner Stellung eine auffallende Aehnlichkeit mit den Bourbonen hat, ebenso seine älteste Tochter mit der unglücklichen Königin Maria Antoinette. —

Capo XXI.

1) *Coudillac e di Tracy*. Condillac war Gründer einer philosophischen Schule in Frankreich und machte sich namentlich durch seine grammaire generale und sein Werk über die Sinneswahrnehmungen: des sensations berühmt. Tracy schrieb Elemens d'Ideologie, drei Bände. — 2) *Guénée* hatte ebenfalls große Verdienste. — 3) *non potersi*. Vergl. Anmerk. 10. Cap. IX. — 4) *volli*, Perf. von *volere*, wollen. — 5) *tiene*, Pres. von *tenere*. — 6) *egli è preciso*. Egli steht oft der Zierlichkeit wegen. — 7) *venga*, Pres.

von *venire.* — 8) *il quale.* Man beachte das Verhältniß, in welchem hier tal zu il quale steht. —

Capo XXII.

1) *La notte dei* 18, *ai* 19. Vergl. Anmerk. 3. Cap. XVII. — 2) *sono svegliato.* Das Pres. steht oft als Stellvertreter des Imperf., in der lebhaften Erzählung; als Stellvertreter des Fut. aber nur in der Sprache des gemeinen Lebens. — 3) *venissero.* Warum der Conjunctiv? — 4) *il conte B.* d. i. Bolza, geb. zu Varese am Lago di Como. — 5) *racquisterei.* Das *Condiz.* steht oft in Sätzen, worin die Handlung als zweifelhaft angegeben wird. Vergl. Anm. 6. Cap. XIV. — 6) *significarglielo.* Vgl. Anm. 4. Cap. XVI. — *) *porta Vercellina*, auch *portella Vercellina* genannt, ist eines von den eilf Hauptthoren Mailands. — 7) *lume*, Licht, d. i. das künstliche, nicht eigenthümliche Licht, luce, das natürliche Licht, daher man vom Mondschein lume di luna, sagt. *Grassi* sagt: Funzione sola e propria del lume è quella d'illuminare, la precipua della luce è di risplendere. 8) *nel dirmi.* Der Infinit. mit in und dem Artikel steht oft statt des Gerund. und muß dann im Deutschen durch als, da, indem, 2c. aufgelöst werden.—9) *vada.* Pres. des Conj., zu andare, denn vada kommt von vadere. Warum steht hier der Conjunct.? — **) *al caffè Florian.* Eins der besten Caffeehäuser unter den Arcaden der Procurazien. — 10) *la piazzetta*, ein kleiner Platz, bildet mit dem Markusplatz einen rechten Winkel uud gewährt eine herrliche Aussicht auf das Meer und die Insel S. Georgio Maggiore. — 11) *è forestiero.* Vergl. Anmerk. 11. Cap. XVIII. — 12) *po'* für *poco.* — 13) *predicentemi*, der mir prophezeihte. Ein seltener Gebrauch des Partic. Pres., welches eigentlich nur bei älteren Schriftstellern vorkommt. Bei Bocc., g. 10, n. 8. heißt es: Sciocche lamentanze son queste, e da poca considerazion *procedenti;* ferner g. 2, n. 3, a lui, *dimorante* in Flandra. Vgl. Cap. XXIV. —

Capo XXIII.

1) *Nella stanza destinatami.* Cap. I. heißt es: nella stanza a me destinata. — 2) *di esso* ist auf *campanile* zu beziehen. — 3) *veniva gente*, kamen Leute. Collectiva konnten früher, an und für sich als Plur. angesehen werden. In der neuern italienischen Sprache ist dieß aber nur auf Wörter anwendbar, die auf eine unbestimmte Zahl hindeuten und einen Genit. im Plural bei sich haben, sonst nicht, z. B. la maggior parte degli uomini si rovinano. Andere, die ein Ganzes bezeichnen, wie esercito u. dgl. haben das Verbum im Singul. Bei Dant. Purg. c. 32 heißt es abweichend von Pellico nach damaligem Sprachgebrauche: l'inno che quella *gente* allor *cantaro*, und bei Villani Potete vedere come il comune *popolo* erano *ignoranti* del vero Iddio. — 4) *cavare*, eigentlich: herausnehnehmen, herauslegen; der Italiener liebt das Bildliche, Sinnliche und sagt cavar acqua, Wasser schöpfen; cavar sangue, zur Ader lassen; cavare uno di cervello, Einen verdreht machen u. s. w. — 5) *più solitario che non era nelle carceri etc.* Findet die Vergleichung zwischen den Handlungen oder Zuständen zweier ausdrücklich genannten Subjecte, jeder mit einem besondern Verbo Statt, so wird non nach che oder di quello (quel), mit oder ohne non vor che eingeschaltet. — 6) *figli maschi.* Verschiedene Wörter können mit demselben Worte beide Geschlechter bezeichnen. Ist die Unterscheidung des Geschlechtes durchaus nothwendig, so setzt man die Wörter maschio oder femmina hinzu. — 7) *di parole asciutte asciutte.* Die Wiederholung asciutte dient hier zur Bezeichnuug des Elativs — 8) *dante.* Vgl. Anmerk. 13. Cap. XXII. — 9) *veniva da me.* Die Präposizion da hat bei einigen Verbis eine von ihrem Hauptbegriffe sehr verschiedene Bedeutung, z. B. veniva *da* me, kam zu mir; è stato da me, er ist bei mir gewesen; faremo ritorno *dal* vecchio padre, wir werden zum alten Vater zurückkehren. In reflexiver Bedeutung sagt man: sono andato a casa; nicht da me. —

Capo XXIV.

1) *Di nuocere altrui. Altrui* ist von allgemeinerer Bedeutung als altri. Die Präposizionen di und a können zierlich vor diesem Pronomen ausgelassen, ja *altri* selbst ohne di im Verhältnisse des Genitivs

vor das damit verbundene Substantiv gesetzt, letzteres auch ganz davor ausgelassen werden. — 2) *di non parlare di politica.* Vergl. Cap. I. — 3) *bisogna quindi ch' io sopprima.* Das auf bisognare folgende Verbum, welches mit ihm durch che, daß, verbunden wird, steht im Conjunctiv, denn wenn gleich die Handlung nothwendig ist, so ist es noch immer ungewiß, ob sie geschehen werde. Der Infinitiv steht: a) wenn von der Nothwendigkeit im Allgemeinen die Rede ist, welches allemal Statt findet, wenn müssen das Pronomen man zum Subjecte hat; b) wenn das Subject, auf welchem die Nothwendigkeit liegt, schon durch das Vorhergehende bestimmt ist. — 4) *solo dirò.* Das deutsche nur, blos, weiter nichts als u. s. w., wird, wenn es bei einem Verbo steht und sich auf ein Substantiv bezieht durch solo, oder solamente, soltanto, oder auch durch non — che übersetzt, von denen letztere Partikel nach dem Verbo zu stehen kommt. Beziehen sich die Wörter nur, blos u. s. w. auf die Handlung (auf das Verbum selbst), wo man auch sagen kann, weiter nichts thun als, so kann man auch sagen non fare che mit dem Infinitiv, z. B. tu non travagli mai, non fai tutta la giornata che giuocare, d. h. du arbeitest nie, du schläfst nur den ganzen Tag. — 5) *che non si pensa.* Vergl. Anmerk. 5. Cap. XXIII. — 6) *sogliono,* Pres. von *solere*, pflegen. — 7) *li ha preceduti.* Viele *Verba intransitiva*, als rimanere, dimorare, correre, fuggire u. s. w., nehmen avere, wenn die Handlung als lebendig, oder noch fortgehend, und essere, wenn sie als todt oder vergangen betrachtet wird. Dahin gehören besonders solche Verba, welche sowohl transitiv als intransitiv gebraucht werden können, die im erstern Falle avere, im letztern essere erhalten, z. B. passare, affondere, crescere, agghiacciare, ardere, sbigottire. Viele andere, z. B. vivere, werden ohne Unterschied mit vivere und essere gebraucht. — 8) *cantava*, *celiava*, *entravano*, *sforzava.* Warum steht das Imperf.? — 9) *libraccio.* Vgl. Anmerk. 3. Cap. IX. — 10) *tolsi.* Perf. von *togliere.* — 11) *Et ait ad discipulos suos etc.*, d. h. und er sprach zu seinen Jüngern: Es muß ja Aergerniß kommen; doch wehe dem Menschen, durch welchen Aergerniß kommt, dem wäre besser, daß ein Mühlstein an seinen Hals gehänget würde und er ersäufet würde im Meer, als daß er ärgert diesen Geringsten einen. — 12) *vedeavi.* Warum *vi*? — 13) *non leggeva.* Da das Imperf. eine Fortdauer anzeigt, so wird es auch von solchen Zuständen und Handlungen gebraucht, die als fortwährend, als Sitten oder Gewohnheiten angegeben werden. — 14) *presumesse.* Warum steht hier der Conjunktiv? —

Capo XXV.

1) *Un certo godimento.* Steht *certo* vor dem Substantiv, so drückt es etwas Unbestimmtes aus; nach dem Substantiv aber, bedeutet es so viel als gewiß, zuverläßig. — 2) *mi parea d'aver dato etc.* Nach parere steht der Conjunctiv, (Vergl. Cap. VIII), hier steht der Infinitiv, warum? — 3) *posi*, Perf. von *porre.* — 4) *quell' io che sì difficilmente piango* d. h. ich der ich so schwer weine.— 5) *lessi*, Perf., von *leggere*, lesen, die Endung gere wird bei vielen Verbis im Perf. in si verwandelt. — 6) *per certe sue imperfezioni.* Dem possessiv. Pronomen können auch ogni, quello, niuno, certo u. dgl. m. vorhergehen. Bei Boccaccio g. 4, n. 2. heißt es: Gli venne un messo da certi suoi grandissimi amici. — 7) *siamo sempre lì*, d. h. bleiben wir immer dabei stehen. Das Worl lì, dort, wird im Italien. oft auf eine eigene Weise gebraucht; (die Wörterbücher führen wenig Redensarten mit lì an) so heißt es z. B. bei Ugo Foscolo: ma quand' egli mi va ripetendo con quella sua voce cattedratica, *ricca e scelta*, io sto *lì lì* per dargli una solenna mentita. Hier dient die Wiederholung von lì dazu, der Rede mehr Nachdruck zu geben. — 8) *aveva passato.* Vgl. Anm.. 7. Cap. XXIV. — 8) *volsi.* Vergl. Anmerk. 5. —

Capo XXVI.

1) *Sembrommi.* Vergl. Anmerk. 3. Cap. VII. — 2) *di non mancare a' miei doveri. Mancare* wird gewöhnlich mit di construirt, daher sagt man mancare di suo dovere, seine Pflicht nicht erfüllen, dagegen mancare a se medesimo, das Seinige nicht thun. — 3) *stare in casa*, zu Hause sein, stare a casa für habitare, wohnen, zu Hause sein. — 4) *venivano più da me.* Vergl. Anmerkung. 9. Cap. XXIII. — 5) *ò* schreibt Pellico für *ho.* — 6) *mamma* ist eine *voce puerile* und so von madre unterschieden. — 7) *moscherino*, Mücke. Man merke auch die Redensart: pigliare il moscherio, die Nase über alles rümpfen; montare, salire oder venire il moscherino, in die Nase fahren, in Zorn gerathen. — 8) *Zanzare*, ist *dsandsare* auszusprechen. — 9) *volto*, Gesicht, Antlitz; vista, Gesicht, d. i. die Sehkraft. — 10) *in marzo.* Monatsnamen sollten

eigentlich den Artikel immer auslassen, wenn sie individuell genommen sind, und ihn setzen, wenn sie als Gattungsbegriffe stehen. Die Sprache verfährt aber dabei ziemlich frei. — 11) *il cui riverbero.* Steht cui als Relativ adjectivisch, so muß es mit dem zu einem Substantiv gehörigen Artikel ohne di vor dem Substantiv stehen, und di zu setzen, ist ein Fehler, den Veneroni und Goldoni oft begangen haben, z. B. la di cui salute. — 12) *dee.* Vgl. Anmerk. 1. Cap. XVI. —

Capo XXVII.

1) *Non è egli vero etc. Egli*, es, steht oft pleonastisch. — 2) *supplire*, ersetzen, hat immer a nach sich. — 3) *in gergo*, kauderwälsch. Die Präposition in dient oft zur Bildung adverbialer Ausdrücke.

Capo XXVIII.

1) *Quel quinternetto aveva — ore a lui consecrate*, ich widmete jenem Hefte eigens einige Stunden; a lui ist hier nicht pleonastisch, denn ohne dasselbe wäre der Sinn activ statt passiv. — 2) *scriveva io.* Die persönlichen Pronom. stehen des Wohllauts wegen oft nach dem Verbo. — 3) *ingombro* für *ingombrato.* Vergl. Anmerk. 1. Cap. X. — 4) *perchè non sospetasse.* Steht perchè in der Bedeutung von acciocchè, damit, so hat es immer den Conjunctiv nach sich. — 5) *siora*, ist venetianisch, und steht für *signora* — 6) *tale che. Tale* steht adjective gewöhnlich mit quale und che in Wechselbeziehung, und bedeutet dann so viel als so — wie, so — daß. — 7) *tutta notte*, gewöhnlicher *tutta la notte.* Substantive, namentlich abstracte, die nicht in ihrem Gesammtbegriff unter der Form des Individuums dargestellt werden, oder sich auf einen individuellen Fall beziehen, stehen auch mit tutto ohne Artikel. — Es ist demnach falsch, wenn behauptet wird, daß tutto (ganz) immer mit dem Artikel steht. — 8) *a cui.* Vergl. Anmerk. 5. Cap. XIV. — 9) *troppo benefiche da non dovermele procurare sovente*, zu wohlthätig, als daß ich sie mir nicht oft hätte verschaffen sollen. Eine eigene Redeweise im Italienischen. — 10) *felice me!* Man sagt nicht io bei einem Ausruf, sondern me, um den Gegenstand der Handlung zu bezeichnen. — 11) *pianse*, Perf. *piangere*, weinen. — 12) *che diamine* oder

diacine, was zum Henker! *diablo!* zum Teufel, zum Henker; *diamine!* ei der tausend, potztausend, zum Henker, auch in scherzhafter Rede. — 13) *restò*. Warum das Perf. Restare, steht oft für essere. — 14) *sorrisi*, Perf. von *sorridere*. — 15) *coperse*, Perf. von *coprire*, bedecken. Coprire, wird mit da und di construirt, hier steht si coperse il volto *dal* rossore; man sagt aber: campi coperti *di* violette. Warum? — Vergl. Cap. XXX: mi coperse il volto delle sue lagrime.

Capo XXIX.

1) *Ella è tanto buona*. Vergl. Anmerk. 6. Cap. IV. Warum buona und nicht buono? Der Italiener gebraucht die weibliche Form in vielen Redensarten, z. B. un uomo *alla buona;* è la meglio, so ist es am besten; la vogliono far da signori, sie wollen den Herrn spielen. — 2) *ò appena trentadue anni*. Das Alter eines Menschen wird durch das Hilfszeitwort *avere* angegeben. — 3) *fortuna*, d. i. ein Glück ist es! — 4) *passare per*, *da*, *in luogo*, durch einen Ort gehen; passare per q. c., für etwas gelten, gehalten werden. — 5) *agli ottimi caffè*. Die Namen von Dingen, welche als bloße Materie oder rohe Waare betrachtet werden, haben im Deutschen keinen Plural; die weit sinnlichere italienische Sprache dagegen, betrachtet diese Gegenstände in *concreto*, und kann sie fast alle im Plural ausdrücken, z. B. le farine, i butiri, i latti u. s. w. — 6) *Venezianina*. Man achte hier wohl auf die Bedeutsamkeit der Endung ino. — 7) *il non essermene*. Warum der Infinitiv, und die Pronominalartikeln mene nach demselben? — 8) *innamorai*. Könnte hier auch das Imperf. stehen? — 9) *del quale*, Genitiv, weil man sagt: essere pazzo di checchessia, in etwas vernarrt seyn. — 10) *veruno*, verneint stärker, als nullo und nissuno. — 11) *seducenti*. Warum der Plural? — 12) *benedetto*, wird (von Gebildeten) auch sonderbarer Weise für maledetto, verwünscht, abscheulich, gebraucht.

Capo XXX.

1) *La Zanze*. Auch in der gewöhnlichen Unterhaltung bei blos bekannten, mit ihren Vornamen bezeichneten Personen, besonders weibl. Geschlechts, wird der Artikel gebraucht. — 2) *stessi*, seltener

stassi, Imperf. des Conjunct. von *stare*. — 3) *che non m' era sembrata*. Warum non? — 4) *non vuol ciarlare, ciarlerò io*. Durch das Verbum ich will, drückt der Deutsche entweder einen Entschluß aus, oder er zeigt damit blos an, daß eine Handlung zukünftig ist, oder erfordert durch die erste Person Plur. wir wollen andere zu einer Handlung auf, an welcher er selbst mit Antheil nehmen will. Im ersten Falle gebraucht der Italiener sein *voglio*, im zweiten das Futur., im dritten die erste Person Plur. des Conj. — 5) *mi coperse il volto delle sue lagrime*. Vgl. Anmerk. 15. Cap. XXVIII. — 6) *lesse*, Imperf. des Conjunkt. von *leggere*. —

Capo. XXXI.

1) *Bisogna ch' io confessi*. Vgl. Anmerk. 3. Cap. XXIV. — 2) *riflessuto*, seltenere Form für *reflesso*, Particip. von *riflettere*. — 3) *braccio*. Vgl. Anmerk. 4. Cap. XV. — 4) *tutto il giorno*. Sonst sagt gewöhnlich Pellico: *per* tutto il giorno; beide Redeweisen kommen vor. — 5) *ricordasse*. Kann hier auch der Indicativ stehen? — 6) *baci*. Die Wörter auf cio, in welchen das i fast nicht gehört wird, bilden ihren Plural blos durch Wegwerfung des o. — 7) *ch' io gliel traducessi*. Pellico bediente sich nämlich, der bei den Katholiken gebräuchlichen lateinischen Bibelübersetzung, Vulgata genannt. — 8) *ambe le quali*. Mit ambo verbunden steht der Artikel immer vor dem darauffolgenden Worte, daher sagt man z. B. ambi le mani, beide Hände. —

Capo XXXII.

1) *Lettera passata etc*. Wie ist hier das Particip. aufzulösen? — 2) *tutta quanta la lettera*. Das Wort *tutto* kann *quanto* nach sich haben, und bedeutet dann so viel als alles zusammen. Bei Boccaccio heißt es: il paliscalmo andato sotto, tutti quanti perirono.

Capo XXXIII.

1) *La siora* (für *signora*) *Zanze*. *Signore* und *Signora* haben immer den Artikel, wenn sie vor einem andern Substantive stehen. — 2) *io temeva, che la furbaccia explorasse tutti i suoi secreti.* Viele Grammatiker behaupten: nach temere, dubitare, folge immer non, dieß ist falsch. Nur die Umstände erklären oft, ob in gegebenen Fällen die Verneinung das Nichtseyn eine Handlung, oder eines Zustandes bezeichnet, oder das wirkliche Seyn stärker hervorgehoben werden soll. In der Stelle hier bei Pellico soll das wirkliche Seyn ohne Nachdruck angegeben werden, daher ist non weggelassen. — 3) *se ne avessi.* Was bedeutet hier *ne*? — 4) *non dico già.* Die Partikel *già* steht oft pleonastisch. — 5) *posso*, Pres. von *potere.* — 6) *faccia con suo comodo!* Thun sie es nach ihrer Bequemlichkeit! Bei *con* ist in den Wörterbüchern die Bedeutung nach nicht angegeben, und es kommt auch selten in dieser vor. — 7) *se sono io, canterellerò.* Wie das Imperf. nnd Condizion. im Conjunctiv, so sind auch das Pres. und Futur. (oder auch Futur. und Futur.) correlativ. — 8) *mi gera*, ist venetianisch, und heißt: ich war. — 9) *ode*, Pres. von *udire*, hören. Die Unregelmäßigkeit dieses Verbi, kommt von dem alten Infinit. odire. — 10) *vengo*, Pres. *venire*, kommen. — 11) *ma*, aber. Das Wort *ma* kommt vom lateiteinischen *magis* und bedeutet in früherer Zeit mehr. Dante sagt Inf. c. 22. XXVIII: E non avea *ma* ch' un' orecchia sola. Auch im Französischen bedeutet mais (ebenfalls aus magis entstanden) in früherer Zeit mehr, z. B. En puis-je mais des soins qu' on ne va pas vous rendre? *Molière.* — 12) *m' à dato della bestia.* Dieselbe Redeweise wie Cap. XX: e tutti mi danno dell' ingannatrice, wobei il nome zu ergänzen ist. — 13) *so a memoria.* *Sapere a memoria*, auswendig wissen, gewöhnlicher ist der Ausdruck: sapere a mente. — 14) *essere con voi.* Die Präposit. con steht hier, weil von einer Gesellschaft die Rede ist. — 15) *eravate.* In Florenz sagt man auch eri. — 16) *sareste voi tanto buono?* Würden Sie wohl so gut seyn u. s. w. Gewöhnlich sagt man: se volesse aver la bontà, wenn Sie so gut seyn wollen . . . Auf *tanto* scheint ein Nachdruck zu liegen. — 17) *da uomo d'onore*, als ein Mann von Ehre. Die Präposit. *da* hat bisweilen subjective Bedeutung, und bezeichnet dann hauptsächlich das Tauglich- oder Bestimmtseyn zu etwas. —

Capo XXXIV.

1) *Un foglio simile.* Vgl. Cap. XXXIV. Das Wort *simile* gebraucht Pellico hier für *cotale*, gerade wie Petrarca, Sonet. 206, wo es heißt: Ch' i' son entrato in *simil* frenesia. — 2) *possano.* Der Conjunctiv, weil hier ein Wunsch ausgedrückt wird. — 3) *ogni sua espressione.* Vgl. Anmerk. 14. Cap. IX. — 4) *nuovo modo*, ein neues Mittel (ein neuer Weg); hier derselbe Sprachgebrauch, wie bei Boccaccio: O voi mi lasciate andar con Dio, o voi a questa cosa trovate *modo.* — 5) *colombi*, Tauben, hier als Gattungsname. — 6) *gli occhi soli del quale mi vedeano*, dessen Augen allein mich sahen. Eine eigenthümliche Wendung der italienischen Sprache. — 7) *tornando a farmisi sentire.* Vgl. Cap. XII., XXVII., XXIX., XXXVII., XL., XLIV., XLVI., LI., LX., LXIII., LXI. und LXIX. — 8) *m' entro nel capo*, kam mir in den Kopf, wofür man auch mi venne in capo, mi cadde in pensiero sagt. — 9) *chiesi*, Perf. von *chiedere*, fragen. — 10) *tutti e due.* Geht einer Grundzahl das Wort *tutto* voraus, so wird der Artikel weggelassen und die Grundzahl mit tutto durch die Partikel e verbunden, daher sagt man auch: tutte e tre le Grazie, alle drei Grazien. Bisweilen wird auch e weggelassen, z. B. tutte le tre donne. Boccaccio. — 11) *tai dubbi.* In quali, tali, mali und den Wörtern auf llo, wird manchmal l oder li weggelassen, z. B. Qua' figli mai, quai donne etc. Petrarca. Es ist eine Eigenthümlichkeit Pellico's tai für tali häufig zu setzen. Vgl. Cap. XXXVII., LI. — 12) *lasciavano.* Ist lassen soviel als befehlen, machen, daß etwas geschehe, es veranlassen, so wird es durch fare übersetzt; bedeutet lassen aber soviel als erlauben, nicht hindern, so gebraucht man lasciare.

Capo XXXV.

1) *Balzai.* Man achte hier auf das Perf. Warum steht nicht das Imperf.? — 2) *scossi*, Perf. von *scuotere.* 3) *canterellare.* In diesem Ausdrucke liegt etwas sehr Feines. Man kann auch die Verba modificiren, indem man eine oder mehrere Sylben vor die Endung des Infinit. setzt, z. B. baciare, bacucchiare, ballare, ballonzare; von cantare, singen, bildet man canterellare und cantichiare u. s. w. Bei Ugo Foscolo heißt es: „O! la canzoncina

di Saffo! io vado canticchiandola scrivendo. — *Tremerello*, von *tremare*, zittern, gebildet, mit der sehr ausdrucksvollen Endung *ello*. — 5) *promessoci*. Wie ist das Particip. aufzulösen? —

Capo XXXVI.

1) *Tacito*. Tacitus, d. i. der Schweigende, Schweigsame. — 2) taciteggiare, schweigsam seyn, schweigen, fehlt in den Wörterbüchern. 3) *vado*, Pres. zu *andare*, welches mehrere seiner Formen vom lateinischen vadere entlehnt hat. — 4) *di lui*. Vergl. Anmerk. 5. Cap. XXIII. — 5) *linguaggio*, Sprache, Mundart, lingua, Zunge, Sprache. —

Capo XXXVII.

1) *A mostrarmi con lui*, mich gegen ihn zu zeigen. *Con* wird oft gebraucht, wenn von einer Richtung des Gemüthes die Rede ist, daher sagt man auch, esser gentile *con* uno u. s. w. — 2) *era per replicare*. Essere oder stare mit per und darauffolgendem Infinit. drückt das deutsche im Begriff, auf dem Punkt seyn, aus. — 3) *mutai proposito*, wie Cap. I. — 4) *siedo*, wofür man auch seggo gebraucht, Pres. von *sedere*; die poet. Form ist *seggio*. Vgl. Petrarca Canz. 6. — 5) *non esservi alcuna viltà*. Vgl. Anmerk. 10. Cap. IX. — 6) *non istà*. Wenn eine der Partikeln per, in, con, non vor einem mit *s impura* anfangenden Worte steht, wird diesem des Wohllauts wegen i vorgesetzt, um die harte und unangenehme Aussprache zu vermeiden, welche das Zusammentreffen mehrerer Consonanten verursachen würde. Doch wird diese Regel nicht immer so streng beobachtet, denn man sagt auch in scuola, per scampare, con stromenti u. s. w. — 7) *una spia*. Die Wörter spia, guida, guardia, sentinella, können von männlichen und weiblichen Personen gebraucht werden, sind aber immer weiblich. — 8) *di dare l' odioso nome d' insolenza*. Vgl. Anmerk. 11. Cap. XXXIII., wo eine der Form nach ähnliche Redeweise ist. — 9) *sostenga*, Pres. des Conjunct. von *sostenere*. — 10) *vissuto*, wofür man auch *vivuto* gebraucht, Particip. von *vivere*, leben. — 11) *avvi*. Vgl. Anmerk. 3.

Cap. VII. — 12) *non sia tranquillo.* Warum steht hier der Conjunctiv? — 13) *in mano di cui.* Vgl. Anmerk. 5. Cap. XV. — 14) *tai.* Vgl. Anmerk. 11. Cap. XXXIV. —

Capo XXXVIII.

1) *Stesi,* Perf. von *stendere,* ausstrecken. — 2) *dicesero,* Perf. von *discendere.* — 3) *soggiunsi,* Perf. von *soggiugnere.* — 4) *dargliene.* Vgl. Anmerk. 4. Cap. XVI. — 5) *che,* was, d. i. was gibt es, ein elliptischer Ausdruck. — 6) *una civiltà senza schiavi.* Hier scheint Pellico folgende Stelle im Sinne gehabt zu haben: Galat. 3, 26 — 28. — 6) *essere falso.* Der Infinit. hängt hier von dem Vorgehenden ab. — 7) *sui sarcasmi. Sui,* hier nicht Pronom., sondern Präposit. mit dem Artikel. — 8) *aveale.* Le, nämlich *espressioni.* — 9) *si strinse nelle spalle,* zuckte (mit den) die Achseln, man sagt auch stringere le spalle, ristringersi nelle spalle. Dergleichen Redeweisen mit in muß der Gebrauch lehren. — 10) *colpi di s. Marco,* d. i. die Glockenschläge vom St. Markus-(Thurm). Colpo, Schlag, wird auch im fig. Sinne gebraucht, z. B. colpo di moschetto, Musketenschuß, colpo di spada, Degenstich u. s. w. — 11) *tacqui,* Perf. von *tacere,* schweigen. — 12) *chicchera,* Tasse, eigentlich Chocoladenbecher. — 13) *fondi.* Plur. wie öfters im Italienischen, bedeutet hier: Satz; sonst gebraucht man sedimento vom Kaffeesatz, und vom Weinsatz gebraucht man fondata. — 14) *bocca,* Mund, gebraucht man oft für *sentimento del gusto,* Geschmack, Gaumen. —

Capo XXXIX.

1) *Che colui.* Vgl. 13. Cap. XIII. — 2) *porse,* Perf. von *porgere,* reichen. — 3) *vinsero,* Perf. von *vincere,* besiegen. — 4) *fiele,* Galle, fig. Bitterkeit, daher auch der Ausdruck aver mal fiele contra alcuno, jemanden hassen. — 5) *spiacque,* Perf. von *spiacere,* mißfallen. — 6) *lucciole.* Man merke die Redensart: mostrare oder dare altrui lucciole, o vesciche per lanterne, Einem ein X für ein U machen, hinters Licht führen. — 7) *tornò a parlare.* Vgl. Anmerk. 7. Cap. XXXIV.

Capo XL.

1) *Dare del bigotto.* Eine gewöhnliche Redeweise Pellico's. Vgl. Anmerk. 11. Cap. XX., XXXIII. — 2) *ànno*, schreibt Pellico für *hanno.* — 3) *dirò* — *incanterò.* Vgl. Anmerk. 6. Cap. XXXIII. — 4) *ma pur conturbata etc.* An einer andern Stelle sagt Pellico: Chi s'avvince a perversi compagni, si perverte, od almeno fa riverberare con grande obbrobrio sopra di sè l'infamia di quelli. — 5) *che* (von denen) *dissi* — *dispiacermi.* Vgl. Anm. 10. Cap. IX. 6) *ciascuno* (oder *ciascheduno*), scheint aus dem demonstrativen Pronomen mit Quantitätsbegriff entstanden zu seyn, wird adjectivisch und substantivisch für Personen in allgemeiner Bedeutung und nur im Singular gebraucht. Bei ältern Schriftstellern kommt es jedoch im Plural vor. Bisweilen steht ciascuno und ciascheduno auch für ogni, z. B. bei Dante, *Inf.* XIV.: *Ciascuna* parte, fuor che l'oro è rotta; und bei Boccaccio: *Ciascheduna* cosa che l'uomo fa. — 7) *gioi. Gioire*, sich freuen, wird meistens nur poetisch gebraucht; Pellico gebraucht aber häufig Wörter, die gewöhnlich in der Poesie blos vorkommen, auch in der Prosa. Vgl. Anmerk. 1. Cap. XIV. — 8) *andava sclamando.* Vgl. Anmerk. 18. Cap. VI. — 9) *oppor*, für opporre. Die Infinit., welche durch Zusammenziehung gebildet sind, und vor dem Endvokale ein doppeltes r haben, werden häufig abgekürzt. — 10) *rispondeva io.* Könnte hier das Perf. stehen? — 11) *bee.* Pres. von *bere*, nicht von *bevere* (wie viele Grammatiker angeben), denn *bevere* hat *beve; bere* ist eine Contraction von *bevere.* — 12) *andarsene*, fortgehen, wie das französische s'en aller. — 13) *che non era.* Findet die Vergleichung zwischen den Handlungen, oder Zuständen zweier ausdrücklich genannten Subjecte, jeder mit einem besonderen Verbo Statt, so wird noch non nach che, oder di quello (quel) mit, oder ohne non vor che eingeschoben. —

Capo XLI.

1) *Spero — sarà stato.* Nach sperare folgt der Indicativ, wenn die Handlung durch das Futuro ausgedrückt wird. — 2) *qualcosetta*, etwas Weniges, eine Wenigkeit, fehlt in den Wörterbüchern. — 3) *detto*, Particip. von *dire*, sagen. — 4) *morire lo stesso*, als derselbe sterben. — 5) *viene in capo.* Vgl. Anm. 8. Cap. XXIV.

Capo XLII.

1) *Di settembre.* Monatsnamen sollten eigentlich den Artikel immer auslassen, wenn sie individuell genommen sind, und ihn setzen, wenn sie als Gattungsbegriffe stehen. Die Sprache verfährt aber dabei ziemlich frei. — 2) *perche non pensarci?* Warum dachte man nicht daran? — 3) *che non si ricordi.* Che für se gebraucht häufig Pellico. — 4) *pantoffola.* Andere schreiben pantofola und pantufola, besser ist pianella. — 5) *schiacciare*, nämlich *potrebbe.* — 6) *buzzolai*, Zuckerbretzel, ein venetian. Ausdruck, fehlt in den Wörterbüchern. — 7) *a destra*, nämlich *mano*, daher das Femin. — 8) *finestrone enorme.* Das Wort *enorme* steht hier mit Nachdruck. Um die auffallende Größe eines Gegenstandes zu bezeichnen, bedient man sich im Italienischen der Endung one oder ona. Bisweilen hat aber auch die Endung one einen ganz verschiedenen Sinn, und einen von dem Primitivo abgeleiteten Begriff, z. B. tempione, ein Faustschlag auf den Kopf. — 9) *il signor Caporali di Cesena.* Die Wörter signore und signora haben immer den Artikel, wenn sie vor einem andern Substantivo stehen. Als Gattungsbegriff oder auf Theaterzetteln, oder als Eigennamen verlieren diese Wörter aber den Artikel, z. B. signor padre è in casa? — 10) *mossi*, Perf. von *muovere.* — 11) *nel rapido instante*, d. i. in einem Nu; *rapido* steht hier mit Nachdruck. — 12) *sior* für *signore* ist venetianisch, in Toscana sagt man oft sor, im Kirchenstaate und Neapel häufig gnore, ebenso in Mailand. — 13) *son* sagt man häufig für *sono.* Vgl. Cap. XLIV. Anmerk. 6.

Capo XLIII.

1) *Io mi trovo*, befinde ich mich. Man sagt, in Betreff der Gesundheit: come sta Ella? wie befinden Sie Sich? trovarsi bene, sich wohl befinden. Mit trovare bildet man verschiedene Redensarten, z. B. trovarsi in gambe, auf den Beinen seyn; andare a trovare alcuno, Einen besuchen. — 2) *c' eravamo* mit *dato* zu verbinden. — 3) *tetti*, hierunter sind platte Dächer zu verstehen. — 4) *la quale*, nämlich *estensione.* — 5) *colà* bezeichnet einen entfernten Ort von der Person, welche spricht, und von der, mit welcher man spricht, lì

bezeichnet einen nahen und *là* einen entfernteren Ort. — 6) *àn* für *hanno*. — 7) *suppongo essere etc.* Vgl. Anmerk. 10. Cap. IX. — 8) *del nostro caffè e latte;* eigentlich *del nostro latte.* Die Substantiva *caffè* und *latte* sind von gleichem Genere und Numero, daher ist hier der Artikel vor *latte* der Kürze und des Nachdrucks wegen weggelassen. — 9) *ti daremo dei buzzolai.* Wenn man von einem Gegenstande nicht das Ganze, sondern nur einen unbestimmten Theil, oder eine unbestimmte Quantität desselben bezeichnet, so setzt man dem Substantivo desselben den Genitiv des bestimmten Artikels vor. —

Capo XLIV.

1) *In ottobre.* Vgl. Anmerk, 10. Cap. XXVI. — 2) *nel Ticino.* Flußnamen haben immer den Artikel. Den Fluß Arno gebrauchen die Florentiner ohne Artikel. — 3) *piombava*, lasten; der Ausdruck ist von dem Stammworte *piombo* hergenommen. — 4) *per comporre qualche verso*, gewöhnlicher ist der Ausdruck: far versi, verseggiare, versificare, Verse machen; doch kann man *comporre* hier auch in der Bedeutung dichten, schreiben nehmen, was noch besser ist. — 5) *momenti veramente — quelli.* Eine Inversion, wie wir sie schon öfters bei Pellico gefunden haben. — 6) *son* schreibt man häufig für *sono.* Vgl. Anmerk. 13. Cap. XLII. — 7) *dessa.* Anstatt esso gebraucht die Sprache gern desso, dessa jedoch nur prädicativ von Person, und in Verbindung mit den Verbis parere, sembrare, credere und essere, auch von Sachen. Vgl. Boccaccio, n.. qq; g. 3. n. 8. — 7) *di tornar a scrivere.* Vgl. Anm. 7. Cap. XXXIV. und Cap. XXIX. —

Capo XLV.

1) *Simile stato.* Vgl. Anmerk. 1. Cap. XXXIV. — 2) *divennero*, Perf. von *divenire.* — 3) *impareremo.* So wie die Form des Pres. die Stelle des Futuro vertreten kann, so wird auch die Form des letztern für das Pres. gebraucht. — 4) *ruminando.* Vgl. Anmerk. 3. Cap. XX. — 5) *riso*, Lachen, hat im Plural *risa*, Gelächter, und *risi*, in der Bedeutung Reis. — 6) *Deus meus etc.*, d. h. „Mein Gott! mein Gott! warum hast du mich verlassen?“ —

Capo XLVI.

1) *Sento.* Das Pres., als Nachkomme des Fut. und Imperf., kann in allen Sprachen beide vertreten. Im Italienischen wird es, wie im Deutschen, als Stellvertreter des Imperf., in der lebhaften Erzählung, als Stellvertreter des Futur. aber nur in der Sprache des gemeinen Lebens gebraucht. — 2) *simile,* wie Cap. XXXIV. und XLV. — 3) *tramonto*, veraltet, für *tramontare*, Untergang, wie Cap. LXXI. — 4) *tenebre*, hier Nacht, poet., mit Eleganz, im Gegensatz zu dem folgenden *il giorno.* — 5) *di mutarmi di stanza*, dieselbe Redeweise wie Cap. XLII: di mutarmi di carcere. — 6) *seppi*, Perf. von *sapere.* — 7) *lottare*, kämpfen, zu unterscheiden von lotare, verkitten. — 8) *sconobbi*, Perf. von *sconoscere*, verkennen. — 9) *stando alzato.* Stare steht oft für essere. — 10) *tornando a sentire.* Vgl. Anmerk. 1. Cap. XII. —

Capo XLVII.

1) *Addì 24 novembre.* Vgl. Anmerk. 1. Cap. I. — 2) *sapevam* für *sapevamo.* — 3) *il ponte de' Sospiri*, die Seufzerbrücke, führt aus dem Dogenpalast zu den Carceri publici hinüber. — 4) *si dice per Venezia*, in Venedig sagt man. Eine eigenthümliche Redeweise mit per, wie in essere *per* la città, corre una voce *per* la città. Per drückt hier aus, daß etwas (das Gerücht) bald in dem einen, bald in dem andern Orte der Stadt ist. — 5) *un mio fratello.* Vgl. Anmerk. 14. Cap. IX. — 6) *quali - quali.* Das Pronom. *quale* hat oft distributive Bedeutung: der Eine — der Andere. —

Capo XLVIII.

1) *Evvi.* Warum nicht *evi?* — 2) *m' andava dicendo.* Das Gerund. in Verbindung mit stare, andare, venire, bildet die sogenannte periphrastische Conjugation. — 3) *la peggiore*, d. h. die schlimmste Todesart. Eine elliptische Redeweise. — 4) *giudicando da savio.* Vgl. Anmerk. 15. Cap. XXXIII. — 5) *dessa.* Vgl. Anmerk. 7. Cap. XLIV. — 6) *le avrei io serbate.* Mit avere con=

struirt, richtet sich das Particip nicht nach dem Subjecte, sondern nach dem Worte, welches das Verbum regiert, wenn dieses dem Particip. vorhergeht. Dieß ist dann möglich, wenn eine relative Pronominalpartikel che, lo, la, li, mi, ti, ci oder vi auf eine vorhergehendes oder gedachtes Substantiv oder Pronomen zurückweiset. — 7) *fra un istante*, nicht *in*. Der Italiener gebraucht fra zum Unterschiede von in, wie der Franzose dans von en unterscheidet. — 8) *verso le undici*. Man achte hier auf den verschiedenen Ausdruck, kurz vorher sagte Pellico: verso le quattr' *ore*. —

Capo XLIX.

1) *Fogo* für *fuoco*. — 2) *perdui* für *perduti*. — 3) *in un instante*, Cap. XLVIII. hieß es *fra un instante*. Warum? — 4) *sior paron, cossa faremo de sti siori ingabbiai etc.*, für *signor padrone, cosa faremo di questi signori ingabbiati*. — 5) *Mi no gh' ho*, d. h. ich habe nicht das Herz. — 6) *po averzer le preson.*, d. h. darf ich die Kerker nicht aufschließen. — 7) *anemo* für *andiamo*, *donca* für *dunque*. — 8) *vado de botto* für *vado di botto*, ich gehe sogleich. — 9) *miga* für *mica*, und *sa* für *sa ella*. — 10) *stava per gridare*. Das deutsche im Begriff seyn, wird im Italienischen durch stare oder essere per mit darauffolgendem Infinitiv ausgedrückt. — 11) *verrò*, Fut. von *venire*, welches hier für *essere* steht. — 12) *ito*. Vgl. Anmerk. 4. Cap. XIII. — 13) *modo*. Vgl. Anmerk. 4. Cap. XXXIV. — 14) *ingabbiai* für *ingabbiati*. — 15) *esser cessato*. Ueber diese Construction Vgl. Anmerk. 10. Cap. IX. — 16) *fra pochi giorni*. Vgl. Anmerk. 7. Cap. XLVIII.

Capo L.

1) *Venire da me*, zu mir zu kommen. *Da* steht auf ähnliche Weise so bei andare, tornare, condurre, trovarsi. Vgl. Anmerk. 9. Cap. XXIII. Dagegen sagt man in reflexiver Bedeutung sono andato a casa, nicht da me, welches falsch wäre. — 2) *andossene*, Perf. von *andare*, mit den Pronominalpartikeln se und ne. Nach einem Tempus, welches den Accent auf der letzten Sylbe hat, wird der Consonant der Anhängepartikel verdoppelt und der Accent in der

Schrift weggelassen. — 3) *venga*, Pres. des Conj. wegen ordinato. — 4) *Monti*, gestorben den 13. Oktober 1828. — 5) *che* (nämlich *gente*) *non potea nuocere.* Vgl. Anmerk. 3. Cap. XXIII. — 6) *da non sapermi*, d. i. daß ich nicht konnte. — 7) *Confalonieri*, kam erst 1836 vom Spielberg und mußte sich nach Amerika begeben. —

Capo LI.

1) *Tai.* Vgl. Anmerk. 11. Cap. XXIV. — 2) *tornava.* Vgl. Anmerk. 7. Cap. XXXIV. — 3) *muoia*, Pres. des Conjunct von *moire*, sterben. —

Capo LII.

1) *Io* nämlich *parlai del mio.* Pellico bricht hier die Construction ab. — 2) *ruminando* wie Cap. XLV. und XX. —

Capo LIII.

1) *Entrare in gondola*, — *condussero in città.* Bekannte Oerter werden mit Präpositionen ohne Artikel gebraucht, weil sie die italien. Sprache als Eigennamen ansieht. —

Capo LIV.

1) *L'ultima*, wobei *lettera* aus dem Vorhergehenden zu ergänzen ist. — 2) *come* verbinde mit *arsi di sdegno.* — 3) *la trovo*, nämlich *inumanità.* — 4) *fare la pasqua*, das Abendmahl genießen, fehlt in den Wörterbüchern), gewöhnlicher ist die Redensart ricevere la comunione. —

Capo LV.

1) *La quale*, wegen *S. M.*, d. h. Sua Maestà. — 3) *seppi*, Perf. von *sapere*. — 3) *climi orrendi*. Die männlichen Wörter auf a, wozu viele aus dem Griechischen gehören, verwandeln dieses im Plural in i. — 4) *le Alpi* Die Namen der Berge sind gewöhnlich männlichen Geschlechts, *le Alpi* macht eine Ausnahme. — 5) *locanda*. Vgl. Cap. I. — 6) *due nostri conoscenti*, zwei Bekannte von uns; ebenso sagt man alcuni miei amici, più miei amici u. s. w. Auf gleiche Weise sagte man früher im Französischen zu den Zeiten *Amyot's*, z. B. Il fut contraint d'appeler en justice et d'accuser malgré lui *un sien* compagnon (*Amyot*, Vie de Marcellus). —

Capo LVI.

1) *Essi nella mia*, ähnliche Redeweise wie Cap. LII. io del mio. — 2) *intendendo che sì*. Dieß ist eine der italienischen Sprache eigenthümliche Redeweise. —

Capo LVII.

1) *A ponente*, wie Cap. XLII. — 2) *quali — quali*. Vgl. Anmerk. 6. Cap. XLVII. — 3) *pane ed acqua*. Ein Gefängniß auf dem Spielberge, ist besonders schrecklich. Der Reisende Ellrich (s. dessen Genrebilder. Berlin 1832. S. 241) fand es tief unter der Erde, daß nie ein Strahl des Lichts, ein Hauch der frischen Luft eindringen kann. Er gelangte durch endlose finstere Gänge dahin. Es war ein Behältniß, wie sie in den Menagerien für reißende Thiere gesehen werden, und worin der Verbrecher nicht liegen, sondern nur sitzen konnte. Mit Ketten belastet, konnte der Unglückliche kaum das Brot und Wasser zum Munde führen, und die Kette ging so zwischen den Beinen durch einen Ring am Boden nach der Thür zu, daß er niederstürzte, so oft die Thür geöffnet wurde. Bis sie sich wieder schloß, konnte er nicht aufstehen.

Capo LVIII.

1) *Nel lasciarmi.* Der Infinit. ist hier wie ein Particip. zu behandeln. — 2) *antro.* Cap. LVII. gebrauchte Pellico: covile. — 3) *pane*, Brot, Weißbrot, pagnotta, ein Laib, eine Wecke Brot (ein ganzes Brot). — 4) *porremo*, hier für das Pres. — 5) *colui ch' io immaginava agitasse*, der von welchem ich glaubte, er bewege. Eine häufig vorkommende Wendung, wobei che ausgelassen ist. — 5) *datemi da bere.* Nach dare setzt man auch da, wenn der Zweck, zu welchem man etwas gibt, angezeigt wird. — 6) *prese in terra*, nahm er vom Boden. Die Präposizion *in* ist hier auf eine ganz eigenthümliche Art gebraucht. — 7) *quanti anni avete?* Das Alter eines Menschen oder auch eines Thieres wird im Italien. durch das Hilfszeitwort avere angegeben. — 8) *era Svizzero.* Vergl. Anmerk. 11. Cap. XVIII. —

Capo LIX.

1) *Sostengo*, Pres. von *sostenere.* — 2) *àvvene.* Warum *vene?* — 3) *scosse*, Perf. von *scuotere.* —

Capo LX.

1) *Drappello*, Gesellschaft ein poetischer Ausdruck. — 2) *le labbra.* Das Wort *labbro*, Lippe, nimmt im Plural besser a als i an. — 3) *lor signori* für *vostre signorie*; die Herren. —

Capo LXI.

1) *Osso*, Knochen, hat im Plural *ossi*, *osse* und *ossa.* — 2) *tornò a farmi.* Vgl. Anmerk. 7. Cap. XXXIV. — 3) *lunga due volte la mia persona*, d. i. welches zweimal so lang, als ich war. Eine eigenthümliche Redeweise — 4) *d'andare dal soprintendente.* Vergl. Anmerk. 1. Cap. L. — 5) *tozzo*, Stück, wird meistens nur vom Brote gebraucht. — 6) *di pan nero*, schwarzes Brot. Die Ab-

jectiva, welche eine Farbe anzeigen, stehen nach ihrem Substantiv; häufig sogar auch da, wo sie im fig. Sinne gebraucht werden, z. B. una intenzione nera, ein schwarzer, d. i. boshafter Plan. — 7) *alle ore undici.* Vgl. Anm. 8. Cap. XLVIII. —

Capo LXII.

1) *Pari*, gleich, ist das einzige Adject., welches auf i endigt, und sowohl im männl. als weibl Geschlechte, im Singul. und Plur. unverändert bleibt. — 2) *che sia benvenuto quello*, nämlich *angelo.* — 3) *grido*, Geschrei, hat im Plur. sowohl *gridi* als *grida.* — 4) *tesi*, Perf. von *tendere*, spannen. — 5) *da gran tempo*, seit langer Zeit; ebenso sagt man mit grande in Beziehung auf die Zeit: egli è ancora gran giorno, es ist noch lange Tag. —

Capo LXIII.

1) *Le quali fingerebbero di etc.*, welche sich stellen würden, als ob sie u. s. w. Eine der italienischen Sprache eigenthümliche Redeweise. — 2) *tornavano a toccarci.* Vgl. Anm. 7. Cap. XXXIV. — 3) *ciò avviene a tutti etc.* An einer andern Stelle sagt Pellico: „Solo questo amore può dare energia all' anima; chi si compiace di languire ne dubbii, la snerva.“

Capo LXIV.

1) *Un pezzo.* Cap. LXI. gebrauchte Pellico das Wort *tozzo.* — 2) *da ingoiarsi.* Der Infinitiv ist hier durch daß und können aufzulösen. — 3) *lo patirono. Lo* in Beziehung auf tormento, steht wohl hier mit Nachdruck. — 4) *per la città si dice.* Vgl. Anmerkung. 4. Cap. XLVII. — 5) *a lor signori.* Vgl. Anmerk. 3. Cap. LX. — 6) *di non veder.* Der Infinit. ist hier durch als aufzulösen. — 8) *il che.* Vergl. Anmerk. 11. Cap. VIII.

Capo LXV.

1) *Un giorno sì, un giorno no*, einen Tag um den andern. Dieß ist eine der italienischen Sprache eigenthümliche Redeweise. — 2) *aventi*. Vergl. Anmerk. 13. Cap. XXII. Pellico gebraucht häufig das Partic. Pres. Vgl. Cap. XXIII. — 3) *avvicinare* wird sonderbarer Weise mit da construirt, hieher gehören auch: appressarsi, essere da vicino u. s. w. Der Gebrauch benutzt manche Freiheiten oft zur Bezeichnung feiner Unterschiede, z. B. ho da fare, ich soll thun. — 4) *per nome*, wofür man auch chiamato, nominato, sagen könnte. — 5) *Kral*, d. i. König. —

Capo LXVI.

M'avvicinava alla persona. Im vorigen Kap. war avvicinare mit da construirt. — 2) *la prima di esse*, nämlich *vecchie*. — 3) *omeri*, Schultern. Cap. LXV gebrauchte Pellico das Wort ispalla. —

Capo LXVII.

1) *Salute (del corpo)* ist das Wohlseyn, Wohlbefinden, die Gesundheit, sanità, Ungestörtheit des Körpers in allen seinen Functionen. — 2) *non giungere ancora a tal grado le mie febbri etc.* Construct. des latein. *Accusat. cum Infinit.*, nach dire. — 3) *in non esporsi, in non accettare etc.* Der Infinit. steht im Italien. oft mit Präpositionen, wo er im Deutschen durch andere Wörter aufgelöst werden muß. — 4) *do il nome* Vgl. Cap. XX., wo Pellico das Wort il nome ausläßt, und Anm. 11. Cap. XXIII. Man achte auch auf di vor dignità. Warum steht nicht der Artikel? — 5) *asciutto asciutto*. Vgl. Anmerk. 7, Cap. VIII. XXIII. — 6) *ò a fare*. Vgl. Anmerk. 3. Cap. LXV. — 7) *misesi*, Perf. von *mettere* mit der Pronominalpartikel si. — 8) *pertiche*. *Pertica* bedeutet eigentlich Stange, der Italiener braucht es aber auch scherzhaft für Beine. —

Capo LXVIII.

1) *Manterrei*, Perf. von *mantenere.* — 2) *manterebbe.* Das Condizionale steht auch in Sätzen, worin die Handlung als zweifelhaft angegeben wird. — 3) *il mio vicino.* Vergl. Anm. 5. Cap. XIX. — 4) *ò io a cessare.* — Steht avere mit der Präposition a vor einem Infinitiv, so bedeutet es soviel als dovere, müssen, sollen, verpflichtet seyn. Auf ähnliche Weise sagt auch der Spanier: se ha de labrar u. s. w. — 5) *quella canaglia di chiavi,* d. h. die verfluchten Schlüssel. Substantiva werden im Italienischen oft adjectivisch gebraucht, daher sagt man z. B. una promessa ingannatrice, ein trügerisches Versprechen; dieses ist besonders der Fall, wenn das Substantiv, welches die Beschaffenheit eines andern angibt, eins der Fallzeichen vor sich hat, z. B. una tavola di marmo, un carro a quattro ruote u. s. w. — 6) *col quale dir tutto,* d. h. mit der sich alles sagen läßt, oder man ergänze sanno. —

Capo LXIX.

1) *Era il 7 dagosto.* Bei der Angabe der Monatstage kann man di setzen oder auslassen. — 2) *prevengo, mi vi slancio.* Das Pres. in der lebhaften Erzählung steht statt des Imperf. — 3) *guardia guida, sentinella* und *spia* können von männlichen und weiblichen Personen gebraucht werden, sind aber immer weiblich. — 4) *veniva aumentato. Venire*, wie öfters für *essere.* — 5) *temeva; che — deteriorasse.* Vgl. Anmerk. 2. Cap. XXXIII. — 6) *tornata a presentarmisi.* Vgl. Anmerk. 7. Cap. XXXIV. — 7) *non aveá guari,* d. h. vor Kurzem. — 8) *di volermi,* ist mit daß aufzulösen; esso, nämlich Dio. —

Capo LXX.

1) *Aver dovuto — combattere*. Vgl. Anmerk. 2. Cap. LXVII. — 2) *colla religione*, nicht *per la religione*. Con wird angewandt, wenn man von einem Instrumente, oder von einer Handlung spricht, die uns gleichsam begleitet, selbst dann, wenn wir abstracte Ideen ausdrücken wollen. Die italienische Sprache weicht hier sehr von der französischen ab; man sagt z. B. in letzterer: se soutenir par le courage, und im Italien.: sostenersi coll' animo; ferner saluer de la main, salutar con la mano. Bei Davila, stor. lib. I heißt es: S'azzufavano tutti, se Valente *col* gastigo di pochi (französ. par le chatimens de quelques-uns), non ricordava a Batavi l'ubbidienza — 3) a rendermi — religiosa, wie Cap. VI: che rende pusillanime o fanatico. Rendere vor Adjectivis, nicht fare. — 4) *confronto*, weiter oben gebrauchte Pellico das Wort *paragone;* man achte auf diesen Wechsel des Ausdrucks. — 5) *essere*, von *vedere*, abhängig, ist wieder die dem Lateinischen nachgeahmte Construct. des *Accus. cum Infinit.* — 6) *miseri*, auf *dogmi* wieder zu beziehen. — 7) *àssi* für *si à*. Warum *ssi?* — 8) *d'essere schiavo etc.* — An einer andern Stelle sagt Pellico: Alla fede in tutti i retti principii aggiungi il proponimento d'essere tu medesimo sempre l'espressione della verità in tutte le tue parole ed in tutte l'opere tue! — 9) *da cristiano.* Vgl. Anmerk. 17. Cap. XXXIII. —

Capo LXXI.

1) *Giornata.* Warum nicht *giorno*? Vgl. Anmerk. 7. Cap. XVIII. — 2) *tutta quanta la mia vita*, meine ganze Lebensweise. Aehnliche Redeweise wie Cap. XXXII, wo es hieß: tutta quanta la lettera. Vgl. daselbst Anm. 2. — 3) *quel cielo*, *quella campagna etc.* Die Wiederholung des Pronomens steht hier des Nachdrucks wegen, und dient zur Lebhaftigkeit der Rede. Aehnlich heißt es bei Pindemonte: „Quelle valli e montagne, que' boschi e prati, quell' ombra e quel sole etc.“ S. dessen Prose campestri. — 4) *s'era giorno.* Nicht *il giorno;* Auslassung des Artikels vor abstracten Begriffen. — 5) *chi più, chi meno*, wie Cap. VI. Vgl. daselbst Anmerk. 16. — 6) *bibliotechina.* Die Endung *ina* dient hier zur Bezeichnung der Kleinheit

und des Artigen. — 7) *coll' uso.* Warum kann hier nicht per stehen? — 8) *al tramonto.* Vgl. Anmerk. 3. Cap. XLVI u. LXXXIX. — 9) *a tutta la stanza ed a' miei ferri.* Manche Verhältnisse findet man durch mehrere als gleichbedeutend behandelte Präpositionen behandelt, welches Schwanken sich besonders in der alten Sprache zeigt, daher sagt man z. B. in capo a (di) tre giorni, a (per) sua cagione u. s. w. — 10) *appena pranzato*, d. h. gleich nach dem Mittagessen. — 11) *po'* wieder für *poco*, wie Cap. XXVI und öfter. — 12) *Signori patroni*, d. i. verehrte Herren. In der Anrede setzt der Italiener oft Wörter, die gleiche Begriffe ausdrücken. Auf ähnliche Weise sagt Goldoni in dem Lustspiele *le Donne curiose* atto I, scena VI: Uh! Signora padrona! und an einer andern Stelle: queste Signore Donne. — 13) *potere*, d. h. können sie, d. h. sprechen. — 14) *ma piano più che star possibile*, d. h. aber so leise als möglich. —

Capo LXXII.

1) *Ripigliare il canto.* Vgl. Anmerk. 2. Cap. XIX. — 2) *giacente* Vgl. Anmerk. 13. Cap. XXII. — 3) *tanto peggiore del mio*, der viel schlechter als der meinige war. — 4) *era cessata. Cessare*, aufhören, ist zwar ein *Verbum transitivum* oder *neutrum*, doch wird es auch rein activ gebraucht, z. B. Chichibio *cessò* la sua mala ventura. Boccaccio g. 6. n. 4. — 5) *stemmo*, Perf. von *stare.* —

Capo. LXXIII.

1) *Privo.* Vgl. Anmerkung 1. Cap. X — 2) *giacente,* wie Cap. LXXII; nur daß das Partic. hier im Deutschen durch den Infinit. übersetzt werden muß. — 3) *discevagli*, wofür man auch *gli diceva* sagen könnte. — 4) *non che mi risani.* Warum der Conjunktiv? — 5) *comunicai.* Vergl. Cap. LIV, und dabei Anmerkung 4. —

Capo LXXIV.

1) *Giovommi.* Warum mit verdoppeltem m? Vgl. Anmerk. 3. Cap. VII. — 2) *li ringrazii. Li*, weil man sagt: ringraziare alcuno di qualche cosa, Einem für etwas danken. — 3) *scommetterei.* Vgl. Anmerk. 6. Cap- XIV. — 4) *fra qualche giorno*, d. h. in ein Paar Tagen. Vgl. Anmerk. 7. Cap. XLVII. Das Wort *qualche* gebrauchen die neueren Schriftsteller nur im Singular, die älteren auch im Plural. — 5) *per infermiere ed in appresso per indivisibile compagno. Per*, hier: zu (als); warum kann hier nicht a stehen? — 6) *quanti eravamo*, d. h. so viel wir waren. — 7) *a Vienna.* Der Aufenthalt oder das Befinden in einem Orte wird durch die Präposizion a oder in ausgedrückt. Sage ich: *in Vienna*, so bedeutet dieß im engeren Sinne, daß etwas wirklich in dem Orte, d. h. innerhalb der Linien von Wien sich befindet; sage ich dagegen *a Vienna*, so bedeutet dieß im weiteren Sinne, daß etwas in Wien sey oder in den Umgebungen Wiens sich begeben könne, ohne nothwendig immerwährend innerhalb der Linien sich zu befinden. — 8) *la fine*, wie Cap. V, das Ende kommt auch als männlich vor, z. B. La vita *il fine*, e' l dì loda la sera. Petrarca Canz. IV, 2. — 9) *festosi*, der Plural, weil es sich hier nicht blos auf il soprintendente, sondern auch auf Schiller und il medico bezieht. — 10) *del tenebroso suo carcere.* Als gewöhnliches Adjectiv angesehen, kann das possessive Pronomen, in Verbindung mit Substantiven, alle andere Bestimmungswörter vor sich vertragen. — 11) *quanta soavità etc.* Wie überhaupt die Frageform, kann auch quanto als Ausrufung dienen. —

Capo LXXV.

1) *Seppi*, Perf. von *sapere*, erfahren. — 2) *il tetto paterno*, wie Cap. II., eine Synekdoche, oder mit andern Worten: eine Verwechselung des Ganzen mit seinen Theilen; ebenso gebraucht man im Lateinischen tectum, Dach, für Haus, z. B. Romanus passim publica privataque *tecta* omnia adaequat solo. *Livii* histor. I, 29. — 3) *dessa*, wie Cap. XLIV. Vgl. daselbst Anmerk. 7. — 4) *che legessimo.* Der Conjunctiv wegen permettere. Dagegen folgt auf

permettere der Infinit., wenn im Deutschen zwei persönliche Pronomen derselben Person, oder ein Substantiv und ein sich auf dasselbe beziehendes persönliches Pronomen dabei steht, z. B. mi permetta di sortire, erlauben sie mir, daß ich hinausgehe, oder hinausgehen. — 5) *per bontà di lui*. Die Genit. der dritten Person, di lui, di lei, di loro, werden, besonders um Verwechselungen zwischen den Besitzern zu vermeiden, auf das Object bezogen, anstatt des possessiven Pronomens gebraucht. — 6) *il fossimo*, in Beziehung auf d'essere provveduti. — 7) *in tutte le carceri*, weiter oben stand *delle carceri*. Carcere ist im Singul. männlich und weiblich, im Plur. aber immer weiblich. — 8) *d'essere riposto*, ist durch daß aufzulösen, ebenso der folgende Infinit. *da saperli*. — 8) *perchè occasione*, d. h. als Gelegenheit. — 10) *tornarle a limare*. Vgl. Anmerk. 7. Cap. XXXIV. —

Capo LXXVI.

1) *Dolorato*, hier so viel als *sofferto*. — 2) *andò in idropisia*, d. h. bekam die Wassersucht. — 3) *dal capellano*. Warum nicht *del capellano*? — 4) *logoro* für *logorato*, abgenutzt. Vgl. Anmerk. 1. Cap. X. — 5) *vado*, oder abgekürzt *vo*, Pres. zu *andare*, denn *vado* kommt vom lateinischen *vadere*. — 6) *nel tetto paterno*. Vgl. Anmerk. 2. Cap. LXXV. — 7) *Si possibile est etc.*, d. h., ist es möglich, so gehe dieser Kelch mir vorüber! — 8) *Verumtamen non sicut ego etc.*, d. h. doch nicht wie ich will, sondern wie du willst. —

Capo LXXVII.

1) *M'avrà tocco*. *Tocco* für *toccato*. Vgl. Anmerk. 2. Cap. X. — 2) *io non noto*. Das Pres. steht hier statt des Imperf., wie Cap. LXIX. S. daselbst Anmerk. 2. — 3) *grado*, *grado*, d. h. nach und nach. — 4) *gioivami*. *Gioire*, erfreuen. Vgl. Anmerk. 7. Cap. XL. — 5) *in seno alla divinità*. Ueber diese Redeweise s. Anmerk. 9. Cap. LXXI. — 6) *in luogo di espiazione*, am Orte der Büßung, d. h. im Fegefeuer. — 7) *che si dieno sulla terra*, die es auf Erde gab. —

Capo LXXVII.

Per nome. Vgl. Anmerk. 4. Cap. LXV. — 2) *lumi*, hier für *notizie*, *conoscimenti*. — 3) *vissuto*, Particip. von *vivere*, wofür man auch vivuto gebraucht, — 4) *le deduzioni da ricavarne*, d. h. die daraus zu ziehenden Schlüsse. Eine eigene Redeweise. — 5) *pel minimo*, für den Geringsten; im gemeinen Leben ist für *pel* — *per il* gebräuchlich. —

Capo LXXIX.

1) *Del* 1824, d. h. *del anno* 1824. — 2) *trasportossi altrove*, d. i. verlegte diese anders wohin. — 3) *annesse* ist eigentlich das, was zu einer Sache gehört, daher bedeutet hier *anesse* so viel als Zubehör. — 4) *cinto* für *circondato*, umgeben. — 5) *ce ne venne assegnato*, wurde uns dafür angewiesen. Ce, nicht ci, weil ne nachfolgt. — — 6) *pretto*, eigentlich so viel als *puro*, rein; a pretta tramontana, d. h. ganz nach Norden zu. — 7) *avevano veduto*. Obgleich die neuere Sprache nach bestimmten Regeln sucht, das Gesetz aufzustellen, daß das Participio passato der transitiven Verba nur dann verändert werden dürfe, wenn sein Object in der Wortfolge vor ihm steht, so ist dieß Gesetz doch noch nicht unbedingt angenommen, und man spricht und schreibt eben so gut: *ho veduta* oder *veduto molte cose; abbiamo veduto*, oder *vedute molte persone* u. s. w. — 8) *che suonava la chitarra*, der die Gitarre spielte. Suonare, spielen, wird sowohl von Blas- als andern Instrumenten gebraucht und regiert den Accus.; giuocare mit dem Casuszeichen a, wird gebraucht, wenn vom Ball, Schach, Karten u. dgl. die Rede ist; recitare, rappresentare, spielen, wenn von der Bühne die Rede ist. Man sagt aber: egli giuoca bene il Viste, il Bostone, er spielt gut Whist, Boston. — 9) *di frutte*. Das Wort frutto, Frucht, hat im Plural frutti, frutta und frutte. Frutti wird figürl. für Nutzen, Einkünfte u. dgl. m. gebraucht; frutta und frutte sind die physischen Früchte der Gewächse, sowie der Nachtisch. — 10) più freddo con essa, kälter gegen sie. Con, in der Bedeutung gegen, kommt selten vor. Vgl. Cap. XXX. Non cessò d' esser meco familiare. —

Capo LXXX.

1) *Il tutto il* 1824, *tutto il* 25, *tutto il* 26, *tutto il* 27, nämlich *anno.* — 2) *in che*, nämlich *guisa*, d. h. wie? — 3) *in giorno indeterminato*, an einem unbestimmten Tage. Ebenso sagt man mit in: *fu ucciso in pieno giorno*, in Beziehung auf die Zeit. — 4) *Paulowich*, sprich: Paulowitsch — 5) *che una coppia parlasse*, kein Paar solle reden. — 6) *ricondotti.* Warum der Plural? — 7) *a dirci la messa.* Man sagt nie leggere la messa, sondern immer dire la messa. —

Capo LXXXI.

1) *Nel* 1825, wobei wieder anno zu ergänzen ist. — 2) *di mancare al loro dovere. Mancare* mit *a*, wie Cap. XXVI. S. daselbst Anmerk. 2. — 3) *gioivano*, wie Cap. LXXVII. Vgl. Anmerk. 7. Cap. XL. — 4) *tai*, Vgl. Anmerk. 11. Cap. XXXIV. — 5) *il suo fine*, Cap. LXXIV, gebrauchte Pellico fine weibl. —

Capo. LXXXII.

1) *Una dopo l'altra*, wobei consolazione ausgelassen ist, weil durch das vorhergehende keine Undeutlichkeit entsteht. — 2) *dessa sorella.* Vgl. Cap. XLIV und LXXV. — 3) che non dà a me. Vgl. Anmerk. 13. Cap. XL. — 4) *Il tetto paterno*, dieselbe Synekdoche, wie Cap. II, und Cap. LXXV. —

Capo LXXXIII.

1) *L'essermi venuta etc.* Der hier substantivisch gebrauchte Infinitiv ist hier mit daß aufzulösen. — 2) *non posso mostrar niente.* Die negativen unbestimmten Zahlwörter werden oft von der Partikel non begleitet, bisweilen stehen sie auch ohne dieselbe. Werden sie von non begleitet, so steht dieß immer vor dem Verbo, und das unbe-

stimmte Zahlwort nach demselben. Non fällt weg, wenn genannte Zahlwörter vor dem Verbo stehen. — 3) *dando un occhiata*, wie Cap. LXXX: dava una pietosa occhiata und Cap. XVIII u. LXXI.

Capo LXXXIV.

1) *La prima*, wobei visita zu ergänzen ist. — 2) *disse, che avrebbe implorato.* Gewöhnlich bedient man sich des Perfett. Condizionato, statt des Pres., wenn man jemandes Rede anführt, ohne ihn jedoch als selbstsprechend darzustellen. — 3) *nel*, wie Cap. LXXI, wobei anno zu ergänzen ist. — 4) *gioiva*, wie Cap, XL, LXXVII und LXXI. —

Capo LXXV.

1) *Paulowich.* Vgl. Cap. LXXX. — 2) *per lui*, d. h. was ihn betrifft. — 3) *l' avvocato Solera.* Vgl. Cap. LXXV. — 4) *povereto*, für *poveretto.* — 5) *desmentegà* für *dimenticato*, vergessen. —

Capo LXXVI.

1) *E più di tre mesi volsero. Volgere* ebenso gebraucht wie Cap. LXXXII: non volse più giorno. — 2) *nè altra liberazione.* Vgl. Anmerk. 8. Cap. XVI. Oft steht auch nè zu Anfange eines Satzes für non, z. B. nè da credere è che il nipote uccidesse, per il figliastro assicurare. Davila. — 3) colle pietre, nämlich caustiche —

Capo XXXVI.

1) *Ei poetava etc.* Anstatt egli, kann man auch (besonders vor gli) ei oder e' sagen. — 2) *senza urli.* Cap. V gebrauchte Pellico: urla — 3) *Wrba*, d. h. Weide. — 4) *vecchio chirurgo. Vecchio*, alt, eine Fülle des Lebens habend, bezieht sich auf das Lebens-

Alter; antico ist nach Grassi: propriamente ciò che è passato da secoli, und wird dem moderno entgegengesetzt. — 5) *le diede un occhiata*, wie Cap. LXXX und und Cap. LXXXIII. — 6) *al chirurgo operatore.* Auslassung des Artikels in der Apposizion. —

Capo LXXXVIII.

1) *Ferri* gebrauchte Pellico bisher in der Bedeutung Fesseln, Ketten, Handschellen, hier aber steht es für: Instrumente. — 2) *Che tutto etc. Che*, hier soviel als: bis daß. — 3) *tana*, Höhle, Lager (eigentlich von wilden Thieren), Cap. I. XXVI. LXIX. XVI und LXXI gebrauchte Pellico: covile und Cap. LVIII. das Wort antro. — 4) *venire* oder *toccare la volta ad uno*, heißt: an Einem die Reihe seyn, kommen. — 5) *quant' io sapea.* Das deutsche können wird durch potere übersetzt, wenn es Kraft, Macht, Freiheit, etwas zu thun anzeigt, durch sapere (wissen, verstehen), wenn von einer erlernten Fähigkeit, von dem, was man weiß, die Rede ist. — Zeigt können dagegen eine indirecte Erlaubniß an, oder steht es nach den Wörtern verstatten, erlauben, Erlaubniß u. dgl. blos pleonastisch, so wird es gar nicht übersetzt, z. B. Carlo le dimanda la permissione di andare in teatro. Ebbene, che vada (er kann gehen). Ho permesso che la mia figlia impari la musica. —

Capo LXXXIX.

1) *Tutte le ire.* Vgl. Anmerk. 5. Cap. XXIX. — 2) *discrasia*, mit dem Accent auf der vorletzten Sylbe — 3) *tramento*, wie Cap. XLVI und Cap. LXXI — 4) *festivi*, nämlich giorni. — 5) *ai primi*, wobei wieder giorni zu ergänzen. —

Capo XC.

1) *All' abate.* Eine seltene Construttion, denn seguire regiert den Accus. — 3) *Celebre Frist.* *Celebre*, *famoso*, *illustre*, *rinomato*, berühmt. Celebre ist derjenige, welchen eine große Anzahl von Menschen kennen, der sich besonders durch Talente oder Vorzüge ausgezeichnet hat; famoso wird gebraucht, wenn von einer besondern Unterscheidung von dem gewöhnlichen die Rede ist, und gilt von jedem, der in einem gewissen guten oder bösen Rufe steht. Illustre, berühmt, erlaucht, ausgezeichnet, nur im guten Sinne. Francesco *Sansovino* sagt: Atene, città famosissima ed illustre fra' Greci. (S. Possart's italienische Chrestomathie. Leipzig 1828. S. 18. Vgl. Cap. XXIII. L. — Rinomato, wird besonders von Künsten und Handwerken gebraucht, und gründet sich auf den Ruf, welchen der gute Fortgang oder die öffentliche Meinung gibt. — 3) *laureati.* *Laureare*, die Doctorwürde ertheilen; mit Lorbeern krönen, den Preis zuerkennen. Ein aus dem Alterthume hergenommener Ausdruck, daher sagt Cicero in der Rede de provinciis consularibus: „Si in Capitolium invehi victor, cum illa *insigni laurea* gestiret." — 4) *se questo è dir troppo*, d. h. wenn dieß zu viel gesagt ist. — 5) *nell anno.* Cap. LXXXI ließ Pellico das Wort anno aus. — 6) *venire da noi.* Vgl. Anmerk. 9. Cap. XXIII. — 7) *che a lui seguisse*, wie oben Anmerk. 1. —

Capo XCI.

1) *Volgeano.* Vgl. Anmerk. 5. Cap. LXXXII. — 2) *era giorno di domenica*, es war ein Sonntag. — 3) *alla messa che si diceva.* Vgl. Anmerk. 7. Cap. LXXX. — 4) *in tutta Germania.* Der Artikel ist hier nicht bei tutto gesetzt, weil eine Präposizion vorhergeht, überhaupt ist es nicht nothwendig tutto mit dem Artikel in solchen Fällen zu verbinden, besonders wenn ein Substantiv im unbestimmten Sinne genommen wird; daher sagt man auch tutto Parigi; siamo tutte femine etc. — 5) *alle ore dieci.* Vgl. Anmerk. 8. Cap. XLVIII. — 6) *nel mettere.* Dieser Infinit. ist durch daß aufzulösen. — 8) *che a noi sieno mancate.* Der Conjunctiv in der zweifelhaften Rede. — 8) *essere il signor etc.* Der Infinit. von *vediamo*, ab-

hängig, nach lateinischem Sprachgebrauche. — 9) *tramonto*, wie Cap. XLVI, LXXI u. LXXXIX. — 10) *lume di luna*. Vgl. Anm. 5. Cap. XIV. —

Capo XCII.

1) *Consegnò a lui*, wie Cap. I. – 2) *restassi*, Das Passivum wird nicht blos durch essere und venire, sondern auch durch restare, stare, andare, riuscire und rimanere ausgedrückt. — 3) *dissi di sì*. Vgl. Anmerk. 25. Cap. IV. — 4) *digitale*, Fingerhut, nämlich *digitalis purpurea*. — 5) *tre giornate di Parigi*, bezieht sich au die Juli-Revolution. —

Capo XCIII.

1) *Garbo*, bedeutet eigentlich Anstand, artiges Betragen; ein uomo di molto garbo ist: ein Mann von vieler Artigkeit. — 2) *per nome*, wie Cap. LXV. — 3) *ecco giungere*, da traf ein u. s. w. *Ecco* weiset auf einen Gegenstand hin, der plötzlich, entweder wirklich oder in der Vorstellung, zur Anschauung gebracht wird, und hat zuweilen ein Object, zuweilen einen Infinitiv, zuweilen auch die Partikel che, welche einen andern Satz anführt, nach sich. Oft steht ecco auch ironisch. — 4) *cresceva in misura*, d. h. wuchs, nahm zu in dem Maße. — 5) *onde*, von denen. *Onde* gebraucht häufig Pellico, z. B. Alti mortali Alcuna volta apparvero, *onde* li cenno (deren Wink) Era sovra le turbe onnipossente. S. *Iginia d'Asti*, atto II. scen. II; dann braucht Pellico auch onde in der Bedeutung um, so ebenfalls in der Ig. d'Asti, desselben Act's, wo es heißt: un gioco Feroce è l'assalirsi e il perdonarsi, *Onde* uccidersi poscia e uccider sempre, *Onde* aver morti a vendicar etc.; wir bemerken auch die Stelle atto IV, scena III: „Roffredo, eccelsi Senatori, il periglio, onde oggi a stento la reppublica uscia (der heute der Staat kaum entrann u. s. w. — 6) *quella locanda*. Vgl. Cap. LV. —

Capo XCIV.

1) *Essere stata condotta.* Warum der Infinit.? — 2) *Lodovico*, d. i. Lodovico di Breme. S. Cap. L. — 3) *Porro*, d. i. il conte Luigi Porro Lambertenghi. S. Cap. L. — 4) *alla vigilia*, am Vorabend. — 5) *dee*, Pres. von dem veralteten *devere*, jetzt *dovere*, sollen, wofür man auch zuweilen debbe und deve gebraucht, degge ist die poetische Form. —

Capo XCV.

1) *Partimmo per Brescia.* Per bezeichnet hier die Idee des Vorwärtsschreitens, das Ziel der Richtung, wie pour im Französ., und for im Englischen. Nach partire, abreisen, reisen, continuare, fortsetzen, nimmt der Ort oder das Land, zu welchem die Bewegung gerichtet ist, die Präposition per vor sich. — 2) *sior, sì. Sì*, ja, kann vor und nach dem Worte signore, signora, stehen. — 3) *addì*, Wenn die Präposizion a mit einem andern Worte verbunden wird, so wird der Anfangsconsonant desselben, wenn es keine s impura ist, verdoppelt, daher sagt man appena für a pena; addio für a dio u. s. w. —

Capo XCVI.

1) *Melchiorre Gioja*, Vgl. Cap. X. — 2) *del mutolino.* Vgl. Cap. VII. — 3) *di Maddalena etc.* Vgl. Cap. XI. und Cap. XIX. — 4) *del povero condannato.* Vgl. Cap. V. — 5) *andato da lui.* Vgl. Anmerk. 9. Cap. XXIII. — 6) *circa la madre*, d. i. was die Mutter betraf; über meine Mutter; ebenso sagt man: circa il noto affare, was die bekannte Sache betrifft; circa alla sua condotta, was seine Aufführung betrifft u. s. w. — 7) *facente.* Vgl. Anm. 4. Cap. IX. — 8) *con mano tremante etc.* Vgl. Cap. LVIII. —

Capo XCVII.

1) *Ci conoscevamo.* Warum das Imperf.? — 2) *quell' angelo custode.* Ueber diese Ausdrucksweise s. Anmerk. 5. Cap. LXVIII — 3) *cave a consequentiariis,* d. h. Hüte dich vor den Schlußziehern. An einer andern Stelle sagt Pellico: „Rammemorare l'eccellenza e la moltitudine de' buoni, non è illudersi, non è guardare il solo bello dell' umanità, negando, esservi copia d'insensati e di perversi.“ — 4) *pur troppo. Pure* wird oft des Nachdrucks wegen, wie que vor trop im Französischen gesetzt. Bei Ugo Foscolo heißt es: „E noi, pur troppo, noi stessi Italiani ci laviamo le mani nel sangue degl' Italiani.“ Wäre in diesem Satze pur weggelassen, so würde der ganze Nachdruck verloren gehen. Guarini im pastor fido, atto III sagt: „Ha! pur troppo son desto, e troppo miro!“ —

Capo XCVIII.

1) *Ove montai,* in welche ich stieg. *Ove*, eigentlich: wo? wird im Deutschen oft durch: in welchem, in welcher, in welches, übersetzt. — 2) *àvvi.* Warum nicht *àvi*? — 3) *a Buffalora.* Warum kann man hier nicht in Buffalora sagen? —

Capo XCIX.

1) *Esservi un letto.* Warum der Infinitiv? — 2) *diede un occhiata.* Vgl. Cap. LXXX und Cap. LXXXIII, — 3) *volsero.* Vgl. Anmerk. 5. Cap. LXXXII. — 4) *nel rivedere,* d. h. wiederzusehen. — 5) *monaca della Visitazione,* nämlich *di Maria Santissima,* Nonne in (dem Kloster) Mariä Heimsuchung. — 6) *vetture sono lente* für *vetturini sono lenti.*

Wörterbuch.

A.

A, *praep.* (vor Vokalen gewöhnlich ad), ist 1) zu übersetzen durch den *Dativ;* 2) bisweilen durch den *Accusativ* ohne Präposition und bedeutet: 3) an, auf, aus, bei, durch, für, gegen, in, mit nach, über, um, unter, von, vor, zu; a Dio, gegen Gott; a fine di..., um zu..; a tal segno, in solchem Grade, Cap. XXXII.; a cagione delle mie sventure, meines Unglücks wegen; al pari, gleich.

Abate, *s. m.* der Abt.

Abbagliato, *part.* geblendet. Cap. XXI.

Abbandonare, *v. a.* verlassen, zurücklassen; — la forma epistolare, die Briefform aufgeben.

Abbandonarsi, *v. r.* sich überlassen, z. B. alla disperazione, der Verzweifelung, al pianto, dem Wehklagen. Cap. XIV.

Abbandonato, *part.* verlassen; abbandonato a si crudel fine, einem so grausamen Tode überlassen: d. h. preisgegeben; — da Dio, von Gott verlassen.

Abbassare, *v. a.* niederschlagen.

Abbasso, *agg.* lo seguii abbasso negli ufficii, ich folgte ihm in das Amt hinab.

Abbastanza, *adv.* genug.

Abbattere l'orgoglio, den Stolz demüthigen, niederschlagen.

Abbattimento, *s. m.* die Niederwerfung, das Darniederkämpfen, die Demüthigung.

Abbellire, *v. a.* verschönern. C. VII.

Abbellirsi, *v. r.* sich verschönern.

Abbellito, *part.* verschönert.

Abbietto, *agg.* verworfen.

Abbiezione, *s. f.* die Verworfenheit, Niederträchtigkeit.

Abbisognare, benöthigt seyn.

Abbondante, *part. ed agg.* reichlich.

Abbondantemente, *avv.* reichlich.

Abbondanza, *s. f.* der Ueberfluß, die Fülle. Cap. X.

Abbondare, *v. n.* an Etwas Ueberfluß haben, in Menge vorhanden seyn; abbondai in buon volere con voi, d. h. ich hegte den besten Willen gegen Sie. Cap. XLI.

Abborrire, *v. a.* verabscheuen.

Abborrirsi, *v. r.* sich verabscheuen.

Abborrito, *part.* verabscheut.

Abbracciare, *v. a.* umarmen, umfassen; — di cuore, von Herzen umarmen; — le ginocchie, die Kniee umschlingen.

Abbracciarsi, *v. r.* sich an Etwas anklammern, Etwas umklammern.

Abbreviare, *v. a.* abkürzen, C. XIV. verkürzen.

Abbreviarsi, *v. r.* verkürzt werden. Cap. XV.

Abbrustolare, *v. a.* braten, rösten.

Abilità, *s. f.* die Geschicklichkeit.

Abitare, *v. a.* wohnen, bewohnen; — nella casa incendiata, in dem

in Brand gerathenen Hause wohnen.
Abitato, *part.* bewohnt.
Abitazione, *s. f.* die Wohnung.
Abitudine, *s. f.* die Gewohnheit; l'abitudine d'onorar Dio, die Gewohnheit Gott zu verehren; die Gewöhnung.
Abnegazione, *s. f.* die Entsagung.
Abstemio, der keinen Wein trinkt.
Abusare, *v. a.* mißbrauchen, Mißbrauch treiben.
Abuso, *s. m.* der Mißbrauch.
Accadere, *v. n.* sich ereignen, vorfallen, sich zutragen, geschehen, eintreffen; prevedendo s'io restava a Milano, le sventure, che m'accaddero, indem sie das Unglück voraussah, welches mich treffen würde, wenn ich in Mailand bliebe; ergehen.
Accaduto, *part.* geschehen, ergangen.
Accanito, *part.* erbittert.
Accanto a me, *prep.* neben mir.
Accarezzante, *part.* einschmeichelnd.
Accarezzare, *v. a.* liebkosen, schmeicheln, einschmeicheln; m'accarezzai colle mane le guance morsicate, d. h. rieb mir mit den Händen die zerstochenen Wangen.
Accendere, *v. a.* anzünden.
Accennare, *v. a. ed n.* winken, andeuten.
Accennato, *part.* angedeutet, berührt. Cap. LXXIX.
Accento, *s. m.* der Ton.
Acceso, *part. ed agg.* angezündet, lebhaft.
Accessibile, *agg.* zugänglich.
Accettare, *v. a.* annehmen; — la seguente proposizione, folgenden Vorschlag annehmen; — offerte, Anerbietungen annehmen.
Acciacco, *s. m.* die Kränklichkeit.
Accidentale, *agg.* zufällig.
Accidente, *s. m.* der Zufall, das Ereigniß; der Unfall.
Accingersi, *v. n. p.* sich anschicken (hat di nach sich).
Accogliere (accorre), *v. a.* empfangen, aufnehmen, z. B. a braccia aperte, mit offenen Armen.
Accompagnamento, *s. m.* die Begleitung.
Accompagnare, *v. a.* begleiten, z. B. sino ai confini, bis an die Grenze; sino alla vettura, bis zum Wagen.
Accompagnato, *part.* begleitend, z. B. d'un luogotenente, von einem Lieutenant; era stato accompagnato, hatte zum Gefährten gehabt.
Accompagnatore, *s. m.* der Begleiter.
Accoppare, *v. a.* durch einen Schlag auf den Kopf tödten, todtschlagen.
Accorare, *v. a.* das Herz betrüben, Gram verursachen.
Accordabile, *agg.* vereinbar.
Accordarsi, *v. n. p.* übereinstimmen, sich vereinigen; — con vera filosofia, mit wahrer Philosophie übereinstimmen, vereinbar seyn. Cap. XXXVI.
Accorgersi, *v. n. p.* gewahr werden, merken.
Accorrere, *v. n.* herbeilaufen, zu Hülfe kommen.
Accorso, *part.* herbeigelaufen, herbeigeeilt.
Accortezza, *s. f.* die Klugheit.
Accorto, *part. ed agg.* bemerkt, behutsam, vorsichtig; ne lo feci accorto io, ich machte ihn aufmerksam darauf.
Accostarsi, *v. n. p.* sich nähern, z. B. alla finestra, dem Fenster.
Accosto, *avv.* zur Seite, bei.
Accreditato, *part.* beglaubigt.
Accrescere, *v. a.* vermehren.
Accrescersi, *v. n. p.* zunehmen, sich vermehren.
Accrescimento, *s. m.* die Vermehrung.

Accusa, *s. f.* die Anklage.
Accusarsi, *v. n. p.* sich anklagen, z. B. di fremiti d'ira, d. h. eines aufbrausenden Zornes.
Accusato di truffa, der Gaunerei angeklagt.
Acerbissimo, *agg* sehr herbe.
Acqua, *s. f.* das Wasser; — calda, warmes Wasser.
Acquetarsi, *v. n. p.* sich beruhigen.
Acquistare, *v. a.* erlangen, z. B. secreti, Geheimnisse; — una calma constante, eine beständige Ruhe erlangen; — alcun che di pungente, etwas Stechendes bekommen. Cap. XXXVI.
Acuto, *agg.* heftig, spitzig, stechend. Vgl. Cap. VII.
Ad, s. a.
Ad una, einzeln. Cap. XXXIV.
Adattare, *v. a.* anpassen; adattandovi alla meglio l'aria, indem ich ihnen so gut wie möglich die Melodie anpaßte; *v. n. p.* sich in Etwas fügen.
Adattato, *part. ed agg.* angepaßt, angemessen.
Adatto, *agg.* passend.
Addetto al servizio, zum Dienste bestimmt.
Addietro, *avv.* vorher; ciò per l'addietro non m'accadeva, dieß ist mir vorher (früher) nicht widerfahren. Cap. XLIV.
Addimesticato, *part.* gewöhnt; — coll' infortunio, an das Unglück gewöhnt.
Addolcire, *v. a.* versüßen, mildern.
Addolorare, *v. a.* betrüben; *v. n. p.* sich betrüben.
Addomesticato, *part.* vertraut gemacht.
Addormentare, *v. a.* einschläfern.
Addosso, *prep.* auf dem Rücken, an sich, gegen, z. B. addosso al mio amor proprio, gegen meine Eigenliebe.
Addurre, *v. a.* herbeiführen, herbeibringen.
Adempiere, *v. a.* erfüllen, z. B. qualche dovere, eine Pflicht.
Adempimento, *s. m.* die Erfüllung.
Adempirsi, *v. n. p.* erfüllen; siffatto nobile confessione può sempre adempirsi, solch edles Bekenntniß kann man immer ablegen. Cap. XXI.
Adempiuto, *part.* erfüllt, vollzogen, erreicht.
Adesso, *avv.* jetzt, nun, gleich.
Adirare, *v. a.* erzürnen, zornig machen.
Adirarsi, *v. n. p.* zornig werden, sich erzürnen (mit di über), sich erboßen.
Adolescente, *agg.* jung; *s. m.* der Jüngling.
Adoperabile, *agg.* benutzbar.
Adoperare, *v. a.* gebrauchen; z. B. le forze, die Kräfte; che ella sa adoperare a fini degni di sè, welche sie weiß zu Zwecken die ihrer würdig sind zu benutzen.
Adoperarsi, *v. n. p.* sich bemühen.
Adorare, *v. a,* anbeten.
Adorazione, *s. f.* die Anbetung.
Adulazioncella, *s. f.* eine kleine Schmeichelei.
Adulto, *s. m.* der Erwachsene.
Adunarsi, *v. n. p.* sich versammeln.
Adunque, *cong.* also.
Aere, *s. m. s. f.* die Luft.
Affacciarsi, *v. n. p.* treten, mit a an-, vor-.
Affamato, *part. ed agg.* hungerig.
Affanno, *s. m.* die Angst, Betrübniß, der Kummer, die Sorge, das Leiden.
Affare, *s m.* das Geschäft, die Angelegenheit, der Stand, das Ansehen.
Affascinare, *v. a.* blenden, verblenden.
Affatto, *avv.* ganz, ganz und gar, gänzlich, durchaus; — ovvi, ganz gewöhnlich.
Affermare, *v. a.* versichern.
Afferrare, *v. a.* ergreifen, fassen

z. B. pel collare, beim Kragen. Cap. XVIII.; per le gambe bei den Beinen.
Affetto, *s. m.* die Leidenschaft, Empfindung, Neigung, Zuneigung, Liebe.
Affettuoso, *agg.* liebreich, zärtlich, innig.
Affezionarsi ad uno, *v. n. p.* Einen lieb gewinnen; Zuneigung fassen zu ...; sich verlieben; sich anschließen an ...
Affezionato, *part.* geneigt; *s. m.* Liebling, Freund. Cap. LXXIX.
Affezione, *v. f.* die Leidenschaft, Neigung, Zuneigung, Liebe, Theilnahme.
Affidare, *v. a.* trauen, anvertrauen.
Affiggere gli occhi in volto, die Augen auf das Gesicht heften.
Affinchè, *cong.* daß, damit, um zu ...
Affliggere, *v. a.* betrüben.
Affliggersi, *v. n. p.* sich betrüben.
Afflitto, *part. ed agg.*, betrübt, niedergeschlagen, traurig.
Afflizione, *v. f.*, die Betrübniß, Niedergeschlagenheit, der Kummer.
Affluire, *v. n.*, im Ueberfluß da seyn, zusammenströmen.
Agevolare, *v. a.* erleichtern.
Agevolmente, *avv.* leicht.
Aggirarsi, *v. n.* u. *n. p.* herumschweifen.
Aggiugnere, *v. a.* hinzufügen, vereinigen, hinzukommen; — valore all' uomo, dem Menschen Werth beilegen.
Aggiugnersi, *v. n. p.* sich hinzugesellen.
Aggiungere, s. aggiugnere.
Aggradare, *v. n.* gefallen.
Aggrapparsi alla finestra, sich ans Fenster klammern.
Aggravare, *v. a.* beschweren, z. B. la coscienza, das Gewissen; belästigen; vergrößern, vermehren, steigern, z. B. il male fisico.
Aggravato, *part.* beschwert, belästigt.
Aggregare, *v. a.* vereinigen, zugesellen, versammeln.
Aggregato, *part.* beigesellt.
Agguagliare in amore, an Liebe gleichkommen, Cap. XCIV.
Agilità, *s. f.* die Beweglichkeit, Gewandtheit, Behendigkeit, das rührige Wesen.
Agitare, *v. n.* bewegen, rühren, beunruhigen.
Agitarsi, *v. n. p.* sich bewegen.
Agitato, *part.* beunruhigt.
Agitazione, *s. f.* die Bewegung, Gemüthsbewegung.
Agnello, *s. m.* das Lamm.
Agognare, *v, a.* heftig, sehnlich verlangen.
Agonia, *s. f.* der Todeskampf, die Todesangst.
Agonizzare, *v. n.* mit dem Tode ringen.
Agostiniano, *s. m.* der Augustiner.
Agosto, *s. m.* der August.
Ah! *interj.* ach! ah! o! — sì, ach ja!
Ahi, s. ah.
Ahimè, *interj.* weh mir! o weh!
Ajutare, *v. a.* helfen, beistehen.
Ajuto, *s. m.* die Hilfe, der Beistand.
Al di là, *avv.* gegenüber.
Ala, *v. f.* der Flügel; — del patriarcato, Flügel des Patriarchats.
Alba, *v. f.* die Morgendämmerung, der Tagesanbruch, die Morgenröthe.
Albeggiare, *v. n.* dämmern.
Albergo, *s. m.* der Gasthof; — della Luna, Gasthof zum Mond.
Albero, *s. m.* der Baum.
Alcuno, *num.* irgend Einer, Jemand; alcuni, Einige.
Alessandro, *n. pr.* Alexander.
Alfine, *avv.* endlich.

Alimento, *s. m.* die Nahrung, Speise, Kost.
Allacciato, *part.* geschnürt, zugeschnürt.
Alleggerire, *v. a.* erleichtern, mildern, lindern.
Allegramente, *avv.* fröhlich.
Allegrarsi, *v. n. p.* sich freuen.
Allegrezza, *s. f.* die Fröhlichkeit, Heiterkeit.
Allegria, *s. f.* die Lustigkeit, Fröhlichkeit, Freude.
Allegro, *agg.* freudig, fröhlich, heiter, lebhaft, aufgeweckt.
Allestito, *part. ed agg.* angespannt, bereit. Cap. LV.
Allevato, *part.* erzogen.
Allievo, *s. m.* der Zögling.
Alloggiamento, *s. m.* die Wohnung.
Alloggiare, *v. n.* sich einquartieren, einkehren.
Allogiato, *part.* einquartiert; — in capo del corridoio, im obern Ende des Ganges einquartiert.
Alloggio, *s. m.* die Wohnung.
Allontanarsi, *v. n. p.* sich entfernen.
Allontanato, *part.* entfernt, entfremdet.
Allora, *avv.* dann, damals, nun; da — in poi, von da an, von dieser Zeit, hinfort.
Allorchè, *avv. ed cong.* dann, wenn, wann, als.
Allungare, *v. a.* verlängern; — le labbra, ein langes Gesicht machen.
Almeno, *cong.* wenigstens.
Alpe, *s. f.* die Alpen.
Alquanto, *avv.* etwas, ein wenig; eine Weile, einige Zeit; — forte, etwas stark.
Alquanti, *num. pl.* etliche, einige.
Altamente, *avv.* hoch, sehr.
Altana, *s. f.* der Söller, Altan.
Altare, *s. m.* der Altar.
Alterarsi, *v. n. p.* sich ändern.
Alterezza, *s. f.* der Stolz, Hochmuth.
Alterigia, *s. f.* der Stolz.
Alternare, *v. a.* abwechseln, umwechseln.
Alternativa, *s. f.* der Wechsel, die Abwechselung.
Alternazione, *s. f.* die Abwechselung, der Wechsel, die Veränderung.
Altezza, *s. f.* die Erhabenheit, Hoheit, z. B. del animo, des Geistes, der Seele; — della virtù, Erhabenheit der Tugend; Stärke, Größe der Seele.
Altissimo, *agg.* höchste.
Alto, *agg.* hoch, erhaben; alte potenze, hohen Mächte.
Altri, *num.* ein Anderer.
Altrimenti, *avv.* auf andere Weise sonst
Altro, *num.* ein Anderer, anderer, anderes.
Altrove, *avv.* anderswohin.
Altrui, *num.* eines Andern, einem Andern.
Alzare, *v. a.* erheben, z. B. il capo, den Kopf; — il dito, den Finger erheben; — la voce, die Stimme —; — voti, Wünsche erheben, emporsenden.
Alzarsi, *v. n. p.* sich erheben, z. B. dal paglierïccio, vom Strohsacke; pieno di fiducia, voll von Vertrauen; — presto, schnell aufstehen; — all' alba, mit Tägesanbruch aufstehen.
Alzato, *part.* erhoben.
Amabile, *agg.* liebenswürdig, liebreich, liebevoll.
Ambilissimo, *agg.* sehr liebenswürdig.
Amabilità, *s. f.* die Liebenswürdigkeit.
Amabilmente, *avv.* liebenswürdig.
Amante, *part.* liebend, liebevoll.
Amante, *s. m.* der Liebhaber, Geliebte.
Amantissimo, *agg.* sehr liebreich, sehr geliebt.

Amaramente, *avv.* bitter, schmerzlich.
Amare, *v. a.* lieben, z. B. il piacere, das Vergnügen; — la virtù, die Tugend; — per generosa indulgenza e per compassione, aus edler Nachsicht und Mitleid lieben.
Amarevole, *avv.* liebevoll.
Amarezza, *s. f.* die Bitterkeit, der Verdruß.
Amaro, *agg.* bitter.
Amarsi, *v. n. p.* sich lieben.
Amatissimo, *agg.* sehr geliebt.
Amato, *s. m.* der Geliebte.
Amato, *part.* geliebt.
Ambagía, *s. f.* der Umschweif.
Ambasciatore, *s. m.* der Botschafter.
Ambi, *num.* beide.
Ambiente, *s. m.* das Umgebende, d. h. die Luft.
Ambiguo, *agg.* zweideutig.
Ambizioso, *agg.* ehrgeizig.
America, *n. pr.* Amerika.
Amicale, *avv.* freundschaftlich.
Amicamente, *avv.* freundlich.
Amicarsi, *v. n. p.* zum Freunde werden, sich befreunden.
Amichevole, *agg.* freundschaftlich.
Amichevolmente, *avv.* freundschaftlich.
Amicizia, *s. f.* die Freundschaft.
Amico, *s. m.* der Freund.
Ammalare, *v. n.* Ammalarsi, *v. n. p.* erkranken, krank werden, z. B. di nuovo, von Neuem.
Ammalato, *part.* krank; — gravemente, schwer erkrankt.
Ammazzare, *v. a.* umbringen, ermorden, todtschlagen.
Ammendamento, *s. m.* die Verbesserung.
Ammettere, *v. a.* zulassen; — eccezione, eine Ausnahme gestatten; gelten lassen, *v. f.* annehmen, z. B. Dio, Gott. Cap. XXI.
Amministrare, *v. a.* verwalten; — i sacramenti, die Sacramente reichen.
Ammirare, *v. a.* bewundern, staunen.
Ammiratore, *s. m.* der Bewunderer.
Ammutolire, *v. n.* verstummen, stumm seyn.
Amore, *s. m.* die Liebe; z. B. delle lettere, zu den Wissenschaften; — della virtù, Liebe zur Tugend; — per la giustizia, Liebe zur Gerechtigkeit; — patrio, Vaterlandsliebe; — di Dio, Liebe zu Gott; — proprio, Eigenliebe; amori *pl.* Liebschaften.
Amoreggiare, *v. n.* liebeln, kosen.
Amorevole, *agg.* liebreich, liebevoll.
Amorevolezza, *s. f.* die Freundlichkeit, Liebenswürdigkeit, Zuneigung.
Amorini, *s. pl.* die Liebesgötter.
Ampio, *agg.* geräumig, breit.
Amplesso, *s. m.* die Umarmung.
Ampliato, *agg.* erweitert.
Amputare, *v. a.* amputiren, abnehmen (die Glieder).
Amputato, *s. m.* der Amputirte.
Amputazione, *s. f.* die Amputirung.
Annalizzare, *v. a.* zergliedern, auseinandersetzen.
Anca, *s. f.* die Hüfte.
Anche, *avv.* auch.
Anco, *avv.* auch.
Ancora; *avv.* noch, nochmals, aufs neue.
Andante, *part.* gehend.
Andare, *s. m.* das Gehen.
Andare, *v. a.* 1) gehen; — ad un luogo, nach einem Orte gehen; — avanti, weiter gehen; — agli esami, zum Verhöre gehen; — dai lavori, an die Arbeit gehen; — dal soprintendente, zum Oberaufseher gehen; non andare più affatto a letto, gar nicht mehr zu Bette gehen; — de botto (venet.), sogleich gehen; — in collera, in Zorn ge-

rathen, zornig werden; — in furore, in Wuth gerathen; — molto più in là, viel weiter darin gehen. Cap. XXXVI; andarse in fretta, eilig gehen; andava innanzi di questo modo, so ging es weiter fort; — sino meta, bis an das Ziel wandern; si va più in là, man geht weiter von hier; — via, fortgehen; 2) werden; — in libertà, frei werden; — in idropisia, wassersüchtig werden, die Wassersucht bekommen.
Andarsene, fortgehen.
Andito, *s. m.* der Gang zwischen den Zimmern, Flurgang.
Aneddoto, *s. m.* die Anekdote.
Anelare, *v. n.* keuchen; sich sehnen, wünschen.
Anelito, *s. m.* die Sehnsucht, Bestrebung.
Anello, *s. m.* der Ring; — d'argento, silberner Ring; – anello per anello, Ring um Ring, Glied um Glied.
Angelico, *agg.* himmlisch.
Angelo, *s. m.* der Engel; — della morte, Todesengel; — di carità, Engel christlicher Liebe; — custode, Schutzengel.
Angiola, *n. pr.* Angiola.
Angiolo, *s. m.* der Engel.
Angolo, *s. m.* der Winkel.
Angoscia, *s. f.* die Angst, Beängstigung, Betrübniß.
Angosciare, *v. a.* ängstigen.
Angosciatissimo, *avv.* sehr bange.
Angosciato, *part. ed agg.* beängstigt.
Angoscioso, *agg.* kummervoll.
Angustia, *s. f.* die Angst, der Kummer.
Angustiare, *v. a.* ängstigen.
Angusto, *agg.* eng, schmal.
Anima, *s. f.* die Seele, das Herz.
Animale, *s. m.* das Thier.
Animare, *v. a.* beleben, beseelen.
Animatissimo, *agg.* sehr belebt.
Animato, *part. ed agg.* belebt, beseelt.
Animetta, *s. f.* die kleine Seele.
Animo, *s. m.* das Gemüth, der Sinn, Muth; *pl.* Geisteskräfte.
Annegato, *part.* ertrunken.
Annesso, *part. et agg.* angehängt, verbunden; anstoßend.
Annichilato, *part.* vernichtet; mit di durch, um.
Anniversario, *s. m.* der Jahrestag; *agg.* jährlich.
Anno, *s. m.* das Jahr; dai 40 ai 45 anni, von 40 bis 45 Jahr; per più d' un anno, über ein Jahr lang; in anni già lontani, schon vor langen Jahren.
Annojarsi, *v. n. p.* sich langweilen, überdrüßig werden.
Annoverare, *v. a.* zählen.
Annullare, *v. a.* vernichten.
Annunciare oder annunziare, *v. a.* ankündigen, verkündigen; benachrichtigen; — la sentenza in publico, das Urtheil öffentlich verkünden.
Annuncio u. annunzio, *s. m.* die Ankündigung, Nachricht.
Ansare in guisa spaventosa, auf eine furchtbare Weise keuchen.
Ansietà, *s. f.* die Angst, Aengstlichkeit.
Antecedente, *agg.* vorhergehend.
Anteporre, *v. a.* vorziehen.
Anteriore, *agg.* vorherhend, früher.
Antico, *agg.* alt.
Anticristiano, *agg.* unchristlich.
Antifilosofico, *agg.* unphilosophisch.
Antimeridiano, *s. m.* der Vormittag.
Antipatico, *agg.* widrig; *avv.* zuwider.
Antireligiosa, *agg.* irreligiös.
Antro, *s. m.* die Höhle, Gruft.
Anzi, *avv.* sogar, vielmehr, sondern.
Apatia, *s. f.* die Unempfindlichkeit, Ermattung.

Aperire, s. aprire.
Aperto, *part. et agg.* geöffnet, offen, frei.
Apertura, *s. f.* die Oeffnung.
Apologia, *s. f.* die Apologie, Vertheidigungsrede.
Apoplessia, *s. f.* der Schlagfluß.
Apostasia, *s. f.* die Abtrünnigkeit, der Abfall.
Appagare, *v. a.* Genüge leisten, zufrieden stellen.
Appajato, *part* vereinigt.
Appanaggio, *s. m.* das Leibgedinge, die Appanage.
Apparecchiare, *a. a.* bereiten, vorbereiten, zurüsten; — la stanza, das Zimmer zurichten; — la tavola, den Tisch decken.
Apparecchiarsi, *v. n. p.* sich vorbereiten.
Apparente, *part.* erscheinend.
Apparenza, *s. f.* der Schein, Anschein, das Aeußere.
Apparere, *v. n.* erscheinen.
Apparire, *v. n.* scheinen, erscheinen, z. B. chiaramente, klar; hervorgehen.
Appartenere, *v. n.* gehören, angehören.
Appassare, *v. n.* welken, verwelken, dahinschwinden.
Appassionato, *part.* leidenschaftlich, lebhaft interessirt; — per quella lingua, für diese Sprache eingenommen.
Appassionatamente, *avv.* leidenschaftlich.
Appellare, *v. a.* nennen, rufen.
Appena, *avv.* kaum, nur.
Appendice al salario, *s. m.* der Zuschuß zum Lohn.
Appetito, *s. m.* der Appetit.
Appigliarsi, *v. n. p.* sich an etwas halten.
Applaudire, *v. n.* Beifall geben, Beifall zuklatschen.
Applauso, *s. m.* der Beifall.
Applicare, *v. a.* anwenden, Acht haben, achten.
Applicarsi, *v. n. p.* sich befleißigen.
Appoggiarsi, *v. n. p.* sich stützen, sich lehnen.
Appressarsi, *v. n. p.* sich nähern.
Appresso, *prep.* nahe, bei; *avv.* nachher, darauf; in —, später. Cap. L.
Apprezzare, *v. a.* schätzen, hochachten, würdigen.
Apprima, *avv.* d' apprima, anfangs.
Approdare al palazzo del Doge, am Pallaste des Dogen landen.
Approvare, *v. a.* billigen.
Approvazione, *s. f.* die Billigung.
Appunto, *avv.* genau, richtig.
Aprile, *s. m.* der April.
Aprire, *v. a.* öffnen, aufthun, z. B. bocca, den Mund; eröffnen, anfangen.
Arbitrio, *s. m.* die Willkür, Wahl.
Ardente, *part. ed agg.* brennend, feurig, entbrannt, entflammt, z. B. di generosi sensi, von edlen Gesinnungen; heiß, heftig, hitzig.
Ardentemente, *avv.* feurig, inbrünstig.
Ardentissimo, *agg.* heißest, sehr feurig.
Ardere, *v. a.* brennen, z. B. di febbre, vor (von) Fieber, di sdegno, vor Unwillen.
Ardimento, *s. m.* die Verwegenheit, Kühnheit.
Ardire, *s. m.* die Dreistigkeit.
Ardire, *v. a.* wagen.
Ardito, *part. ed agg.* gewagt, keck, verwegen.
Arduo, *agg.* schwer, schwierig.
Argomento, *s. m.* der Beweis.
Aria, *s. f.* die Luft, — aperta, die freie Luft; das Ansehen; — di verità, Anstrich von Wahrheit; die Miene, z. B. — da patrone, Herrenmiene; das Lied.
Arido, *agg.* trocken, unfruchtbar, matt.
Arioso, *agg.* luftig.

Arluno, *n. pr.* Arluno (eine Stadt).
Armato, *part.* bewaffnet, z. B. di schioppo e sciabola, mit Flinte und Säbel bewaffnet; — di pugnali, mit Dolchen —; *s. m.* der Bewaffnete.
Armonia, *s. f.* die Uebereinstimmung; — in tutte le idee, die — in allen Ideen (Ansichten.)
Armonizzare, *v. a.* übereinstimmen.
Arrabbiato, *part. ed agg.* toll, rasend, wüthend, aufgebracht.
Arrampicarsi, *v. n. p.* klettern, sich klammern, z. B. alle sbarre, an die Eisenstäbe; — sopra, hinaufklettern.
Arrampicato, *part.* geklettert, geklammert.
Arrestare, *v. a.* verhaften.
Arresto, *s. m.* die Verhaftung, gefängliche Haft, der Arrest.
Arricchire, *v. a.* bereichern.
Arricchirsi, *v. n. p.* sich bereichern.
Arrivare, *v. n.* ankommen, anlangen, gelangen; — ad una scaletta; an eine kleine Treppe kommen.
Arrivato, *s. m.* der Angekommene.
Arrivo, *v. m.* die Ankunft.
Arrogante, *s. m.* der Uebermüthige, Anmaßende.
Arroganza, *s. f.* die Anmaßung, der Dünkel.
Arrogarsi, *v. n. p.* sich anmaßen.
Arrossire, *v. n.* erröthen.
Arrosto d' agnello, gebratenes Lammfleisch.
Arso, *part.* verbrannt.
Arte, *s. f.* die Kunst, List, der Kniff.
Artifizio, *s. m.* der Kunstgriff, die List.
Artifizioso, *agg.* arglistig.
Artritide, *s. f.* die Gicht, Gliederkrankheit.
Ascendere, *v. a. ed n.* hinaufsteigen, besteigen, z. B. il palco, das Gerüst, Schaffot; il trono, den Thron.
Ascetico, *agg.* ascetisch.
Asciugare, *v. a.* abtrocknen, abwischen, z. B. col fazzoletto, mit dem Schnupftuche.
Asciugarsi, *v. n. p.* sich abtrocknen, z. B. gli occhi, die Augen; il corpo grondante di sudore, den von Schweiß triefenden Körper.
Asciuttamente, *avv.* trocken, kurz.
Asciutto, *avv.* trocken.
Ascoltare, *v. a.* hören, zuhören, vernehmen, z. B. con dignitosa tranquillità, mit würdevoller Ruhe; — lo stomaco, dem Magen Gehör geben.
Ascoltatore, *s. m.* der Zuhörer, Horcher.
Ascosamente, *avv.* heimlich.
Asinata, *s. f.* die Eselei.
Asino, *s. m.* der Esel.
Asma, *s. m.* die Engbrüstigkeit.
Aspettare, *v. a.* warten, erwarten. z. B. con ansietà, mit Unruhe, Aengstlichkeit; la risposta, die Antwort.
Aspettarsi, warten, erwartet werden.
Aspettativa, *s. f.* die Erwartung.
Aspettazione, *s. f.* die Erwartung.
Aspetto, *s. m.* der Anblick, Blick, Schein, Anschein, das Aussehen; der Anstrich.
Aspirare, *v. n.* streben, trachten.
Aspirazione, *s. f.* das Streben.
Asprezza, *s. f.* die Härte, Rauhheit, das rauhe Wesen (im Benehmen).
Aspro, *agg.* rauh, unfreundlich, hart.
Assai, *avv.* sehr, ziemlich; — peggio, viel schlimmer, bedeutend schlimmer.
Assalire, *v. a.* anfallen, überfallen, angreifen, bestürmen.
Assalto, *s. m.* der Anfall, Angriff.

Assassino, *s. m.* der Straßenräuber, Meuchelmörder.
Assegnare, *v. a.* anweisen, z. B. un appanaggio, eine Appanage, una stanza, ein Zimmer.
Assegnato, *part.* angewiesen, übergeben, überwiesen,
Assenza, *s. f.* die Abwesenheit; — di distrazioni, d. h. Mangel an Zerstreuung.
Assicella, *s. f.* ein Brettchen.
Assicurare, *v. a.* versichern; — di no, nein versichern; betheuern.
Assicurarsi, *v. n. p.* versichert seyn, sich überzeugen.
Assidere, *v. n. ed v. n. p.* sich setzen, sich niedersetzen, z. B. sulla solita panca, auf die gewohnte Bank.
Assistente, *part.* assistirend, beiwohnend.
Assistenza, *s. f.* der Beistand; — di Dio, Beistand Gottes.
Assistere, *v. n.* beiwohnen; helfen, beistehen.
Assistito, *part.* beigestanden.
Assolutamente, *avv.* durchaus, schlechterdings.
Assoluto, *agg.* unbeschränkt, absolut; *avv.* soviel als assolutamente.
Assordare, *v. a.* betäuben (mit con, durch. Cap. XI).
Assuefarsi, *v. n. p.* sich gewöhnen.
Assumere, *v. a.* übernehmen, über sich nehmen.
Assunto, *s. m.* das Geschäft; das Unternehmen.
Assurdo, *agg.* abgeschmackt.
Astemio, *agg.* der keinen Wein trinkt, der sich des Weins enthält.
Astenere, *v. n. p.* sich enthalten.
Astuto, *s. m.* der Listige.
Astuzia, *s. f.* die List, Verschlagenheit.
Ateismo, *s. f.* der Atheismus, die Gottesleugnung.
Ateo, *s. m.* der Gottesleugner, Atheist.
Atmosfera, *s. f.* die Atmosphäre, der Luftkreis.
Atroce, *agg.* abscheulich, schrecklich.
Atrocemente, *avv.* abscheulich, furchtbar.
Attaccare, *v. a.*, *n.* anbinden; — un discorso, ein Gespräch anknüpfen.
Attaccaticcio, *s. m.* die ansteckende Krankheit.
Attendere, *v. n.* obliegen einer Sache, warten, achtsam seyn; — ad altra cosa letteraria, sich etwas anderem Litterarischen widmen,
Attendibile, *agg.* beachtungswerth.
Attenersi, *v. n. p.* sich halten an...
Attentamente, *avv.* aufmerksam.
Attento, *agg.* aufmerksam.
Attenzione, *s. f.* die Aufmerksamkeit.
Atterrire, *v. a.* erschrecken.
Atterrito, *part. ed agg.* erschrocken, erschreckt.
Attestare, *v. a.* bezeugen, z. B. stima, Achtung.
Attimo, *s. m.* in un — in einem Augenblick, in einem Nu, augenblicklich.
Atto, *s. m.* die That, Handlung, das Werk; — d'amore, Liebeswerk; Geberde, Wink, Augenblick, Akt, Art.
Atto, *agg.* tauglich, geschickt, geeignet.
Attonito, *agg.* erstaunt.
Attraere oder attrarre, *v. a.* anziehen, an sich ziehen, z. B. l'attenzione, die Aufmerksamkeit. Cap. XI; locken.
Attraversare, *v. a.* durchgehen; — il cortile, über den Hof gehen.
Attraverso, *avv. e prep.* durch, quer durch.
Attribuire, *v. a.* zuschreiben, beimessen.

Attribnto. *s. m.* das Attribut, Prädicat, der Titel.
Attristare, *v. a.* betrüben.
Attristirsi, *v. n. p.* sich betrüben.
Attuario, *s. m.* der Actuarius.
Audace, *agg.* kühn, verwegen.
Audacia, *s. f.* die Kühnheit, Dreistigkeit, Keckheit.
Augsburgo, *n. pr.* Augsburg.
Augurare, *v. a.* wünschen, z. B. la buona notte, eine gute Nacht; — tutte le felicità, alles Glück.
Aumentare, *v. a.* vermehren, steigern, z. B. coll' uso de' danari, durch Anwendung der Gelder vermehren.
Aumentato, *part.* vermehrt, erhöht.
Aurora, *s. f.* die Morgenröthe, die Frühe.
Austria, *n. p.* Oestreich.
Austriaco, *agg.* östreichisch.
Autentico, *agg.* authentisch, bewährt, ächt.
Autobiografia, *s. f.* die Autobiographie, eigene Lebensbeschreibung.
Autore, *s. m.* der Urheber, Schöpfer, Schriftsteller, Verfasser.
Autorità, *s. f.* die Autorität, gesetzmäßige Macht, das Ansehen.
Autorizzare, berechtigen zu...
Autorizzarsi, *v. n. p.* berechtigt seyn.
Autunno, *s. m.* der Herbst.
Avanti, *prop. ed avv.* vor; — di addormentarmi, bevor ich einschlief.
Avanzare, *v. a.* fortschreiten, z. B. nella cariera del bene, auf der Bahn des Guten fortschreiten. Cap. XXVII; — il passo, d. h. vorauseilen.
Avanzarsi, *v. n. p.* vorrücken, vortreten; — verso alcuno, auf Einen zukommen.
Avaro, *agg.* sparsam; esser —, sparsam womit umgehen. Cap. II.
Avere, *v. a.* 1) haben; — amore, Liebe haben; — bisogno di distrazione, Zerstreuung nöthig —; — campo, Zeit —; — dinanzi alla sua finestra, vor seinem Fenster —; — di necessità, nöthig —; — d'uopo, für abbisognare, bedürfen nöthig haben; — fiducia in Dio, Vertrauen zu (auf) Gott —; — idea, einen Begriff —; — mezzo, Mittel —; — il vangelo nel cuore, das Evangelium im Herzen —; — ragione, recht —; — rabbia, wüthend seyn; — tanta franchezza, so große Freimüthigkeit haben; — tanto di bisogno, so sehr bedürfen, nöthig haben; — tempo, Zeit —; — trent' uno, ein und dreißig Jahr alt seyn; — sciagure a temere, Unglück zu fürchten haben; — voglia, Lust haben; 2) besitzen; 3) avvervi, da seyn; havvene, es giebt deren.
Avente, *part.* habend; — schioppo in ispalla, das Gewehr auf der Schulter habend.
Avido, *agg.* begierig.
Avvalorare, *v. a.* geltend machen.
Avvedersi, *v. n. p.* gewahr werden, bemerken.
Avvelenato, *part.* vergiftet.
Avvenimento, *s. m.* das Ereigniß, die Begebenheit, der Vorfall.
Avvenire, *v. a.* geschehen, z. B. di mattina, morgens; sich zutragen; widerfahren.
Avvenire, *s. m.* die Zukunft; in —, in Zukunft.
Avventura, *s. f.* das Abenteuer.
Avvenuto, *part.* begangen, geschehen, begegnet.
Avversario, *agg.* widerstrebend, entzweit.
Avversario, *s. m.* der Gegner, Widersacher.
Avversità, *s. f.* das Unglück, die Widerwärtigkeit, das Mißgeschick.

Avvertimento, *s. m.* die Warnung.
Avvertire, *v. a.* benachrichtigen, warnen; *v. n.* Acht haben, aufmerken.
Avvezzarsi, *v. n. p.* sich gewöhnen, z. B. all' idea, an den Gedanken; ai ferri, an die Fesseln.
Avvezzo, *agg.* gewöhnt, gewohnt.
Avvicinare, *v. a.* nahe bringen, sich nähern.
Avvicinarsi, *v. n. p.* hinzutreten, sich nähern (mit da).
Avvilire, *v. a.* erniedrigen, muthlos machen, entmuthigen, niederschlagen.
Avvilirsi, *v. n. p.* sich erniedrigen, muthlos werden, verzagen.
Avvilito, *part.* erniedrigt.
Avviso, *s. m.* die Meinung, das Gutachten.
Avvolgersi faccia e mani, sich Gesicht und Hände einwickeln, umwickeln.
Avvolto, *part.* herumgedreht, umschlungen.
Azione, *s. f.* die Handlung.

B.

Bacchettone, *s. m.* ein Scheinheiliger.
Bacchettoneria, *s. f.* die Scheinheiligkeit, Frömmelei.
Baciare, *v. n.* küssen, z. B. un annello, einen Ring —, un crocefisso, ein Kreuz —, a casa, aufs Gerathewohl, zufällig —.
Bacio, *s. m.* der Kuß.
Badare, *v. n.* Acht geben, sich in Acht nehmen.
Balbettare, *v. n.* stammeln, stottern.
Baldanzoso, *agg.* keck, übermüthig, ausgelassen.
Balìa, s. *f.* die Gewalt.
Ballare, *v. n.* tanzen.
Balzare, *v. n.* hüpfen, springen, z. B. a terra, auf den Boden, dal letto, aus dem Bette; — in piedi, aufspringen; — tutto sudato in piedi, ganz im Schweiß aufspringen; — verso alcuno, gegen einen springen.
Bambino, *s. m.* ein kleines Kind, kleiner Knabe.
Bandire l' inquietudine, die Unruhe verbannen.
Báratro, *s. m.* ein Schlund.
Barbárie, *s. f.* die Barbarei, Grausamkeit.
Barbiere, *s. m.* der Barbier.
Barchetta, *s. f.* ein Kahn, eine kleine Barke.
Barlume, *s. m.* ein schwacher Schimmer.
Barone, *s. m.* der Baron.
Bassezza, *s. f.* die Niedrigkeit, Erniedrigung.
Basso, *agg.* niedrig.
Basta, *avv.* genug.
Bastante, *agg.* hinlänglich.
Bastare, *v. n.* hinreichen, genügen, genug seyn.
Bastonare, *v. a.* prügeln, Stockschläge geben.
Bastonata, *s. f.* ein Stockschlag.
Bastone, *s. m.* der Stock.
Battaglia, *s. f.* die Schlacht.
Battere, *v. a.* schlagen; — colla mano sulla spalla, mit der Hand auf die Schulter klopfen; il cuore mi battava, das Herz pochte mir. Cap. XXIX.
Battista, *n. pr.* Baptist.
Battuto, *part.* geschlagen.
Baúle, *s. m.* ein Koffer.
Beato, *agg.* selig, glücklich; te beato, du Glücklicher.
Beffare, *v. a.* ausspotten, foppen.
Begli, s. bello.
Bellezza, *s. m.* die Schönheit.
Bellissimo, *agg.* sehr schön; *s. m.* das Schönste.
Bello, *agg.* schön, hübsch. *pl.* belli, bei und begli.
Benchè, *conj.* obwohl, obgleich, obschon.

Benda, *s. f.* die Binde.
Bene, *avv.* gut, wohl; — fatto, gut gemacht; — presto, sehr bald.
Bene, *s. m.* das Gut, Wohl.
Benedetto, *part. ed agg.* gesegnet; Dio ne sia benedetto, Gott sey dafür gepriesen; heilsam.
Benedicere oder besser benedire, *v. a.* segnen, loben, preisen.
Benedizione, *s. f.* der Segen.
Beneficare, *v. a.* Gutes erzeugen, Wohlthaten erweisen, mit con, mit Wohlthaten überhäufen.
Beneficio, *s. m.* die Wohlthat, der Vortheil, die Vergünstigung.
Benefico, *agg.* wohlthätig.
Beneplacito, *s. m.* a —, nach Belieben, nach Willkür.
Benevolenza, *s. f.* das Wohlwollen.
Benevolo, *agg.* wohlwollend, günstig, gewogen.
Benifizio, s. beneficio.
Benignissimo, *agg.* sehr gütig.
Benignità, *s. f.* die Güte, Leutseligkeit.
Benissimo, *agg. ed avv.* recht gut, sehr gern.
Bensì, *avv.* wohl, aber, obwohl.
Benvenuto, *part.* willkommen.
Beppo, *n. pr.* Beppo.
Bere oder bevere, *v. a.* trinken, z. B. il caffè, den Kaffee; — un bicchierino d'acqua di menta, ein Gläschen Krausemünzwasser trinken. Cap. LIII.
Berretto, *s. m.* die Mütze.
Bestemmia, *s. f.* die Gotteslästerung, der Fluch, die Verwünschung.
Bestemmiare, *v. a.* lästern, fluchen.
Bestia, *s. f.* das Thier, der Dummkopf, Esel.
Bestiale, *agg.* thierisch.
Bestialmente, *avv.* unvernünftig, grausam, schrecklich.
Bestione, *s. m.* ein großes Thier; ein Rindvieh, Ochs, grober Flegel.
Bettina, *n. pr.* Bettina.
Bettola, *s. f.* die Schenke, Kneipe.
Bevere, s. bere.
Bevanda, *s. f.* der Trank, das Getränk.
Biancheria, *s. f.* das Wäschzeug, die Wäsche.
Bianco, *agg.* weiß.
Biasimare, *v. a.* tadeln, ausschelten.
Bibbia, *s. f.* die Bibel.
Biblioteca, *s. f.* die Bibliothek, Bücherei; — del convento, Klosterbibliothek.
Bibliotechina, *s. f.* ein Bibliothekchen, kleine Bibliothek.
Bicchiere, *s. m.* das Glas.
Bicchierino, *s. m.* ein Gläschen.
Bicchiero, s. bicchiere.
Biglietto, *s. m.* ein Billet, Briefchen.
Bigotteria, *s. f.* die Bigotterie, Frömmelei.
Bigotto, *s. m.* ein Frömmler, Kopfhänger.
Biografia, *s. f.* die Lebensbeschreibung.
Biografico, *agg.* biographisch.
Biondissimo, *agg.* sehr blond.
Birbone, *s. m.* der Schelm, Schurke.
Bisognare, *v. n.* nöthig, erforderlich seyn, müssen.
Bisogno, *s. m.* das Bedürfniß.
Bisognoso, *agg.* bedürftig, z. B. di pace, des Friedens.
Bocca, *s. f.* der Mund, Geschmack.
Bocconcino di carta, ein Stückchen (Streifchen) Papier.
Boccone, *s. m.* der Bissen.
Boemo, *n. pr.* ein Böhme.
Bombardare, *v. a.* mit Bomben beschießen.
Bonarietà, *s. f.* die Gutherzigkeit.
Bontà, *s. f.* die Güte, Vortrefflichkeit.
Borbonico, *agg.* bourbonisch.

Bourdaloue, *n. pr.* Bourdaloue.
Braccio, *s. m.* der Arm; die Elle.
Brama, *s. f.* eine heftige Begierde, ein eifriges Verlangen, z. B. della virtù, nach Tugend; Wunsch.
Bramare. *v. a.* heftig verlangen, sehnlich wünschen.
Bramoso, *agg.* begierig; esser — di q. c., etwas heftig verlangen.
Brano, *v. m.* ein abgerissenes Stück, Papierstück. Cap. XXXVII. LXV.
Brasile, *n. pr.* Brasilien.
Bravo, *agg.* brav.
Brescia, *n. prop.* Brescia (eine Stadt).
Bresciano, *agg.* brescianisch.
Breve, *agg.* kurz; in breve, in Kurzem.
Brevissimo, *agg.* sehr kurz.
Briciolo, *s. m.* ein Krümchen.
Bricconeria, *s. f.* die Schelmerei, Büberei, das Bubenstück.
Brigadiere, *s. m.* der Brigadier.
Brocca, *s. f.* der Krug; brocca d' acqua, Wasserkrug, Krug mit Wasser.
Broda, *s. f.* die Brühe.
Broncio, *s. m.* der Verdruß, Unwille; di tenerle broncio, ihr zu zürnen, über sie ungehalten zu seyn.
Brontolare, *v. n.* (fehlt in den Wörterbüchern) murmeln, brummen.
Bruciarsi il palato, sich den Gaumen verbrennen.
Bruciato, *part. ed agg.* verbrannt.
Bruck, *n. pr.* Bruck (eine Stadt).
Brutale, *agg.* wild, roh.
Bruttezza, *s. f.* die Abscheulichkeit.
Bruttino, *agg.* ein wenig ungeziemend, unpassend. Cap. XXVI.
Brutto, *agg.* häßlich, garstig, unempfindlich, schändlich.
Buffalora, *n. pr.* Buffalora.
Buffonería, *s. f.* die Possenreißerei.
Bugía, *s. f.* die Lüge.
Buonamente, *avv.* treuherzig, in der Güte.
Buono, *agg.* gut, gütig, schön; buon giorno, guten Tag; per buona ventura, zum Glück.
Burbero, *agg.* trotzig, gebieterisch, rauh.
Burla, *s. f.* der Spaß, ein Streich.
Burlare, *v. a.* u. *n.* scherzen, spaßen; burlarsi d' alcuno, jemanden spotten; jemandes spotten, ihn zum Besten machen.
Burlato, *part. ed agg.* gefoppt, getäuscht, angeführt.
Buttarsi, *v. n.* — vestito sul letto, sich angekleidet auf's Bett werfen; — sul paglierìccio, sich auf den Strohsack werfen.

C.

Caccia, *s. f.* die Jagd.
Cacciare, *v. a.* verjagen; — via il mal uomore, die übele Laune verjagen, vertreiben.
Cacciatore, *s. m.* der Jäger.
Cadávere, *s. m.* der Leichnam, Leiche.
Cadére, *v. n.* 1) fallen, z. B. di mana, aus der Hand; — a proposito, auf Passendes fallen; — a terra, auf die Erde fallen; — su, fallen auf...; 2) entfallen, mi cadea la penna, die Feder entfiel mir; — 3) — in debolezza, in Schwäche verfallen, gerathen; — in qualche sopore, in einen Schlummer versinken; — privo di sensi, besinnungslos niedersinken; 4) gehören, betreffen, treffen.
Caduta, *s. f.* der Fall, der Sturz.
Caduto, *part.* gefallen; — in... gerathen in...
Caffè, *s. m.* der Caffee.

Cagionare, *v. a.* verursachen.
Cagione, *s. f.* die Ursache, der Grund, die Veranlassung; a —, wegen.
Calamajo, *s. m.* das Dintenfaß, Schreibzeug.
Calamità, *s. f.* das Unglück.
Calcio dello schioppo, die Flintenkolbe.
Calcolabile, *agg.* muthmaßlich.
Caldamente, *avv.* heiß.
Caldissimo, *agg.* sehr warm.
Caldo, *s. m.* die Wärme, Hitze; *agg.* warm, erwärmt.
Calendario, *s. m.* der Kalender.
Calendare: novelle da —, Kalendererzählungen.
Cálice, *s. m.* der Kelch.
Calma, *s. f.* die Ruhe.
Calmare, *v. a.* stillen, beruhigen, besänftigen.
Calmarsi, *v. n. p.* still werden, ruhig werden; sich beruhigen, sich legen.
Calmato, *part.* beruhigt.
Calpestante, *s. m.* der Unterdrücker.
Calpestato, *part. ed agg.* unterdrückt; *s. m.* der Unterdrückte.
Calunnia, *s. f.* die Verläumdung.
Calunniare, *v. a.* verläumden; — i suoi simili, seines Gleichen, seine Nebenmenschen verläumden.
Calunniatore, *s. m.* der Verläumder.
Calza, *s. f.* der Strumpf.
Cambiamento, *s. m.* die Veränderung.
Cambiare, *v. a.* wechseln, umändern.
Camera, *s. f.* das Zimmer.
Cameriere, *s. m.* der Kellner.
Camicia, *s. f.* das Hemd; — di tela di stoppa, Hemd von wergener Leinwand.
Camminare, *v. n.* gehen, fortgehen.
Cammino, *s. m.* der Weg, der Gang.
Campagna, *s. f.* das Land, die Landschaft.
Campanile, *s. m.* der Glockenthurm.
Campanone, *s. m.* die große Glocke.
Campare qualche mese ancora, noch einen Monat zubringen.
Campo, *s. m.* das Feld, Grundstück, der Platz; *fig.* die Gelegenheit.
Canaglia, *s. f.* schlechtes Volk, Lumpengesindel, Canaille; per quella — di chiavi, d. h. wegen der verwünschten (verdammten) Schlüssel; non son poi tanto canaglia, sind nicht so verwünscht.
Canapè, *s. m.* das Kanapee.
Cancellare, *v. a.* auslöschen, tilgen.
Cancellaría, *s. f.* die Kanzlei.
Candidamente, *avv.* redlich, aufrichtig, offen.
Candido, *agg.* redlich, aufrichtig, offenherzig.
Cangiare, *v. a.* ändern; cangiarsi, wechseln.
Cannone, *s. m.* die Kanone.
Cantare, *v. n.* singen, z. B. inni, Hymnen.
Canterellare, *v. a.* trällern, leise singen.
Cantica, *s. f.* ein Gesang, Lied.
Cantico de' cantici, *s. m.* das hohe Lied.
Cantilena, *s. f.* ein Lied, der Gesang, das Singen.
Canto, *s. m.* der Gesang.
Canzone, *s. f.* ein Lied.
Canzoncina, *s. f.* ein Liedchen.
Capace, *agg.* fähig, tüchtig.
Capacità, *s. f.* die Fähigkeit.
Capello, *s. m.* das Haar.
Cappezzale, *s. m.* das Kopfkissen.
Capire, *v. n.* begreifen, verstehen; — male, falsch verstehen; — il tedesco, deutsch —.
Capitano, *s. m.* der Hauptmann.
Capitare, *v. n.* wohin kommen, wohin gelangen, ankommen;

bekommen; se capitava, wenn es sich traf; — alle mani, in die Hände gerathen.

Capo, *s. m.* der Kopf, das Haupt; das Oberhaupt; ad uno de' capi del nostro corridoio, an dem einen Ende unsers Ganges; Kapitel, Anfang.

Capocarceriere, *s. m.* der Oberkerkermeister.

Caporale, *s. m.* der Korporal.

Caporalina ungherese, *s. f.* eine ungarische Korporalsfrau.

Caporione, *s. m.* das Oberhaupt, der Oberste.

Caposbirro, *s. m.* der oberste Häscher, oberste Polizeidiener.

Capellano, *s. m.* der Kaplan.

Cappello, *s. m.* der Hut.

Cappucino, *s. m.* der Kapuziner.

Cappuccino, *agg.* di color —, von kapuziner, d. h. brauner Farbe. Cap. LXII.

Captivitá, *s. f.* die Gefangenschaft, Haft.

Carabiniere, *s. m.* Carabinier, Karabiner.

Caramente, *avv.* zärtlich, liebreich, innig.

Carattere, *s. m.* der Charakter.

Carbonaria, *s. f.* der Karbonarismus. Cap. XIII.

Carbonaro, *s. m.* ein Karbonari.

Carcerario, *agg.* zum Gefängniß gehörig; carcerarie perpezie, Kerkerabenteuer.

Carcerato, *part.* eingekerkert; *s. m.* der Eingekerkerte.

Carcere, *s. m. e f.* der Kerker, das Gefängniß; — criminale, Criminalgefängniß; carceri muliebri, Gefängnisse für die Frauen.

Carceriere, *s. m.* der Gefängnißwärter, Kerkermeister.

Carezzare, *v. a.* liebkosen.

Caricato, *part.* niedergelegt.

Caricatura, *s. f.* die Caricatur, das Zerrbild.

Carico, *agg.* beschwert, dick, stark (z. B. von Getränken.)

Carissimo, *agg.* sehr theuer, sehr lieb, theuerste.

Carità, *s. f.* die Liebe, die christliche Liebe, das Mitleid.

Carne, *s. f.* das Fleisch; — lessa, gekochtes Fleisch.

Carnefice, *s. m.* der Henker.

Caro, *agg.* lieb, theuer; zärtlich; caro voi, lieber Freund.

Carriera del disonore, Weg der Schande.

Carro, *s. m.* der Karren, Wagen.

Carrozza, *s. f.* der Wagen.

Carta, *s. f.* das Papier, der Brief.

Cartaccia, *s. f.* die Makulatur.

Carteggio, *s. m.* der Briefwechsel.

Cartolina, *s. f.* das Papierchen, Briefchen.

Casa, *f. s.* das Haus.

Caserma, *s. f.* die Kaserne.

Caso, *s. m-* der Fall; per felice caso, durch ein glückliches Ungefähr; der Unfall, die Gefahr, das Schicksal.

Casolare, *s. m.* ein baufälliges Haus, ein Hüttchen.

Cassare, *v. a.* ausstreichen, streicheu.

Cassatura, *s. f.* die Vernichtung; — di nerissimo inchiostro, d. h. Strich mit ganz schwarzer Dinte.

Cassetta, *s. f.* der Kutschbock. Sitz.

Castello, *s. m.* das Kastell, die Festung.

Castigo, *s. m.* die Züchtigung, Strafe; il — cadrà su noi, trifft uns die Strafe.

Catena, *s. f.* die Kette, Fessel; — da una gamba all' altra, eine Kette von einem Fuße zum andern.

Catenaccio, *s. m.* ein eiserner Riegel.

Catilina, *n. pr.* Catilina.

Cattarro, *n. prop.* Catarro, eine Stadt in Dalmatien.

Cattivare, *v. a.* gefangen nehmen, besiegen; cattivarsi benevolenza, Wohlwollen sich erwerben.
Cattivo, *agg.* schlecht, schlimm.
Cattolico, *agg.* katholisch.
Cattura, *s. f.* die Verhaftung, Haft.
Causa, *s. f.* die Ursache; per — di lei, Ihretwegen; — di Dio, Sache Gottes.
Caustico, *s. f.* ein Aetzmittel, Höllenstein.
Cautela, *s. f.* die Vorsicht.
Cavallo, *s. m.* das Pferd.
Cavare, *v. a* herausnehmen; — sangue, Blut ablassen, Ader lassen.
Cavarsi di dito un anello, sich einen Ring vom Finger ziehen.
Cavata di sangue, ein Aderlaß.
Cedere, *v. n.* weichen; nachgeben, z. B. alla tentazione, der Versuchung; al consiglio, dem Rathe; alle instanze, den Bitten.
Ceffo, *s. m.* das Gesicht.
Celare, *v. a.* verbergen.
Celeste, *agg.* himmlisch.
Cella, *s. f.* die Zelle, Klosterzelle.
Cena, *s. f.* la sacra —, das Abendmahl.
Cenno, *s. m.* der Wink, das Zeichen, die Hinweisung, Hindeutung.
Centinaio, *s. m.* eine Zahl von hundert.
Cento, *num.* hundert.
Centuplicato, *part.* verhundertfacht.
Ceppo, *s. m.*; *pl.* ceppi, die Fesseln.
Cercare, *v. a.* suchen.
Cerchia, *s. f.* — di ferro, ein eiserner Ring.
Certamente, *avv.* gewiß, sicher, ohne Zweifel.
Certezza *s. f.* die Gewißheit.
Certo, *agg.* bestimmt, sicher.
Cervello, *s. m.* das Gehirn.
Cessare, *v. n.* aufhören; — affatto, ganz aufhören.
Cessato, *part.* besänftigt, gelöscht (?).
Che, *pron.* der, die, das, welcher, welche, welches.
Che, *pron. interr.* was, welch' ein? — cos' è? was ist das?
Che, *cong.* daß, auf daß, damit; denn.
Checchè, was auch immer.
Chi, *pron.* der welcher, die welche, das welches.
Chi — chi, der Eine — der Andere.
Chiacchiera, *s. f.* das Geschwätz, Geplauder.
Chiacchierato, *part.* geschwatzt.
Chiamare, *v. a.* 1) rufen; — in processo, zum Proceß rufen; 2) nennen; come vi chiamate? wie heißt Ihr? — ad altri oggetti, auf andere Gegenstände bringen.
Chiaramente, *avv.* klar.
Chiaro, *agg.* klar, offen.
Chiave, *s. f.* der Schlüssel.
Chicchera, *s. f.* die Tasse, Schale; — di brodo, eine Tasse Brühe.
Chi che sia, *pron.* wer es auch sey.
Chiedere, *v. a.* verlangen, begehren, z. B. i sacramenti, die Sacramente; — perdono, permesso, um Verzeihung, Erlaubniß bitten; — a se stesso, sich selbst fragen; — a Vienna, in Wien nachsuchen...
Chiesa, *s. f.* die Kirche; — di S. Marco, die Sankt Markuskirche.
Chiesto, *part.* begehrt.
Chinare, *v. a.* beugen.
Chiodo, *s. m.* der Nagel.
Chioma, *s. f.* das Haar.
Chirurgo, *s. m.* der Wundarzt.
Chitarra, *s. f.* die Guitarre.
Chiudere, *v. a.* schließen, zuschließen, verschließen; non chiudeva occhio, ich schloß kein Auge.

Chiunque, *pron.* wer, was es nur sey.
Chiuso, *part.* geschlossen; — in una stanza, in ein Zimmer eingeschlossen.
Ci, *pron. pers. pl.* uns.
Ci, *part.* da, hier, darauf, darüber.
Ciarlare, *v. a.* schwatzen, plaudern.
Ciarlone, *s. m.* der Schwätzer.
Ciascuno, *num.* jeder.
Cibo, *s. m.* die Speise; — de' sani, Kost der Gesunden.
Cicaleccio, *s. m.* das Plaudern.
Cieco, *agg.* blind.
Cielo, *s. m.* der Himmel; sia ringraziato il —, dem Himmel sey's gedankt.
Ciera, *s. f.* die Miene.
Cilicio, *s. m.* ein härnes Gewand, Büßerhemd.
Cimice, *s. f.* die Wanze.
Cimitero, *s. m.* der Kirchhof, Friedhof.
Cingere, *v. a.* umgeben.
Cinismo, *s. m.* Cynismus.
Cinque, *num.* fünf.
Cinta, *s. f.* die Umgebung, Umarmung (?).
Cinto, *part.* umgeben.
Ciò, *pron.* das, dieses; — non va bene, das ist nicht gut.
Cioè, *avv.* das heißt.
Circa, *prep.* um, herum.
Circa, *avv.* ungefähr; — un anno, ungefähr ein Jahr; gegen; in Betreff.
Circondare, *v. a.* umgeben.
Circostante, *agg.* umliegend.
Circostanza, *s. f.* der Umstand, das Verhältniß.
Ciriegia, *s. f.* die Kirsche.
Città, *s. f.* die Stadt; la — di Brünn, die Stadt Brünn (in Mähren).
Cittadella, *s. f.* die Cittadelle.
Cittadino, *s. m.* der Bürger.
Clandestinamente, *avv.* heimlich.
Clandestinità, *s. f.* die Heimlichkeit.
Clandestino, *agg.* heimlich, verstohlen.
Classe, *s. f.* die Classe, Abtheilung.
Clemenza, *s. f.* die Gnade, Huld, Milde.
Clero, *s. m.* der Klerus; — cattolico, die katholische Geistlichkeit.
Clima, *s. m.* der Himmelsstrich, das Klima.
Codardamente, *avv.* feigherzig.
Codardo, *agg.* feigherzig, verzagt.
Codice, *s. f.* das Gesetzbuch, der Codex,
Cogitare, *v. a.* denken, nachdenken.
Cogliere oder corre, *v. a.* sammeln; — il momento, den Augenblick wahrnehmen, benutzen; — un occasione, eine Gelegenheit benutzen, ergreifen.
Cognato, *s. m.* der Verwandte.
Cognizione, *s. f.* die Kenntniß, Erkenntniß.
Cognome, *s. m.* der Zuname, Beiname.
Colà, *avv.* da, dort, daselbst.
Colei, *pron. f.* di colui, jene, diejenige.
Colera morbus, *s. m.* die Cholera, Brechruhr.
Colezione, *s. f.* das Frühstück.
Cólica, *s. f.* die Kolik, das Leibschneiden.
Collatino, *n. pr.* Collatinus.
Collare, *s. m.* der Kragen.
Colle, *s. m.* der Hügel.
Collegio, *s. m.* eine Erziehungsanstalt; — de' sordi e muti, Taubstummen-Institut.
Collera, *s. f.* der Zorn.
Collezione, *s. f.* Sammlung, z. B. — di libri, Büchersammlung.
Collina, *s. f.* ein Hügel.
Collo, *s. m.* der Hals.
Collocare, *v. a.* stellen, legen.
Collocato, *part.* angepaßt, geordnet, angewiesen (?).

Colloquio, *s. m.* das Gespräch.
Colmare, *v. a.* häufen, überhäufen, z. B. di carezze, mit Liebkosungen.
Colmo, *s. m.* der Gipfel, der höchste Grad.
Colombo, *s. m.* die Taube.
Colonna, *s. f.* die Säule; — di tali bestemmie, Reihe solcher Verwünschungen.
Colore, *s. m.* die Farbe.
Coloro, *pron. pl.* di costui, jene.
Colpa, *s. f.* die Schuld.
Colpevole, *agg.* schuldig.
Colpire, *v. a.* schlagen; treffen, ergreifen.
Colpito, *part. ed agg.* betroffen, aufgeregt (?).
Colpo, *s. m.* der Schlag; colpi, Glockenschläge.
Coltello, *s. m.* das Messer.
Coltivare, *v. a.* anbauen, pflegen, ausbilden.
Colto, *agg.* gebildet.
Colui, *pron.* derjenige, jener.
Comandare, *v. a.* befehlen.
Comando, *s. m.* der Befehl.
Combaciare, *v. a.* zusammenfügen.
Combattere, *v. n.* kämpfen, bekämpfen.
Combattimento, *s. m.* der Kampf, Streit.
Combattuto, *part.* bekämpft.
Come, *cong.* wie, sowie, gleichwie, als; — se, als ob, als wenn; wie wenn?
Comico-serio, *agg.* komisch-ernsthaft.
Cominciare, *v. a.* anfangen; *s. m.* der Anfang.
Commediante, *s. m.* ein Schauspieler.
Commentare, *v. a.* erklären.
Commettere, *v. a.* befehlen; begehen, z. B. una colpa, einen Fehler; un delitto, ein Verbrechen.
Commilitone, *s. m.* der Gefährte, Kammerad.
Commiserazione, *s. f.* das Mitleid, die Theilnahme.
Commissario, *s. m.* der Commissär; — di polizia, Polizeicommissär.
Commiserare, *v. a.* bemitleiden.
Commissione, *s. f.* die Commission.
Commosso, *part.* bewegt, gerührt; aveva il core commosso, mein Herz war bewegt.
Commovente, *part.* rührend, erschütternd.
Commozione, *s. f.* die Bewegung, Gemüthsbewegung; qual — mi invase? welche Rührung ergriff mich?
Commuovere, *v. a.* bewegen, rühren.
Commuoversi, erschüttert werden, beben.
Commutato, *part.* verändert.
Commutazione, *s. f.* die Veränderung, Abänderung.
Compagna, *s. f.* die Gefährtin.
Compagnia, *s. f.* die Gesellschaft.
Compagno, *s. m.* der Freund, Genosse, Gefährte; — di ferri, Kettengefährte; — di sventura, Unglücksgefährte, Unglücksgenosse.
Comparire, *v. n.* erscheinen.
Compassione, *s. f.* das Mitleiden, Erbarmen.
Compassionevole, *agg.* mitleidig.
Compatire, *v. a.* bemitleiden, bedauern.
Compatriota, *s. m.* der Landsmann.
Compendio, *s. m.* der Auszug, Abriß, die Kürze.
Compensato, *part.* ersetzt, aufgewogen.
Compenso, *s. m.* der Ersatz.
Compiacente, *agg.* gefällig.
Compiacenza, *s. f.* die Gefälligkeit.

Compiacere, *v. n.* willfahren, gefällig seyn, belieben, gefallen; si compiaccia di... haben Sie die Güte zu...
Compiangere, *v. a.* bemitleiden, bedauern.
Compiangersi, *v. n. p.* sich beklagen, klagen.
Compianto, *s. m.* das Bedauern, die Theilnahme, das Mitleid, die Klage.
Compianto, *part.* beweint.
Compiere oder compire, *v. a.* beenden, vollenden, erfüllen, vollbringen.
Compito, *agg.* höflich, artig, anständig.
Complimento, *s. m.* das Kompliment.
Componimento, *s. m.* das Gedicht, die Dichtung.
Comporre, *v. a.* zusammensetzen, machen, ordnen; — versi, Verse machen; — le lite, die Streitigkeiten schlichten; — pensieri, Gedanken fassen.
Comportevole, *agg.* erträglich.
Composizione letteraria, *s. f.* ein schriftstellerisches (litterarisches) Erzeugniß (Werk), Aufsatz.
Composto, *part.* zusammengesetzt.
Comprare, *v. a.* kaufen, z. B. libri, Bücher.
Comprendere, *v. a.* begreifen, verstehen, einsehen.
Comprimere la voce, die Stimme unterdrücken (dämpfen).
Computare, *v. a.* rechnen.
Comune, *agg.* gemeinsam, gemeinschaftlich.
Comunicarsi, *v. n. p.* sich mittheilen.
Comunicazione, *s. f.* die Mittheilung. Cap. LXVIII.
Comunione, *s. m.* der Verein.
Con, *prep.* mit, bei, zu, gegen.
Concaptivo, *s. m.* der Mitgefangene.
Concedere, *v. a.* erlauben, gestatten, zugeben.
Conceduto, *part.* gestattet, erlaubt.
Concentrarsi, *v. n. p.* sich vertiefen, z. B. nella preghiera, ins Gebet; sich sammeln.
Concentrare, *v. a.* beschreiben.
Concepire, *v. a.* begreifen; — un opinione, eine Meinung fassen.
Concernente, *part. ed agg.* betreffend.
Concessione, *s. f.* die Gestattung.
Concetto, *s. m.* der Gedanke, die Idee, Meinung.
Conclusione, *s. f.* der Schluß, das Ende, Ergebniß.
Concordare su tutti i punti essenziali, in allen wesentlichen Punkten übereinstimmen.
Concorso, *s. m.* der Zusammenfluß, Auflauf; — d'idee, Fülle von Ideen.
Condanna, *s. f.* die Verurtheilung, das Verdammungsurtheil.
Condannare a morte, zum Tode verurtheilen.
Condannato, *part.* verdammt, verurtheilt; — di stato, *s. m.* Staatsgefangener.
Condiscendenza, *s. f.* die Nachsicht, Nachgiebigkeit.
Condito, *part.* zugerichtet, zurecht gemacht.
Condizione, *s. f.* die Beschaffenheit, der Zustand, die Lage; ad una —, unter einer Bedingung.
Condotta, *s. f.* die Aufführung.
Condotto, *part.* gebracht, geführt, z. B. a morte oder al supplizio, zum Tode.
Condurre, *v. a.* wohin bringen, führen, z. B. in città, nach (in) der Stadt; — in chiesa, in die Kirche führen; nella sala della commissione, in den Saal der Commission; — a passeggio, spazieren führen.

Conegliano, *n. pr.* Conegliano (eine Stadt).

Confacente, *part.*; ed allora trovava sempre soggetti confacentisi alla disposizione del mio animo, und dann fand er immer der Stimmung meines Geistes angemessene Gegenstände.

Confalonieri, *n. pr.* Confalonieri, s. d. Anmerk.

Conferenza, *s. f.* die Berathung, Besprechung.

Conferma, *s. f.* die Bestätigung.

Confermare, *v. a.* bestätigen.

Confessare, *v. a.* gestehen, bekennen, z. B. il vangelo, das Evangelium; eingestehen, z. B. il suo torto, sein Unrecht; dacchè mi sono confessato a Venezia, seitdem ich in Venedig beichtete.

Confessarsi a se medesimo, sich selbst gestehen; che mi confesserò di core, daß ich von Herzen beichten werde.

Confessione, *s. f.* die Beichte.

Confessore, *s. m.* der Beichtvater, Beichtiger.

Confidare, *v. n.* Vertrauen haben; vertrauen, anvertrauen, glauben.

Confidente, *s. m.* ein Vertrauter, Freund.

Confidenza, *s. f.* das Vertrauen, die Vertraulichkeit.

Confine, *s. m.* die Grenze.

Confondere, *v. a.* bestürzt seyn, bestürzt machen; verwechseln.

Conformare, *v. a.* gleich machen, übereinstimmend machen; conformarsi, sich richten, sich stärken.

Conforme, *agg.* angemessen.

Confortare, *v. a.* stärken, erquicken, trösten, ermuthigen.

Confortarsi a vicenda colla religione, sich gegenseitig durch die Religion trösten.

Confortissimo, *agg.* sehr stark.

Conforto, *s. m.* der Trost.

Confronto, *s. m.* die Gegeneinanderstellung, Zusammenstellung.

Confusione, *s. f.* die Verwirrung, Verlegenheit, Scham.

Confuso, *part. ed agg.* bestürzt.

Confutare, *v. a.* widerlegen.

Congedare, *v. a.* verabschieden.

Congedo, *s. m.* der Abschied.

Congetturare, *v. a.* muthmaßen.

Congiungersi, *v. n. p.* sich verbinden, sich gesellen zu ... (a...)

Congiunto, *s. m.* der Verwandte.

Congregazione, *s. f.* der Verein.

Coniglio, *s. m.* das Kaninchen, der Hase.

Connazionale, *s. m.* der Landsmann; *pl.* Landsleute.

Conoscente, *s. m.* ein Bekannter.

Conoscenza, *s. f.* die Kenntniß, Bekanntschaft.

Conoscere, *v. a.* kennen, z. B. di persona, von Person; erkennen; kennen lernen, z. B. un uomo, einen Menschen; erkennen, bemerken; erfahren; conoscersi, *v. n. p.* sich kennen.

Conoscimento, *s. m.* die Kenntniß.

Conosciuto, *part. ed agg.* kennen gelernt; bekannt.

Consacrare, *v. n.* weihen, widmen; consacrarsi, *v. n. p.* sich weihen, sich widmen.

Conscio, *agg.* mitwissend; conscia, mit Wissen.

Consegna, *s. f.* die Thorwache, Uebergebung.

Consegnare, *v. a.* in Verwahrung, zur Bewachung geben; übergeben, überantworten.

Conseguente, *agg.* consequent.

Conseguenza, *s. f.* die Folge, der Schluß; in — delle relazioni, in Folge der Berichte.

Conseguibile, *agg.* erreichbar.

Conseguire lo scopo, den Zweck erreichen.

Consenso, *s. m.* die Zustimmung, Einwilligung, Erlaubniß.

Consentaneo, *agg.* angemessen.

Consentire, *v. n.* zustimmen, willigen, einwilligen, gut heißen, erlauben.
Considerare, *v. a.* betrachten, beschauen; — con più attenzione, mit mehr Aufmerksamkeit betrachten; erwägen, überlegen.
Considerazione, *s. f.* die Betrachtung, Rücksicht.
Consigliare, *v. a.* rathen, Rath geben.
Consiglio, *s. m.* der Rath.
Consistente, *part. ed agg.* bestehend.
Consistere, *v. n.* bestehen, z. B. in un paio di pantaloni, in ein Paar Hosen; in dogmi purissimi, in den reinsten Dogmen.
Consolante, *part.* tröstend.
Consolare, *v. a.* trösten; consolarsi, *v. n. p.* sich trösten.
Consolatissimo, *agg.* sehr getröstet.
Consolato, *part. ed agg.* getröstet, beruhigt, ermuthigt.
Consolazione, *s. f.* der Trost, die Tröstung.
Consonanza, *s. f.* der Einklang.
Consorzio, *s. m.* die Gemeinschaft, Verbindung, der Umgang.
Consueto, *agg.* gewohnt; *avv.* gentile più del consueto, höflicher als gewöhnlich.
Consuetudine, *s. f.* die Gewohnheit.
Consultarsi, *v. n. p.* sich berathen.
Consulto, *s. m.* die Berathung.
Consumare, *v. a.* verzehren, verbringen, hinbringen.
Consumato dal dolore, vom Schmerze dahingerafft, aufgerieben.
Contadino, *s. m.* ein Bauer; *agg.* bäuerisch.
Contaminato, *part. ed agg.* befleckt.
Contare, *v. a.* rechnen.
Contatto, *s. m.* die Berührung.
Conte, *s. m.* der Graf.
Contendente, *s. m.* der Streitende.
Contenente, *part.* enthaltend.
Contenere, *v. a.* enthalten, in sich fassen; — le lagnanze, die Klagen zurückhalten.
Contentare, *v. a.* zufrieden stellen; contentarsi, *v. n. p.* sich begnügen, womit zufrieden seyn.
Contentezza, *s. f.* die Zufriedenheit, das Vergnügen.
Contento, *s. m.* die Zufriedenheit.
Contento, *agg.* zufrieden; del quale io era stato contento così, mit dem ich so zufrieden gewesen war.
Contenuto, *part.* zurückgehalten.
Contezza, *s. f.* die Kenntniß, der Bericht, die Nachricht.
Contiguamente, *avv.* anstoßend.
Contiguo, *agg.* angrenzend, nahe, anstoßend; nella prigione contigua a me, in dem an das meinige stoßenden Gefängnisse.
Continuamente, *avv.* beständig, unaufhörlich.
Continuare, *v. a.* fortsetzen, z. B. il viaggio, die Reise; lo studio, das Studium; la corrispondenza, den Briefwechsel; continuate! weiter! — fortfahren, z. B. di questo foggia, auf diese Art; continuare la digitale, mit dem Fingerhut fortfahren; fortgesetzt werden.
Continuazione, *s. f.* die Fortdauer, Fortsetzung.
Continuo, *agg.* fortwährend, unaufhörlich, beständig.
Conto, *s. m.* die Rechnung.
Contorno del volto, Umriß des Gesichts.
Contradizione, *s. f.* der Widerspruch.
Contratto, *part.* auf sich gezogen, bekommen, angenommen.
Contravvenire, *v. n.* entgegenkommen, zuwiderhandeln.
Contribuire, *v. a.* beitragen (a zu ...).
Contro, *prep.* gegen.

Contr' ordine, *s. m.* der Gegenbefehl.
Contubernale, *s. m.* der Stubengenosse.
Conturbatissimo, *agg.* sehr bestürzt.
Conturbato, *part. ed agg.* verwirrt.
Convalescente, *part. ed agg.* genesend; essere —, genesen.
Convenire, *v. n.* übereinstimmen, einräumen; mi convenne, ich mußte.
Convento, *s. m.* das Kloster; — di vergini, Nonnenkloster.
Conversante, *part. ed agg.* unterhaltend.
Conversare, *v. n.* umgehen, Umgang haben; sich unterhalten, unterreden, sprechen mit (con...).
Conversazione, *s. f.* der Umgang, die Unterhaltung, Unterredung.
Conversione, *s. f.* die Bekehrung.
Convertire, *v. a.* bekehren.
Convincere, *v. a.* überzeugen.
Convito, *s. m.* das Mahl.
Convoglio, *s. m.* die Bedeckung, das Geleite.
Convulsione, *s. f.* die Zuckung.
Convulso, *agg.* krampfhaft.
Coordinare, *v. a.* unterordnen.
Copia, *s. f.* die Menge, Fülle.
Coppia, *s. f.* ein Paar.
Coprire, *v. a.* bedecken; si copra meglio il capo, bedecken Sie Sich besser den Kopf; — in breve il corpo di macchie livide, in kurzer Zeit den Körper mit blauen Flecken bedecken; coprirsi, *v. n. p.* sich bedecken.
Coraggio, *s. m.* der Muth.
Coraggioso, *agg.* muthig, muthvoll, unerschrocken.
Corano, *s. m.* der Koran.
Cordiale, *s. m.* eine Herzstärkung.
Cordiale, *agg.* herzlich.
Cordialità, *s. f.* die Herzlichkeit.
Cordialmente, *avv.* herzlich, von Herzen.
Cordoglio, *s. m.* der Schmerz, die Bekümmerniß, das Herzeleid.
Core, *s. m.* das Herz.
Coricarsi, *v. n. p.* sich niederlegen.
Coro, *s. m.* das Chor.
Coronato, *part.* gekrönt.
Corpo, *s. m.* der Körper, Leib.
Correggere, *v. a.* bessern, verbessern.
Correre, *v. n.* laufen, z. B. alla finestra, ans Fenster; — incontro, entgegenlaufen; — su e giù, herauf und hinunterlaufen.
Corridoio, *s. m.* ein Corridor, Flurgang.
Corriere, *s. m.* ein Courier.
Corrispondenza, *s. f.* die Correspondenz, der Briefwechsel.
Corrotto, *part.* verdorben.
Corso, *s. m.* der Lauf, der Corso (in Mailand).
Corte, *s. f.* der Hof.
Cortese, *agg.* höflich, freundlich.
Cortesia, *s. f.* die Höflichkeit, Artigkeit.
Cortile, *s. m.* der Hof.
Cosa, *s. f.* die Sache, das Ding; cose umane, menschliche Dinge; cosa oder che cosa? was? — der Zustand, die Lage; alcuna —, etwas; — simile, so etwas.
Coscia, *s. f.* der Oberschenkel.
Coscienza, *s. f.* das Gewissen.
Coscienziosità, *s. f.* (fehlt in den Wörterbüchern) die Gewissenhaftigkeit. Cap. XXXVI.
Così, *cong.* so, ebenso, so sehr.
Cosicchè, *cong.* so daß.
Cosparso, *part.* bedeckt.
Cospetto, *s. m.* das Gesicht.
Costante, *agg.* beständig, fest, gewiß.
Costantemente, *avv.* beharrlich, in allen Fällen, allezeit.
Costanza, *s. f.* die Beständigkeit.
Costare, *v. n.* kosten; — niente, nichts kosten.

Costituto, *s. m.* das Verhör.
Costoro, *pron. pl.* di costui od. di costei, diese, diese da.
Costretto, *part.* — da sventura, durch's Unglück gezwungen.
Costringere, *v. a.* zwingen, nöthigen.
Costui, *pron.* dieser, dieser da.
Costume, *s. m.* der Gebrauch, die Gewohnheit.
Cotanto, *agg.* so groß, so viel; *avv.* so viel, so sehr.
Covile, *s. m.* die Höhle.
Creare, *v. a.* erschaffen; crearsi un gergo, sich ein Kauderwälsch bilden.
Creatore, *s. m.* der Schöpfer.
Creatura, *s. f.* das Geschöpf, das Wesen.
Creaturina, *s. f.* ein kleines Wesen.
Credenza, *s. f.* der Glaube, die Meinung.
Credere, *a. a.* 1) glauben, z. B. in Dio, an Gott; credo di sì, ich glaube ja; credetti morire, ich glaube zu sterben; 2) halten, z. B. follia, für Thorheit; — da, ansehen für . , . ; credersi obbligato, sich verbunden glauben.
Credulo a streghe e folletti, an Hexen und Gespenster glaubend.
Creduto, *part.* geglaubt, vermeint.
Crescente, *part.* wachsend, zunehmend.
Crescere, *v. n.* wachsen; — a misura, in dem Maße wachsen; aufwachsen, zunehmen, z. B. in forze, in intelligenza, an Kräften, an Einsicht; vermehren, steigern.
Criminale, *agg.* criminalisch, peinlich.
Crisi, *s. f.* die Krisis.
Cristianamente, *avv.* christlich.
Cristianesimo, *s. m.* das Christenthum.
Cristiano, *agg.* christlich; *s. m.* der Christ.
Cristo, *n. pr.* Gesù —, Jesus Christus.
Cristoforo Colombo, *n. pr.* Christoph Columbus.
Critica, *s. f.* die Kritik.
Croce, *s. f.* das Kreuz.
Crocifisso, *s. m.* das Crucifix.
Crollare il capo, den Kopf schütteln.
Cruciare, *v. a.* quälen; cruciarsi, *v. n. p.* sich quälen.
Crudele, *agg.* grausam.
Crudelmente, *avv.* auf eine grausame Weise.
Crudeltà, *s. f.* die Grausamkeit.
Cucchiaia, *s. m.* der Löffel; — di minestra, Löffel Suppe; — di legno, hölzerner Löffel.
Cucina, *s. f.* die Küche.
Cucitura, *s. f.* die Naht.
Cugino, *s. m.* der Vetter.
Cui, *pron.* di —, dessen, deren.
Culto, *s. m.* der Kultus; — di Dio, Verehrung Gottes.
Cuoio, *s. m.* das Leder.
Cuore, *s. m.* das Herz; il — mi batteva, das Herz schlug, pochte mir.
Cupola, *s. f.* die Kuppel.
Cura, *s. f.* die Sorge, Sorgfalt, der Fleiß; die Kur.
Curante, *part. ed agg.* bekümmernd.
Curanza, *s. f.* die Sorge; non nacque da altro che da non —, entstand aus nichts Anderem, als aus Fahrlässigkeit.
Curare, *v. n.* sorgen, Sorge tragen; curarsi, *v. n. p.* sich bekümmern.
Curiale, *s. m.* eine Gerichtsperson.
Curiosità, *s. f.* die Neugierde.
Custode, *s. m.* der Wächter; — di carceri, Gefängnißwächter.
Custodia, *s. f.* die Aufsicht.
Custodito, *part.* bewacht.

D.

Da, *prep.* von, aus, bei, durch, für, in, mit, um, zu, seit; als; — lungo tempo, seit langer Zeit; — vicino, in der Nähe; — principio, anfangs; — persone di buona educazione, als Personen von guter Erziehung; — mattina a sera, vom Morgen bis Abend; — tutti suoi discorsi appariva un'anima retta, aus allen seinen Aeußerungen ging eine redliche Seele hervor.

Dacchè, *cong.* seitdem, nachdem, weil, da.

Dalmata, *s. m.* der Dalmatier.

Danaro, *s. m.* das Geld.

Danno, *s. m.* der Schaden.

Dappertutto, *avv.* allenthalben. überall, allerwärts.

Dappoco, *avv.* untüchtig, unnütz.

Dappoi, *avv.* nachher, darauf, hierauf.

Dapprima, *avv.* anfänglich, anfangs.

Dardo, *s. m.* der Pfeil.

Dare, *v. a.* 1) geben, z. B. un anello, einen Ring geben; — da bere, zu trinken geben; — luce, Licht geben; — l'odioso nome d'insolenza, den gehässigen Namen von Unverschämtheit geben, beilegen; — la nuova, die Nachricht; — l'esempio, das Beispiel geben; — occasione, Gelegenheit geben; — per guardiano, zum Wächter geben; oder per infermiere, per compagno, zum Krankenwärter, zum Gefährten; — qua, hergeben; — prova, einen Beweis geben; — il nome, den Namen geben, nennen; — segno stupendo, ein staunenswerthes Zeichen geben; — la vita, das Leben hingeben; — la parola, das Wort geben; — pocchi segni di vita, wenige Lebenszeichen geben; invece di dare questo incarico a lui, statt ihm diesen Auftrag zu geben; — ragione, Recht geben; — una forza sempre maggiore, eine immer größere Kraft geben; — via il pranzo, das Mittagsessen weggeben; — consolazioni, trösten, Trost ertheilen; — la permissione, die Erlaubniß ertheilen; — il braccio, den Arm reichen; — egual conforto, gleichen Trost gewähren; — il bianco alle pareti, die Wände weißen; — 2) — morsicature, Stiche versetzen; — una spinta ad un libro, einem Buche einen Stoß versetzen; 3) — qualche giovamento, einige Erleichterung verschaffen; 4) — un inquietudine indicibile, eine unbeschreibliche Unruhe verursachen; 5) — una pietosa occhiata a ciascuno di tre gruppi, jeder der drei Gruppen einen mitleidigen Blick zuwerfen; 6) — retta ad alcune formiche, auf einige Ameisen merken; 7) — in una grandissima risata, in ein großes Gelächter ausbrechen; 8) gestatten; 9) weihen, widmen, z. B. al cicaleccio il tempo del pranzo, dem Plaudern die Zeit des Mittagsessens; 10) — della bestia, jemanden einen dummen Menschen nennen; 11) — di soppiatto, zustecken. Cap. LXIV; darsi, *v. n. p.* sich geben; — il nome, sich den Namen ertheilen, zutheilen, geben.

Data, *s. f.* der Datum.

Dato, *s. m.* die Gabe.

Dato, *part.* gestattet.

Davvero, *avv.* in Wahrheit, wirklich, in der That.

Debito, *s. m.* die Schuld, Schuldigkeit; — di coscienza, die Gewissenspflicht.

Debito, *agg.* schuldig, gehörig.

Debitore, *s. m.* der Schuldner;

a lui fummo pur debitori, d. h. ihm verdankten wir auch ....
Debole, *agg.* schwach; *s. m.* der Schwache.
Debolmente, *avv.* schwach, auf eine schwache Weise.
Debolezza, *s. f.* die Schwäche.
Decadere, *v. n.* in Verfall gerathen.
Decapitare, *v. a.* enthaupten.
Decente, *agg.* passend, anständig.
Decidere, *v. a.* entscheiden, beschließen; decidersi, *v. n. p.* sich entschließen.
Declamare, *v. a.* declamiren; — contro alcuno, gegen Jemand losziehen, heftig auf Jemand einreden.
Declamazione, *s. f.* die Declamation, der Erguß (?).
Decreto, *s. m.* der Befehl, das Gebot, die Vorschrift.
Deduzione, *s. f.* die Folgerung.
Degnare, *v. a. e n.* würdigen, einen für würdig achten, sich herablassen; degnarsi, *v. n. p.* sich bemühen.
Degnatamente, *avv.* würdig.
Degnissimo, *agg.* höchst würdig.
Degno, *agg.* würdig, werth.
Degradare, *v. a.* sinken; degradarsi, *v. n. p.* sich herabwürdigen, sich erniedrigen.
Degradato, *part. ed agg.* gesunken.
Degradazione, *s. f.* die Entsetzung (einer Würde), die Erniedrigung.
Deh! *interj.* ach! o!
Deliberare, *v. a.* überlegen, beschließen, bestimmen.
Delicatezza, *s. f.* die Zartheit.
Delicato, *agg.* zart, anmuthig.
Deliquio, *s. m.* die Ohnmacht; andare in —, ohnmächtig werden, eine Ohnmacht bekommen.
Delirante, *part. ed agg.* phantasirend; wahnsinnig.
Delirare, *v. n.* irre reden, phantasiren.
Delirio, *s. m.* das Phantasiren, Irrereden.
Delitto, *s. m.* das Verbrechen.
Deliziato, *part.* ergötzt.
Deliziosamente, *avv.* ergötzlich, auf eine ergötzliche Weise.
Delizioso, ergötzlich, köstlich.
Democrito, *n. pr.* Demokrit.
Demesso, *part.* gedemüthigt, erniedrigt.
Demone, *s. m.* der Dämon.
Denaro, *s. m.* das Geld.
Dentro, *avv.* hinein; im Innern, drinnen.
Deperire, *v. n.* umkommen, sich abzehren.
Deperito, *part.* abgezehrt.
Deplorabile, *agg.* beklagenswerth, beklagenswürdig, jämmerlich.
Deporre, *v. a.* ablegen, z. B. la divisa carceraria, die Kerkerlivree.
Deposito, *s. m.* die Niederlegung eines Gutes, die Verwahrung.
Deridere, *v. a.* verlachen.
Derivare, *v. a.* ableiten, herkommen; derivarsi, *v. n. p.* sich herleiten, sich herschreiben.
Descrivere, *v. a.* beschreiben, z. B. bene la passioni, gut die Leidenschaften.
Deserto, *s. m.* die Wüste.
Desiderare, *v. a.* verlangen, wünschen.
Desiderato, *part. ed agg.* gewünscht.
Desiderio, *s. m.* das Verlangen, der Wunsch, die Sehnsucht.
Desideroso, *agg.* verlangend, sehnsuchtsvoll.
Desistere, *v. a.* abstehen, ablassen.
Desolato, *part. ed agg.* bekümmert, trostlos.
Desso, *pron.* dieser, derselbe.
Destare, *v. a.* 1) aufmerken, aufwachen, z. B. a mezzo, halb; — al solito, wie gewöhnlich erwachen; — una dolce gara,

einen angenehmen Wetteifer erwecken; 2) erregen, destarsi, *v. n. p.* erwachen, munter werden.
Destinare, *v. a.* bestimmen.
Destinato, *part. ed agg.* bestimmt.
Destinazione, *s. f.* die Bestimmung.
Destino, *s. m.* das Schicksal, die Bestimmung.
Destissimo, *agg.* ganz wach.
Desto, *agg.* wach.
Destra, *s. f.* die Rechte, die rechte Hand.
Destramente, *avv.* auf eine geschickte Weise.
Detenzione, *s. f.* die Verhaftung.
Deteriorarsi, *v. n. p.* sich verschlimmern, schlechter werden.
Determinare, *v. a.* bestimmen, beschließen.
Determinarsi, *v. n. p.* sich entscheiden.
Dettare, *v. a.* sagen, vorsagen.
Dettato, *part.* eingegeben.
Detto, *s. m.* das Wort.
Detto, *part.* gesagt.
Di, *prep.* an, mit, über, zu, auf, noch, in, wegen, aus, für; di che? was denn? di rado, selten; di lì a qualche tempo, einige Zeit darauf (nachher); — più, mehr.
Dì, *s. m.* der Tag: qualche dì, einige Tage; un dì, eines Tages, einst; 2) die Zeit.
Dialetto, *s. m.* der Dialekt.
Dialogare, *v. a.* sprechen.
Diálogo, *s. m.* das Gespräch, der Dialog.
Diamine, *s. m.* der Teufel; che — avete, was Teufel (was zum Henker) habt ihr? (hast du?)
Dianzi, *avv.* vorher.
Diavolo, *s. m.* der Teufel.
Dichiarare, *v. a.* erklären; dichiararsi, *v. n. p.* sich erklären.
Dichiarato innocente, für unschuldig erklärt.
Dichiarazione, *s. f.* die Erklärung.
Diciotto, *num.* achtzehn.
Diéci, *num.* zehn; — volte, zehnmal.
Dietro, *prep.* hinter.
Difendere il cristianesimo, das Christenthum vertheidigen.
Difesa, *s. f.* die Vertheidigung.
Difetto, *s. m.* der Mangel, z. B. di gusto, an Geschmack; der Fehler, Verstoß.
Difettoso, *agg.* fehlerhaft.
Diffamare, *v. a.* verlästern, beschimpfen.
Differire, *v. a.* aufschieben, in die Länge ziehen.
Difficile, *agg.* schwer, schwierig.
Difficilmente, *avv.* schwerlich, schwer.
Difficoltà, *s. f.* die Schwierigkeit, Beschwerde.
Diffidare, *v. n.* mißtrauen (mit di).
Diffidente, *part.* mißtrauisch.
Diffidenza, *s. f.* das Mißtrauen.
Diffusione, *s. f.* die Verbreitung.
Diffuso, *part.* verbreitet, z. B. nell' universale, allgemein.
Digerire, *n. a.* verdauen.
Digitale, *s. m.* eine Art Fingerhut (eine Giftpflanze).
Digiune, *f. pl.* die Fasten.
Dignità, *s. f.* die Würde.
Dignitosamente, *avv.* würdevoll.
Digrignare i denti, die Zähne fletschen, knirschen.
Dileguare, dileguarsi, *v. n. p.* sich entfernen; verlassen, schwinden, sich auflösen, vermindern.
Dilettevole, *agg.* ergötzlich, unterhaltend.
Diletto, *s. m.* der Geliebte.
Diletto, *agg.* geliebt.
Diligente, *agg.* fleißig, sorgfältig.
Diligenza, *s. f.* der Fleiß, die Sorgfalt.
Dimagrare spaventevolmente, schrecklich mager werden.
Dimanda, *s. f.* die Frage, Bitte.

Dimandare, *v. a.* fragen; bitten, z. B. la grazia, um die Gnade bitten; perdono, um Verzeihung; — l'elemosina, Almosen betteln; — contezza, sich erkundigen; dimandarsi, *v. n. p.* sich fragen.
Dimani, *avv.* morgen.
Dimenticare, *v. a.* vergessen; dimenticarsi, *v. n. p.* vergessen, sich nicht erinnern.
Dimezzamento, *s. m.* die Halbirung, das Erlassen der Hälfte. Cap. LV.
Dimezzato, *part.* zur Hälfte erlassen.
Diminuire, *v. a.* vermindern, verringern.
Dimostrare, *v. a.* beweisen, z. B. compassione, Mitleid; zeigen.
Dimostrazione di cortesia, die Höflichkeitsbezeugung.
Dinanzi, *prep.* vor.
Dio, *s. m.* Gott; — sa, Gott weiß.
Dipendente, *part.* abhängig.
Dipendere, *v. n.* abhängen.
Dipingere oder dipignere, *v. a.* abmalen, schildern, darstellen; dipingersi, *v. n. p.* sich darstellen, sich vorstellen, sich malen.
Dipinto, *part.* bemalt.
Dire, *v. a.* 1) sagen; non dirò nulla, ich will nichts sagen; — a nome dell'Abate, im Namen des Abts sagen; — a se stesso, zu sich selbst sagen; — all'orecchio, ins Ohr sagen; — con voce burbera, mit grämlicher Stimme sagen; — in collera, erzürnt (zornig) sagen; — in se stesso, zu sich selbst sagen; — di sì, ja sagen; — il nome, den Namen sagen; — schiettamente oder schietto, offen sagen; — sottovoce, mit leiser Stimme sagen; — passando, im Vorbeigehen sagen; 2) sprechen, z. B. le orazioni, das Gebet; — del pari, gleichfalls sprechen; 3) a dir vero, wirklich, in der That; 4) nennen; dirsi, *v. n. p.* sich glücklich nennen; — ateo, sich Atheist nennen; versichern; 5) — la messa, die Messe lesen.
Direttore di polizia, *s. m.* der Polizeidirektor.
Dirigere, *v. a.* richten, z. B. a persone care, an theuere Personen; — la parola..., das Wort richten...; dirigersi, *v. n. p.* sich richten, sich wenden.
Dirimpetto, *avv.* gegenüber, geradeüber.
Diritto, *s. m.* das Recht.
Diroccato, *part. ed agg.* zerstört.
Dirottissimo, *agg.* übermäßig.
Disamare, *v. a.* nicht lieben, hassen, abstoßen (?).
Disapprovazione, *s. f.* die Mißbilligung, der Tadel.
Discedere, *v. n.* weggehen, verlassen; sich wegbegeben, sich entfernen.
Discendere, *v. n.* herabsteigen, heruntersteigen, herunterkommen; — a terra, auf die Erde steigen.
Discepolo, *s. m.* der Schüler.
Discernere, *v. a.* deutlich erkennen, bemerken, unterscheiden, z. B. le parole, die Worte.
Discernimento, *s. m.* die Urtheilskraft, der Verstand.
Disciolto, *part.* aufgelöst.
Disciplina, *s. f.* 1) die Zucht; — carceraria, die Kerkerzucht; 2) die Ordnung.
Discorde, *agg.* nicht übereinstimmend, uneinig.
Discorrere, *v. a. e n.* reden, sprechen, sich unterhalten.
Discorso, *s. m.* das Gespräch, die Unterhaltung.
Discredere, *v. a.* nicht glauben, eine andere Meinung beibringen.
Discreto, *agg.* bescheiden, vorsichtig, gemäßigt.
Discutere, *v. a.* erwägen, erörtern.

Disdire l'amicizia, die Freundschaft auffagen, verweigern.
Disegnare, *v. a.* zeichnen.
Disenteria, *s. m.* die Ruhr.
Disfacimento, *s. m.* die Vernichtung, Auflösung.
Disfare, *v. a.* zerstören, verderben, vernichten.
Disgrazia, *s. f.* das Unglück; per —, zum Unglück.
Disgraziamente, *avv.* unglücklicherweise.
Disgraziato, *s. m.* der Unglückliche; disgraziata, *s. f.* die Unglückliche.
Disgressione, *s. f.* die Abschweifung.
Disgustare, *v. a.* den Geschmack benehmen, übelschmeckend seyn.
Disgustoso, *agg.* ekelhaft.
Disingannarsi, *v. n. p.* sich enttäuschen.
Disinganno, *s. m.* die Enttäuschung.
Disinvolto, *agg.* uneingehüllt, uneingewickelt.
Disonore, *s. m.* die Unehre, Schande.
Disordine, s. *m.* die Unordnung, Verwirrung.
Disperare, *v. a.* verzweifeln, zweifeln.
Disperarsi sul destino, über das Schicksal in Verzweifelung gerathen.
Disperazione, *s. f.* die Verzweifelung.
Disperso, *part. ed agg.* zerstreut.
Dispetto, *s. m.* der Trotz; a —, zum Trotz; a — degli sgherri, zum Trotz der Häscher, Polizeidiener.
Dispiacente, *agg.* unangenehm.
Dispiacere, *v. n.* mißfallen.
Dispiacere, *s. m.* das Mißfallen.
Disporre, *v. a.* ordnen, anordnen, bestimmen, einrichten; disporsi, *v. n. p.* sich anschicken; — ad una solitudine maggiore che in passato, sich auf eine größere Einsamkeit als zuvor vorbereiten, gefaßt machen.
Disposizione, *s. f.* 1) die Verfügung, der Befehl, die Einrichtung; Stimmung, z. B. del animo, des Geistes; 2) die Neigung, z. B. al deliquio, zur Ohnmacht; Fassung.
Dispregiare, *v. a.* verachten.
Disprezzante, *part.* verachtend.
Disprezzare, *v. a.* verachten.
Disprezzo, *s. m.* die Verachtung.
Dissenteria, *s. f.* s. disenteria.
Dissimulare, *v. a.* sich verstellen, verhehlen, sich etwas nicht merken lassen, läugnen.
Dissimulato, verstellt, unbemerkt.
Dissipare, *v. a.* zerstreuen; dissiparsi, *v. n. p.* sich zerstreuen, verfliegen.
Distaccare, *v. a.* losmachen, abwenden.
Distanza, *s. f.* die Entfernung.
Distinguere, *v. a.* unterscheiden, z. B. la voce, die Stimme.
Distinto, *agg.* deutlich.
Distrarre, *v. a.* abziehen, abbringen, zerstreuen; distrarsi, sich, zerstreuen.
Distratto, *part.* zerstreut.
Distrazione, *s. f.* die Zerstreuung.
Distribuito, *part. ed agg.* vertheilt.
Distruggere, *v. a.* vernichten, zerstören, verwüsten.
Dito, *s. m.* der Finger.
Divagamento, *s. m.* das Umherschweifen, die Zerstreuung.
Divenire, *v. n.* werden, z. B. capace, incredulo, secondino, schiavo, fähig, ungläubig, Secondino, Sclave; — il confidente della fanciulla, der Vertraute des Mädchens werden; vorfallen.
Diventare, *v. n.* werden.
Divenuto, *part.* geworden.
Diverso, *agg.* verschieden.

Divertire, *v. a.* ergötzen, belustigen; divertirsi, *v. n. p.* sich ergötzen.

Divezzare, *v. a.* abgewöhnen, entwöhnen; divezzarsi, *v. n. p.* sich entwöhnen.

Dividere, *v. a.* theilen, trennen; dividersi, *v. n. p.* sich theilen, sich trennen.

Divieto, *s. m.* das Verbot.

Divinità, *s. f.* die Gottheit.

Divino, *agg.* göttlich; *s. m.* der Göttliche.

Divisa, *s. f.* die Livree, Montur.

Divisamento, *s. m.* die Ordnung, Abtheilung; der Gedanke.

Diviso, *part.* getheilt, getrennt.

Divorare, *v. a.* verzehren, verschlingen.

Divoto, *agg.* andächtig, gottesfürchtig.

Divozione, *s. f.* die Frömmigkeit.

Docilità, *s. f.* die Gelehrigkeit.

Doge, *s. m.* der Doge.

Dogma, *s. m.* das Dogma, der Lehrsatz.

Dolce, *agg.* süß, lieblich, liebreich, milde, theuer.

Dolcemente, *avv.* lieblich, liebreich, milde, angenehm, höflich.

Dolcezza, *s. f.* die Süßigkeit, Milde, Güte, das Vergnügen, der Reiz, die Annehmlichkeit, Wonne.

Dolcissimo, *agg.* angenehmste, sehr angenehm.

Dolere, *v. n.* schmerzen, wehe thun, leid thun; me ne duole vivamente, es thut mir sehr leid; bedauern, nahe gehen; dolersi, *v. n. p.* sich betrüben, sich beklagen; — a vicenda, sich wechselseitig beklagen.

Dolorare, *v. a.* Schmerz verursachen, wehe thun, betrüben; unwohl seyn (?). Cap. LXXVI.

Dolorato, *part.* ausgestanden. Cap. LXXVI.

Dolore, *s. m.* der Schmerz; — di capo, Kopfschmerz; dolori di petto, Brustschmerzen; der Kummer, die Betrübniß.

Dolorosamente, *avv.* schmerzvoll, schmerzlich.

Dolorosissimo, *agg.* sehr schmerzhaft.

Doloroso, *agg.* schmerzlich, schmerzhaft.

Domandare di alc., *v. a.* nach jemanden fragen; — perdono, um Verzeihung bitten.

Domani, *avv.* morgen.

Domattina, *avv.* morgen früh.

Domestico, *agg.* häuslich.

Domiciliato, *agg.* wohnend.

Domicilio, *s. m.* der Wohnort, Wohnsitz.

Dominare, *v. a.* herrschen, beherrschen.

Donde, *avv.* woher? von wo? wo? weswegen?

Donna, *s. f.* das Frauenzimmer; — di mala vita, Frau von schlechtem Lebenswandel.

Dono, *s. m.* das Geschenk, die Gabe.

Dopo, *prep.* nach; — di me, nach mir; — il fatto, d. h. nachdem dies geschehen war; — pranzo, nach Mittag; — varie ricadute d'apoplessia, nach verschiedenen (mehrern) wiederholten Schlaganfällen; — aver vissuto, nachdem man gelebt hat.

Dopochè, *agg.* nachdem.

Doppiare, *v. a.* verdoppeln.

Doppio, *agg.* doppelt; al —, doppelt.

Dormire, *v. n.* schlafen, z. B. bene, gut; placidamente, profondamente, ruhig, tief; ruhen.

Dosso, *s. m.* der Rücken.

Dotare, *v. a.* ausstatten, begaben, z. B. di felicità.

Dote, *s. f.* die Mitgift, Gabe, Naturgabe, Eigenschaft.

Dottore, *s. m.* der Doctor, der Gelehrte.
Dottrina, *s. f.* die Lehre, der Inbegriff der christlichen Lehre.
Dove, *avv.* 1) wo, wohin; — si va? wo geht es hin? 2) woher?
Dovere, *v. n.* sollen, müssen, können.
Dovere, *s. m.* die Pflicht.
Dovizioso, *agg.* reich; *s. m.* der Reiche, Wohlhabende.
Dovunque, *avv.* wo es auch sey, wo.
Drappello, *s. m.* das Fähnlein.
Drizzare oder dirizzare, *v. a.* aufrichten, zu Berge stehen (von den Haaren).
Dubbio, *s. m.* der Zweifel, die Bedenklichkeit; nel —, in der Meinung.
Dubbio, *agg.* zweifelhaft.
Dubitare, *v. n.* zweifeln, besorgen; anstehen; glauben.
Duca, *s. m.* der Herzog.
Ducato, *s. m.* das Herzogthum.
Due, *num.* zwei; a due a due, paarweise.
Dunque, *avv.* daher, also.
Duramente, *avv.* hart.
Durante, *prep.* während.
Durare, *v. n.* dauern, währen; — poco, nicht lange; — un mese, einen Monat währen.
Durevole, *avv.* von Dauer, dauerhaft.
Durezza, *s. f.* die Härte.
Durissimo, *agg.* sehr hart.
Duro, *agg.* hart.

E.

E, vor Vokalen gewöhnlich ed, *cong.* und, auch.
Ebbene, nun wohlan.
Ebbrezza, *s. f.* der Rausch.
Eccellente, *agg.* vortrefflich, vorzüglich.
Eccellentemente, *avv.* vortrefflich.
Eccellenza, *s. f.* die Vortrefflichkeit; Excellenz.
Eccesso, *s. m.* der Exceß, die Begeisterung.
Eccetto, *prep.* ausgenommen, außer.
Eccettuato, *prep.* ausgenommen.
Eccezione, *s. f.* die Ausnahme; vi saranno eccezioni, es wird Ausnahmen geben.
Eccitamento, *s. m.* die Aufregung.
Eccitare, *v. a.* erwecken, z. B. qualche affetto soave, irgend eine süße Rührung; erregen, aufmuntern.
Ecco, *avv.* siehe; eccoti punito, da bist du bestraft.
Educare, *v. a.* erziehen.
Educatissimo, *agg.* sehr gebildet.
Educatore, *s. m.* der Erzieher.
Educazione, *s. f.* die Erziehung; di compita —, von anständiger Erziehung.
Effetto, *s. m.* die Wirkung, Wirksamkeit; — naturale, natürliche Wirkung; der Erfolg, die Folge; der Eindruck.
Efficace, *agg.* wirksam.
Efficacia, *s. f.* die Wirksamkeit.
Efficacissimo, *agg.* sehr wirksam, äußerst wirksam.
Effondere, *v. a.* ausgießen, z. B. nel cuore, ins Herz.
Effusione, *s. f.* die Ergießung; — di gioia, Freudenerguß.
Egoismo, *s. m.* der Egoismus, die Selbstsucht.
Egregio, *agg.* vortrefflich, ausgezeichnet.
Eguale, *agg.* gleich.
Egualmente, *avv.* ebenso, gleichfalls, ebenfalls.
Eh! *interj.* ach!
Elegante, *agg.* schön, fein, artig.
Ei, *pron.* er.
Eleganza, *s. f.* die Zierlichkeit, Schönheit, Eleganz.
Elettrico, *agg.* elektrisch.
Elettrizzato, *agg.* elektrisirt.

Elevare, *v. a.* erheben, z. B. lo spirito, den Geist.
Elevato, *part.* erhoben; — a Dio, zu Gott erhoben, auf Gott gerichtet; laut; erhaben.
Ella, *pron.* sie.
Elogio, *s. m.* die Lobpreisung, Lobrede.
Eloquente, *agg.* beredt.
Eloquenza, *s. f.* die Beredtsamkeit.
Emancipazione, *s. f.* die Emancipation, Freigebung.
Emigrato, *agg.* ausgewandert.
Emozione, *s. f.* die Gemüthsbewegung, Rührung.
Empiere oder empire, *v. a.* anfüllen; empirsi, *v. n. p.* sich füllen; z. B. di lagrime, mit Thränen.
Empio, *agg.* gottlos.
Emunto, *part.* abgezehrt.
Energia, *s. f.* die Kraft, der Nachdruck.
Energicamente, *avv.* kräftig, nachdrücklich.
Energico, *agg.* kräftig.
Enorme, *agg.* ungeheuer, entsetzlich.
Ente, *s. m.* ein Wesen.
Entrambi, *num.* beide,
Entrare, *v. n.* eingehen, eintreten; — nel carcere, ins Gefängniß treten; — in gondola, in die Gondel treten, steigen; — nel gran portone, in das große Thor treten; — in carrozza, in den Wagen steigen; — ne' giudizii di Dio, die Gerichte Gottes durchschauen, in die Gerichte Gottes dringen; — nelle maniche, in die Aermel dringen, kommen.
Epico, *agg.* episch.
Epidemico, *agg.* epidemisch.
Epoca, *s. f.* die Epoche, Zeit; epoca delle sentenze, Zeitpunkt des Erkenntnisses.
Eppure, *avv.* und doch, jedoch, gleichwohl, doch auch.
Erba, *s. f.* das Gras.
Ercole, *n. pr.* Herkules.
Ergastolo, *s. m.* ein Kerker.
Eroico, *agg.* heldenmüthig.
Erotico, *agg.* verliebt.
Errare, *v. n.* irren.
Errore, *s. m.* der Irrthum.
Esacerbato, *part.* erbittert.
Esagerazione, *s. f.* die Uebertreibung.
Esaltamento, *s. m.* die Ueberspannung.
Esaltarsi, *v. n. p.* sich erhitzen.
Esaltazione, *s. f.* die Erhebung, Begeisterung.
Esame, *s. m.* die Prüfung, das Verhör, die Untersuchung.
Esaminare, *v. a.* untersuchen, prüfen, ausfragen; esaminarsi, *v. n. p.* sich prüfen.
Esatto, *agg.* genau, pünktlich.
Esaudire, *v. a.* erhören.
Esaurire, *v. a.* erschöpfen.
Esclamare, *v. a.* ausrufen.
Esclamazione, *s. f.* die Ausrufung,
Esclusione, *s. f.* der Ausschluß, Ausschuß; di —, mit Ausnahme.
Esecrabile, *agg.* verwünschungswerth, höchst abscheulich.
Eseguire, *v. a.* ausführen, z. B. alla lettera, buchstäblich; — l'intento, die Absicht, das Vorhaben ausführen; vollziehen, vollstrecken.
Esempio, *s. m.* das Beispiel; per —, zum Beispiel.
Esente, *agg.* frei.
Esercitare, *v. a.* ausüben, z. B. sulla imaginativa, auf die Einbildungskraft; esercitarsi a ritenere tutto, sich üben alles zu behalten.
Esercito, *s. m.* das Heer.
Esercizio, *s. m.* die Uebung, z. B. della preghiera, des Gebets; die Anstrengung.
Esilarare, *v. a.* fröhlich machen,

erheitern; — con qualche scherzo, durch einen Scherz aufheitern.
Esistere, *v. n.* existiren, seyn.
Esitare, *v. n.* zaudern, zögern.
Esitare, *s. m.* das Zögern, die Bedenklichkeit.
Esito, *s. m.* der Erfolg, der Ausgang.
Espandere, *v. a.* ausgießen, Luft machen.
Espansione, *s. f.* die Ausgießung, Ergießung, z. B. di cuori schietti, redlicher Herzen.
Espediente, *s. m.* der Ausweg.
Esperimento, *s. m.* der Versuch.
Esperto, *agg.* erfahren, geübt (mit di).
Espiazione, *s. f.* die Büßung, Abbüßung, Versöhnung.
Esplorare, *v. a.* ausforschen.
Esploratrice, *s. f.* die Auskundschafterin.
Esponere oder esporre, *v. a.* auseinandersetzen, erklären; esporsi, *v. n. p.* sich aussetzen, z. B. al rigore delle leggi, der Strenge der Gesetze.
Esposto, *part.* ausgesetzt.
Espressione, *s. f.* der Ausdruck; — di gentilezza, Ausdruck von Artigkeit, Anmuth; die Darstellung.
Esprimere, *v. a.* ausdrücken, z. B. la compassione, das Mitleid; beschreiben.
Essenziale, *agg.* wesentlich.
Essere, *v. n.* 1) seyn; s'era giorno che venisse il medico, war es ein Tag wo der Arzt kam; — alla finestra, am Fenster seyn; — allegro, heiter seyn; — cristiano, Christ seyn; — debitore, Schuldner seyn, verdanken; — di mal umore, übler Laune seyn; — d'ottima pasta, eine gute Haut seyn; — fuori di se dalla gioia e dalla tenerezza, vor Freude und Zärtlichkeit außer sich seyn; — gonzo, ein Pinsel seyn; — in agonia, im Todeskampfe seyn; in collera con alcuno, böse auf jemand seyn; — in dovere, verbunden seyn; — in grado, fähig seyn; — in opposizione, in Widerspruch seyn; — in ordine, in Ordnung seyn; — in pace, in Frieden seyn; — in prigione per debiti, Schulden halber im Gefängnisse seyn; — Italiano, ein Italiener seyn; — nemico de' cristiani, ein Feind der Christen seyn; — non dappoco, etwas werth seyn; — obbligato, verbunden seyn, müssen; — pazzo, ein Narr seyn, vernarrt seyn; — steso sempre sul letto, immer auf dem Bette ausgestreckt seyn; — schiavo de' giudizi altrui, Sclave der Urtheile Anderer seyn; — secondino, ein Secondino seyn; — sul punto, auf dem Punkte seyn; — superiore alla fortuna, über das Glück erhaben seyn; — superstite all'altro, den Andern überleben; 2) werden; 3) geschehen, z. B. in altra guisa, auf andere Weise; 4) — per dire, im Begriff seyn zu sagen; 5) v'è, es giebt.
Esso, *pron.* er, derselbe.
Estasi, *s. f.* das Entzücken, die Verzückung.
Estensione, *s. f.* die Ausdehnung, der Umfang.
Ester d'Engaddi, Ester von Engadin.
Esteriore, *s. m.* das Aeußere.
Esteriormente, *avv.* äußerlich.
Esterno, *agg.* auswendig, außen.
Estimarsi, *v. n. p.* sich schätzen, z. B. felice, glücklich.
Estinguere, *v. a.* auslöschen; — in se ogni volontà contraria, in sich jede zuwiderlaufende Neigung ersticken (unterdrücken?); sterben.

Estinto, *part. ed agg.* erloschen, dahingeschieden, gestorben.
Estraneo, *agg.* fremd, nicht gehörig.
Estremità, *s. f.* das äußerste Ende.
Estremo, *agg.* äußerst, größte.
Esule, *s. m.* ein Verbannter.
Esultante, *part.* frohlockend.
Esultare, *v. n.* frohlocken.
Età, *s. f.* das Alter.
Eternamente, *avv.* ewig.
Eterno, *agg.* ewig, immerwährend.
Eufemio, *n. pr.* Euphemius.
Europa, *n. pr.* Europa.
Evangelico, *agg.* evangelisch.
Evento, *s. m.* das Ereigniß, der Vorfall.
Evidente, *agg.* augenscheinlich.
Evidenza, *s. f.* die Augenscheinlichkeit.
Evitare, *v. a.* mindern, vermindern.

F.

Fabbricato, *s. m.* das Fabrikat, das Gebäude.
Fabbricato, *part.* fabricirt.
Fabbro, *s. m.* der Schmied.
Faccia, *s. f.* das Gesicht; — da basilisco, Basiliskengesicht; — di coniglio, Hasengesicht.
Facente, *part.* machend.
Faceto, *agg.* spaßhaft, witzig.
Facezia, *s. f.* der Schwank, lustige Einfall, die Narrethei.
Facile, *agg.* leicht.
Facilità, *s. f.* die Leichtigkeit, der Leichtsinn.
Facilmente, *avv.* leicht.
Facoltà, *s. f.* die Kraft, das Vermögen.
Facondia, *s. f.* die Wohlredenheit, Beredtsamkeit.
Fallo, *s. m.* der Fehlgriff.
Falsamente, *avv.* fälschlich.
Falsità, *s. f.* die Falschheit.
Falso, *agg.* falsch, irrig.
Fame, *s. f.* der Hunger.
Famiglia, *s. f.* die Familie; — contadina, die Bauernfamilie.
Famigliare, *agg.* vertraut, vertraulich (mit con, gegen).
Famigliarità, *s. f.* die Vertraulichkeit.
Famoso, *agg.* berühmt.
Fanatico, *agg.* fanatisch, schwärmerisch.
Fanciulla, *s. f.* das Mädchen.
Fanciullaggine, *s. f.* die Kinderei.
Fanciullesco, *agg.* kindisch.
Fanciullo, *s. m.* das Kind.
Fantasía, *s. f.* die Phantasie, ein Phantasiegebilde, Traumbild; — ricca di poesia, reiche dichterische Phantasie.
Fantasticare, *v. n.* herumsinnen, phantasiren.
Fare, *v. a.* 1) thun, machen; — ambasciatore, zum Botschafter machen; — assai male, sehr krank machen; — assistenza, Beistand leisten; — a suo comodo, nach seiner Bequemlichkeit thun; — bene, wohl thun; — cenno di sì col capo, durch (mit) einem Kopfnicken bejahen; — cenno, winken; — conoscenza con alcuno, mit jemanden Bekanntschaft (Freundschaft) machen; — collezione, frühstücken; — da educatore, den Erzieher abgeben; — di una lettera una palla, aus einem Briefe einen Ball machen; — nascosto della mamma, hinter dem Rücken der Mutter thun; — guardia, Wache halten; — guerra, Krieg machen. Krieg erregen; — elogie, Lobeserhebungen machen; — il burbero, den Grämlichen spielen; — il carceriere, Gefängnißwärter seyn; — il possibile, das Möglichste thun; — il primo getto, den ersten Entwurf ma=

chen; — il caffè carico, den Kaffee stark machen; — la storia, die Geschichte verfassen; — lo sforzo, die Mühe nehmen; — male, wehe thun; — meglio, besser thun; — motto, erwähnen; — peggio, übler thun; — qualche progresso, einigen Fortschritt machen; — qualche servigio, irgend einen Dienst thun; — qualche segno, ein Zeichen geben; — relazione, berichten; — ribrezzo, Schauer machen; — sospettare intenzioni, Absichten argwöhnen lassen; — un cattivo prognostico, ein schlechtes Prognosticum stellen; — un atto d'amore, ein Liebeswerk vollbringen; — un lungo interrogatorio, ein langes Verhör anstellen; — una burla, einen Streich spielen; — una dichiarazione, eine Erklärung machen; — una gentilezza, d. h. eine Artigkeit sagen; — un po' di compagnia, ein wenig Gesellschaft leisten; — una perquisizione, eine Untersuchung anstellen; — una operazione, eine Operation verrichten; — un fracasso infernale, einen höllischen Lärm machen; — una riflessione, eine Betrachtung anstellen; — uso di denari, Gebrauch vom Gelde machen; — verun riguardo, kein Bedenken tragen; — brevi visite, kurze Besuche machen; — voti per alcuno, für einen beten; — 2) ne farà più di simili, es wird nichts Aehnliches mehr thun; — se lo scrivere vi fa male, wenn das Schreiben Euch lästig wird, schadet; 3) verfertigen, z. B. la tragedia, das Trauerspiel; 4) anfangen; 5) se volete che il mangiare mi faccia buon pro, wenn Ihr woll't, daß das Essen mir gut bekomme; non mi fate quel brutto ceffo, macht mir kein so häßliches Gesicht; farsi, *v. n. p.* — animo, Muth fassen; farsi lo sforzo, sich Gewalt anthun; — illusione, sich täuschen; — dare del bigotto, sich einen Frömmler nennen lassen; — cara d'ora in ora, von Stunde zu Stunde theuer werden.

Farina, *s. f.* das Mehl.

Farneticato, *part.* phantasirt, gerafet.

Fasciato, *part.* umbunden, umwickelt.

Fascio di legno, ein Bündel Holz.

Fatale, *agg.* unvermeidlich.

Fatalmente, *avv.* vom Schicksale bestimmt, verhängnißvoll.

Fatica, *s. f.* die Anstrengung; — del viaggio, Anstrengung der Reise.

Faticare, *v. a.* plagen; faticarsi invano, sich vergeblich abmühen.

Faticoso, *agg.* mühsam.

Fatta, *s. f.* die Art; in — di religione, hinsichtlich der Religion.

Fatto, *s. m.* die That, Thatsache, der Vorfall.

Fatto, *part.* gemacht, gethan; angestellt; sia fatta la volontà di Dio, Gottes Wille geschehe; — silenzio, nachdem es Stille geworden, nachdem Stille eingetreten war; — di buono, Gutes gethan, bewirkt.

Favella, *s. f.* die Sprache, das Wort.

Favellare, *v. n.* sprechen, reden, z. B. dalla finestra, vom Fenster aus, aus dem Fenster; — con uno, mit einem plaudern, schwatzen.

Favorire, *v. a.* begünstigen, belieben.

Fazione, *s. f.* die Partei.

Fazzoletto, *s. m.* das Schnupftuch.

Febbrajo, *n. pr.* Februar.

Febbre, *s. f.* das Fieber; — da cavallo, pferdemäßiges Fieber.
Febbricitante, *agg.* fieberkrank, das Fieber habend.
Febbrile, *agg.* fieberhaft.
Fede, der Glaube; di buona —, rechtlichen Sinnes.
Fedele, *agg.* treu.
Fedelmente, *avv.* treu.
Fedeltà, *s. f.* die Treue.
Felice, *agg.* glücklich.
Felicità, *s. f.* das Glück, die Seligkeit.
Femmina, *s. f.* die Frau.
Femmineo, *agg.* weiblich.
Feral sentenza, *s. f.* das Todesurtheil.
Ferire, *v. a.* verwunden.
Ferita, *s. f.* die Wunde.
Fermamente, *avv.* bestimmt.
Fermare, *v. a.* halten, anhalten, einhalten; — su, halten auf..; beschließen; — fermarsi, *v. n. p.* still stehen, stehen bleiben, halten; verweilen.
Fermo, *agg.* sicher.
Feroce, *agg.* wild.
Ferocia, *s. f.* die Wildheit.
Ferro, *s. m.* das Eisen; *pl.* Fesseln, Ketten; Eisengitter.
Ferreo, *s. m.* eisern.
Fervente, *agg.* hitzig, heiß.
Fervido, *agg.* heiß.
Fervore, *s. m.* die Inbrunst, das Feuer.
Festa, *s. f.* das Fest, der Festag.
Fettina di pane, *s. f.* ein Scheibchen Brod.
Fiamma, *s. f.* die Flamme.
Fianco, *s. m.* die Seite.
Fiasco, *s. m.* der Athem.
Fico, *s. m.* die Feige.
Fidare, *v. a.* vertrauen.
Fidarsi, *v. n. p.* sich anvertrauen.
Fiducia, *s. f.* das Vertrauen; — in Dio, Vertrauen auf Gott; — nella virtù umana, Vertrauen auf die menschliche Tugend.
Fiducialmente, *avv.* vertrauungsvoll, zuversichtlich.
Fiele, *s. m.* die Galle, Bitterkeit.
Fieramente, *avv.* wild, heftig.
Fiero, *agg.* grausam, hart.
Figlia, *s. f.* die Tochter.
Figlio, *s. m.* der Sohn; — maschio, der Sohn.
Figliuola, *s. f.* die Tochter.
Figliuolino, *s. m.* ein kleines Söhnchen.
Figliuolo, *s. m.* der Sohn, das Kind.
Figura, *s. f.* die Gestalt, Figur.
Figurarsi, *v. n. p.* sich einbilden; mi figuro di sì, ich glaube ja.
Fila, *s. f.* die Reihe.
Filantropia, *s. f.* die allgemeine Menschenliebe.
Filantropico, *agg.* menschenliebend, menschenfreundlich.
Filiale, *agg.* kindlich.
Filosofare, *a. n.* philosophiren.
Filosofia, *s. f.* die Philosophie.
Filosofico, *agg.* philosophisch
Filosofo, *s. m.* der Philosoph.
Finchè, *avv.* bis, bis daß, so lange als...
Fine, *s. m.* u. *f.* das Ende, der Zweck; die Absicht; a fine di scrutare, um zu erforschen; a fine di assicurarsi, um uns zu versichern, zu überzeugen.
Finestra, *s. f.* das Fenster.
Finestrone, *s. m.* ein großes Fenster.
Finestruola, *s. f.* ein kleines Fenster, ein Fensterchen.
Finezza, *s. f.* die Feinheit.
Fingere, *v. a.* erdichten; sich stellen (als ob); sich verstellen; fingeano di non accorgersi, sie stellten sich als merkten sie es nicht; — lieto, sich fröhlich stellen.
Finire, *v. a.* u. *n.* endigen, zu Ende gehen, enden, sterben.
Finire, *s. m.* das Ende.
Finito, *part. ed agg.* beendet, geendigt, abgelaufen.
Finitezza, *s. f.* die Vollendung.

Fino, *agg.* fein.
Fino, *prep.* bis; — a sera, bis gegen Abend; — allora, bis jetzt; da' primi giorni, seit den ersten Tagen.
Finora, *avv.* bis jetzt; bisher.
Finzione, *s. f.* die Vorstellung.
Fiore, *s. m.* die Blumen; die Blüthe; — dell' età, Blüthe der Jahre.
Fiorino, *s. m.* der Gulden.
Firmarsi, *v. n. p.* sich unterschreiben, sich unterzeichnen.
Fisico, *agg.* physisch.
Fisiología, *s. f.* die Physiologie.
Fisionomía, *s. f.* die Physiognomie, der Gesichtszug.
Fissamente, *avv.* starr, scharf.
Fissare gli occhi su ..., die Augen heften auf ...
Flagello, *s. m.* die Geißel, Peitsche.
Foga, *s. f.* die Hitze, Heftigkeit.
Foggia, *s. f.* die Art und Weise.
Foggiato, *part.* gebildet; verstellt (?). Cap. XV.
Foglio, *s. m.* das Blatt.
Fogo, venetianisch, für fuoco, *s. m.* das Feuer.
Folla, *s. f.* die Menge, der Haufen.
Folle, *agg.* thöricht, närrisch.
Follemente, *avv.* thörichterweise.
Folletto, *s. m.* ein Poltergeist. Gespenst.
Follia, *s. f.* die Thorheit, der Wahnsinn.
Fondamento, *s. m.* der Grund.
Fondato, *part.* begründet.
Fondo, *s. m.* der Grund, Boden, der Satz (z. B, vom Kaffee); die Summe.
Forare, *v. a.* durchstechen, z. B. un dito, einen Finger.
Forca, *s. f.* der Galgen.
Forestiero, *s. m.* der Fremde.
Forma, *s. f.* die Gestalt, Figur, Form; — epistolare, Briefform.
Formalità, *s. f.* die Förmlichkeit.
Formare, *v. a.* bilden, schaffen; — ardenti voti, süße Wünsche thun, heiße Gebete thun; formarsi dall' infanzia, von Kindheit an entwickeln.
Formíca, *s. f.* die Ameise.
Formula, *s. f.* die Formel; — di preghiera, Gebetsformel.
Fornire, *v. a.* verschaffen, versehen.
Forno, *s. m.* der Backofen; forni publici, die öffentlichen Backöfen.
Forse, *avv.* vielleicht.
Forsennato, *agg.* unsinnig; *s. m.* ein Wahnsinniger.
Forte, *agg.* stark, heftig; *s. m.* das Starke.
Fortemente, *avv.* stark, lebhaft; più fortemente di prima, stärker als vorher.
Fortezza, *s. f.* die Stärke, Kraft.
Fortezza, *s. f.* die Festung; — di Spielberg, Festung Spielberg.
Fortificato, *part.* befestigt, gestärkt.
Fortuna, *s. f.* das Glück, der Zufall, das Schicksal.
Fortunato, *agg.* glücklich.
Forza, *s. f.* die Stärke, Kraft, Gewalt; forze intellettuali, Geisteskräfte, Kräfte des Verstandes.
Forzare, *v. a.* zwingen, nöthigen.
Fossa, *s. f.* der Graben, die Grube.
Fra, *prep.* zwischen, unter; — un secolo, in einem Jahrhundert; — disgraziati, unter Unglücklichen.
Fracasso, *s. m.* das Gepolter, der Lärm.
Francesca da Rímini, Franziska von Rimini.
Francese, *agg.* französisch.
Franchezza, *s. f.* die Freimüthigkeit.
Frase, *s. f.* die Phrase, Redensart, der Ausdruck.
Fratellanza, *s. f.* die Brüderschaft, Verbrüderung.

Fratello, *s. m.* der Bruder.
Fraterno, *agg.* brüderlich.
Frattanto, *avv.* unterdessen.
Freddo, *s. m.* die Kälte, der Frost.
Freddo, *agg.* kalt.
Fregarsi la fronte, sich die Stirn reiben.
Fremente, *agg.* wüthend.
Fremere, *v. n.* wüthen, toben, zittern; *s. m.* das Wüthen.
Frémito, *s. m.* das Wüthen, Toben, Poltern.
Frenetico, *agg.* wahnsinnig.
Frenarsi, *v. n. p.* sich zügeln.
Frequente, *agg.* häufig, wiederholt.
Frequentemente, *avv.* oft, häufig.
Fresco, *agg.* frisch, kühl.
Fretta, *s. f.* die Eile.
Frívolo, *agg.* leichtsinnig, leichtfertig.
Frode, *s. f.* der Betrug.
Fronte, *s. f.* die Stirn, das Gesicht.
Frottola, *s. f.* ein Possen, Mährchen.
Frugato, *part.* durchsucht.
Frullare, *v. n.* sausen; — nel capo, im Kopfe sausen (brummen).
Frusta, *s. f.* die Peitsche, Geißel.
Frutto, *s. m.* die Frucht, das Obst.
Fuga, *s. f.* die Flucht.
Fugacità, *s. f.* die Flüchtigkeit.
Fuggevolmente, *avv.* flüchtig.
Fuggire, *v. n.* fliehen, entfliehen, z. B. ai sguardi, den Blicken.
Fulmine, *s. m.* der Blitz; fulmini della legge, Schläge des Gesetzes.
Fumo, *s. m.* der Rauch.
Funesto, *agg.* traurig.
Funestamente, *avv.* traurig, jämmerlich.
Fuoco, *s. m.* das Feuer.
Fuora, fuori, *prep. ed avv.* außer, außerhalb; — di se, außer sich.
Fuorchè, *cong.* außer daß.
Furbaccia, *s. f.* die Spitzbübinn.
Furbo, *agg.* schelmisch.
Furibondo, *agg.* wüthend.
Furioso, *agg.* wüthend.
Furore, *s. m.* die Wuth.
Furtivamente, *avv.* verstohlen.
Futuro, *agg.* künftig, zukünftig.

G.

Gagliardo, *agg.* stark, kräftig.
Galantuomo, *s. m.* ein Ehrenmann, Biedermann.
Gallería, *s. f.* die Gallerie.
Gamba, *s. f.* das Bein.
Gara, *s. f.* der Wetteifer.
Garbato, *agg.* artig.
Garbo, *s. m.* der Anstand; uomo di —, ein artiger, höflicher Mann.
Garrire, *v. a.* ausschelten.
Garzone, *s. m.* der Bursche.
Gatto, *s. m.* die Katze.
Gazzetta, *s. f.* die Zeitung; — di Milano, die mailänder Zeitung.
Gelo, *s. m.* der Frost, die Kälte.
Gelosía, *s. f.* die Eifersucht.
Gemere, *v. n.* seufzen, wehklagen, z. B. di una perdita, über einen Verlust; in carcere, im Gefängniß; — della morte, den (über den Tod seufzen) Tod beseufzen.
Gémito, *s. m.* das Wehklagen, der Seufzer.
Gendarme, *s. m.* der Gensd'arme.
Gensdarmeria, *s. f.* die Gensd'armerie.
Generale, *agg.* allgemein.
Generale, *s. m.* der General.
Generalmente, *avv.* überhaupt, allgemein, gewöhnlich.
Generosamente, *avv.* edelmüthig.
Generosità, *s. f.* die Großmuth, die edle Gesinnung.
Generoso, *agg.* edel, edelmüthig.

Genio, *s. m.* der Genius, Schutzgeist.
Genitore, *s. m.* der Vater; *pl.* genitori, Aeltern.
Gennaio, *n. pr.* Januar, Jänner.
Gente, *s. f.* das Volk, die Leute; *pl.* genti, Leute; — bassa, niedriges Volk.
Gentile, *agg.* höflich, artig, freundlich, edel.
Gentilezza, *s. f.* die Artigkeit, Gefälligkeit, Würde.
Gentilmente, *avv.* artig, höflich.
Gergo, *s. m.* ein Kauderwälsch.
Germania, *n. pr.* Deutschland.
Gesticulare, *v. n.* gestikuliren, sich geberden.
Gesto, *s. m.* die Geberde, Stellung.
Gesù, *n. pr.* Jesus; — Cristo, Jesus Christus.
Gettare, *v. a.* werfen, abwerfen; — a terra il romoroso mazzo delle chiavi, das klappernde Bund Schlüssel auf die Erde werfen; — le braccia al collo, die Arme um den Hals schlingen; Cap. XXX; — lo sguardo intorno, den Blick ringsum werfen; — per aria, in die Luft werfen; — addosso, überwerfen; — dalla finestra, aus dem Fenster werfen; gettarsi, *v. n. p.* sich werfen, z. B. sul letto, auf das Bett; — sull' erba, sich auf's Grab werfen; — a terra, sich auf die Erde werfen.
Getto, *s. m.* der Entwurf.
Ghiaccio, *s. m.* das Eis.
Già, *avv.* schon, bereits, ehemals.
Giacchè, *cong.* da, weil, denn.
Giacere, *v. n.* liegen, z. B. in cimitero, auf dem Kirchhofe; moribondo in un carcere, sterbend in einem Gefängnisse.
Giacomo, *n. pr.* Jakob.
Gigante, *s. m.* der Riese.
Gigantesco, *agg.* riesenartig, riesenhaft.
Ginocchio, *s. m.* das Knie.
Giocare alla palla, Ball spielen.
Giocondo, *agg.* angenehm.
Gioja, *n. pr.* Gioja.
Gioia, *s. f.* die Freude.
Gioire, *v. n. p.* sich freuen.
Giornalmente, *avv.* täglich.
Giornalista, *s. m.* ein Journalist, Zeitungsschreiber.
Giornata, *s. f.* der Tag, die Tageszeit.
Giorno, *s. m.* der Tag; da tre giorni, seit drei Tagen; di giorno in giorno, von Tag zu Tag; — feriale, Feiertag; — al — d'oggi, heut zu Tage; un giorno sì, un giorno no, einen Tag um den andern; — d'inferno, ein Höllentag.
Giovacchino, *n. pr.* Joachim.
Giovamento, *s. m.* der Nutzen, Vortheil, die Hilfe, Erleichterung.
Giovane, *s. m.* ein Jüngling.
Giovanetto, *agg.* sehr jugendlich.
Giovare, *v. a.* helfen, z. B. in nulla, in Nichts; von Nutzen, dienlich seyn; erfreuen.
Giovedì, *n. pr.* Donnerstag.
Gioventù, *s. f.* die Jugend.
Giovinetta, *s. f.* ein junges Mädchen.
Giovinetto, *s. m.* ein junger Mann. ganz junger Mann.
Giovinettò praticale, *s. m.* ein junger Lehrling.
Girare, *v. n.* u. girarsi, *v. n. p.* sich drehen, z. B. lungamente per aria, lange in der Luft.
Gire, *v. n.* gehen.
Giro, *s. m.* der Umlauf, die Runde.
Giù, *avv.* herunter.
Giubettino, *s. m.* ein Jäckchen.
Giubilare, *v. n.* jauchzen, frohlocken.
Giubilo, *s. m.* die Freude.
Giudicare, *v. a.* urtheilen, z. B. dall' apparenza, nach dem Scheine, dem Aeußern; da una let-

tera, nach einem Briefe; — con indulgenza, mit Nachsicht beurtheilen; dafürhalten.
Giudice, *s. m.* der Richter; giudici assistenti, Gerichtsassessoren, Beisitzer des Gerichts.
Giudicio u. giudizio, *s. m.* das Urtheil.
Giugno, *n. pr.* Juni.
Giugnere oder giungere, 1) *v. n.* ankommen, kommen, anlangen; — al possesso, in Besitz gelangen; — a tal grado, so weit kommen; 2) *v. a.* zusammenfügen; — le mani in atto di preghiera, die Hände zum Gebet falten; 3) erreichen.
Giuliano, *n. p.* Julian.
Giulio, *n. pr.* Julius.
Giunto, *part.* gekommen, gelangt.
Giuntura, *s. f.* das Gelenk; giunture delle mani, Handgelenk.
Giuoco, *s. m.* der Spaß, Scherz.
Giuramento, *s. m.* der Eid, der Schwur.
Giurare, *v. a.* schwören.
Giuseppe, *n. pr.* Joseph.
Giustacuore, *s. m.* ein Latz, Rock.
Giustezza, *s. f.* die Wichtigkeit, Gerechtigkeit.
Giustificato, *part.* gerechtfertigt, z. B. dal bisogno, durch die Noth.
Giustissimo, *agg.* sehr gerecht, sehr triftig.
Giustizia, *s. f.* die Gerechtigkeit.
Gli, *pron.* sie, ihm.
Globo, *s. m.* die Kugel; globi di fiamme e di fumo, Kugeln (Klumpen) von Flammen und Rauch.
Gloriosamente, *avv.* auf eine rühmliche Weise.
Gloriarsi, *v. n. p.* sich rühmen, z. B. della croce, des Kreuzes.
Godere, *v. n.* u. *n. p.* godersi, sich freuen, sich erfreuen; mene godo, ich freue mich darüber; *v. a.* genießen, z. B. della vita, das Leben.
Godimento, *s. m.* die Freude, der Genuß.
Goffo, *agg.* plump.
Gola, *s. f.* die Kehle, der Hals.
Golgota, *n. pr.* Golgatha.
Gómito, *s. m.* der Ellbogen.
Gondola, *s. f.* die Gondel.
Gonzo, *agg.* dumm; *s. m.* ein Pinsel, Maulaffe.
Governare, *v. a.* beherrschen, herrschen.
Governatore, *s. m.* der Statthalter, Gouverneur.
Governo, *s. m.* die Regierung.
Gozzo, *s. m.* die Kehle.
Gradamente oder gradatamente, *avv.* nach und nach.
Gradevole, *agg.* angenehm.
Grado, *s. m.* der Grad, Schritt; ei non era più in grado di reggersi, er war nicht mehr im Stande sich aufrecht zu erhalten.
Gran, s. grande.
Grande, *agg.* groß.
Grandezza, *s. f.* die Größe; — d'animo, Seelengröße.
Grandicello, *agg.* ziemlich groß.
Grandissimo, *agg.* sehr groß.
Grata, *s. f.* das Eisengitter.
Gratificato, *part.* belohnt, beehrt. Cap. XXXIX.
Gratitudine, *s. f.* die Dankbarkeit.
Grato, *agg.* dankbar, erkenntlich.
Grave, *agg.* schwer; heftig.
Gravemente, *avv.* schwer, ernstlich; — infermo, gefährlich krank.
Gravezza, *s. f.* die Schwere, Last, der Nachdruck; die Gefährlichkeit.
Gravoso, *agg.* lästig.
Gravità, *s. f.* der Ernst, die Gravität.
Grazia, *s. f.* die Gnade, Begnadigung; grazie al cielo! Dank sey dem Himmel! die Anmuth, Gunst.

Graziato, *part.* begnadigt.
Grazioso, *agg.* angenehm, anmuthig.
Greco, *agg.* griechisch.
Gretto, *agg.* filzig, engherzig.
Gridare, *v. a.* schreien, z. B. come un aquila, wie ein Adler; rufen; — al custode, nach dem Wächter rufen; — singhiozzando, schluchzend ausrufen; — dalla rabbia, aus (vor) Wuth rufen.
Grido, *s. m.* das Geschrei; — di gioja, ein Freudengeschrei.
Grigio, *agg.* grau.
Grondante di lagrime, von Thränen triefend.
Grondare, *v. n.* träufeln.
Grosso, *agg.* groß, grob.
Grossolanamente, *avv.* grob, unhöflich.
Grossolano, *agg.* plump, grob.
Gruccia, *s. f.* die Krücke.
Grumo, *s. m.* ein Klümpchen, Stückchen geronnenes Blut.
Guadagna, *s. f.* der Gewinn.
Guadagnare, *v. a.* gewinnen; — un appendice al suo salario, einen Zuschuß zu seinem Lohne bekommen. Cap. XXIV.
Guadagno, *s. m.* der Gewinn, Erwerb, Nutzen.
Guai a me! weh' mir!
Guancia, *s. f.* die Wange.
Guanciale, *s. m.* das Kopfkissen.
Guanto, *s. m.* der Handschuh.
Guardare, *v. a.* sehen, schauen, anschauen, ansehen, betrachten, die Aussicht haben; lauschen; — altrove, wo anders hinblicken; — da lontano, von ferne anblicken; — in faccia fissamente, scharf ins Gesicht sehen; — in alto, in die Höhe schauen; — con atti di compassione, mit mitleidiger Geberde (Miene) ansehen. Cap. L.; — in silenzio, stillschweigend betrachten; — intorno, herumschauen, herumblicken.
Guardia, *s. f.* die Wache.
Guari, *avv.* viel; non avea guari, vor nicht gar langer Zeit, vor Kurzem.
Guarigione, *s. f.* die Heilung, Genesung.
Guarito, *part.* geheilt, genesen.
Guastare, *v. a.* verderben, zerstören.
Guasto, *s. m.* die Verderbung, Zerstörung.
Guerra, *s. f.* der Krieg.
Guisa, *s. f.* die Art, Weise; in guisa, nach Art; in guisa che... so, daß...
Gustare, *v. a.* schmecken, Geschmack finden, kosten; — un boccone a pranzo, einen Bissen bei Tische genießen.
Gusto, *s. m.* der Geschmack; ho gusto, es gefällt mir.

I und J.

Iddio, *s. m.* Gott.
Idea, *s. f.* die Vorstellung, Idee, der Gedanke.
Ideato, *part.* vorgestellt, eingebildet; ersonnen, erdacht.
Idillo, *agg.* idyllisch.
Idolotria, *s. f.* der Götzendienst, die Abgötterei.
Iginia d'Asti, *n. pr.* Iginia von Asti.
Ignaro, *agg.* unkundig, unwissend, nicht bekannt (di, mit).
Ignominia, *s. f.* die Schande.
Ignorante, *agg.* unwissend.
Ignorare, *v. a.* nicht wissen.
Ignoranza, *s. f.* die Unwissenheit.
Ilarità, *s. f.* die Fröhlichkeit, Heiterkeit.
Illirico, *agg.* illyrisch.

Illudere, *v. a.* täuschen; illudersi, *v. n. p.* sich täuschen.
Illusione, *s. f.* die Täuschung.
Illustre, *agg.* berühmt, ausgezeichnet.
Imbarazzato, *part.* in Verlegenheit gesetzt; verlegen gemacht.
Imbarrazzo, *s m.* die Verlegenheit.
Imbattersi, *v. n. p.* begegnen, auf etwas stoßen, geschehen.
Imbecillità, *s. f.* die Schwachheit; per —, aus Schwäche.
Imitare, *v. a.* nachahmen.
Immaginabile, *agg.* erdenklich, was man sich einbilden kann.
Immaginare, immaginarsi, *v. n. p.* sich einbilden, vorstellen; *v. a.* vermuthen.
Immaginativa, *s. f.* die Einbildung, Einbildungskraft.
Immagine, *s. f.* daß Bild, Bildniß.
Immantinente, *avv.* alsbald.
Immaturo, *agg.* unreif.
Immediato, *agg. ed avv.* unmitbar, sogleich.
Immenso, *agg.* unermeßlich, grenzenlos.
Immondo, *agg.* unrein, unsauber.
Immorale, *agg.* unsittlich, unmoralisch.
Immoralità, *s. f.* die Unsittlichkeit, Unmoralität.
Immortalità, *s. f.* die Unsterblichkeit.
Impadronirsi, *v. n. p.* sich bemächtigen.
Impallidire, *v. n.* erbleichen, blaß werden.
Imparare, *v. a.* lernen; — a memoria, auswendig lernen; — un modo, ein Verfahren lernen; — a confidare, lernen anvertrauen.
Imparzialità, *s. f.* die Unpartheilichkeit.
Impazienza, *s. f.* die Ungeduld.
Impazzare, *v. n.* närrisch werden.
Impazzato, *part. ed agg.* verwirrt, närrisch.
Impedimento, *s. m.* das Hinderniß.
Impedire, *v. a.* verhindern.
Impegno, *s. m.* die Verbindlichkeit, Obliegenheit, der Vorsatz.
Imperatore, *s. m.* der Kaiser.
Imperdonabile, *agg.* unverzeihlich.
Imperfezione, *s. f.* die Unvollkommenheit.
Imperiale, *agg.* kaiserlich.
Imperiosamente, *avv.* herrisch, gebieterisch.
Imperiosità, *s. f.* der Uebermuth, gebieterische Stolz.
Imperioso, *agg.* gebieterisch.
Impero, *s. m.* die Herrschaft.
Impeto, *s. m.* der Ungestüm, die Heftigkeit; per — di buon cuore, d. h. von gutem Herzen hingerissen.
Impiegato, *part.* angewandt, angestellt.
Impiego, *s. m.* ein Amt, Dienst, eine Beschäftigung.
Impietosito, *part.* zum Mitleiden bewegt, erweicht.
Imponere oder imporre, *v. a.* auferlegen, z. B. silenzio, Stillschweigen; beimessen; aufbürden; imporsi, *v. n. p.* sich auferlegen, z. B. come assoluto dovere, als entschiedene Pflicht; sich vornehmen.
Importante, *agg.* wichtig.
Importare, *v. a.* andeuten; poco le importerà, es wird Ihnen wenig daran liegen; che importa dovunque sia gettato, was liegt daran, wo es hin geworfen wird?
Impossibile, *agg.* unmöglich.
Imposta, *s. f.* ein Fensterpfosten, Fensterrahmen.
Impostura, *s. f.* der Betrug.
Imprecare, *v. a.* verwünschen.
Imprecazione, *s. f.* die Verwünschung, Verfluchung.
Impreso, *part.* unternommen.
Impressione, *s. f.* der Eindruck.
Impresso, *part.* eingeprägt.
Imprestare, *v. a.* verleihen; zustecken (?).

Impreteribile, *agg.* unumgänglich, nicht zu umgehen.
Imprimere, *v. a.* einprägen; — un bacio, einen Kuß aufdrücken. Cap. XXXI.; imprimersi, *v. n. p.* sich einprägen, z. B. nel cuore, ins Herz.
Impronta, *s. f.* das Gepräge.
Improperio, *s. m.* der Schimpf, öffentliche Vorwurf.
Improvvisamente, *avv.* unversehens.
Imprudenza, *s. f.* die Unklugheit.
Impudente, *agg.* unverschämt.
Impudenza, *s. f.* die Unverschämtheit.
Impulso, *s. m.* ein Antrieb.
Impunità, *s. f.* die Unbestraftheit.
Impuro, *agg.* unrein.
In, *prep.* in, an, auf, bei, durch, mit, um, von, unter, zu; — appresso, darauf, darnach; — avanti, künftig; — faccia alla mia, dem meinigen geradeüber, Cap. VII.; — dovere, nothwendig; — giorno indeterminato, an einem unbestimmten Tage; — guisa che, so daß; — quell' occasione, bei dieser Gelegenheit; — particolare, ins Besondere; — principio, anfangs; — somma, überhaupt; — tutto il giorno, den ganzen Tag über.
Inadulto, *agg.* unerwachsen, unerzogen.
Inalterabile, *agg.* unveränderlich.
Inameno, *agg.* unangenehm.
Inanzi oder innanzi a Dio, vor Gott.
Inappetenza, *s. f.* die Eßunlust, der Mangel an Eßlust.
Inarmonico, *agg.* unharmonisch.
Inasprito dalla sventura, durch das Unglück erbittert.
Inattaccabile, *agg.* unangreifbar.
Inavvedutezza, *s. f.* die Unachtsamkeit.
Incantare, *v. a.* bezaubern.
Incanto, *s. m.* die Bezauberung, das Bezaubernde.
Incapace, *agg.* unfähig.
Incarico, *s. m.* der Auftrag, das Geschäft.
Incatenare, *v. a.* an die Kette legen, anketten, fesseln, z. B. trasversalmente la mano destra, kreuzweise die rechte Hand.
Incendiato, *agg.* in Brand gerathen.
Incendio, *s. m.* die Feuersbrunst.
Incertezza, *s. f.* die Ungewißheit, Unentschlossenheit.
Incerto, *agg.* ungewiß.
Incessante, *agg.* unaufhörlich.
Incessantemente, *avv.* unaufhörlich, immerfort.
Inchiesta, *s. f.* die Erkundigung, Nachfrage.
Inchinare, *a. a.* neigen, z. B. il capo, das Haupt; inchinarsi, *v. n. p.* sich neigen, z. B. sul tavolino, auf (über) den Tisch.
Inchiostro, *s. m.* die Tinte.
Inciampare, *v. a.* stolpern, einen Fehltritt thun.
Incisivo, *agg.* eingegraben, s. punta.
Incivilmento, *s. m.* die Bildung.
Inclinare, *v. n.* neigen; *v. n.* geneigt seyn.
Inclinazione, *s. f.* die Zuneigung.
Incoerenza, *s. f.* der Mangel an Zusammenhang; das nicht Uebereinstimmen; die Uebertretung (??).
Incognito, *agg.* unbekannt; *s. m.* der Unbekannte.
Incombere, *a. impers.* obliegen.
Incominciare, *v. a.* anfangen.
Incomodo, *s. m.* die Unbequemlichkeit.
Incomodo, *agg.* unbequem.
Incontrare, *v. a.* begegnen, erlangen.
Incontro, *s. m.* die Begegnung.
Incostanza, *s. f.* die Unbeständigkeit.

Incredibile, *agg*, unglaublich, *s. m.* das Unglaubliche.
Incredulità, *s. f.* der Unglaube.
Incredulo, *agg.* ungläubig; *s. m.* der Freigeist, Freidenker.
Increscere, *v. n.* verdrüßen; m' incresce, es thut mir Leid, ich bedaure.
Incrocchiato, *avv.* kreuzweise.
Incrudelire, *v. n.* grausam werden.
Incudine, *s. f.* der Amboß.
Incurante, *agg.* unbekümmert.
Indagine, *s. f.* die Ausforschung, Erforschung, Nachspürung.
Indarno, *avv.* vergebens, umsonst,
Indebolimento, *s. m.* die Schwäche, z. B. d' intelletto, des Geistes.
Indebolire, *v. n.* schwächen, z. B. lo spirito oder le menti, den Geist.
Indebolito, *part. ed agg.* geschwächt, schwach.
Indeciso, *agg.* unentschieden.
Indegno, *agg.* unwürdig, unwerth; *s. m.* der Unwürdige.
Indelebile, *agg.* unauslöschlich, unauslöschbar.
Indi, *avv.* daher, hierauf, nachher; — a parrechi mesi, einige Monate darauf; — in poi, von nun an.
Indicare, *v. a.* anzeigen.
Indice, *s. m.* das Zeichen, der Zeigefinger.
Indicibile, *agg.* unaussprechlich, unaussprechbar.
Indicibilmente, *avv.* unaussprechbar.
Indietro, *avv.* zurück.
Indifferente, *agg.* gleichgültig.
Indifferenza, *s. f.* die Gleichgültigkeit.
Indio, *n. pr.* ein Indier.
Indipendente, *agg.* unabhängig.
Indiritto, *agg.* gerichtet.
Indiscrezione, *s. f.* die Unbescheidenheit, Unklugheit.
Indispensabile, *agg.* unerläßlich, unvermeidbar.
Indispettire, *v. a.* böse machen, aufbringen; indispettersi, *v. n. p.* verdrüßen.
Indispettito, *agg.* aufgebracht, unwillig.
Individuo, *s. m.* das Individuum, Einzelwesen.
Indivisibile, *agg.* untheilbar, unzertrennlich.
Indiviso, *agg.* ungetheilt, nicht getrennt.
Indizio, *s. m.* das Anzeichen.
Indole, *s. f.* der Charakter, die Gemüthsart; d' indole niente affatto selvatica, von einem durchaus nicht wilden Charakter.
Indomito, *agg.* unbändig; — dalla sventura, vom Unglück (Mißgeschick) gebeugt.
Indotto, *part.* verleitet.
Indovinare, *v. a.* errathen.
Indubitabilmente, *avv.* ohne Zweifel.
Indubitamente, *avv. id.*
Indulgente, *agg.* nachsichtig, verzeihend; — verso i nemici, nachsichtig gegen die Feinde.
Indulgenza, *s. f.* die Nachsicht, Güte.
Indurirsi, *v. n. p.* sich abhärten, hart werden.
Indurre, *v. a.* bewegen, verleiten; indursi, *v. n. p.* sich entschließen.
Industriarsi, *v. n. p.* sich bemühen.
Inebbriato, *part.* berauscht.
Ineluttabile, *agg.* unvermeidlich, unbezwingbar.
Inefficace, *agg.* unwirksam, kraftlos.
Inenarrabile, *agg.* unaussprechlich, unbeschreiblich.
Inestimabile, *agg.* unschätzbar.
Inevitabile, *agg.* unvermeidlich.
Inezia, *s. f.* die Albernheit, Kleinigkeit, Lapalie.
Infaccia a me, mir gegenüber.
Infallibile, *agg.* unfehlbar, untrüglich.
Infame, *agg.* schändlich, ehrlos.

Infámia, *s. f.* die Ehrlosigkeit, Ruchlosigkeit.
Infantile, *agg.* kindisch.
Infanzia, *s. f.* die Kindheit.
Infatti, *avv.* wirklich, in der That.
Infausto, *agg.* unglücklich, traurig.
Infedeltà, *s. f.* die Untreue, z. B. a Dio, gegen Gott.
Infelice, *agg.* unglücklich.
Infelicità, *s. f.* das Unglück.
Inferiore, *agg.* niedriger, geringer; *s. m.* der Untere; der Untergebene.
Infermería, *s. f.* das Krankenhaus, Siechhaus.
Infermiere, *s. m.* der Krankenwärter.
Infermità, *s. f.* die Krankheit, Schwachheit, Schwäche.
Infermo, *agg.* krank, schwach.
Infernale, *agg.* höllisch.
Inferno, *s. m.* die Hölle.
Inferriata, *s. f.* das Eisengitter.
Infiacchire, *v. a.* schwächen, entkräften.
Infiammare, *v. a.* entflammen, entzünden; infiammarsi, *v. n. p.* sich entzünden, entbrennen.
Infievolire, *v. a.* schwächen, entkräften.
Infilosofico, *agg.* unphilosophisch.
Infimo, *agg.* letzte.
Infinità, *s. f.* eine unendliche, unzählige Menge, große Anzahl.
Infinito, *agg.* unendlich, zahllos.
Infitto, *part.* eingeschlagen, befestigt. Cap. LVII.
Infondere nell' animo, ins Herz gießen.
Infortunato, *agg.* unglücklich.
Infortunio, *s. m.* der Unglückliche.
Infra, *prep.* zwischen.
Infrazione, *s. f.* die Uebertretung, Verletzung.
Infretta, *avv.* eilig.
Infuocarsi, *v. n. p.* sich erhitzen.
Infuriare, *v. n.* wüthen, wüthend werden.

Ingannare, *v. a.* betrügen, täuschen; ingannarsi, *v. n. p.* sich täuschen.
Ingannato', *part. ed agg.* hintergangen.
Ingannatrice, *s. f.* die Betrügerin; mi danno dell' —, sie nennen mich eine Betrügerin.
Ingegnarsi, *v. n. p.* sich bemühen, sich Mühe geben.
Ingegno, *s. m.* der Geist, Verstand.
Ingentilirsi, *v. n. p.* sich veredeln.
Ingenuo, *agg.* offenherzig, treuherzig, unverholen.
Inghiottire, *v. a.* verschlucken, hinunterschlingen, verschlingen.
Inginocchiarsi, *v. n. p.* knieen.
Ingiuria, *s. f.* die Schmähung, die Beleidigung, das Unrecht.
Ingiustamente, *avv.* ungerechter, unbilliger Weise.
Ingiusto, *agg.* ungerecht.
Ingojare, *v. a.* verschlingen, verschlucken, z. B. il caffè. Cap. XXXV.
Ingolfarsi, *v. n. p.* sich (in Etwas) tief einlassen, sich vertiefen, z. B. nello studio.
Ingombro, *agg.* bedeckt, z. B. di scrittura. Cap, XXVIII.
Ingratitudine, *s. f.* die Undankbarkeit.
Ingrato, *agg.* undankbar, unfreundlich.
Inimicizia, *s. f.* die Freundschaft.
Iniquità, *s. f.* die Ungerechtigkeit.
Iniquo, *agg.* gottlos, böse, unbillig, schlecht; *s. m.* der Ungerechte.
Innamorarsi, *v. n. p.* sich verlieben.
Innamorato, *s. m.* der Verliebte.
Innamorato, *part. ed agg.* verliebt; — della grandezza e della santità dell' uomo, für die Größe und Heiligkeit des Menschen eingenommen.
Innanzi, *prep.* vor; *avv.* vorher, vormals.

Innegabile, *agg.* unleugbar.
Inno, *s. m.* der Hymus, Lobgesang.
Innocente, *agg.* unschuldig.
Innocentissimo, *agg.* höchst unschuldig.
Innocenza, *s. f.* die Unschuld.
Innocuo, *agg.* unschädlich.
Inoltrarsi, *v. n.* sich nähern, vorrücken.
Inoltre, *avv.* überdies, außerdem.
Inondare, *v. a.* überströmen, bedecken, Cap. LXII.; benetzen.
Inopportunamente, *avv.* zur Unzeit.
Inorridire, *v. a.* erschrecken, schaudern machen, schaudern.
Inquietarsi, *v. n. p.* sich beruhigen.
Inquietudine, *s. f.* die Unruhe, Sorge.
Inquisitore, *s. m.* der Untersuchungsrichter.
Inquisitorio, *agg.* inquisitorisch.
Inscrivere, *v. a.* einschreiben, eintragen, z. B. fra i nomi de' ladroni. Cap. LVII.
Insegnare, *v. a.* lehren.
Insensatezza, *s. f.* die Thorheit, Unempfindlichkeit.
Insensato, *agg.* unsinnig.
Insetto, *s. m.* das Insekt.
Insieme, *avv.* zusammen, zugleich.
Insistente, *part. ed agg.* dringend.
Insistere, *v. n.* bestehen auf...; dringen auf...
Insocievole, ungesellig.
Insoffribile, *agg.* unerträglich.
Insolente, *agg.* unverschämt; *s. m.* der Unverschämte.
Insolentire, *v. n.* unverschämt werden.
Insolenza, *s. f.* die Unverschämtheit, der Uebermuth.
Insonne, *agg.* schlaflos.
Insonnia, *s. f.* die Schlaflosigkeit.
Inspirare, *v. a.* einflößen.
Instante, *s. m.* der Augenblick.
Insultante, *part. ed agg.* beleidigend.
Insulto, *s. m.* die Beleidigung, Beschimpfung.
Insuperbire, *v. a.* stolz machen; *v. n.* sich überheben, stolz werden, stolz seyn.
Insussisenza, *s. f.* die Ungiltigkeit; — della incredulità, die Unhaltbarkeit des Unglaubens.
Intanto, *avv.* unterdessen.
Intantochè, *avv.* bis daß.
Intelletto, *s. m.* der Verstand, Geist, die Vernunft.
Intellettuale, *agg.* geistig.
Intelligenza, *s. f.* der Verstand, die Einsicht.
Intempestivo, *agg.* unzeitig.
Intendere, *v. a.* 1) hören, vernehmen, z. B. la sua voce, seine Stimme; una parola di benedizione, ein Wort des Segens; 2) verstehen; se io bene intesi, wenn ich gut verstanden habe; 3) beabsichtigen; 4) intendersi, *v. n. p.* sich verstehen; io mene intendo, ich verstehe mich darauf.
Intenerire, *v. a.* rühren, erweichen; intenerirsi, *v. n. p.* weichherzig werden, gerührt werden.
Intenso, *agg.* gespannt.
Intentato, *part.* versucht, unternommen, angefangen (vom Prozeß).
Intento, *s. m.* die Absicht, der Zweck.
Intento, *agg.* aufmerksam.
Intenzione, *s. f.* die Absicht.
Interamente, *avv.* gänzlich, ganz.
Interesse, *s. m.* das Interesse, Nutzen, Angelegenheit.
Interessuccia di casa, *s. f.* kleine häusliche Angelegenheit.
Interminabile, *agg.* grenzenlos, unendlich.
Intorno, *agg.* das Innere.
Intero, *agg.* ganz.
Interprete, *s. m.* der Dollmetscher, Vermittler.
Interrogante, *part. ed agg.* fragend, forschend.

Interrogato, *part.* gefragt.
Interrogatorio, *s. m.* das Verhör; mi si fece un lungo —, man stellte mit mir ein langes Verhör an.
Interrotto, *part.* unterbrochen.
Interrompere, *v. a.* unterbrechen.
Intervallo, *s. m.* der Zwischenraum; die Zwischenzeit, Unterbrechung.
Inteso, *part.* gehört, verstanden.
Intimare, *v. a.* ankündigen; — silenzio, Stillschweigen gebieten.
Intimità, *s. f.* die Vertraulichkeit.
Intimo, *agg.* innig, herzlich.
Intirizzato dal freddo, von Kälte erstarrt.
Intitolarsi, *v. n. p.* sich nennen.
Intitolato, *part.* betitelt.
Intollerante, *agg.* unduldsam.
Intonare, *v. a.* anstimmen.
Intorno, *prep.* um, herum; *avv.* hinsichtlich, was betrifft.
Intricarsi, *v. n. p.* sich verwickeln.
Introduzione, *s. f.* die Einleitung.
Inumanità, *s. f.* die Unmenschlichkeit.
Inutile, *agg.* unnütz.
Inutilità, *s. f.* die Unnützlichkeit.
Invadere, *v. a.* anfallen, ergreifen.
Invaghirsi, *v. n. p.* sich verlieben.
Invaghito, *part.* verliebt, bezaubert, eingenommen.
Invano, *avv.* vergebens, umsonst.
Invecchiare, *v. a.* alt werden.
Invece, *avv.* anstatt, vielmehr.
Inveire, *v. n.* losziehen.
Invenzione, *s. f.* die Erfindung.
Inverecondo, *agg.* unverschämt.
Inverisimile, *agg.* unwahrscheinlich.
Inverno, *s. m.* der Winter.
Inviare, *v. a.* schicken.
Invidia, *s. f.* der Neid, die Mißgunst.
Invidiabile, *agg.* beneidenswerth.
Invigorire, *v. a.* stärken.
Inviluppársi, *v. n. p.* sich einwickeln.
Invincibile, *agg.* unbesiegbar.
Invisibile, *agg.* unsichtbar.
Invitare, *v. a.* einladen, auffordern, anreizen, veranlassen.
Invíto, *s. m.* die Einladung.
Invito, *agg.* ungern, ohne Aufforderung.
Invocare, *v. a.* anrufen.
Invogliarsi, *v. n. p.* Lust bekommen.
Involare, *v. a.* wegnehmen, entziehen.
Involgere bene il capo e le gambe, den Kopf und die Beine gut einwickeln.
Involontariamente, *avv.* ungern, absichtslos.
Involontario, *agg.* unfreiwillig, unvorsätzlich.
Involvere, *v. a.* einwickeln, einhüllen.
Invulnerabile, *agg.* unverwundbar.
Inzuppato, *part.* durchweicht.
Ipócrita, *s. m.* der Heuchler.
Ipocritamente, *avv.* heuchlerisch.
Ira, *s. f.* der Zorn.
Iracondo, *agg.* zornig, jähzornig.
Irato, *part.* erzürnt.
Ironico, *agg.* ironisch, spöttisch.
Irragionevole, *agg.* unvernünftig.
Irregolare, *agg.* unregelmäßig; *s. m.* Vorschriftwidriges.
Irreligioso, *agg.* irreligiös.
Irresistibile, *agg.* unwiderstehlich.
Irresistibilmente, *avv.* unwiderstehlich.
Irreverenza, *s. f.* der Mangel an Ehrerbietung.
Irritare, *v. a.* reizen, aufreizen, erbittern, aufbringen.
Irritazione, *s. f.* die Erbitterung.
Ischerno, *s. m.* die Verachtung.
Iscrizione, *s. f.* die Inschrift.
Isdegno, *s. m.* der Verdruß.
Ismentare, *v. a.* vergessen.
Isola, *s. f.* die Insel; — di San Michele, St. Michaels Insel.
Ispalla, *s. f.* die Schulter.
Ispavento, *s. m.* der Schrecken.

Ispecie, *s. f.* die Art.
Ispegnere, *v. a.* auslöschen.
Ispezione, *s. f.* die Aufsicht; — vespertina, Abenddurchmusterung; faceasi questa —, diese Durchmusterung geschah (stellte man an).
Ispinto all' estremo, auf's Aeußerste getrieben.
Ispirare, *v. a.* einflößen, z. B. la pazienza, stima, compassione, fiducia, venerazione, die Geduld, Achtung, Mitleiden, Vertrauen, Ehrerbietung.
Ispirato, *part.* eingegeben.
Ispirazione, *s. f.* die Eingebung.
Istile, *s. m.* der Styl.
Istante, *s. m.* ein Augenblick; un — dopochè..., einen Augenblick darauf, nachdem daß...
Istanza, *s. f.* das Zimmer.
Istare, *v. n.* bestehen; istare bene, sich wohl befinden.
Istato, *s. m.* der Zustand, die Lage.
Istruirsi, *v. n. p.* sich unterrichten.
Istruzione, *s. f.* die Instruktion.
Istudiare, *v. a.* studiren.
Italiano, *n. pr.* ein Italiener.
Italiano, *agg.* italienisch.
Italia, *n. pr.* Italien.
Ito, *part.* gegangen.

L.

La, *pron.* sie.
Là, *avv.* da, daselbst, dort; di là, dort, jenseits.
Labbro, *s. m.* die Lippe; che dalle nostre labbra non usciva mai parola, daß über unsere Lippen nie ein Wort komme.
Lacerare, *v. a.* zerreißen.
Laconico, *agg.* lakonisch.
Laddove, *avv.* da wo, weil.
Ladro, *s. m.* der Dieb, Spitzbube.
Ladrone, *s. m.* der Räuber, Straßenräuber.
Laggiù, *avv.* da unten.
Laghetto, *s. m.* ein kleiner See.
Lagnanza, *s. f.* das Klagen, die Klage.
Lagnarsi, *v. n. p.* sich beklagen, z. B. con alcuno, bei jemand; — da alcuno, sich beklagen über jemand, Cap. LXVIII.
Lago, *s. m.* der See.
Lágrima, *s. f.* die Thräne.
Lagúna, *s. f.* die Lagune.
Lamentarsi di alc., *v. n. p.* sich über jemand beklagen.
Lamento, *s. m.* das Klagegeschrei, die Wehklage, Klage.
Lana, *s. f.* die Wolle.
Languente, *part.* schmachtend.
Languire, *v. n.* 1) schmachten, z. B. dabbasso, unten, per anni, Jahre lang; lasciar languire le potenze della mente, die Kräfte des Geistes erschlaffen lassen; 2) ermatten, kraftlos werden.
Languore, *s. m.* die Mattigkeit, Erschlaffung.
Lanterna, *s. f.* die Laterne.
Largo, *agg.* breit.
Lasciare, *v. a.* lassen, verlassen, hinterlassen; — tempo, Zeit lassen; — andare la catena, die Kette fahren lassen; — sulla terra, auf der Erde zurücklassen; 2) erlauben; 3) lasciare luogo, gestatten; 4) lasciarsi attrarre dalla curiosità, sich von der Neugierde locken lassen. Cap. XL.
Lasciato solo, allein gelassen.
Lassù, *avv.* da oben, dort oben.
Laterale, *agg.* zur Seite.
Latino, *agg.* lateinisch.
Lato, *s. m.* die Seite.
Lattante, *part.* säugend.
Latte, *s. m.* die Milch.
Laudon, *n. pr.* Laudon (ein berühmter General).
Lavare, *v. a.* waschen; lavarsi

la faccia, *v. n. p.* sich das Gesicht waschen.

Lavoro, *s. m.* die Arbeit, der Dienst.

Le, *pron. pers. pl.* sie.

Lécito, *agg.* erlaubt.

Lega lombarda, *s. f.* die lombardische Ligue; das lombardische Bündniß.

Legale, *agg.* gesetzlich.

Legare, *v. a.* binden; legarsi di tenera amicizia, d. h. innige Freundschaft schließen, sich durch innige Freundschaft verbinden.

Legato, *agg.* gebunden.

Legerezza, *s. f.* die Flüchtigkeit, der Leichtsinn.

Legge, *s. f.* das Gesetz; la legge li aveva colpito, das Gesetz hatte sie getroffen.

Leggere, *v. a.* lesen, z. B. con voce elevata, mit lauter Stimme; — nel testo, im Text, im Original lesen; — la sentenza di morte, das Todesurtheil verlesen.

Leggerissimo, *agg.* sehr leicht, sehr dünn.

Leggittimo, *agg.* rechtmäßig.

Legno, *s. m.* das Holz; ein Kahn, Wagen.

Legume, *s. m.* das Gemüse.

Lei, *pron.* sie.

Lentamente, *avv.* langsam.

Lente, *s. f.* die Linse; lenti sul volte, Lieschen, Mäler im Gesicht. Cap. XXIX.

Lentissimamente, *avv.* ganz langsam.

Leso, *agg.* verletzt.

Lesso, *agg.* gekocht.

Lesto, *agg.* schnell, flink.

Letargo, *s. m.* die Betäubung, Schlafsucht.

Letizia, *s. f.* die Freude, Fröhlichkeit.

Lettera, *s. f.* der Brief; alla lettera, buchstäblich; le lettere, *pl.* die Wissenschaften.

Letterario, *agg.* literarisch.

Letterato d'onore, *s. m.* ein Gelehrter von Ansehen.

Letteratura, *s. f.* die Literatur.

Letto, *part.* gelesen.

Letto, *s. m.* das Bett.

Lettore, *s. m.* der Leser.

Lettura, *s. f.* die Lectüre, das Lesen.

Levare, *v. a.* heben, aufheben; — i ferri, la catena, die Fesseln, die Kette abnehmen.

Levarsi, *v. n. p.* aufstehen.

Levigare, *v. a.* glatt machen, glätten.

Lezione, *s. f.* die Lection.

Lì, *avv.* da, dort, daselbst.

Li, *pron.* sie.

Libbra, *s. f.* das Pfund.

Liberalità, *s. f.* die Freigebigkeit, Wohlthätigkeit, Freisinnigkeit.

Liberamente, *avv.* frei.

Liberare, *v. a.* befreien, retten.

Liberazione, *s. f.* die Befreiung, z. B. de' vincoli, von den Banden.

Libero, *agg.* frei; non sono più libero del mio volere? bin ich nicht mehr Herr meines Willens? Cap. XLIV; befreit.

Libertà, *s. f.* die Freiheit.

Libraccio, *s. m.* ein schlechtes Buch.

Libro, *s. m.* das Buch.

Licere, *v. impers.* lice, es ist erlaubt.

Lietissimo, *agg.* sehr heiter.

Lieto, *agg.* heiter.

Lieve, *agg.* leicht, gering.

Limare, *v. a.* feilen; tornarle a limare, sie wieder zu feilen.

Limitarsi, *v. n. p.* sich beschränken.

Linea, *s. f.* die Zeile.

Lineamento, *s. m.* das Liniren; lineamenti, *pl.* Gesichtszüge.

Lingua, *s. f.* die Sprache.

Linguaggio, *s. m.* die Sprache, Mundart; — di pace, d. h. Sprache, Wort des Friedens.

Lione, *n. pr.* Lion (Stadt in Frankreich).
Lirico, *agg.* lyrisch.
Litanie, *s. f. pl.* die Litanei; cantar le —, die Litanei singen.
Lite, *s. f.* der Streit, Zank.
Livello, *s. m.* der Erbzins; a livello, d. h. in gleicher Höhe.
Livido, *agg.* braun und blau; bläulich.
Lo, *pron.* ihn, es.
Locanda, *s. f.* das Gasthaus.
Lodare, *v. a.* loben; — con pomposa energia, mit prunkendem Nachdruck preisen.
Lode, *s. f.* das Lob.
Lodevole, *agg.* lobenswerth.
Loggia, *s. f.* ein Balkon, Söller.
Logica, *s. f.* die Logik, Denklehre.
Logico, *agg.* logisch.
Logoro, *agg.* abgenutzt.
Lontananza, *s. f.* die Entfernung, Ferne.
Lontano, *agg.* fern, entfernt.
Loro, *pron.* ihnen.
Lottare, *v. n.* kämpfen.
Lubiana, *n. pr.* Laibach.
Lúcciola, *s. f.* der Leuchtkäfer, das Johanniswürmchen.
Luce, *s. f.* das Licht; — del dì, das Tageslicht.
Lucerna, *s. f.* die Lampe, Leuchte.
Lucidissimo, *agg.* hellste, einleuchtendste.
Lucrezia, *n. pr.* Lucrezia.
Ludibrio, *s. m.* der Spott, die Neckerei.
Lui, *pron.* ihn.
Luigi, *n. pr.* Louis.
Lume, *s. m.* das Licht; die Belehrung, Einsicht; — sepolcrale, Grabeslicht; — di luna, Mondschein.
Luna, *s. f.* der Mond.
Lunedì, *s. m.* Montag.
Lunga, *s. f.* die Länge.
Lungamente, *avv.* lang, langsam.
Lunghezza, *s. f.* die Länge.
Lungi, *avv.* — da te non v' è virtù, fern von dir giebt es keine Tugend.
Lungo, *agg.* lang.
Lungo, *prep.* längst.
Luogo, *s. m.* der Ort, die Stelle; — di espiazione, Ort der Buße; — di disgrazia, Unglücksstelle; — di risposo, Ruheplatz.
Luogotenente, *s. m.* der Stellvertreter, Lieutenant.
Lúrido, *agg.* schmutzig.
Lusingare, *v. n.* schmeicheln; lusingarsi della speranza, sich mit der Hoffnung schmeicheln.
Lusinghevole, *agg.* schmeichlerisch, schmeichelhaft.
Luttare, *v. a.* knüpfen.

M.

Ma, *cong.* aber, sondern, doch; — che? doch was geschah? aber was hilft's?
Mácchia, *s. f.* der Flecken, Makel.
Mácchina, *s. f.* eine Maschine, ein Kunstwerk.
Macchinale, *agg.* maschinenartig, mechanisch.
Maddalena, *n. pr.* Magdalena.
Madre, *s. f.* die Mutter.
Maestro, *s. m.* ein Meister, Lehrer, Herr.
Magazzino, *s. m.* das Magazin.
Maggio, *n. pr.* der Mai.
Maggiore, *agg.* größer, stärker.
Maggiormente, *avv.* mehr, hauptsächlich, vorzüglich.
Magico, *agg.* magisch, zauberisch.
Magnifico, *agg.* prächtig, herrlich.
Mago, *s. m.* der Zauber.
Magrezza, *s. f.* die Magerkeit, Spärlichkeit.
Magro, *agg.* mager, dürftig, spärlich.
Mai, *avv.* jemals, je; — non, niemals.

Mal, s. male.
Malagevole, *agg.* schwer, beschwerlich, unlenksam, störrig.
Malanno, *s. m.* das Unheil.
Malato, *s. m.* der Kranke; *agg.* krank.
Malattia, *s. f.* die Krankheit; — mortale, tödtliche Krankheit; qual grave malattia avessi fatto, welch' schwere Krankheit ich bestanden hatte.
Malaventura, *s. f.* das Unglück, die Widerwärtigkeit.
Male, *s. m.* das Uebel, das Leiden, das Schlimme; mal di capo, Kopfweh; mal umore, die übele Laune.
Male, *avv.* schlecht.
Maledetto, *agg.* verflucht, verwünscht.
Maledire, *v. a.* verwünschen, verfluchen, fluchen, schmähen.
Maledizione, *s. f.* die Verwünschung, Schmähung.
Malefico, *agg.* böse, schlimm, tückisch.
Malevolenza, *s. f.* die Uebelgesinntheit, das Uebelwollen.
Malevolo, *agg.* übelwollend, boshaft.
Malgrado, *prep.* ungeachtet.
Malignare, *v. a.* boshaft behandeln; *v. n.* boshaft seyn, boshaft werden.
Malignità, *s. f.* die Bosheit, Tücke, Mißgunst.
Maligno, *agg.* boshaft, böse, tückisch, mißgünstig.
Malinconico, *agg.* schwermüthig, gramvoll.
Malinteso, *agg.* mißverstanden.
Malizia, *s. f.* die Bosheit, Boshaftigkeit, Tücke.
Malizioso, *agg.* boshaft.
Mallevadrico, *agg.* verbürgend.
Malo, *agg.* schlecht, übel.
Malora, s. mandare.
Maltrattato, *part.* mißhandelt.
Malvagio, *s. m.* der Bösewicht; *agg.* böse, bösartig, schurkisch.
Mamma, *s. f.* die Mamma, Mutter.
Mancanza, *s. f.* 1) der Mangel; — di sincerità, Mangel an Aufrichtigkeit; — d'ardire, Mangel an Dreistigkeit; 2) der Fehler, die Verletzung.
Mancare, *v. n.* mangeln; — a suoi doveri, seine Pflichten verletzen (nicht erfüllen); — di prudenza, d. h. nicht vorsichtig seyn.
Mandare, *v. a.* schicken (a... nach...); abschicken; — alla malora, zum Henker schicken, zum Teufel schicken.
Manette, *s. f. pl.* die Handschellen, Handfesseln.
Mangiare, *v. a.* essen, verzehren.
Mangiucchiare, *v. a.* ein wenig essen, naschen.
Manica, *s. f.* der Aermel.
Maniera, *s. f.* die Art, Weise; das Benehmen, Betragen.
Manifestare, *v. a.* offenbaren, bekannt machen, erklären; manifestarsi, *v. n. p.* sich offenbaren; — d'opinioni, Meinungen an den Tag legen.
Manifestazione, *s. f.* die Offenbarung, Erscheinung.
Manifesto, *agg.* offenbar, deutlich.
Manina, *s. f.* das Händchen, die kleine Hand.
Mano, *s. f.* die Hand; — ghiaccio, Eishand.
Mansuefare, *v. a.* besänftigen, zähmen.
Mantellato, *agg.* im Mantel gehüllt.
Mantenere, *v. a.* erhalten, bewahren, behaupten, z. B. il contegno, den Stand. Cap. XXIII.
Mantenuto, *part.* unterhalten.
Mantenimento, *s. m.* die Aufrechthaltung.
Marcire, *v. n.* verfaulen, in Fäul=

niß übergehen, verwesen, z. B. là entro, da drinnen.
Mare, s. m. das Meer; — di sangue, ein Meer von Blut.
Maria Teresa, n. pr. Maria Theresia.
Mariuolo, s. m. der Betrüger.
Martello, s. m. der Hammer.
Martirare, v. a. martern, quälen.
Martirio, s. m. die Marter, Pein.
Marzo, s. m. der März.
Mascalzone, s. m. der Lumpenkerl, Bösewicht.
Maschera, s. f. die Maske.
Máschio, agg. männlich.
Massimamente, avv. vorzüglich.
Massimo, agg. größte.
Materasso, s. m. die Matratze.
Materno, agg. mütterlich.
Mathurin, n. pr. Mathurin.
Matíta, s. f. der Rothstift, Röthel.
Mattina, s. f. der Morgen, die Frühe.
Mattíno, s. m. der Morgen; verso il mattino, gegen Morgen; del mattino, morgens; un mattino d' autunno, an einem Herbstmorgen.
Matto, s. m. der Thor, Narr, Tolle.
Matto, agg. dumm, matt.
Mattutino, agg. morgentlich, früh; mattutina visita, Morgenbesuch.
Maturare, v. a. reifen; — i consigli, die Rathschläge reiflich überlegen.
Mazzo, s. m. ein Bund; — di grosse chiavi, Bund großer Schlüssel.
Me, pron. mich.
Medesimo, pron. selbst, derselbe.
Medico, s. m. der Arzt, Doctor.
Mediocre, agg. mittelmäßig; — statura, mittlere Figur.
Meditare, s. m. das Nachsinnen.
Meditare, v. n. nachdenken, z. B. sui sacramenti, über die Sacramente; — in silenzio, schweigend nachdenken; nachsinnen; v. n. durchdenken.
Meditato, s. m. das Durchdachte.
Meditazione, s. f. die Betrachtung, Erwägung.
Meglio, agg. besser; quanto meglio io sapeva, so gut ich konnte.
Mefitico, agg. mephytisch.
Melanconía, melancolia u. malinconía, s. f. die Melancholie, Schwermuth.
Melancolico, agg. melancholisch.
Melancolico, s. malinconico.
Melchiorre, n. pr. Melchior.
Melodía, s. f. die Melodie, Weise.
Memore, agg. eingedenk.
Memoria, s. f. das Gedächtniß, Andenken, die Erinnerung; memorie, pl. Memoiren, Denkwürdigkeiten.
Menare, v. a. führen, leiten.
Mendico, s. m. der Bettler.
Meno, agg. weniger; in meno di mezz' ora, in weniger als einer halben Stunde; minder; chi più, chi meno, der Eine mehr, der Andere weniger.
Menta, s. f. die Pfeffermünze.
Mentale, agg. geistig.
Mente, s. f. der Verstand, Geist, Sinn.
Mentire, v. n. lügen; s. m. das Lügen.
Mentovato, part. erwähnt.
Mentre, avv. indessen, während.
Menzione, s. f. die Erwähnung.
Meraviglia, s. f. das Wunder, die Verwunderung.
Meravigliarsi, v. n. p. sich wundern.
Meraviglioso, agg. wunderbar, seltsam.
Mercoledì, n. pr. Mittwoch.
Merenda, s. f. das Vesperbrod.
Meritare, v. a. lohnen, verdienen; v. n. würdig seyn.
Meritevole, agg. würdig.
Merito, s. m. das Verdienst.
Meschina, s. f. die Unglückliche.

Meschinità, *s. f.* die Dürftigkeit, Armseligkeit.
Meschino, *agg.* elend, schlecht, boshaft.
Mescolarsi, *v. n. p.* sich mischen.
Mese, *s. m.* der Monat; tre mesi prima, drei Monat vorher; di mese in mese, von Monat zu Monat.
Messagiero, *s. m.* der Bote.
Messo, *part.* gelegt, gebracht, eingeschlossen (?).
Mestiere, *s. m.* das Handwerk; sono vecchio del —, ich bin ergraut im Handwerk.
Mestizia, *s. f.* die Traurigkeit, Betrübniß, der Trübsinn.
Mesto, *agg.* betrübt, traurig.
Metà, *s. f.* die Hälfte.
Méta, *s. f.* das Ziel.
Metafisico, *agg.* metaphysisch.
Mettere, *v. a.* setzen, stellen, legen; einführen; — termine, ein Ziel setzen; — a scuola, in die Schule schicken; — i ferri, die Fesseln anlegen; — contro, los-ziehen auf... Cap. LX; — paura, Furcht einflößen; ci mettevamo a conversare, wir be-gannen uns zu unterhalten; — febbre, Fieber erregen; — in saccoccia, in den Schubsack schieben; — un grido di gioja, ein Freudengeschrei ausstoßen; — in ordine, in Ordnung brin-gen; — spavento, Schrecken einflößen; — schifo, Ekel er-regen; — sulla carta, zu Pa-pier bringen; — nella stanza, in das Zimmer bringen; — s'ulla piazzetta, nach der Piaz-zetta führen (gehen); metteva sul cortile, ging auf den Hof hinaus; — in una gran prova, auf eine große Probe stellen; che mettea sulla languna, wel-ches auf die Lagune ging; — mettersi, *v. a. p.* sich setzen, sich niederlassen; anfangen; — al tavolino, sich an das Tisch-chen setzen; — a letto, sich zu Bette legen; — a camminare, sich anschicken fortzugehen; misesi a sgambettare colle sue magre e lunghe pertiche, er fing an mit seinen dürren und langen Spazierhölzern (Stangen) zu hüpfen.
Mezzanotte, *s. f.* die Mitternacht.
Mezzo, *agg.* halb; un — dubbio, ein halber Argwohn; — pentolino, ein halbes Töpfchen; mezz' ora avanti l'alba, eine halbe Stunde vor Tagesanbruch.
Mezzo, *s. m.* das Mittel.
Mezzodì, *s. m.* der Mittag.
Mezzogiorno, *s. m.* der Mittag.
Mi, *pron.* mir, mich.
Miccia, *s. f.* die Lunte.
Migliajo, *s. m.* (*pl.* migliaja) eine Anzahl von Tausend, ein Tausend.
Miglio, *s. m.* (*pl.* miglia) eine Meile; per un —, eine Meile weit.
Miglioramento di cibo, *s. m.* die Verbesserung der Kost.
Migliorare, *v. a.* verbessern, her-stellen.
Migliore, *agg.* besser.
Mila, *num. pl.* von mille, tausend.
Milano, *n. pr.* Mailand.
Militare, *v. n.* Soldat seyn.
Militato, *part.* gedient.
Mille, *num.* tausend; — volte, tausendmal.
Minaccia, *s. f.* die Drohung.
Minacciante, *part. ed agg.* dro-hend.
Minacciare, *v. a.* drohen.
Minaccioso, *agg.* drohend.
Minestra, *s. f.* die Suppe.
Minestrina leggerissima, *s. f.* ein sehr dünnes Süppchen.
Minimo, *agg.* geringste, mindeste.
Ministero, *s. m.* das Amt.
Minoramento, *s. m.* die Vermin-derung.

Minutamente, *avv.* klein.
Minutezza, *s. f.* die Genauigkeit.
Minutissimo, *agg.* sehr klein.
Minuto, *s. m.* die Minute.
Minúzia, *s. f.* die Kleinigkeit.
Mio, *pron.* mein.
Mirabile, *agg.* bewundernswürdig, wunderbar, zu bewundern.
Miracolo, *s. m.* das Wunder.
Mirare, *v. a.* anschauen, blicken, z. B. con occhio irato, mit zürnendem Auge; — in volto, ins Gesicht sehen; betrachten; sich bemühen, im Sinne haben.
Miserabile, *agg.* jämmerlich, beklagenswerth.
Miseramente, *avv.* erbärmlich, auf eine jämmerliche, erbärmliche Weise, jämmerlich.
Miserando, *agg.* kläglich, erbarmungswürdig.
Miseria, *s. f.* das Unglück, Drangsal.
Misericordia, *s. f.* das Mitleiden; fate misericordia, übet Barmherzigkeit, seid mitleidig.
Misero, *agg.* elend, unglücklich, schlecht.
Missionario, *s. m.* ein Missionär.
Misterio, *s. m.* das Geheimniß.
Misterioso, *agg.* geheimnißvoll.
Mistero, s. misterio.
Misticismo, *s. m.* der Mysticismus.
Misto, *agg.* gemischt; *s. m.* die Mischung.
Misura, *s. f.* das Maß.
Misurare, *v. a.* messen.
Mite, *agg.* mild, gelind.
Mitigarsi, *v. n. p.* sich mildern.
Mitigato, *part. ed agg.* gemildert.
Mobilità, *s. f.* die Unbeständigkeit, der Wechsel.
Modena, *n. pr.* Modena (eine Stadt).
Moderatamente, *avv.* gemäßigt.
Moderatissimo, *agg.* sehr gemäßigt.
Moderato, *agg.* gemäßigt.
Moderazione, *s. f.* die Mäßigung.
Modestia, *s. f.* die Bescheidenheit.
Modo, *s. m.* die Art, Weise, das Verfahren; das Mittel, der Weg; das Benehmen, die Sitte; i suoi modi erano educatissimi, d. i. sein Benehmen verrieth die beste Erziehung.
Móglie, *s. f.* die Frau.
Molestia, *s. f.* die Beschwerde.
Molesto, *agg.* beschwerlich, verdrießlich, unruhig.
Moltiplicarsi, *v. n. p.* sich vermehren.
Moltiplicità, *s. f.* die Vielfältigkeit, Menge.
Moltitudine, *s. f.* die Menge.
Molto, *agg. ed avv.* viel; — oltre, viel weiter.
Momento, *s. m.* der Augenblick; o qual momento fu quello! o was war dieses für ein Augenblick!
Momolo, *n. pr.* Momolo.
Monarca, *s. m.* der Monarch.
Monarchia, *s. f.* die Monarchie.
Monastero, *s. m.* ein Kloster.
Mondo, *s. m.* die Welt.
Monotonía, *s. f.* die Eintönigkeit, Einförmigkeit.
Monótono, *agg.* eintönig, einförmig.
Monsignore, *s. m.* mein Herr.
Montare, *v. n.* steigen; *v. a.* besteigen; — in carrozza, in den Wagen steigen.
Monticello, *s. m.* ein Hügel, eine Anhöhe, ein kleiner Berg.
Morale, *s. m.* die Moral.
Morale, *agg.* moralisch.
Moralizzare, *v. n.* moralisiren; — sulla virtù di soffrire, über die Tugend des Duldens moralisiren.
Moravia, *n. pr.* Mähren.
Mordace, *agg.* beißend, scharf.
Moribondo, *s. m.* der Sterbende.
Morire, *v. n.* sterben; — di languore, an Erschlaffung sterben;

— dal caldo, vor Hitze umkommen; — sempre lo stesso, immer als derselbe sterben.
Mormorare, *v. n.* murren.
Mormorio, *s. m.* das Gemurmel.
Morsicato, *part. ed agg.* gebissen, gestochen.
Morsicatura, *s. f.* der Biß, Stich.
Mortale, *agg.* sterblich, tödtlich.
Mortale, *s. m.* der Sterbliche, Mensch.
Mortalmente, *avv.* tödtlich.
Morte, *s. f.* der Tod.
Mortificare, *v. a.* kränken.
Morto, *part. ed agg.* gestorben, todt.
Moscherino, *s. m.* die Mücke.
Mostrare, *v. a.* zeigen, z. B. animo compassionevole, ein mitleidiges Herz zeigen; beweisen; mostrarsi, *v. n. p.* sich zeigen; — più freddo con uno, sich gegen Einen kälter zeigen (stellen).
Mostrato, *part. ed agg.* gezeigt, geoffenbart.
Mostro, *s. m.* das Ungeheuer.
Motivo, *s. m.* der Antrieb, Beweggrund, die Veranlassung.
Moto, *s. m.* die Bewegung; — des muscoli, Muskelbewegung.
Motore, *s. m.* der Rädelsführer, Beweger.
Motto, *s. m.* das Wort; non feci motto con alcuno, ich erwähnte gegen niemand.
Moversi, *s. m.* die Regsamkeit.
Muliebre, *agg.* weiblich.
Multiplicare, *v. a.* vermehren.
Municipiale, *agg.* municipial, zum Land oder Stadtrechte gehörig. Cap. LVI.
Munire, *v. a.* versehen, ausrüsten.
Muovere, *v. a. e n.* bewegen, regen; herrühren, herkommen; muoversi, *v. n. p.* sich begeben; sich bewegen.
Murat, *n. pr.* Murat.
Muricciuolo, *s. m.* eine kleine Mauer.
Muro, *s. m.* die Mauer, Wand.
Mutamento, *s. m.* die Veränderung.
Mutare, *v. a.* verändern, ändern; — camicia, das Hemd wechseln; — di carcere, ein anderes Gefängniß beziehen; — il giudizio, das Urtheil ändern; — l'acqua, anderes Wasser bringen; — le sentinelle, die Schildwachen ablösen; — proposito, den Vorsatz ändern.
Mutato, *part. ed agg.* vertauscht.
Mutazione di fortuna, *s. f.* der Glückswechsel.
Mutilato, *agg.* verstümmelt; *s. m.* der Verstümmelte.
Muto, *agg.* stumm.
Mutolino, *s. m.* der kleine Stumme.
Mutuo, *agg.* wechselseitig, gegenseitig.

N.

Napoleone, *n. pr.* Napoleon.
Napoleonico, *agg.* napoleonisch.
Napoli, *n. pr.* Neapel (eine Stadt).
Narrare, *v. a.* erzählen.
Nascere, *v. n.* wachsen, entstehen.
Nascondere, *v. a.* verbergen.
Nascostamente, *avv.* heimlich, ins geheim.
Nascosto, *part. ed agg.* verborgen; *avv.* hinter dem Rücken.
Naso, *s. m.* die Nase.
Nativo, *agg.* gebürtig.
Nato, *part.* geboren, z. B. per la virtù, zur (für) Tugend.
Natura, *s. f.* die Natur, das Wesen.
Naturale, *agg.* natürlich.
Naturalissimo, *agg.* sehr natürlich.
Naturato alla vita carceraria, an das Kerkerleben gewöhnt. Cap. XLIV.
Nausea, *s. f.* der Ekel.
Nazione, *s. f.* das Volk, die Nation.

Ne, *part. relat.* davon, daraus, dafür, deren.
Ne, *pron.* für ci, uns.
Nè, *cong.* und nicht, auch nicht; nè — nè, weder — noch.
Necessario, *agg.* nothwendig.
Necessità, *s. f.* die Nothwendigkeit, Noth.
Negare, *v. a.* leugnen, z. B. Dio, Gott; abschlagen, verweigern.
Negligenza, *s. f.* die Nachlässigkeit, Fahrlässigkeit.
Negozio, *s. m.* das Geschäft, die Verrichtung.
Nemico, *s. m.* der Feind.
Nemico, *agg.* feindlich.
Nemmeno, *cong.* nicht einmal.
Neppure, *cong.* auch nicht, ungeachtet, nicht einmal.
Nerissimo, *agg.* schwärzeste.
Nero, *agg.* schwarz.
Nessuno, *num.* keiner, niemand; nessuna cosa, nichts.
Nidificare, *v. n.* nisten.
Niente, *num.* nichts, etwas; — di più che..., nichts mehr als...
Nipotino, *s, m.* das Enkelchen.
Niuno, *num.* niemand, keiner; niun altro, kein anderer.
Nò, *avv.* nein; — certo! gewiß nicht!
Nobile, *agg.* edel.
Nobilitarsi, *v. n. p.* sich veredeln.
Nobiltà, *s. f.* der Adel; — d'animo, Adel der Gesinnung, des Gemüthes.
Nocivissimo, *agg.* sehr schädlich.
Nocivo, *agg.* schädlich.
Nociuto, *part.* geschadet.
Nodo, *s. m.* der Knoten.
Noi, *pron.* wir.
Noia, *s. f.* die Langeweile, der Ueberdruß.
Noiato, *part.* ärgerlich, verdrießlich gemacht.
Nomare, *v. a.* nennen.
Nome, *s. m.* der Name; per —, Namens.
Nomina, *s. f.* die Ernennung.
Nominare, *v. a.* nennen.
Non, *avv.* nicht; — è descrivibile, es ist nicht zu beschreiben; — volse più giorno, es ging kein Tag vorbei; — s'è giustizia, es giebt keine Gerechtigkeit; — che, geschweige denn, ich will nicht sagen, Cap. XXIV; — mai, niemals, nie; — mi fu mai dato, es war mir nie vergönnt; — mai più, nie mehr; — già che, nicht etwa weil.
Nondimeno, *avv.* nichts desto weniger; — inclino molto più a credere, bin weit geneigter zu glauben.
Nostro, *pron.* unser.
Notabilmente, *avv.* auf eine merkwürdige Weise, merklich, beträchtlich.
Nota, *s. f.* ein Merkmal, Wort.
Notare, *v. a.* bemerken, erwähnen.
Notificazione, *s. f.* die Bekanntmachung.
Notizia, *s. f.* die Nachricht.
Noto, *agg.* bekannt.
Notte, *s. f.* die Nacht; buona —! gute Nacht!
Notturno, *agg.* nächtlich.
Nove, *num.* neun; alle —, um neun Uhr.
Novella, *s. f.* eine Erzählung, ein Mährchen; *pl.* Geschichtchen.
Novello, *agg.* neu.
Novembre, *n. pr.* November.
Nudo, *agg.* nackt.
Nulla, *num.* nichts; — di singolare, nichts Besonderes.
Nullo, *num.* Niemand, keiner.
Numerare, *v. a.* zählen, zuzählen.
Numero, *s. m.* die Zahl.
Numeroso, *agg.* zahlreich.
Nuocere, *v. a.* schaden.
Nuova, *s. f.* die Nachricht.
Nuovamente, *avv.* auf's Neue.
Nuovo, *agg.* neu; di —, von Neuem.

Nutrimento, *s. m.* die Nahrung, Kost.
Nutrire, *v. a.* nähren, verpflegen; nutrirsi, *v. n p.* sich nähren.

O.

O, *cong.* oder (vor Vokalen od).
Obbediente, *agg.* gehorsam.
Obbedienza, *s. f.* der Gehorsam.
Obbedire, *v. n.* gehorchen; — al Signore, dem Herrn gehorsam seyn.
Obbiezione, *s. f.* der Einwurf.
Obbligare, *v. a.* verpflichten, verbinden.
Obbligato, *part. ed agg.* verbunden, gezwungen; essere obbligato, verbunden seyn, müssen.
Obbligo, *s. m.* die Verbindlichkeit, Verpflichtung.
Occasione, *s. f.* die Gelegenheit.
Occhiata, *s. f.* der Blick; dare un —, einen Blick werfen.
Occhio, *s. m.* das Auge, der Blick.
Occorrente, *s. m.* das Nöthige, Erforderliche.
Occorrere, *v. n.* entgegenkommen, hinzulaufen; vorkommen, sich ereignen.
Occultare, *v. a.* verbergen, verhehlen.
Occupare, *v. a.* beschäftigen; — poca parte delle lunghe ventiquattro ore, einen kleinen Theil der langen vier und zwanzig Stunden ausfüllen; occuparsi, sich beschäftigen.
Occupazione, *s. f.* die Beschäftigung.
Od, *cong.* oder.
Odiare, *v. a.* hassen; — i nostri simili, unsere Nebenmenschen hassen; — senza superbia, ohne Stolz hassen.
Odio, *s. m.* der Haß.
Odiosissimo, *agg.* sehr gehässig, sehr widrig.
Odioso, *agg.* verhaßt, zuwider.
Odore, *s. m.* der Geruch.
Offendere, *v. a.* beleidigen, Anstoß geben; offendersi, *v. n. p.* sich für beleidigt halten, sich beleidigt fühlen, Anstoß nehmen.
Offerire, *v. a.* anbieten, z. B. un pezzo di pan bianco, ein Stück weißes Brod.
Offerta, *s. f.* die Anerbietung, das Dargebotene.
Offeso, *part.* beleidigt.
Oggetto, *s. m.* der Gegenstand; — del amor, Gegenstand der Liebe; — di lusso, Luxusgegenstand.
Oggi, *avv.* heute.
Ogni, *num.* jeder, jede, jedes; ogni altra cosa, alles Andere.
Ognora, *avv.* jederzeit, stets; — più frequente, immer allgemeiner.
Ognuno, *num.* jeder.
Oh! *interj.* oh!
Ohimè, *interj.* ach! weh' mir!
Olio, *s. m.* das Oel.
Oltraggiato, *part.* beleidigt.
Oltre, *prep.* über; — il cortile, über den Hof hinaus.
Oltrespinto, *agg.* übertrieben.
Omaggio, *s. m.* die Verehrung, Ehrerbietung; das Gebet.
Ombra, *s. f.* der Schatten.
Omero, *s. m.* die Schulter.
Omicidio, *s. m.* der Mord.
Oncia, *s. f.* eine Unze, zwei Loth.
Ondeggiare, *v. n.* schwanken.
Onestà, *s. f.* die Ehrbarkeit, Ehre.
Onestissimo, *agg.* sehr redlich.
Onesto, *agg.* rechtschaffen, ehrbar, ehrlich, redlich.
Onomastico, *agg.* dì —, Namenstag.
Onorare, *v. a.* ehren, schätzen.
Onorato, *part. ed agg.* geehrt, ehrbar, angesehen.
Onore, *s. m.* die Ehre.

Onorevole, *agg.* ehrenvoll, ehrbar.
Onta, *s. f.* der Hohn; ad — dem ungeachtet, troß; ad — di ciò, troß dem.
Opera, *s. f.* das Werk, die Handlung.
Operare, *v. a.* 1) thun, handeln; — sì spesso da christiano, so oft als Christ handeln; 2) bewirken; — 3) con buone ragioni, nach guten Gründen verfahren.
Operazione, *s. f.* die Operation; die That.
Opinione, *s. f.* die Meinung, Ansicht.
Opporre, *v. a.* entgegenstellen; — sillaba, eine Sylbe einwenden; entgegen seyn.
Opportunità, *s. f.* die gelegene Zeit, Angemessenheit.
Opportuno, *agg.* schicklich, zweckmäßig, angemessen.
Opposizione, *s. f.* der Widerspruch.
Oppostamente, *avv.* im Gegentheil.
Opposto, *agg.* entgegengesetzt, widerstreitend.
Oppresso, *part. ed agg.* niedergebeugt, z. B. da tristezza, von Traurigkeit.
Opprimente, *agg.* drückend.
Opprimere, *v. a.* unterdrücken niederdrücken, bedrängen.
Or, s. ora.
Ora, *s. f.* die Stunde; — del pranzo, Zeit des Mittagessens; *avv.* jetzt.
Orare, *v. a.* beten.
Oratorietto, *s. m.* ein kleines Betzimmer, eine kleine Hauskapelle.
Orazione, *s. f.* das Gebet.
Ordinare, *v. a.* ordnen, z. B. quanto meglio, so gut als möglich; verordnen.
Ordinariamente, *avv.* gewöhnlich.
Ordinato, *part. ed agg.* verordnet; — ad ottimo fine, zu dem besten Zwecke angeordnet.
Ordine, *s. m.* die Ordnung, der Befehl, die Verordnung; — superiore, höhere Befehl.
Orecchiare, *v. a.* horchen.
Orecchio, *s. m.* das Ohr.
Orfanello, *s. m.* eine junge Waise.
Organo, *s. m.* die Orgel.
Orgoglio, *s. m.* der Stolz.
Orgoglioso, *agg.* stolz, hochmüthig, eitel, aufgeblasen.
Origine, *s. f.* der Ursprung, die Herkunft.
Ornato, *part. ed agg.* geschmückt.
Orologio, *s. m.* die Uhr.
Orrendamente, *avv.* schrecklich.
Orrendo, *agg.* schrecklich, entsetzlich.
Orribile, *agg.* schauderhaft, schauvoll, schrecklich.
Orribilmente, *avv.* erschrecklich, entsetzlich.
Orridezza, *s. f.* die Schrecklichkeit.
Orrore, *s. m.* der Schauder, das Grausen, der Schrecken, Abscheu.
Orticello, *s. m.* ein artiger, niedlicher Garten, kleiner Garten.
Osare, *v. n.* wagen.
Oscenità, *s. f.* die Unzüchtigkeit, ein ekelhafter Anblick.
Oscurissimo, *agg.* sehr finster, stockfinster.
Oscurità, *s. f.* die Dunkelheit.
Oscuro, *agg.* dunkel, finster.
Ossa, s. osso.
Ospedale, *s. m.* das Spital; — delle sifilitiche, Spital für die Lustsiechen.
Ospite, *s. m.* der Gast.
Osservare, *v. a.* bemerken, wahrnehmen, beobachten.
Osservazione, *s. f.* die Bemerkung, Beobachtung.
Osservato, *agg.* bemerkt; non —, unbemerkt.
Ossigeno, *s. m.* der Sauerstoff.
Osso, *s. m.* der Knochen, das Bein (*pl.* le ossa).

Ostante, *part.* verhindernd; non —, dessen ungeachtet, gleichwohl.
Oste, *s. m.* der Wirth.
Ostentare, *v. a.* prahlen, zeigen, etwas zur Schau tragen.
Ostile, *agg.* feindlich.
Ottenere, *v. a.* erlangen, erreichen, z. B. un giorno, einst; — giustizia, Gerechtigkeit erhalten; — la permissione, die Erlaubniß erhalten.
Ottenuto, *part. ed agg.* erlangt, erreicht.
Ottimo, *agg.* beste, vortrefflich, sehr gut.
Otto, *num.* acht.
Ottobre, *n. pr.* der October.
Ove, *avv.* wo, wohin.
Ovvero, *avv.* oder.
Ovvio, *agg.* gewöhnlich.

P.

Pacatamente, *avv.* ruhig.
Pacato, *agg.* ruhig, friedlich.
Pace, *s. f.* der Friede, die Ruhe, Stille.
Pacifico, *agg.* friedliebend, friedlich.
Padre, *s. m.* der Vater; — di famiglia, der Familienvater.
Padrone, *s. m.* der Herr.
Paese, *s. m.* das Land, Vaterland, die Heimath.
Pagáno, *s m.* ein Heide.
Pagare, *v. a.* zahlen, bezahlen.
Pagina, *s. f.* die Seite.
Paglericcio, *s. m.* der Strohsack, Bettsack.
Pagnotta, *s. f.* ein Laib; — bianca, Weißbrot.
Paio, *s. m.* ein Paar; — di pantaloni, ein Paar Hosen.
Palato, *s. m.* der Gaumen.
Palazzo, *s. m.* der Palast; — del doge, Dogepalast.
Palco, *s. m.* das Blutgerüst, Schaffot.
Palesare, *v. a.* eröffnen, offenbaren.
Palla, *s. f.* der Ball.
Pallido, *agg.* bleich, blaß.
Pallore, *s. m.* die Bläße
Palmo, *s. m.* die Spanne.
Palpitante al dolce pensiero, zitternd bei dem süßen Gedanken.
Palpitare, *v. n.* klopfen, schlagen (vom Herzen); zittern, z. B. come un innamorato, wie ein Verliebter.
Palpito, *s. m.* das Herzklopfen.
Panca, *s. f.* die Bank.
Pancone, *s. m.* die Pritsche, die Ruhebank. Cap. LVIII.
Pane, *s. m.* das Brot.
Panno, *s. m.* das Tuch.
Pannolino, *s. m.* ein kleines Tuch.
Pantaloni, *pl.* die Hosen.
Pantoffola, *s. f.* der Pantoffel.
Parare, *v. a.* — le zanzare, die Mücken verjagen.
Paragone, *s. m.* die Vergleichung, der Vergleich.
Parecchi, *agg. pl.* einige.
Parente, *s. m.* der Verwandte.
Parenti, *s. m. pl.* die Aeltern.
Parere, *v. n.* scheinen, dünken; ma vi par proprio, scheint es Euch wirklich?
Parete, *s. m.* die Wand, Mauer.
Pargoleggio, *agg.* kindisch.
Pari, *avv.* gleich; al —, ebenfalls; al — di lui gleich ihm.
Parimente, *avv.* gleich, gleichfalls, ebenfalls.
Parlare, *v. a.* sprechen, z. B. di politica, von Politik; con effusione di cuore, mit Herzensergießung; di religione, über Religion; più piano, leiser; — di alcuno, mit jemand sprechen; — sommesso, leise sprechen; — senza velo, ohne Hehl sprechen.
Parodía, *s. f.* die Parodie.
Parola, *s. f.* das Wort; — d'onore, Ehrenwort; — per —, Wort für Wort.

Parroco, *s. m.* der Pfarrer.
Parte, *s. f.* der Theil, die Seite, Stelle; — a voce e parte a segni, theils in Worten, theils in Zeichen.
Partecipare, *v. a.* mittheilen.
Partenza, *s. f.* die Abreise.
Particolare, *agg.* besonders, eigenthümlich.
Particolarmente, *avv.* besonders, genau.
Partito, *s. m.* die Lage, der Entschluß.
Partire, *v. n.* abreisen, weggehen.
Partitamente, *avv.* besonders.
Pascal, *n. pr.* Pascal (ein berühmter französischer Schriftsteller).
Pascersi, *v. n. p.* sich weiden, z. B. de' dolori, an den Schmerzen.
Páscolo, *s. m.* das Futter, die Nahrung; dolce pascolo alla mente, süßer Genuß für den Geist.
Pasqua, *s. f.* Ostern, das Osterfest.
Passaggio, *s. m.* das Vorübergehen. Cap. XI.
Passare, *v. n.* 1) durchgehen; passiren, z. B. i confini, die Grenzen; 2) vorübergehen, z. B. inanzi alle carceri, an den Kerkern; così presto, so schnell; 3) übergehen, z. B. ad altro oggetto, zu einem andern Gegenstand übergehen; 4) verstreichen; 5) zubringen; verleben; 6) passare di carcere in carcere, von Gefängniß zu Gefängniß wandern; — come un sorcio attraverso le sbarre, wie eine Maus durch die Essengitter gehen (schlüpfen); niun cibo, niuna bevanda mi passava, d. h. keine Speise, kein Getränk brachte ich hinunter; 7) — per bella, für hübsch gelten; 8) — a mezzo, mittendurch ziehen.
Passato, *s. m.* die Vergangenheit; *part.* vergangen; che in —, als vorher.
Passeggiare, *v. n.* spaziren gehen, spaziren wandeln; — su e giù, auf- und abgehen; — colla rapidità, mit Schnelligkeit gehen; — in frotta, haufenweise spaziren gehen.
Passeggio, *s. m.* der Spaziergang.
Passione, *s. f.* die Leidenschaft; una — infelice mi trasse a commettere un delitto, eine unglückliche Leidenschaft verleitete mich, ein Verbrechen zu begehen.
Passo, *s. m.* der Schritt, die Stelle.
Pasta, *s. f.* der Teig; una buona pasta, eine gute (ehrliche) Haut.
Paterno, *agg.* väterlich.
Patetico, *agg.* pathetisch.
Patibolo, *s. m.* der Galgen.
Patimento, *s. m.* das Leiden, die Erduldung; patimenti preliminari, vorbereitende Prüfungen.
Patire, *v. n.* leiden, z. B. la fame, Hunger; erleiden, erdulden, dulden, gestatten.
Patria, *s. f.* das Vaterland.
Patriarca, *s. m.* der Patriarch.
Patriarcato, *s. m.* das Patriarchat.
Patrone, *s. m.* der Herr.
Patto, *s. m.* der Vertrag, die Bedingung.
Paura, *s. f.* die Furcht, die Besorgniß.
Paventare, *v. a. ed n.* fürchten, sich fürchten, zagen, besorgen.
Pazientare, *v. n.* sich gedulden, sich in Geduld fassen, ruhig erwarten.
Paziente, *agg.* geduldig.
Pazienza, *s. f.* die Geduld.
Pazzamente, *avv.* närrisch.
Peccato, *s. m.* die Sünde.
Peccatore, *s. m.* der Sünder.
Peccatrice, *s. f.* die Sünderin.
Peggio, *agg.* schlimmer, schlechter.

Peggiorare, *v. a.* verschlimmern; *v. n.* sich verschlimmern.
Peggiore, *agg.* schlimmer.
Pena, *s. f.* die Strafe, der Schmerz.
Penetrare, *v. a.* durchdringen, z. B. nel senso, in den Sinn; — il mistero, das Geheimniß errathen, ergründen; eindringen.
Peninsola, *s. f.* die Halbinsel.
Penitente, *agg.* reuig, reuevoll, bußfertig.
Penna, *s. f.* die Feder.
Penoso, *agg.* beschwerlich, peinlich.
Pensare, *v. a. e n.* denken (ad alc. cosa), bedenken, nachdenken; — alla morte, an den Tod denken; ogni volta che ci penso, jedesmal wenn ich daran denke; perchè non pensarci quando..., warum dachte man nicht daran als...
Pensare, *s. m.* das Nachdenken.
Pensatore, *s. m.* der Denker.
Pensiero, *s. m.* der Gedanke, Einfall.
Pentimento, *s. m.* die Reue.
Pentire u. **pentirsi**, *v. n. p.* bereuen.
Pentolino, *s. m.* das Töpfchen; — di ferro, eisernes Töpfchen.
Per, *prep.* 1) durch, z. B. per indifferenza, durch Gleichgültigkeit; 2) für; 3) um; 4) wegen; 5) aus, vor, z. B. per la stessa ragione, aus demselben Grunde; per disprezzo, aus Verachtung; per furore, aus Wuth; 6) in, z. B. per Venezia, in Venedig; 7) auf, z. B. per parrecchie settimane, auf einigr Wochen; 8) nach; 9) per altro, übrigens; per un poco, eine Weile; per causa di queste sbarre, wegen dieser Eisenstäbe; per lungo tempo, lange Zeit hindurch; per lo più, meistens.
Pera, *s. f.* die Birne.
Perchè, *avv.* 1) warum? weswegen? il perchè? *s. m.* das Warum? 2) *cong.* weil, denn, damit, daß, obschon, obwohl; perchè occasione, als Gelegenheit.
Perciò, *avv.* darum, daher, deswegen.
Percosso, *part.* niedergeschlagen.
Perdere, *v. a.* verlieren, z. B. la parola, die Sprache; perdersi, *v. v. p.* sich verlieren, z. B. colla prospettiva del mare, in der Aussicht auf das Meer.
Pérdita, *s. f.* der Verlust.
Perdonabile, *agg.* verzeihlich.
Perdonare, *v. a.* verzeihen, z. B. a tutti, allen; offese, Beleidigungen; di core, von Herzen.
Perdono, *s. m.* die Verzeihung, das Verzeihen.
Perenne, *agg.* beständig, fortwährend, unabläßig.
Perfettamente, *avv.* vollkommen.
Perfetto, *agg.* vollkommen.
Perfezionare, *v. a.* vervollkommnen.
Perfezione, *s. f.* die Vollkommenheit.
Perfido, *agg.* treulos; *s. m.* der Treulose.
Perfino, *avv.* sogar.
Pericolo, *s. m.* die Gefahr.
Pericoloso, *agg.* gefährlich.
Período, *s. m.* der Zeitraum, Zeitpunkt; Satz.
Peripezia, *s. f.* der schnelle, plötzliche Glückswechsel; *pl.* Schicksale.
Perire, *v. a.* umkommen, sterben, z. B. nei ceppi, in den Ketten (Fesseln); — di morte violente, eines gewaltsamen Todes sterben.
Permanente, *part.* bleibend, beständig, dauernd.
Permesso, *part.* erlaubt, zugelassen.
Permesso, *s. m.* die Erlaubniß; il permesso che dimandavamo, die Erlaubniß um die wir nachgesucht.
Permettere, *v. a.* erlauben, gestatten; permettersi, *v. n. p.* sich erlauben.

Permissione, s. *f.* die Erlaubniß.
Però, *cong.* daher, deshalb.
Perocchè, *cong.* denn, weil, obgleich.
Perpetuo, *agg.* immerwährend, fortwährend, beständig, stets.
Perplesso, *agg.* bestürzt, verlegen.
Perquisizione, *s. f.* die genaue Untersuchung, das scharfe Verhör, die Visitation.
Perseguitato, *part.* verfolgt.
Persino, *cong.* sogar, selbst sogar, endlich.
Persona, *s. f.* die Person; — di buona educazione, eine Person von guter Erziehung; lungo due volte la mia persona, d. h. zweimal so lang als ich war.
Personaggio, *s. m.* die Person.
Persuadere, *v. a.* überreden, überzeugen, bewegen, Einen zu Etwas bestimmen.
Persuasione, *s. f.* die Ueberzeugung; — di mutuo conforto, die —, wechselseitigen Trostes; quando àssi la —, wenn man die Ueberzeugung hat.
Persuaso, *part.* überzeugt.
Pertica, s. *f.* die Stange (auch scherzhaft von langen Beinen gebraucht: Spazierhölzer). Cap. LXVII.
Perturbamento, *s. m.* die Bestürzung, Verwirrung; Gemüthsbewegung (?).
Perturbare, *v. a.* verwirren, verstören, stören.
Pervertito, *part. ed agg.* abgewendet; m' era —, war gottlos geworden.
Pesare, *v. a.* erwägen, z. B. tutte le ragioni, alle Gründe.
Peso, *s. m.* das Gewicht, die Last.
Pessimo, *agg.* sehr schlecht.
Pestare un piede, auf den Fuß treten. Cap. LX.
Petto, *s. m.* die Brust; del — stava meglio, mit der Brust ging es besser.
Pezzettino, *s. m.* ein kleines Stückchen.
Pezzo, *s. m.* ein Stück; un — di carta, ein Stück Papier; un — di vetro, ein Stück Glas; un — della città di Brünn, d. h. ein Theil der Stadt Brünn.
Pezzuola, *s. f.* ein Schnupftuch; — di tela, ein Tüchlein von Leinewand. Cap. LXII.
Piacére, *s. m.* das Wohlgefallen, die Lust, das Vergnügen; das Gelüsten.
Piacevole, *agg.* angenehm.
Piacevolmente, *avv.* ergötzlich.
Piaciuto, *part.* gefallen.
Piangere, *v. n.* weinen, Thränen vergießen.
Piano, *agg.* leise, — più che star possibile, d. h. so leise als nur möglich. Cap. LXXI; pian terreno, *m. s.* Erdgeschoß.
Piano, *s. m.* die Fläche, das Geschoß, Stockwerk.
Pianto, *s. m.* das Weinen, Wehklagen, Klagen.
Pianura, *s. f.* die Ebene.
Piatto, *s. m.* der Teller; — di ciriege, Teller mit Kirschen.
Piazza, *s. f.* der Platz, Marktplatz.
Piazzetta, *s. f.* die Piazzetta, der kleine Platz.
Picchiamento, *s. m.* das Klopfen, Anschlagen.
Picchiare forte col calcio *dello* schioppo, mit dem Flintenkolben stark (gewaltig) klopfen.
Picciolo, *agg.* klein, gering.
Piccolo, *agg.* klein, gering.
Piede, *s. f.* der Fuß.
Piegare, *v. n.* bewegen, dahinbringen; — alla rassegnazione, zur Ergebung bringen.
Piego, *s. m.* ein Pack (z. B. Briefe); Blatt (?). Cap. XXXIX.
Piemontese, *n. pr.* ein Piemonteser.

Piena, *s. f.* die Fülle.
Pienamente, *avv.* völlig, gänzlich, vollkommen.
Pienezza di vita, *s. f.* eine Fülle des Lebens.
Pieno, *agg.* voll; — di garbo, voller Artigkeit; — di siffatto animali, voll von dergleichen Thiere.
Piero, *n. pr.* Peter.
Pietà, *s. f.* das Mitleid, die Theilnahme; — per —, Theilnahme mit Theilnahme.
Pietoso, *agg.* mitleidig, liebevoll, fromm.
Pietra, *s. f.* der Stein; pietra caustica, Aetzstein, Höllenstein (?).
Pigliare, *v. a.* nehmen, fassen; — la lettera fra il pollice e l' indice d' una mano, den Brief zwischen dem Daumen und Zeigefinger der einen Hand fassen.
Pingersi, *v. n. p.* sich malen.
Pinzóchero, *s. m.* ein Betbruder, Kopfhänger.
Piombare, *v. n.* senkrecht herabfallen; — sull' anima, auf die Seele fallen, auf der Seele lasten.
Piombi, *s. m. pl.* die Bleidächer (in Venedig); — della chiesa, die — der Kirche.
Piovere, *v. n. ed agg.* regnen; strömen. Cap. XII.
Pittore, *s. m.* der Maler.
Pitturaccia, *s. f.* ein schlechtes Gemälde.
Più, *agg. num. ed avv.* mehr; — d' una volta, mehr als ein Mal; — d' un ora, mehr als eine Stunde; più — più, je mehr — desto; — di rado, seltener; al —, höchstens; — di —, außerdem; — oltre, weiter.
Piuttosto, *avv.* lieber, vielmehr.
Placato, *part.* versöhnt.
Placidamente, *avv.* ruhig.
Placito, *s. m.* das Belieben.
Plausibile, *agg.* beifallswerth.
Plauso, *s. m.* der Beifall.
Pluralità, *s. f.* die Menge.
Po', Abkürzung von poco.
Po, *n. pr.* der Po (ein Fluß).
Poc' anzi, kurz vorher.
Pochissimo, *agg.* sehr wenig.
Poco, *agg. ed avv.* wenig; poco a poco, nach und nach; — sperabile, wenig, kaum zu hoffen.
Podestà. *s. f.* die Gewalt.
Poema, *s. f.* das Gedicht.
Poemetto, *s. m.* ein kleines Gedicht.
Poetare, *v. a. e n.* dichten, Verse machen.
Poi, *avv.* hernach, nachher, dann; in —, hernach, hierauf.
Poichè, *cong. ed avv.* weil, dann, obwohl.
Polacco, *n. pr.* der Pole.
Politica, *s. f.* die Politik.
Polizia, *s. f.* die Polizei.
Pollice, *s. m.* der Daumen.
Polmone, *s. m.* die Lunge.
Polso, *s. m.* der Puls.
Pólvere, *s. f.* der Staub.
Polveroso, *agg.* bestaubt.
Pomeridiano, *agg.* nachmittäglich; erano le tre pomeridiane, es war drei Uhr Nachmittags; *s. m.* der Nachmittag.
Pomposo, *agg* prunkvoll, prunkend.
Ponente, *s. m.* Abend, Westen.
Ponere, s. porre.
Ponte, *s. m.* die Brücke; — de' sospiri, die Seufzerbrücke.
Popolazione, *s. f.* die Bevölkerung.
Popolo, *s. m.* das Volk.
Porgere, *v. a.* reichen, z. B. la mano, die Hand; geben.
Porre, *v. a.* setzen, stellen, legen; — gli occhi altrove, anders wohin sehen; — il tavolino sul letto, den Tisch auf das Bett stellen; — le manette, die Handschellen anlegen; — in carrica-

tura, zum Zerrbild entstellen; — in dubbio, in Zweifel ziehen; — in obblio, in Vergessenheit bringen; — nell' infermeria, in die Krankenanstalt bringen; — una catena a' piedi, eine Kette an die Füße legen; por giù, ablegen, niederlegen; porsi, *v. n. p.* sich legen; — a letto, sich ins Bett legen; — a scrivere, sich zum Schreiben hinsetzen; — a studiare, zu studiren anfangen.

Porro, *n. pr.* Porro.

Porta, *s. f.* das Thor, die Thür; — vercellina, die Porta vercellina.

Portare, *v. a.* 1) tragen; — il carattere di bontà, den Charakter der Güte tragen; — nome, den Namen tragen; — sopra un canapè all' aria, auf ein Kanape in die freie Luft tragen; 2) bringen; z. B. da cena, zum Abendessen bringen; — il caffè, la colezione, den Kaffee, das Frühstück bringen; — una lettera, einen Brief bringen; — in sepoltura, ins Grab bringen; 3) mitbringen; 4) — dentro, hereinbringen; 5) — la mano, die Hand reichen; 6) — il suo furore antireligioso fino alla tomba, seine irreligiöse (gottlose) Wuth bis ans Grab behaupten; 7) — la paura fino a quel grado, so weit die Furcht treiben. Cap. LX.; 8) hegen.

Portato, *part. ed agg.* überbracht.

Portico, *s. m.* die Halle, Arkade; — delle procuratie, Halle der Procuratien.

Portone, *s. m.* dar Portal, große Thor.

Porzioncella, *s. f.* ein Theilchen.

Porzione, *s. f.* die Portion, ein Theil.

Posa, *s. f.* die Ruhe.

Posarsi, *v. n. p.* sich legen, sich niederlegen.

Poscia, *agv.* nachher, hernach, darauf, in der Folge.

Poscritta, *s. f.* die Nachschrift.

Positivamente, *avv.* bestimmt, gerade.

Posizione, *s. f.* die Stellung, Lage, Art zu liegen.

Possanza, *s. f.* die Macht.

Possedere, *v. a.* besitzen.

Possibile, *agg.* möglich.

Possibilità, *s. f.* die Möglichkeit.

Posta, *s. f.* die Post.

Posto, *part. ed agg.* gelegt, gesetzt, gestreckt.

Potente, *agg.* mächtig, stark, nachdrücklich.

Potentemente, *avv.* mächtig, gewaltig.

Potenza, *s. f.* die Macht.

Potere, *v. a.* können, vermögen, dürfen; quanto meglio potei, so gut ich konnte; posso benissimo essermi ingannato, ich kann mich recht gut getäuscht haben. Cap. LI.

Poveretta, *s. f.* die Arme, das arme Kind. Cap. XXVIII.

Povero, *agg.* arm, elend, unglücklich; — diavolo, ein armer Teufel.

Povertà, *s. f.* die Armuth, das Elend, die Spärlichkeit.

Pozzo publico, *s. m.* ein öffentlicher Brunnen.

Pranzare, *v. n.* zu Mittag essen.

Pranzo, *s. m.* das Mittagsessen.

Pratica, *s. f.* die Gewohnheit.

Praticante, *part. ed agg.* praktisirend.

Prato, *s. m.* eine Wiese.

Preambolo, *s. m.* der Eingang.

Prece, *s. f.* das Gebet.

Precedente, *part. ed. agg.* vorhergehend.

Precedere, *v. n.* vorhergehen, z. B. nel sepolcro, ins Grab.

Precetto, *s. m.* die Vorschrift.

Precipitato, *part.* geworfen, gestürzt.

Precisamente, *avv.* gerade.
Precisione, *s. f.* die Bestimmtheit; con —, genau, bestimmt.
Preciso, *agg.* bestimmt, ausdrücklich.
Preda, *s. f.* die Beute.
Predica, *s. f.* die Predigt.
Predicare, *v. a.* predigen, z. B. il vero, die Wahrheit.
Predicatore, *s. m.* der Prediger.
Predicazione, *s. f.* das Predigen, die Verbreitung.
Predicere, s. predire.
Predicuccia, *s. f.* eine kleine Predigt.
Prediletto, *part.* beliebt.
Prediligere, *v. a.* vorzüglich lieben.
Predire, *v. a.* voraussagen.
Predominare, *v. n.* die Oberhand haben; — sul cuore, den Vorrang in (über das) dem Herzen haben.
Preferibile, *agg.* vorzuziehen.
Preferire, *v. a.* vorziehen.
Pregare, *v. a.* 1) bitten, z. B. colla più grande tenerezza, mit der größten Zärtlichkeit; 2) beten, z. B. fino all' alba, bis zum Morgen; — per la povera anima, für die arme Seele; per alcuno, für Einen; — più volentieri e con più fede, lieber und mit mehr Glauben beten.
Preghiera, *s. f.* das Gebet.
Pregiarsi, *v. n. p.* sich schätzen.
Pregio, *s. m.* der Werth.
Prego, *s. m.* das Gebet.
Preliminari, *s. m. pl.* patimenti —, vorbereitende Leiden. Cap. XXVI.
Premeditato, *agg.* vorsätzlich.
Premura, *s. f.* die Eile; Zuneigung.
Premunirsi, *v. n. p.* sich im voraus bewahren, gegen... (contro...).
Prendere, *v. a.* 1) nehmen, annehmen; — in terra la brocca, den Krug von der Erde (vom Boden) nehmen; — la penna, la preda, la parola, die Feder, die Beute, das Wort nehmen; — sotto il braccio, unter den Arm nehmen; — per modestia il nome di Giuliano, aus Bescheidenheit den Namen Julian annehmen; — un accento ruvido, einen rauhen Ton annehmen; — il carattere, den Charakter annehmen; 2) — alcuno, Einen abholen; — il cadavere, die Leiche abholen; 3) empfangen; z. B. l'olio santo, die letzte Oelung; 4) ergreifen; mi prese una febbre, mich ergriff ein Fieber; mi prese un gran dolor di capo con febbre, mich ergriff ein heftiger Kopfschmerz mit Fieber; — prese alla casa, ergriff das Haus; — la gazzetta, la penna, die Zeitung, die Feder ergreifen; — per forza la mano, mit Gewalt die Hand ergreifen; 5) unternehmen; 6) prese a biasimarmi, fing er an mich zu tadeln (auszuschelten); 7) — buon concetto, eine gute Meinung fassen; — non di rado il partito, nicht selten den Entschluß fassen; — amore ad alcuna cosa, Liebe zu etwas fassen; 8) — tutta la cura, alle mögliche Sorge tragen (hegen); 9) machen; 16) — aria, Luft schöpfen; 11) — nota, sich anmerken; 12) — registro, den Namen einschreiben, eintragen; 13) genießen, trinken; 14) — tabacco, schnupfen; 15) prendersi, *v. n. p.* sich erlauben, z. B. alcun arbitrio, eine Willkür; — soggezione, sich unterwürfig zeigen.
Preparamento, *s. m.* die Vorbereitung.
Preparare, *v. a.* vorbereiten, z. B. alle morte, auf den Tod.
Preparatorio, *agg.* vorbereitend.
Prepotente, *agg.* überwiegend.
Presagire, *v. a.* ahnen.

Presago, *agg.* ahnend, voraussehend.
Prescritto, *part.* angeschrieben.
Prescrizione, *s. f.* die Vorschrift.
Presentarsi, *v. n. p.* sich vorstellen.
Presentato, *part.* vorgelegt.
Presente, *agg.* gegenwärtig.
Presente, *s. f.* die Gegenwart.
Presentimento, *s. m.* das Vorgefühl, die Vorempfindung, Ahnung.
Presenza, *s. f.* die Gegenwart.
Presidente, *s. m.* der Präsident.
Preso, *part.* genommen, festgenommen, gefaßt; — da mestizia, von Trübsinn (Traurigkeit) ergriffen, befallen; — da abbondante sudore, von übermäßigem (starken) Schweiße befallen.
Presso, *prep.* nahe bei; — di sè, bei sich; *avv.* in der Nähe.
Prestare, *v. a.* 1) verleihen, geben, 2) — fede, Glauben schenken (beimessen); 3) leisten, erfüllen, z. B. gli uffici d' amico, die Pflichten eines Freundes; — servigi, Dienste leisten; — un giuramento, einen Eid leisten; prestarsi, *v. n. p.* nachgeben; si prestava ad esser dissimulato, blieb unbemerkt gelassen (?).
Presto, *avv.* schnell.
Presumere, *v. a.* voraussetzen.
Presumibile, *agg.* vorauszusetzen.
Presunzione, *s. f.* der Eigendünkel.
Prete, *s. m.* ein Priester.
Pretendere, *v. a.* behaupten; sich anmaßen.
Preteso, *agg.* vergeblich.
Pretto, *agg.* rein; a pretta tramontana, gegen Mitternacht. Cap. LXXIV.; gerade (a...).
Prevalere, *v. n.* vorherrschen; prevalersi, *v. n. p.* — di frasi, sich Ausdrücke bedienen.
Prevedere, *v. a.* voraussehen, vorhersehen, z. B. il morte, den Tod; ahnen.
Prevenire, *v. n. ed a.* zuvorkommen; in Kenntniß setzen.
Prevenzione, *s. f.* das Vorurtheil; die Verbeugung.
Prezioso, *agg.* kostbar.
Prezzo, *s. m.* der Preis.
Prigione, *s. f.* das Gefängniß, der Kerker, die Haft; — di stato, Staatsgefängniß.
Prigione, *s. m.* der Gefangene.
Prigionia, *s. f.* das Gefängniß, die Haft.
Prigioniere u. prigioniero, *s. m.* der Gefangene; — di stato, Staatsgefangene.
Prima, *avv.* vorher, bevor.
Primavera, *s. f.* der Flühling.
Primo, *num.* erste.
Primogenito, *s. m.* der Erstgeborene; fratello —, ältester Bruder.
Principalmente, *asv.* vorzüglich, besonders.
Principe, *s. m.* der Fürst; Prinz; — di Condé, Prinz von Condé.
Principio, *s. m.* der Ursprung, Anfang; a —, anfangs.
Privato, *part.* beraubt, z. B. d' ogni relazione, jeder Verbindung.
Privo, *part. ed agg.* beraubt.
Prò, *s. m.* der Nutzen.
Probabilità, *s. f.* die Wahrscheinlichkeit.
Probabilmente, *avv.* wahrscheinlich.
Procacciare, *v. n.* trachten, sich bestreben.
Processo, *s. m.* der Proceß; — criminale, Criminalprozeß.
Procinto, *s. m.* in —, auf dem Punkte.
Proclamare, *v. a.* öffentlich bekannt machen, verkünden.
Procurare, *v. n.* sorgen, sich bemühen.
Procrastinare, *v. a.* zögern.
Prodigarsi, *v. n. p.* — gli attributi, die Titel an sich verschwenden. Cap. XXXIX.
Prodigio, *s. m.* ein Wunder.

Prodigiosamente, *avv.* wunderbar, reichlich.
Prodigioso, *agg.* zahllos.
Prodotto, *s. m.* das Produkt, Erzeugniß.
Produzione, *s. f.* die Produktion, Hervorbringung.
Profano, *s. m.* der Ruchlose, Gottlose; *agg.* unheilig.
Proferire oder profferire, *v. a.* hervorbringen; aussprechen.
Professare, *v. a.* bekennen.
Professione, *s. f.* das Bekenntniß, die Offenherzigkeit.
Professore, *s. m.* der Professor.
Profeta, *s. m.* der Prophet.
Profittare, *v. n.* benutzen, z. B. del poco tempo, die kurze Zeit; Nutzen ziehen.
Profondamente, *avv.* tief.
Profondo, *agg.* tief.
Progredire, *v. a.* fortschreiten.
Progresso, *s. m.* der Fortschritt.
Proibire, *v. a.* Einhalt thun, verhindern, z. B. i romori, das Geräusch.
Proibito, *part.* verboten.
Proibizione, *s. f.* das Verbot.
Prolungare, *v. a.* verlängern.
Promettere, *v. a.* versprechen, z. B. da uom d' onore, als Mann von Ehre.
Pronostico, *s. m.* das Prognosticon, die Prognose.
Pronto, *agg.* bereit, schnell.
Pronunciare u. pronunziare, *v. a.* aussprechen, z. B. una preghiera, ein Gebet.
Proponimento, *s. m.* der Vorsatz.
Proporre, *v. a.* vortragen, vorschlagen; proporsi, *v. n. p.* sich vorsetzen, sich vornehmen.
Proposito, *s. m.* der Vorsatz.
Proposizione, *s. f.* Vorschlag.
Propriamente, *avv.* eigen.
Proprietario, *s. m.* der Eigenthümer.
Proprio, *agg.* eigen.
Prorompere, *v. n.* losbrechen, ausbrechen, z. B. in furore, in Wuth; in lágrime, in Thränen; in pianto, in Weinen; in urla, in Heulen.
Proseguire, *v. a.* fortsetzen, fortfahren.
Prosperare, *v. a.* beglücken; *v. n.* gedeihen.
Prosperità, *s. f.* die Glückseligkeit.
Prospettiva, *s. f.* die Aussicht.
Prossimo, *agg.* sehr nahe; *s. m.* der Nächste.
Prostrare, *v. a.* — le forze del dolore, die Kräfte des Schmerzes brechen; prostarsi, *v. n. p.* sich hinstrecken.
Protestare, *v. a.* betheuern, versichern.
Protomedico, *s. m.* der Oberarzt, Stadtphysikus.
Prova, *s. f.* die Probe; der Beweis.
Provare, *v. a.* 1) versuchen; — a ciarlare alquanto, ein wenig zu plaudern versuchen; 2) erproben; 3) empfinden, z. B. un certo godimento, eine gewisse Freude; io ne provai molto giovamento, ich fand viel Freude daran; 4) erfahren.
Provincia, *s. f.* die Provinz.
Provocare, *v. a.* auffordern, reizen.
Provvedere, *v. a.* sorgen; provvedersi, *v. n. p.* sich versehen mit . . .
Provvedimento, *s. m.* die Fürsorge.
Provvidenza, *s. f.* die Vorsehung.
Provvisoriamente, *avv.* provisorisch, vorläufig.
Prudente, *agg.* klug.
Prudenza, *s. f.* die Klugheit.
Pseudoversione, *s. f.* eine Scheinübersetzung, falsche Uebersetzung.
Pubblicare, *v. a.* bekannt machen.
Pubblicazione, *s. f.* die Bekanntmachung, Verkündigung.
Pubblico, *agg.* öffentlich, bekannt; in —, öffentlich.

Pudore, *s. m.* die Scham.
Pugnale, *s. m.* ein Dolch.
Pulire, *v. a.* reinigen.
Pungente, *part. ed agg.* stechend, beißend.
Punire, *v. a.* strafen, bestrafen.
Punta, *s. f.* die Spitze.
Punto, *s. m.* 1) der Punkt; — principale, Hauptpunkt; 2) der Augenblick.
Punto atto, ganz geeignet.
Puntura, *s. f.* der Stich.
Pure, *avv.* doch, jedoch, nur, auch.
Purezza, *s. f.* die Reinheit.
Purificare, *v. a.* reinigen.
Puro, *agg.* rein; — innanzi a Dio, rein vor Gott.
Pusillanime, s. pusillanimo.
Pusillanimità, *s. f.* die Kleinmüthigkeit.
Pusillanimo, *agg.* kleinmüthig, verzagt; *s. m.* der Zaghafte.

Q.

Quà, *avv.* hier, hierher; di quà e di là, diesseits und jenseits, auf beiden Seiten.
Quacchero, *s. m.* der Quäker.
Quadratura, *s. f.* die viereckige Figur.
Quadro, *s. m.* ein Gemälde, ein Bild.
Quaggiù, *avv.* hier unten, hinnieden.
Qualche, *num.* irgend einer, einige, — cosa, etwas; — tempo, einige Zeit.
Qualcheduno, *num.* irgend einer.
Qualcosetta, *s. f.* irgend eine Kleinigkeit, irgend eine Wenigkeit.
Qualcosa, *s. f.* Etwas.
Quale, *pren.* welcher, welche, welches; wie groß? qual sarà il mio coraggio? wie wird mein Muth seyn? quali — quali, die Einen — die Andern.
Qualificare, *v. a.* bezeichnen, erklären, betiteln.
Qualità, *s. f.* die Eigenschaft; — morale, moralischer Werth; — di semplice benevolenza, d. h. Gefühl reinen Wohlwollens; — di cibi, Art von Speisen.
Qualunque, *num.* jeder, was auch immer.
Qualsiasi, *agg.* was es auch sei.
Quando, *avv. e cong.* wie? als; a quando a quando, dann und wann.
Quantità, *s. f.* die Menge; — di sacchi di farina, Menge von Mehlsäcken.
Quanto, *agg.* wie groß, so groß, wie viel, so viel; da quanto tempo, seit welcher Zeit; quanto — tanto, je mehr — desto; — al cuore, was das Herz betrifft.
Quantunque, *avv.* obschon, obgleich.
Quaranta, *num.* vierzig; — nove, neun und vierzig.
Quanto, *s. m.* ein Viertel; — di porzione, eine Viertelration; — — d' ora, eine Viertelstunde.
Quasi, *avv.* fast, gleichsam, wie, gleichwie; — sempre, fast immer; quasi chè, als wenn.
Quattro, *num.* vier.
Quegli, *pron.* jener; derjenige, der.
Que', } Abkürzung von quelli, *pl.*
Quei, } von quello.
Quel, s. quello.
Quello, *pron.* jener, derjenige der.
Querela, *s. f.* die Klage, der Zank, Streit.
Quesito, *s. m.* die Frage.
Questi, *pron.* dieser
Questo, *pron.* dieser.
Quetare, *v. a.* beruhigen, z. B. l' animo, das Gemüth.
Qui, *avv.* hier.
Quiete, *s. f.* die Ruhe, Erholung.
Quieto, *agg.* ruhig, still.

Quindi, *avv.* von hier, hierauf, darauf, nachher; — in poi, von nun an.
Quindici, *num.* fünfzehn; — anni di carcere duo, fünf Jahr hartes Gefängniß.
Quinternetto, *s. m.* ein kleines Heft; — di carta, ein Papierheft.
Quivi, *avv.* daselbst, da.
Quotidiano, *agg.* täglich.

R.

Rabbia, *s. f.* die Wuth.
Rabbiosamente, *avv.* wüthend, tobend, leidenschaftlich.
Rabbioso, *agg.* wüthend.
Rabbrividare, *v. n.* Grausen erregen, einen Schauder erregen.
Raccapricciare, *v. n.* Schauder erregen, schaudern.
Raccogliere, *v. a.* sammeln, wieder bekommen, z. B. la sua vitalità; — le chiavi, die Schlüssel wieder aufnehmen; — raccogliersi, *v. n. p.* sich sammeln.
Raccomandare, *v. a.* empfehlen; — qualche cosa ad uno, Einem etwas anempfehlen.
Raccontare, *v. a.* erzählen, z. B. suoi amori, d. i. seine Liebesgeschichten; — in compendio, d. h. in der Kürze erzählen.
Racconto, *s. m.* die Erzählung.
Racquistare, *v. a.* 1) wiedererlangen, z. B. un poco di forza, einige Kraft; 2) wiedergewinnen; — i sensi, wieder zur Besinnung kommen.
Raddolcito, *part.* gemildert.
Raddoppiarsi, *v. n. p.* sich verdoppeln.
Rado, *agg.* selten.
Raffinamento, *s. m.* die Verfeinerung; — d'arte, raffinirte List.
Raffredarsi, *v. n. p.* sich erkälten; — sulla carne, auf der Haut kalt werden. Cap. LXI.
Raffreddore, *s. m.* der Schnupfen.
Ragazza, *s. f.* das Mädchen.
Ragazzata, *s. f.* der Knabenstreich, der Bubenstreich.
Ragazzetto di nove o dieci anni, *s. m.* ein Bübchen von neun oder zehn Jahren.
Ragazzo, *s. m.* der Knabe.
Raggio, *s. m.* der Strahl.
Raggiugnere u. raggiungere, *v. a.* einholen, erreichen; raggiungersi, *v. n. p.* sich wieder vereinigen.
Ragguardevole, *agg.* ansehnlich, merkwürdig.
Ragionamento, *s. m.* die Unterhaltung, Betrachtung, das Raisonnement, der Schluß.
Ragionare, *v. a.* sprechen, denken, schließen.
Ragione, *s. f.* die Vernunft, der Verstand; der Grund; das Recht; ragioni di famiglia, Familienangelegenheiten.
Ragionevole, *agg.* vernünftig, bescheiden, gerecht.
Ragionevolezza, *s. f.* die Vernünftigkeit.
Ragno, *s. m.* die Spinne.
Rallegrare, *v. a.* erfreuen; rallegrarsi, *a. n. p.* sich freuen, z. B. d'un incontro, über ein Zusammentreffen.
Rallentato, *part. ed agg.* nachgelassen, unterbrochen.
Rammarico, *s. m.* der Kummer, die Betrübniß.
Rammemorare, *v. a.* erinnern; rammemorarsi, *v. n. p.* sich erinnern.
Rampognare, *v. a.* ausschelten.
Rancore, *s. m.* der Groll.
Rapidamente, *avv.* schnell.
Rapidità, *s. f.* die Schnelligkeit.
Rapido, *agg.* schnell, rasch; — — istante, rasches Nu

Rapire, *v. a.* rauben; entreißen.
Rappresentare una trista parte, eine traurige Rolle spielen; rappresentarsi, sich vorstellen.
Rappresentato, *part.* dargestellt.
Rappresentazione, *s. f.* die Darstellung, Vorstellung, das Bild.
Rarissimo, *agg.* sehr selten.
Raro, *agg.* selten.
Raschiare, *v. a.* schaben; — via col vetro, mit dem Glase wegschaben; — giù, herunterkratzen.
Rassegna, *s. f.* die Musterung; — della storia, Blick auf die Geschichte.
Rassegnarsi, *v. n. p.* sich unterwerfen, sich ergeben, z. B. alla sorte, dem Schicksal; alla volontà di Dio, in Gottes Willen; sich unterziehen.
Rassegnato, *part. ed agg.* ergeben.
Rassegnazione, *s. f.* die Ergebung.
Rasserenare, *v. a.* aufheitern; rasserenarsi, *v. n. p.* heiter werden, sich aufheitern.
Ravvedere, *v. a.* wiederkommen.
Ravvisare, *v. a.* wahrnehmen; — in alcuno, an Einem bemerken.
Ravviversi, *v. n. p.* wieder aufleben, lebhaft werden.
Raziocinio, *s. m.* der Schluß, die Betrachtung.
Razza, *s. f.* das Geschlecht, die Art, das Gesindel.
Re, *s. m.* der König.
Realmente, *avv.* wirklich, in der That.
Realtà, *s. f.* die Wirklichkeit.
Recare, *v. a.* bringen, verschaffen, z. B. qualche conforto, irgend einen Trost; — ragioni di nulla, für Nichts Gründe angeben. Cap. XXXVI.
Recentemente, *avv.* kürzlich, neulich.
Recinto, *s. m.* der Bezirk, Ort, die Festungsmauer.
Reciprocamente, *avv.* gegenseitig.
Reciproco, *agg.* gegenseitig.
Recitare, *v. a.* hersagen, recitiren, wiederholen.
Reclamare, *v. a.* reklamiren.
Recludersi, *v. n. p.* sich einschließen, in die Einsamkeit gehen.
Reclusione, *s. f.* die Einsperrung.
Redimere, *v. a.* befreien.
Regalare, *v. a.* schenken; bewirthen, beköstigen.
Reggere, *v. a.* regieren; ausdauern; aushalten, ertragen; reggersi, *v. n. p.* sich halten, z. B. in piedi, auf den Füßen.
Regina, *s. f.* die Königin.
Registro, *s. m.* das Register, Verzeichniß.
Regnare, *v. a. e n.* herrschen, regieren.
Regno, *s. m.* das Reich.
Regola, *s. f.* die Regel, Vorschrift.
Relativo, *agg.* sich beziehend, bezüglich.
Relazione, *s. f.* die Erzählung, der Bericht, die Beziehung, das Verhältniß, die Verbindung.
Religione, *s. f.* die Religion.
Religiosamente, *avv.* religiös, fromm.
Religioso, *agg.* religiös.
Remigare, *v. a.* rudern.
Rendere, *v. a.* 1) wiedergeben, z. B. la lettera, den Brief; 2) — disprezzo per disprezzo, Verachtung mit Verachtung erwiedern; 3) machen, z. B. *diffidente*, indipendente, irreligioso, mißtrauisch, unabhängig, irreligiös; 4) — servigi, Dienste erweisen; 5) rendersi, *v. n. p.* sich machen zu...; — carnefice di se, sich zu seinem eigenen Henker machen, sein eigener Henker werden.
Renitenza, *s. f.* das Widerstreben, der Widerwille.
Reno, *n. pr.* der Rhein.

Renobilitarsi, *v. n. p.* sich wieder veredeln.
Reparare, *v. a.* ersetzen; — qualche sbaglio, einen Irrthum, ein Versehen ausgleichen, wieder gut machen.
Repentinamente, *avv.* plötzlich.
Repentino, *agg.* plötzlich, schnell.
Replicare, *v. a.* wiederholen, erwiedern.
Reprimere, *v. a.* unterdrücken.
Repubblica, *s. f.* die Republik.
Reputare, *v. a.* halten für . . .; reputarsi, *v. n. p.* sich halten, z. B. migliore, für besser.
Requie, *s. f.* die Ruhe.
Rescritto, *s. m.* das Rescript.
Residente in Brünn, in Brünn residirend.
Residuo, *s. m.* der Ueberrest.
Resistere, *v. n.* wiederstehen, z. B. alla libidine, der Lust.
Respingere, *v. a.* zurückstoßen, zurücktreiben, z. B. il popolo, das Volk.
Respirare, *v. n.* athmen, leben; Luft schöpfen.
Respiro, *s. m.* der Athem, Luftzug.
Restare, *v. a.* seyn, werden, z. B. sbalordito, verblüfft; bleiben, übrig bleiben.
Restaurazione, *s. f.* die Restauration, Wiederherstellung.
Restituire, *v. a.* wiedergeben, wiederzustellen, wieder zurückgeben, wiederherstellen.
Resto, *s. m.* das Uebrige, der Rest; col resto della famiglia, mit der übrigen Familie.
Retribuire, *v. a.* vergelten.
Retrocedere, *v. n.* zurückweichen, zurückbleiben.
Rettificazione, *s. f.* die Berichtigung.
Retto, *agg.* gerecht, redlich, gerade.
Revivere, *v. n.* wieder leben.
Riaccostare, *v. a.* wieder nähern.
Riacquistare, *v. a.* wieder erlanlangen, z. B. il beneficio del sonno, die Wohlthat des Schlafes.
Riaffezionare la vita, das Leben wieder liebmachen, wieder liebgewinnen.
Rialzare, *v. a.* wieder erheben, z. B. l'anima da pensieri bassi, die Seele über niedrige Gedanken; rialzarsi, *v. n. p.* sich wieder erheben.
Riamare, *v. a.* wieder lieben.
Riavere, *v. a.* wieder haben; riaversi, *v. n. p.* sich wieder erheben.
Ribaciare, *v. a.* wieder küssen.
Ribadire sopra un incudine, auf einen Amboß umschlagen.
Ribaldería, *s. f.* die Schurkerei.
Ribaldo, *s. m.* der Schurke.
Ribrezzo, *s. m.* der Schauer.
Ricadére, *v. n.* zurückfallen, verfallen, zurückkommen auf . . .
Ricantare, *v. a.* wieder singen, z. B. con altra aria, nach einer andern Melodie.
Ricavare, *v. a.* 1) herausziehen; le deduzioni da ricavarne, die daraus zu ziehenden Folgerungen; 2) schöpfen, holen aus . . .
Ricchezza, *s. f.* der Reichthum.
Ricco, *agg.* reich.
Ricevere, *v. a. e n.* erhalten, bekommen, aufnehmen, z. B. da cristiano, als Christ; empfangen.
Richiedere, *v. a.* erfordern.
Richiudere la porta, die Thür wieder zuschließen.
Riclamare, *v. n.* sich beschweren. Cap. LXVII.
Ricominciare, *v. a.* wieder anfangen.
Ricompensa, *s. f.* die Belohnung.
Ricompensare, *v. a.* belohnen.
Ricomporre, *v. a.* wieder zusammensetzen, vereinigen; ricomporsi, *v. n. p.* sich vereinigen. Cap. XV.

Riconciliare, *v. a.* aussöhnen, wieder versöhnen.
Ricondotto, *part.* zurückgeführt, z. B. a tolleranza, zur Duldsamkeit.
Ricondurre, *v. a.* zurückführen, zurückbringen; — verso, zurückführen zu ...
Riconoscente, *agg.* erkenntlich, dankbar.
Riconoscenza, *s. f.* die Erkenntlichkeit, Dankbarkeit.
Riconoscere, *v. a.* erkennen, z. B. stromenti, als Werkzeuge; wieder erkennen; — impostore, als einen Betrüger anerkennen.
Riconoscibile, *agg.* erkennbar; egli era appena —, er war kaum zu erkennen.
Ricordanza, *s. f.* das Andenken, die Erinnerung.
Ricordare, *v. a.* erinnern; ricordarsi, *v. n. p.* sich erinnern.
Ricorrenza, *s. f.* die Wiederkehr.
Ricorrere, *v. n.* seine Zuflucht nehmen, sich an Einen (an Etwas) wenden, z. B. alla filosofia, zur Philosophie; wiederkehren; — alla mente, wieder in den Sinn kommen.
Ricredersi, *v. n. p.* sich wundern. Cap. XIII.
Ricusare, *v. a.* abschlagen, ausschlagen, weigern; verweigern, z. B. l'uso delle mie camice, den Gebrauch meiner Hemden; verwerfen, verschmähen, z. B. il vangelo, das Evangelium. Cap. XXI.
Ridente, *agg.* lachend, anmuthig.
Ridere, *v. n.* lachen, z. B. della coscienza, della paura, über das Gewissen, über die Furcht.
Ridestare, *v. a.* wieder erwecken.
Ridesto, *agg.* wieder erwacht.
Ridicolo, *agg.* lächerlich.
Ridipingere, *v. a.* wieder abmalen.
Ridire, *v. a.* wieder sagen; — a se stesso, sich selbst wiederholen.
Ridivenire, *v. n.* wieder werden.
Ridormire, *v. n.* wieder schlafen, z. B. sino all'aurora, bis zum Morgen.
Ridotto, *part.* zurückgeführt, versetzt; — a carceri, zu Gefängnissen eingerichtet. Cap. LXXIX.
Ridurre, *v. a.* zurückführen, wozu bringen, auf Etwas zurückführen.
Riempiere u. riempire, *v. a.* erfüllen.
Rientrare, *v. n.* wieder eintreten, wieder betreten.
Rifare, *v. a.* wieder aufbauen.
Riferire, *v. a.* berichten, erzählen; — la vivezza, die Lebendigkeit schildern.
Rifiutare, *v. a.* abschlagen, ausschlagen, verweigern.
Rifiuto, *s. m.* die abschlägige Antwort.
Riflessione, *s. f.* die Betrachtung, Ueberlegung, das Nachdenken.
Riflettuto, *part.* nachgedacht.
Riflettere, *v. a.* überlegen, bedenken, nachdenken, in Erwägung ziehen; wiederscheinen, zurückspiegeln.
Rifugio, *s. m.* die Zuflucht.
Rifulgere, *v. n.* leuchten, schimmern, glänzen.
Riga, *s. f.* die Zeile, der Strich.
Rigettato, *part.* verstoßen, zurückgestoßen.
Rigido, *agg.* rauh.
Rigore, *s. m.* die Stränge, Schärfe.
Rigorosamente, *avv.* streng.
Riguardare, *v. a.* ansehen, betreffen, angehen.
Riguardo, *s. m.* die Rücksicht; a nostro —, rücksichtlich unserer.
Rileggere, *v. a.* wieder lesen; — con un giubilo da ragazza, mit dem Jubel (der Freude) eines Knaben wieder lesen.
Rimanere, *v. a.* bleiben; — in possesso, in Besitz bleiben;

übrigbleiben; seyn, werden; rimanersi, *v. n. p.* bleiben.
Rimedio, *s. m.* das Mtttel.
Rimembranza, *s. f.* die Erinnerung.
Rimescolarsi, *v. n. p.* erschrecken; il sangue mi si rimescolò, das Blut kochte mir. Cap. LI.
Rimettere, *v. n.* Einem etwas übergeben, übertragen; — in libertà, in Freiheit setzen. Cap. X.
Rimorso, *s. m.* der Gewissensbiß.
Rimpetto, *prep.* gegenüber; di —, gegenüber.
Rimproverare, *v. a.* vorwerfen, tadeln, ausschelten; rimproverarsi, *v. n. p.* sich vorwerfen, sich tadeln.
Rimprovero, *s. m.* der Tadel, der Vorwurf.
Rimunerare, *v. a.* belohnen.
Rincontrarsi, *s. m.* das Zusammentreffen.
Rincrescere, *v. a.* verdrießen, leid thun, schmerzen.
Rincrescimento, *s. m.* der Verdruß, die Betrübniß, der Schmerz, das Bedauern.
Rinforzare, *v. a.* wieder stärken; l'animo, den Geist stärken.
Rinfrancato, *part.* gestärkt, befestigt, gekräftigt.
Ringraziamento, *s. m.* der Dank.
Ringraziare, *v. a.* danken, z. B. di alcuno cosa, für etwas; delle cure, für die Sorgen (Bemühungen).
Rinnegare, *v. a.* (die Religion) verleugnen.
Rinnovare, *v. a.* erneuern; rinnovarsi, *v. n. p.* sich erneuern.
Rinunciare u. rinunziare, *v. n.* Verzicht thun, leisten; — a Dio, auf Gott verzichten, von Gott sich lossagen.
Rinvenire, *v. a.* finden; — a stento, kaum zu sich kommen, sich erholen.
Rinvigorirsi, *v. n. p.* sich wieder stärken.
Ripartire, *v. n.* wieder abreisen (per ..., nach ...).
Ripassare, *v. n.* wieder gehen, zurückgehen.
Ripatriare, *v. n.* wieder in sein Vaterland gehen.
Ripensare, *v. a.* wieder denken; (a ..., an ...) denken.
Ripetere, *v. a.* wiederholen, z. B. la dimanda, die Bitte; con voce commossa, mit bewegter Stimme; — voti, Gebete wiederholen.
Ripiego, *s. m.* der Ausweg.
Ripigliare, *v. a.* 1) wieder anknüpfen, z. B. il carteggio, den Briefwechsel; la conversazione, die Unterhaltung; 2) wieder anfangen, z. B. il canto, den Gesang; 3) wieder nehmen, z. B. la brocca, den Krug; 4) — forze, wieder zu Kräften kommen; 5) erwiedern, versetzen.
Ripigliato del sonno, vom Schlafe wieder ergriffen.
Ripiombare, *v. n.* zurückfallen; — sul cuore, wieder auf's Herz fallen.
Riportare, *v. a.* wiederbringen, davontragen; — il suo domicilio, seinen Wohnsitz verlegen.
Riposare, *v. n.* ruhen, ausruhen; riposarsi, *v. n. p.* sich verlassen.
Riposo, *s. m.* die Ruhe, Stille.
Riposto, *part.* — in solitudine, in die Einsamkeit zurückversetzt.
Riprendere, *v. a.* erwiedern, zurechtweisen, ausschelten.
Ripugnanza, *s. f.* der Widersprnch. — della coscienza, Gewissensscrupel.
Riputare, *v. a.* meinen, glauben; — gran fallo, für einen großen Fehltritt ansehen; — debito di coscienza, für eine Gewissenspflicht ansehen.
Risalire, *v. a.* wieder hinaufsteigen, wieder hinaufspringen.

Risalutare, *v. a.* wieder grüßen, den Gruß erwiedern, z. B. con cordialità, mit Herzlichkeit.
Risanarsi, *v. n. p.* gesund werden, genesen.
Risata, *s. f.* ein spöttisches Gelächter.
Riscattare, *v. a.* loskaufen.
Rischiare, *v. n.* wagen z. B. la vita in battaglia, das Leben in der Schlacht; — la sua pace, seinen Frieden daran wagen.
Rischio, *s. m.* die Gefahr.
Rischioso, *agg.* gefährlich.
Risedére, *v. n.* residiren.
Risentimento, *s. m.* der Unwille, die Empfindlichkeit, die Unzufriedenheit.
Risentirsi, *v. n. p.* empfinden, erwecken.
Riserva, *s. f.* die Zurückhaltung, Behutsamktit.
Riservarsi, *v. n. p.* sich vorbehalten.
Risibile, *agg.* lächerlich.
Riso, *s. m.* das Lachen, Gelächter.
Riso, *part.* gelacht.
Risoluto, *part. ed agg.* entschlossen.
Risoluzione, *s. f.* der Entschluß.
Risolvere, *v. a.* auflösen; non sapea che risolvere, ich wußte nicht was ich anfangen sollte; risolversi, *v. n. p.* sich entschließen.
Risovvenire, *v. n.* sich wieder erinnern; in den Sinn kommen.
Risparmiare, *v. a. e n.* sparen, z. B. parola, ein Wort; ersparen, z. B. grida, das Geschrei; aufsparen; erlassen werden; verschonen.
Risparmio, *s. m.* die Ersparung.
Rispettabile, *agg.* achtungswerth.
Rispettare, *v. a.* achten, respectiren.
Rispetto, *s. m.* die Achtung.
Rispettosamente, *avv.* ehrerbietig, achtungsvoll.
Rispettoso, *agg.* ehrerbietig, achtungsvoll.
Risplendere, *v. a.* glänzen, leuchten.
Rispondere, *v. a.* antworten, z. B. colla massima gentilezza, mit der größten Artigkeit; al quesito, auf die Frage; — asciutto asciutto, ganz kalt, sehr kalt antworten, sehr trocken antworten.
Risposta, *s. f.* u. risposto, *s. m.* die Antwort.
Rissare, *v. a.* zanken.
Ristaurato, *part.* aufgebaut, hergestellt.
Ristorare, *v. a.* erfrischen, stärken, erquicken.
Ristorazione, *s. f.* die Restauration.
Ristretto, *agg.* eng.
Risultare, *v. n.* erfolgen, entstehen.
Ritardare, *v. a.* verzögern; — un tanto bene, ein so großes Gut vorenthalten.
Ritardo, *s. m.* die Verzögerung.
Ritenére, *v. a.* behalten, z. B. in mente, im Gedächtniß.
Ritirarsi, *v. n. p.* sich zurückziehen, sich entfernen.
Rito, *s. m.* der Gebrauch, Ritus.
Ritoccare, *v. a.* wieder berühren.
Ritogliere, *v. a.* zurücknehmen, abziehen, z. B. lo sguardo.
Ritornare, *v. n.* wieder zurückkehren; wiederkehren.
Ritorno, *s. m.* die Rückkehr; — alla religione, die Rückkehr zur Religion.
Rittorre, s. ritogliere.
Ritrarre, *v. a.* zurückziehen, abhalten, gewinnen.
Ritraversare, *v. a.* wieder gehen über..., wieder passiren.
Ritto, *agg.* gerade, aufrecht.
Riuscire, *v. n.* gelingen, glücken, ausfallen; niuna conversazione riusciva possibile col primo, keine Unterhaltung mit dem erstern war möglich; — malagevole, übel gelingen, schlecht bekommen.

Riva, *s. f.* das Ufer.
Rivedére, *v. a.* wiedersehen, z. B. la luce, das Licht; sehen, z. B. alla finestra, am Fenster; rivedersi libero, *v. n. p.* sich frei sehen.
Rivelare, *v. a.* offenbaren, entdecken.
Riverbero, *s. m.* das Zurückprallen.
Riverenza, *s. f.* die Ehrfurcht.
Riverire, *v. a.* ehren, verehren.
Rivocare, *v. a.* zurückrufen.
Rivolgere, *v. a.* — nella mente, im Geiste erwägen.
Rivoltarsi, *v. n. p.* sich zurückwenden.
Rivolto, *part.* gerichtet, gewendet.
Rivoluzione, *s. f.* die Revolution, der Aufstand.
Roba, *s. f.* der Rock.
Robusto, *agg.* stark, kräftig.
Rocca, *s. f.* die Bergfestung, das Bergschloß, Schloß.
Rodano, *n. pr.* die Rhone (ein Fluß).
Romanzo, *s. m.* ein Roman.
Romito, *agg.* einsiedlerisch.
Romore, *s. m.* der Lärm, das Geräusch.
Rompere, *v. a.* zerbrechen, unterbrechen, durchbrechen; — la faccia, das Gesicht zerschlagen.
Ronzio, *s. m.* das Gesumme.
Rossiccio, *agg.* röthlich.
Rossore, *s. m.* die Röthe.
Rotto, *part.* zerbrochen, gerädert. Cap. LXI.
Rovesciato, *part.* umgestoßen.
Rovigo, *n. pr.* Rovigo.
Rovína, *s. f.* der Ruin, das Verderben, Unglück.
Rovinare, *v. n.* hinabstürzen; — la salute, die Gesundheit untergraben, zerstören, zerrütten.
Rovinato, *part. ed agg.* zerrüttet, zu Grunde gerichtet.
Rovinoso, *agg.* heftig, gefährlich.
Rozzezza, *s. f.* die Grobheit, Rauhigkeit.
Rozzo, *agg* roh, rauh, ungebildet.
Rubare, *v. a.* stehlen.
Ruggire, *v. n.* brüllen.
Ruminare, *v. a. e n.* überdenken, denken, nachdenken.
Rumore, *s. m.* der Lärm, das Geräusch.
Ruvidamento, *s. m.* ein Lump, ein Ungesitteter.
Ruvidezza, *s. f.* die Roheit.
Ruvido, *agg.* rauh, grob.
Ruzzare, *v. a.* schäkern, tändeln.

S.

Sabato, *s. m.* der Sonnabend.
Sacco di farina, *s. m.* der Mehlsack.
Saccoccia, *s. f.* ein Schubsack.
Sacerdote, *s. m.* ein Priester.
Sacramento, *s. m.* das Sacrament.
Sacrificare, *v. a.* — tutto alla virtù, alles der Tugend aufopfern; — la vita, das Leben aufopfern.
Sacrificio u. sacrifizio, *s. m.* das Opfer.
Sacro, *agg.* heilig.
Sala, *s. f.* der Saal.
Sagace, *agg.* scharfsinnig.
Salario, *s. m.* der Gehalt, Lohn.
Saldo, *agg.* fest, standhaft, entschlossen.
Salire, *v. n.* 1) aufsteigen, hinaufsteigen, z. B. per sola curiosità, aus bloßer Neugierde; 2) ersteigen, steigen, z. B. sul finestrone, auf das große Fenster; 3) — alle carceri, bei den Gefängnissen aussteigen; 4) — in capo del tavolaccio, sich von die Pritsche erheben.
Salsa, *s. f.* die Brühe.
Saltare, *v. n.* springen, z. B. sul letto, auf das Bett; — al collo

di alcuno, jemand an den Hals springen (um den Hals fallen?).
Saltetto, *s. m.* der Sprung.
Salto, *s. m.* der Sprung; fare un salto di gioja, einen Freudensprung machen (thun).
Salutare, *agg.* heilsam.
Salutare, *v. a.* grüßen, z. B. con gran rispetto, mit großer Ehrfurcht.
Salutarissimo, *agg.* sehr heilsam.
Salute, *s. f.* die Gesundheit, das Heil; siccome la mia salute s' andava facendo migliore, so wie sich meine Gesundheit zu bessern anfing. Cap. LXIV.
Saluto, *s. m.* der Gruß.
Saluzzo, *s. m.* ein Saluzzaner.
Salvare, *v. a.* retten, z. B. di carcere, aus dem Gefängniß; erretten.
Salvo, *agg.* ungefährdet, gerettet.
Salvo, *prep. ed avv.* außer.
San, s. santo.
Sangue, *s. m.* das Blut.
Sanguinare, *v. n.* bluten.
Sanguisuga, *s. f.* ein Blutigel.
Sano, *agg.* gesund.
Santità, *s. f.* die Heiligkeit; senza la santità da ciò, ohne die Heiligkeit dazu.
Santo, *agg.* heilig.
Sanzione, *s. f.* Bestätigung, Heiligung.
Sapere, *v. a.* 1) wissen; se non sai che fare della mia, wenn Du nichts mit der meinigen anzufangen weißt; — a memoria, auswendig wissen (können); — nulla di politica, nichts von Politik wissen; 2) verstehen, können, z. B. il tedesco, l'italiano, deutsch, italienisch; 3) erfahren; da non sapermi indurre ad abbandonarla, daß ich es nicht über mich gewinnen konnte, es zu verlassen.
Sapiente, *s. m.* ein Weiser.
Sapienza, *s. f.* die Weisheit.
Sarcasmo, *s. m.* ein Sarkasmus, die beißende Rede, der bittere Hohn.
Satellite, *s. m.* der Trabant, Häscher, Scherge.
Saviezza, *s. f.* die Weisheit.
Savio, *agg.* weise; *s. m.* der Weise.
Saziarsi, *v. n. p.* sich sättigen.
Sbadigliare, *v. n.* gähnen.
Sbaglio, *s. m.* der Fehler, Mißgriff.
Sbalordito, *agg.* bestürzt, verblüfft.
Sbalzato, *part. ed agg.* geworfen; entfernt.
Sbarra, *s. f.* der Riegel; sbarre, *pl.* Eisenstäbe.
Sbirra, *s. f.* eine Häscherdirne.
Sbirro, *s. m.* ein Häscher, Sbirre.
Sbocco, *s. m.* ein Erguß, z. B. di sangue dal petto, Erguß von Blut (Bluterguß) (Blutspucken) aus der Brust.
Sbrigare, *v. a.* befördern.
Scagliare, *v. a.* 1) hinwerfen, z. B. una parola, ein Wort; 2) — una grossa maledizione, eine grobe Verwünschung ausstoßen; 3) scagliarsi, *v. n. p.* sich hineinstürzen, sich werfen; — contro Dio, gegen Gott sich auflehnen.
Scala, *s. f.* die Treppe; — de' giganti, Riesentreppe.
Scaletta, *s. f.* eine kleine Treppe.
Scalone, *s. f.* eine große Treppe.
Scambiare, *v. a.* wechseln; — insieme qualche parola, zusammen ein Wort mit einander wechseln; — qualche parola di tenerezza, einige zärtliche Worte wechseln.
Scambio, *s. m.* die Vertauschung, der Austausch, der Wechsel.
Scampare, *v. n.* entkommen, entrinnen.
Scandalezzarsi, *v. n. p.* Anstoß

nehmen, sich ärgern, ärgerlich werden.
Scandalo, s. m. der Anstoß.
Scandaloso, agg. ärgerlich, schändlich.
Scannare, v. a. erdrosseln, erwürgen.
Scappare, v. n. entwischen, entschlüpfen.
Scarsità, s. f. die Spärlichkeit.
Scarsezza, s. f. die Spärlichkeit.
Scarso, agg. karg, gering.
Scatenare, v. a. entfesseln, losketten.
Scaturire, v. n. hervorquellen.
Scegliere, v. a. auswählen; — per oggetto del amor, zum Gegenstand der Liebe wählen, ausersehen.
Scelleratezza, s. f. die Ruchlosigkeit, Niederträchtigkeit, Verworfenheit.
Scellerato, agg. ruchlos, nichtswürdig; s. m. der Bösewicht.
Scelta, s. f. die Wahl.
Scemare, v. a. e n. abnehmen, aufhören, sich verringern.
Scena, s. f. die Scene.
Scendere, v. n. hinabsteigen, hinuntersteigen.
Scheletro, s. m. das Skelett; der Entwurf, z. B. di tragedie, zu Trauerspielen.
Schernire, v. a. höhnen.
Scherno, s. m. der Hohn, Spott, die Verachtung.
Scherzare, v. v. scherzen, spaßen.
Scherzo, s. m. der Scherz.
Scherzoso, agg. scherzhaft.
Schiacciare, v. a. zerquetschen.
Schiarimento, s. m. die Erklärung, Erläuterung.
Schiavo, s. m. der Sklave, Knecht.
Schiena, s. f. der Rücken.
Schierarsi, v. n. p. sich aufstellen, sich sammeln.
Schiettamente, avv. offen.
Schiettezza, s. f. die Aufrichtigkeit, Freimüthigkeit, Offenherzigkeit.
Schietto, agg. aufrichtig, offenherzig.
Schifo, s. m. der Ekel.
Schioppo, s. m. eine Büchse, Flinte.
Schiudere, v. a. öffnen.
Sciabola, s. f. der Säbel.
Sciagura, s. f. das Unglück.
Sciagurato, agg. unglücklich; s. m. der Unglückliche, Ruchlose.
Sciatica, s. f. das Hüftweh.
Scienza, s. f. die Kunde, Kenntniß, Weisheit.
Scintilla. s. f. der Funke.
Sciocchezza, s. f. die Thorheit.
Sciocco, s. m. der Thörichte; agg. thöricht, schelmisch.
Sciogliere oder sciorre, v. a. lösen, z. B. ogni dubbio, jeden Zweifel.
Sclamare, v. a. e n. schreien, ausrufen, z. B. a vicenda, wechselseitig.
Scommettere, v. a. wetten.
Sconcertare, v. a. außer Fassung bringen, verwirren.
Sconfortare, v. a. den Muth benehmen, entmuthigen.
Scongiurare, v. a. beschwören.
Sconoscere, v. a. verkennen.
Sconosciuto, part. ed agg. unbekannt.
Scontare, v. n. büßen.
Scontento, agg. unzufrieden.
Sconveniente, agg. unschicklich, unziemlich.
Scoperta, s. f. die Entdeckung.
Scoperto, part. entdeckt, bloß gestellt.
Scopo, s. m. das Ziel, der Zweck, die Absicht.
Scoppiare, v. n. 1) bersten, platzen, z. B. dalla risa, vor Lachen; 2) ausbrechen, z. B, in singhiozzi, in Seufzer.
Scoprire, v. a. entdecken, bloßstellen.
Scorbuto, s. m. der Skorbut, Scharbock.

Scorgere, *v. a.* bemerken, sehen; scorgersi, *v. n. p.* sich zeigen, sich erkennen.
Scorticato, *part.* geschunden, abgeschält.
Scosso, *part.* erschüttert.
Scostarsi, *v. n. p.* sich entfernen.
Screditato, *part.* wenig geachtet.
Scritta, *s. f.* eine Schrift.
Scritto, *part.* geschrieben; *s m.* die Schrift.
Scrittore, *s. m.* der Schriftsteller.
Scrittura, *s. f.* die Schrift, das Geschriebene.
Scrivente, *s. m.* der Schreiber.
Scrivere, *v. a.* schreiben, z. B. in tesdeco, deutsch; lunghe meditazioni, lange Betrachtungen; — con minutissimo carattere, d. h. mit sehr kleiner Schrift schreiben; niederschreiben, z. B. sue riflessioni, seine Reflexionen, Gedanken; con matita, con carbone, mit Röthel, mit Kreide.
Scrupulo oder scropolo, *s. m.* der Skrupel, die Bedenklichkeit.
Scrupuloso, *agg.* ängstlich, bedenklich.
Scrutare, *v. a.* erforschen, z. B. gli animi, die Gesinnungen.
Scucire, *v. a.* auftrennen.
Scusa, *s. f.* die Entschuldigung.
Scuola, *s. f.* die Schule.
Scuotere, *v. a.* schütteln, z. B. il capo, das Haupt; abschütteln.
Scusare, *v. a.* entschuldigen.
Sdegnare, *v. a.* verschmähen, aufbringen; sdegnarsi, *v. n. p.* unwillig werden.
Sdegnato, *agg.* aufgebracht, unwillig.
Sdegno, *s. m.* der Unwille.
Sdrajarsi, *v. n. p.* sich hinlegen, ausstrecken, z. B. sulle dure tavole, auf die harten Bretter.
Se, *pron.* sich.
Se, *cong.* wenn; — non che, außer wenn, daß, um daß; — non per..., außer um...
Seccato, *part.* gelangweilt, beschwerlich gefallen.
Secco, *agg.* trocken.
Seco, *pron.* mit sich, mit ihm.
Secolare, s. *m.* der Weltliche.
Secolo, *s. m.* ein Jahrhundert; un — fa, ein Jahrhundert ist es.
Secondare, *v. a.* begleiten; helfen, beistehen, unterstützen.
Secondino, *s. m.* ein Secondino.
Secondo, *agg.* der Zweite.
Secondo, *prep.* nach.
Secretamente, *avv.* heimlich.
Secreto, *agg.* geheim; *s. m.* das Geheimniß.
Sedare, *v. a.* beruhigen.
Sedére, *v. a.* sitzen, z. B. sul paglierìccio, auf dem Strohsack.
Sedia, *s. f.* ein Sessel, Stuhl.
Seducente, *agg.* verführerisch.
Seduto, *agg.* sitzend, z. B. a terra, auf der Erde.
Seduzione, *s. f.* die Verführung.
Segare, *v. a.* zersägen, durchsägen.
Segnato, *part.* bezeichnet.
Segno, *s. m.* das Zeichen, Kennzeichen, ein Wink; — di vita, Lebenszeichen.
Segretario municipale, *s. m.* der Stadtschreiber.
Segretezza, *s. f.* die Heimlichkeit.
Seguente, *part. ed agg.* folgend.
Seguire, *v. a.* folgen, nachfolgen.
Seguito, *s. m.* in —, in der Folge.
Sei, *num.* sechs.
Selvaggio, *agg.* wild.
Selvatico, *agg.* wild, grob, ungeschliffen.
Selvoso, *agg.* waldig.
Sembiante, *s. m.* das Gesicht, der Blick, das Aeußere.
Sembianza, *s. f.* das Aussehen.
Sembrare, *v. a.* scheinen, z. B. punto atto, ganz geeignet; — poca cosa, geringfügig, unbedeutend scheinen.
Semideo, *s. m.* ein Halbgott.
Semivivo, *part.* halbtodt.

Semplice, *agg.* einfach, schlicht.
Semplicemente, *avv.* einfach.
Semplicità, *s. f.* die Einfalt, Natürlichkeit, Unbefangenheit.
Sempre, *avv.* immer, allezeit.
Senno, *s. m.* der Verstand, Sinn; in —, bei Sinnen, bei Verstand.
Seno, *s. m.* der Schoos.
Sensibile, *agg.* empfindlich, mitleidig.
Senso, *s. m.* der Sinn.
Sensualistica, *s. f.* die Sinnlichkeitslehre.
Sentenza, *s. f.* das Urtheil, die Sentenz; — di morte, Todesurtheil.
Sentimento, *s. m.* die Empfindung, das Gefühl.
Sentinella, *s. f.* die Schildwache.
Sentire, *v. a.* 1) fühlen, empfinden, z. B. in se stesso, in sich selbst; Dio, Gott; — la fame, Hunger empfinden; 2) hören; 3) wahrnehmen; 4) schmecken; 5) — la vita, d. h. das Leben genießen; 6) verstehen; 7) sentirsi, *v. n. p.* sich fühlen; mi sentiva venire la tentazione, ich fühlte, daß mir die Versuchung ankam; — così angosciato, sich so beängstigt fühlen; — obbligato, offeso, sich verbunden, beleidigt fühlen; — più male del solito, sich schlechter als gewöhnlich befinden.
Sentito, *agg.* scharfsinnig, verständlich.
Senza, *prep.* ohne; — residuo di collera, d. h. ohne allen Zorn; — diritto, widerrechtlich; — che, ohne daß.
Separarsi, *v. v. p.* sich trennen, z. B. da alcuno, von jemand; separiamoci da uomini, trennen wir uns als Menschen.
Separatamente, *avv.* einzeln.
Separazione, *s. f.* die Trennung.
Sepolcro, *s. m.* das Grab.
Sepolto, *part.* begraben.
Sepoltura, *s. f.* das Grab.
Sera, *s. f.* der Abend.
Serafico, *agg.* seraphisch.
Serbare, *v. a.* bewahren, aufbewahren, beobachten, zurückhalhalten; serbarsi, *v. n. p.* sich bewahren.
Serenità, *s. f.* die Heiterkeit.
Sereno, *agg.* heiter.
Sergente, *s. m.* ein Sergeant.
Seriamente, *avv.* ernstlich.
Serietà, *s. f.* die Ernsthaftigkeit, der Ernst.
Serio, *agg.* ernst; *s. m.* der Ernst.
Sermone, *s. m.* die Rede.
Serrare, *v. a.* 1) schließen, zuschließen; 2) la mano con forza, die Hand mit Kraft drücken; 3) — i catenacci, die Riegel vorschieben; serrarsi, *v. n. p.* sich drängen, fest andrücken.
Servigio, *s. m.* der Dienst.
Servire, *v. a.* 1) bedienen, dienen, pflegen; helfen, beistehen; affinchè uno servisse d' aiuto all' altro, damit der Eine dem Andern beistehe; servirsi, *v. n. p.* sich bedienen.
Servitù. *s. f.* die Knechtschaft.
Servizio, *s.* servigio.
Sessanta, *num.* sechzig.
Sete, *s. f.* der Durst.
Settanta, *num.* siebenzig; — quattro, vier und siebenzig.
Settembre, *n. pr.* September.
Settimana, *s. f.* die Woche; di settimana in settimana, von Woche zu Woche; per settimane, Wochen hindurch.
Severamente, *avv.* streng.
Severissimo, *agg.* sehr streng.
Severo, *agg.* streug, scharf.
Sfogare, *v. n.* Luft machen, ausschütten.
Sfogo, *s. m.* der Ausfluß; — delle piaghe, d. h. der Eiter der Wunden.
Sforzare, *v. a.* zwingen, nöthigen; sforzarsi, *v. n. p.* sich bemühen, sich zwingen.

Sforzo, *s. m.* der Zwang, die Gewalt, die Mühe, das Bestreben.
Sfuggire, *v. a.* entfliehen, entgehen, entschlüpfen, z. B. dalle labbra, von (über die) den Lippen; vermeiden.
Sgambettare, *v. n.* herumlaufen, hüpfen.
Sgarbatamente, *avv.* unhöflich, unmanierlich, auf eine unhöfliche Weise,
Sgherro, *s. m.* ein Bramarbas, Schließer; Peiniger (?).
Sghignare, *v. a.* verhöhnen, verspotten.
Sgombrare oder sgomberare, *v. a.* ausräumen, fortbringen, befreien, verschwinden, verscheuchen.
Sgorgare, *v. n.* fließen, hervorbrechen, ausströmen.
Sgridare, *v. n.* zanken, ausschelten, z. B. a torto, mit Unrecht.
Sgridata, *s. f.* das Ausschelten.
Sguardo, *s. m.* der Blick.
Sì, *avv.* ja.
Sì, *avv.* für così, so.
Si, *pron.* sich, man.
Sicario, *s. m.* der Meuchelmörder.
Siccome, *cong.* so wie, gleichsam, so bald, als.
Sicuramente, *avv.* sicherlich.
Sicurezza, *s. f,* die Sicherheit, Zuverlässigkeit.
Sicuro, *agg.* sicher, unfehlbar.
Siffattamente, *avv.* so.
Siffatto, *avv.* so, dergleichen, von der Art.
Sifilitico, *agg.* syphilitisch, lustsiech.
Significare, *v. a.* bedeuten, andeuten; *v. a.* melden.
Significato, *part.* — al imperatore, dem Kaiser gemeldet, berichtet.
Signore, *s. m.* 1) der Herr; — padrone (patrone), mein Herr; signori processanti, die processirenden Herren; 2) der Herrscher.
Signorilmente, *avv.* herrlich; — vestito, herrlich, vornehm gekleidet.
Silenzio, *s. m.* das Stillschweigen, die Stille.
Sillaba, *s. f.* die Sylbe.
Simile, *agg.* ähnlich; i suoi simili, seines Gleichen.
Simpatía, *s. f.* die Sympathie, Zuneigung.
Simplicità, *s. f.* die Aufrichtigkeit.
Sinceramente, *avv.* offen.
Sincerità, *s. f.* die Redlichkeit, Aufrichtigkeit.
Sincero, *agg.* aufrichtig.
Singhiozzare, *v. n,* schluchsen.
Singhiozzo, *s. m.* das Schluchsen, der Seufzer.
Singolare, *agg.* besonderer, gewöhnlich, seltsam.
Sinistra, *s. f.* die Linke, linke Hand.
Sinistro, *agg.* übel, unglücklich.
Sino, *prep.* bis.
Siora, *s. f.* (venetianisch) die Jungfer.
Systema, *s. m.* das System.
Situato, *part.* gelegen.
Situazione, *s. f.* die Lage.
Slanciarsi, *v. n. p.* sich auf etwas machen; mi vi slancio, ich stürze mich hinein.
Slancio, *s. m.* Ausbruch.
Smania, *s. f.* der Wahnsinn, die Raserei; Ohnmacht.
Smascheratore, *s. m.* der Entlarver.
Smemorato, *s. m.* der Dumme, Thörichte.
Smentirsi, *v. n. p.* sich Lügen strafen, sich selbst widersprechen, sich verleugnen.
Snobilitante, *agg.* verunedelnd, entwürdigend.
Snobilitare, *v. a.* verunedeln.

Soave, *agg.* angenehm, mild, sanft.
Soavissimo, *agg.* sehr angenehm.
Soavità, *s. f.* die Lieblichkeit, Anmuth, der Reiz.
Sobborgo, *s. m.* die Vorstadt.
Soccombere, *v. n.* unterliegen.
Soccorritore, *s. m.* der Helfer.
Soccorso, *s. m.* die Hilfe.
Sociale, *vgg.* gesellig, gesellschaftlich.
Società, *s. f.* die Gesellschaft.
Socievolezza, *s. f.* die Geselligkeit.
Soddisfare, *v. n.* genügen.
Soddisfatto, *agg.* zufrieden.
Soddisfazione, *s. f.* die Genugthuung, Genügeleistung.
Sofferto, *part.* erduldet.
Soffiare, *v. n.* blasen.
Soffio, *s. m.* der Hauch; — della morte, Todeshauch.
Sofismo, *s. m.* der Trugschluß.
Sofistico, *agg.* sophistisch.
Soffocante, *agg.* erstickend.
Soffocare, *v. a.* ersticken.
Soffrire, *v. a.* erdulden, ertragen, z. B. con serenità, mit Heiterkeit.
Soggetto, *s. m.* der Gegenstand.
Soggezione, *s. f.* die Unterwürfigkeit.
Soggiacére, *v. n.* unterliegen.
Soggiorno, *s. m.* der Aufenthalt, die Wohnung.
Soggiugnere, *v. a.* hinzufügen; soggiunse essere verisimile, setzte hinzu, es sey wahrscheinlich.
Sognare, *v. a.* träumen.
Sogno, *s. m.* der Traum.
Solamente, *avv.* nur, blos, allein.
Soldatesco, *agg.* soldatisch.
Soldato, *s. m.* der Soldat.
Sole, *s. m.* die Sonne; il — tramontava, die Sonne ging unter.
Solenne, *agg.* feierlich.
Solere, *v. n. e difett.* pflegen; — prendere, zu schnupfen pflegen. Cap. IV.
Soletto, *agg.* allein.
Solido, *agg.* fest.
Soliloquio, *s. m.* das Selbstgespräch, einsame Gespräch.
Solitario, *agg.* einsam.
Solito, *agg.* gewohnt, gewöhnlich.
Solitudine, *s. f.* die Einsamkeit.
Sollecitamente, *avv.* sorgfältig.
Sollecitare, *v. a.* beschleunigen, antreiben, anreizen, Einen mit Bitten belästigen.
Sollecitudine, *s. f.* die Sorgfalt.
Sollevare, *v. a.* aufrichten; erleichtern; trösten, Erleichterung verschaffen; sollevarsi, *v. n. p.* sich trösten, sich aufrichten.
Solo, *agg.* allein; *s. m.* der Einzige.
Solo, *avv.* nur.
Sollievo, *s. m.* die Erleichterung.
Soluzione, *s. f.* die Lösung.
Solvere, *v. a.* lösen, befreien.
Somigliare, *v. n.* ähneln, gleichen.
Somiglianza, *s. f.* die Aehnlichkeit.
Somma, *s. f.* die Summe; in —, kurz, mit einem Worte.
Sommesso, *agg.* gedämpft.
Sommo, *s. m.* der Größte, der Gipfel; *agg.* sehr groß.
Sonare, *v. a.* ertönen, schlagen.
Sonna, *n. pr.* die Saone.
Sonnambulismo, *s. m.* der Sonambulismus, das Nachtwandeln.
Sonno, *s. m.* der Schlaf.
Sonnocchiare, *v. a.* schlummern.
Sonnolento, *agg.* schläfrig.
Sontuosamente, *avv.* prächtig, köstlich.
Sopore, *s. m.* der Schlaf, Schlummer.
Soppiatto, *part.* di —, verstohlen.
Sopportare, *v. a.* ertragen, erdulden.
Soppresso, *part.* unterdrückt, z. B. dalle grida delle sentinelle, durch das Geschrei der Wachen
Sopprimere, *v. a.* unterdrücken.
Sopra, *prep.* auf, über; di —, über.
Sopravvivere, *v. n.* überleben, z. B. all' amico, den Freund.

Soprintendente, *s. m.* der Oberaufseher.
Sorcio, *s. m.* die Maus.
Sordo, *agg.* taub.
Sordomuto, *s. m.* der Taubstumme.
Sorella, *s. f.* die Schwester; — minore, jüngere Schwester.
Sorellevole, *agg.* schwesterlich.
Sorprendente, *agg.* überraschend.
Sorprendere, *v. a.* überraschen.
Sorpresa, *s. f.* die Ueberraschung.
Sorpreso, *part. ed agg.* überrascht, z. B. della melanconía, vom Trübsinn; di tanta quiete, von so großer Ruhe.
Sorridere, *v. n.* lächeln, lachen, z. B. di tutte le vanità, über alle Eitelkeiten.
Sorriso, *s. m.* das Lächeln; — selvaggio, wildes Lächeln.
Sorta, *s. f.* die Art, Gattung.
Sorte, *s. f.* das Schicksal, Loos; per buona —, zum Glück.
Sosprendere, *v. a.* verschieben; — i suoi giudizii, sein Urtheil aufschieben.
Sospettare, *v. a.* argwöhnen, muthmaßen.
Sospetto, *s. m.* der Verdacht, Argwohn; per sospetti di nulla, d. h. auf ungegründetem Verdacht.
Sospiro, *s. m.* der Seufzer.
Sostenere, *v. a.* unterstützen, aufrechterhalten, verfechten, z. B. opinioni false, falsche Meinungen; sostenersi, *v. n. p.* sich erhalten; — con un potente caffè, d. h. sich durch einen starken Kaffee stärken.
Sotterraneo, *agg.* unterirdisch.
Sottigliezza, *s. f.* der Scharfsinn, die Spitzfindigkeit.
Sottile, *agg.* dünn.
Sottilissimo, *agg.* sehr dünn.
Sottintendente, *s. m.* der Unteraufseher.
Sotto, *prep.* unter; — il letto, unter dem Bett; — di me, unter mir.
Sottocommissario, *s. m.* ein Untercommissair.
Sottoporsi, *v. n. p.* sich unterwerfen.
Sottoposto, *part. ed agg.* unten gelegen, darunterliegend.
Sottovoce, *avv.* leise, mit leise Stimme.
Sottrarre, *v. a.* wegziehen, abziehen, entziehen; sottrarsi a' colpi, sich den Streichen entziehen.
Sovente, *agg.* oft, häufig.
Sovrano, *s. m.* der Herrscher, Regent.
Sovrappiù, *s. m.* das Extrem, die Uebertreibung. Cap. LXX.
Sovrapporre, *v. a.* daraufsetzen.
Sovvenire, *v. n.* erinnern; sovvenirsi, *v. n. p.* sich erinnern; einfallen.
Spaccare, *v. a.* spalten; spaccarsi, *v. n. p.* sich zerspalten; — la testa alle pareti, sich mit dem Kopf gegen die Wände stoßen.
Spacciare, *v. a.* abfertigen, ausbreiten.
Spalla, *s. f.* die Schulter.
Spargere, *v. a.* streuen, schütten, vergießen.
Sparire, *v. n.* verschwinden.
Sparso, *part. ed agg.* einzeln, zerstreut.
Spasimo, *s. m.* der Krampf.
Spauracchio, *s. m.* ein Schreckbild; — da nulla, ein nichtiges Schreckbild.
Spaventare, *v. a.* erschrecken.
Spaventato, *part. ed agg.* erschrocken.
Spaventevole, *agg.* schrecklich, grausenvoll.
Spavento, *s. m.* der Schreck.
Spaventosamente, *avv.* entsetzlich, auf eine schreckliche Weise.
Spaventoso, *agg.* schreckenvoll, grausenvoll.
Spazio, *s. m.* der Raum; — di tempo, der Zeitraum.

Spazzare, *v. a.* fegen, kehren.
Specchio, *s. m.* der Spiegel.
Specie, *s. f.* die Art; — di mondo, di convulsione, di rimorso, d'eroismo, eine Art Welt, Zuckung (Krampf), Gewissensbiß, Heldenmuth.
Spedire, *v. a.* befördern, weiter schaffen; — la lettera, den Brief abschicken; — il suo piego, sein Blatt absenden; — un corriere, einen Courrier abfertigen.
Spegnere, *v. a.* auslöschen, vertilgen.
Spento, *part.* ausgelöscht, gelöscht.
Sperabile, *agg.* zu hoffen.
Speranza, *s. f.* die Hoffnung.
Sperare, *v. a.* hoffen, glauben.
Sperimentale, *agg.* aus der Erfahrung.
Spessissimo, *agg.* sehr oft.
Spesso, *avv.* oft; spesso volte, oftmals.
Spettacolo, *s. m.* der Anblick; die Aussicht; — esterno, die Aussicht nach Außen; — di fuoco, Brandschauspiel.
Spettatore, *s. m.* der Zuschauer.
Spezzare, *v. a.* zerbrechen, z. B. la catena, die Kette.
Spezzato, *part. ed agg.* durchbrochen.
Spia, *s. f.* der Spion.
Spiacere, *v. n.* mißfallen, verdrießen, Leid thun, kränken.
Spiacevole, *agg.* unangenehm, widrig.
Spiacevolezza, *s. f.* die Mißfälligkeit, Verdrüßlichkeit.
Spiare, *v. a.* erspähen, ausspioniren.
Spiccare, *v. n.* hervorstechen, in die Augen fallen, auffallen.
Spiegabile, *agg.* erklärbar.
Spiegare, *v. a.* zeigen; — il motivo, den Grund, die Veranlassung erklären, enthüllen; — la ragionevolezza del cristianesimo, das Vernunftgemäße des Christenthums darlegen; spiegarsi, *v. n. p.* sich erklären, z. B. una volta, einmal,
Spilla, *s. f.* eine Stecknadel.
Spingere, *v. a.* fortstoßen, treiben.
Spinta, *s. f.* ein Stoß.
Spirare, *v. n.* 1) wehen; spirava aria fredda, es ging eine kalte Luft; 2) athmen, Athem holen; 3) verscheiden, sterben.
Spirito, *s. m.* der Geist; — santo, der heilige Geist.
Spirituale, *agg.* geistig.
Splendido, *agg.* glänzend.
Splendore, *s. m.* der Glanz, Schimmer, leuchtende Schein.
Spoetizzare, *v. n.* entdichtern.
Spogliare, *v. a.* ausziehen.
Spogliato, *s. m.* der Beraubte.
Spoglio, *s. m.* der Raub; — di superstizioni, Vertreibung des Aberglaubens.
Spontaneo, *agg.* freiwillig.
Sporgimento, *s. m.* das Hervorragen, der Erker.
Sposa, *s. f.* die Braut, Gattin.
Sposare, *v. a.* heirathen, sposarsi, *v. n. p.* sich verheirathen.
Spossatezza, *s. f.* die Mattigkeit, Müdigkeit.
Spossato, *part. ed agg.* ermüdet, geschwächt.
Sporgere, *v. a.* reichen, z. B. il braccio, den Arm.
Sportello, *s. m.* die Thorpforte, ein Thürfensterchen.
Spregevole, *agg.* verächtlich, verachtungswerth.
Spregiare, *v. a.* verachten,
Spregio, *s. m.* die Verachtung.
Sprezzante, *part. ed agg.* verachtend, verächtlich.
Spuntare, *v. a.* anbrechen, erscheinen.
Sputare, *v. a.* speien; — sangue, Blut spucken, speien.
Squarciare, *v. a.* zerreißen.
Squarcio, *s. m.* der Abschnitt.
Stabile, *agg.* fest.

Stabilire, *v. a.* bestimmen, festsetzen, gründen.
Staccarsi da alcuno, *v. n. p.* sich von jemand losreißen.
Stagione, *s. f.* die Jahreszeit.
Stamane, *avv.* diesen Morgen.
Stanchezza, *s. f.* die Müdigkeit.
Stanchissimo, *agg.* sehr müde.
Stanco, *agg.* müde, matt.
Stante, *prep.* u. *part.* von stare, wegen. Cap. LV., — la niuna mia volontà di perdonare, da ich durchaus nicht zum Verzeihen geneigt war; — la votezza dello stomaco, bei (wegen) der Leere des Magens; — l'imprudenza, bei der Unklugheit.
Stanza, *s. f.* das Zimmer.
Stanzaccia, *s. f.* ein schlechtes Zimmer, kleines Zimmer.
Stare, *v. n.* stehen, bestehen, seyn, sich befinden, sich aufhalten; stà a vedere, d. h. es ist offenbar; stare a nostra disposizione, zu unserer Verfügung seyn; — aperto, offen stehen; — al tavolino, am Tisch sich befinden; — a principio, zu Anfang stehen; — al tavolino a leggere, am Tische bleiben um zu lesen; — bene, peggio, meglio, sich wohl, besser, schlechter befinden; — con se, für sich bleiben; — con uno, bei Einem sich verweilen; — in dubbio, in Zweifel seyn; — in faccia, vor sich haben, seyn vor Etwas; — in gran parte, zum großen Theil bestehen; — in letto, im Bette bleiben; — in piedi, stehen; — in relazione con alcuno, mit jemand in Verbindung stehen; — in silenzio, schweigen; — in sospetto, argwöhnisch seyn; — mezzo nascosto, halb versteckt seyn; — pochissimo in casa, so wenig zu Hause seyn; — qui, hier bleiben; — saldo, standhaft bleiben; — seduto, da sitzen; — sotto la croce, unter dem Kreuze stehen; — sul muro, auf der Mauer stehen; — che ciò stesse per accadere, daß es geschehen könne; — volentieri con alcuno, gern bei jemand seyn; — zitto, still seyn; — ben mi sta, mir geschieht recht.
Stasera, *avv.* diesen Abend.
State, *s. f.* der Sommer.
Stato, *s. m.* der Zustand, Staat; — di perenne tormento, Zustand immerwährender Qual; — di società, bürgerlicher Verein.
Statura, *s. f.* die Statur.
Steccato, *s. m.* die Pallisade.
Stecco, *s. m.* der Stachel.
Stella, *s. f.* der Stern.
Stendere, *v. a.* ausstrecken, z. B. la mano, die Hand; — i due brani un sull' altro, die beiden Stücke über einander legen; stendersi, *v. n. p.* sich ausstrecken.
Stentamente, *avv.* kaum, langsam.
Stentare, *v. a.* 1) Mühe haben; — a dissipare la folla, Noth haben die Menge zu zerstreuen; — a mettere in salvo se medesimo, Mühe haben (in Noth seyn) sich selbst zu retten; 2) erschweren.
Stento, *s. m.* der Kummer, das Elend, die Noth; — a, mit Mühe, mit Noth, kaum.
Stentoreo, *agg.* stentorisch.
Sterile, *agg.* unfruchtbar, fruchtlos.
Sternutare, *v. n.* niesen.
Steso, *part. ed agg.* ausgestreckt.
Stesso, *pron.* selbst.
Stile, *n. m.* der Styl.
Stima, *s. f.* die Achtung.
Stimare, *v. a.* schätzen, hochachten, glauben; — tanto tanto, sehr hoch schätzen, sehr werth halten; stimarsi, *v. n. p.* sich halten, sich kennen (?).
Stimolo, *s. m.* der Trieb, Antrieb, die Anregung.

Stiria, *n. pr.* die Steyermark.
Stivaletto, *s. m.* ein Halbstiefel.
Stoltezza, *s. f.* die Thorheit.
Stolto, *agg.* thöricht; *s. m.* der Thor.
Stómaco, *s. m.* der Magen.
Stoppa, *s. f.* das Werg.
Storditezza, *s. f.* die Unbesonnenheit, Unachtsamkeit.
Storia, *s. f.* die Geschichte.
Storpiare, *v. a.* verstümmeln.
Strabalzare, *v. a.* herumwerfen, herumfahren.
Strabilire, *v. n.* sich höchlich verwundern.
Stracciare, *v. a.* zerreißen, z. B. per isdegno, aus Verdruß, Unwillen; il cuore, das Herz.
Stracciato, *part. ed agg.* zerrissen, zerlumpt.
Strada, *s. f.* die Straße.
Strangolare, *v. a.* erwürgen, erdrosseln.
Straniero, *agg.* fremd.
Stranissimo, *agg.* höchst seltsam.
Strano, *agg.* seltsam, sonderbar.
Straordinario, *agg.* außerordentlich, ungewöhnlich.
Strapparsi dalle braccia, *v. n. p.* sich aus den Armen reißen.
Strapazzata, *s. f.* ein Ausputzer, Wischer, die Zurechtweisung.
Strascinare, *v. a.* schleppen.
Stravaganza, *s. f.* die Unordnung, Verwirrung.
Stravolgimento, *s. m.* die Verdrehung, Zerrüttung, z. B. del cervello, des Gehirns.
Straziare, *v. a.* peinigen, plagen, zerreißen.
Strazio, *s. m.* die Qual, Pein, Zerreißung.
Strega, *s. f.* die Hexe.
Strepito, *s. m.* das Geräusch.
Stretta di mano, *s. f.* der Händedruck.
Strettamente, *avv.* eng, fest.
Stretto, *agg.* eng.
Stretto, *part.* zugeschnürt; fu stretto un legame, d. h. es wurde eine Binde (ein Verband) zugeschnürt, befestigt.
Stridere, *v. n.* klirren.
Strillo, *s. m.* das Geschrei.
Stringere, *v. a.* drücken, z. B. la mano, die Hand; zusammenziehen; — la gola, die Kehle zusammenschnüren, zusammendrücken, z. B. il cuore, das Herz; schließen; — colle spalle, die Achseln zucken.
Strofa, *s. f.* die Strophe.
Strofetta, *s. f.* die kleine Strophe.
Stromento, *s. m.* das Werkzeug.
Strozzato, *part.* erdrosselt, erwürgt.
Studiare, *v. a. e n.* studiren, lernen; — il fondo del suo cuore, den Grund seines Herzens studiren; — in silenzio, in der Stille studiren; studiarsi, *v. n. p.* sich bemühen.
Studio, *s. m.* das Studium, die Beschäftigung.
Stupendo, *agg.* erstaunlich, staunenswerth.
Stupido, *agg.* dumm, blödsinnig.
Stupire, *v. n.* staunen, sich wundern.
Stuzzicare, *v. a.* anreizen.
Su, *prep.* auf; sulle spalle, auf den Schultern; gegen; — due piedi, sogleich; — via! nun wohlan.
Subdolo, *agg.* hinterlistig.
Subito, *avv.* plötzlich, sogleich.
Sublimare, *v. a.* erhaben.
Sublime, *agg.* hoch, erhaben.
Sublimità, *s. f.* die Erhabenheit.
Succedere, *v. n.* folgen.
Sudato, *part. ed. agg.* durchschwitzt, voll Schweiß.
Suddetto, *part. ed agg.* erwähnt, oben erwähnt.
Sudiciotto, *agg.* etwas schmutzig.
Sudore, *s. m.* der Schweiß.
Sufficiente, *agg.* hinreichend.

Suggere, *v. a.* aussaugen, z. B. il sangue, das Blut; — di bere, zu trinken anbieten. Cap. LIII.
Suggerire, *v. a.* beibringen, einflößen, einflüstern, z. B. parole gentili, artige Worte; an die Hand geben.
Suicidio, *s. m.* der Selbstmord.
Sunto, *v. m.* der Auszug, Abriß, z. B. della storia, der Geschichte.
Suo, *pron.* sein.
Suolo, *s. m.* der Boden.
Suonare, *v. n.* tönen, ertönen, erschallen, schlagen; — la chitarra, die Guitarre spielen.
Suono, *s. m.* der Ton, das Geräusch, z. B. di pedate e di chiavi, von Fußtritten und Schlüsseln.
Superare, *v. a.* übertreffen, z. B. in autorità, an Ansehen.
Superbia, *s. f.* der Stolz, die Hoffarth.
Superbo, *agg.* stolz; *s. m.* der Hoffährtige.
Superficiale, *agg.* oberflächlich.
Superficie, *s. f.* die Oberfläche.
Superiore, *s. m.* der Vorgesetzte.
Superiore, *agg.* obere, höher, erhaben, überlegen.
Superstite, *s. m.* der Ueberlebende, Hinterbliebene.
Superstizione, *s. f.* der Aberglaube.
Superstizioso, *agg.* abergläubisch.
Supplicare, *v. a.* (demüthig) bitten.
Supplicio, *s. m.* die Strafe.
Supplire, *v. a.* ergänzen, ersetzen.
Supponibile, *agg.* voraussetzlich, denkbar.
Supporre, *v. a.* voraussetzen, vermuthen, argwöhnen, glauben; supporsi, *v. n. p.* — meglio, sich für besser halten.
Suppurazione, *s. f.* die Eiterung.
Supremo, *agg.* höchste.
Surriferito, *part. ed agg.* oben erwähnt, erzählt.
Suscitabile, *agg.* zu erwecken.
Sussistenza, *s. f.* der Unterhalt.
Susurrare, *v. n.* murmeln, flüstern.
Svanire, *v. n.* verschwinden, entschwinden.
Svegliare, *v. a.* aufwecken; svegliarsi, *v. n. p.* erwachen, z. B. ristorato, gestärkt.
Svelare, *v. a.* enthüllen.
Svenimento, *s. m.* die Ohnmacht.
Svenire, *v. n.* in Ohnmacht fallen, ohnmächtig werden.
Sventolare, *v. n.* wehen, flattern.
Sventura, *s. f.* das Unglück, der Unfall.
Sventurato, *agg.* unglücklich.
Svincolarsi, *v. n. p.* sich los machen, sich entwinden (z. B. aus den Armen).
Svizzero, *n. pr.* ein Schweizer.
Svolazzare, *v. n.* herumflattern, umherflattern.
Svolgere, *v. a.* entwickeln, erwägen, z. B. con diligenza, mit Fleiß; — altri sentimenti, andere Gefühle aussprechen (?).
Svolgimento, *s. m.* die Entwickelung.

T.

Tabacco, *s. m.* der Tabak.
Tabarro, *s. m.* ein Mantel.
Tacere, *v. n.* schweigen, verschweigen; *s. m.* das Schweigen.
Tacitamente, *avv.* stillschweigend.
Taciteggiare, *v. n.* schweigsam seyn.
Tacito, *n. pr.* Tacitus.
Tagliare, *v. a.* schneiden.
Tale, *pron.* solcher, solche, solches; irgend Einer, Jemand; ein Gewisser; tale e tale, dieser und jener; *avv.* so, dergestalt.
Talmente, *avv.* so.

Talora, *avv.* manchmal, zuweilen.
Taluno, *num.* mancher, irgend Einer, Jemand.
Talvolta, *avv.* manchmal, dann und wann, bisweilen.
Tana, *s. f.* eine Höhle, ein Loch.
Tanto, *agg.* so groß, so viel; *avv.* so sehr, so lang; — buono, so gut; — quanto, so — als; sowohl — als; tanto più, um so mehr.
Tappezzare, *v. a.* tapeziren.
Tardare, *v. n.* zögern.
Tardi, *avv.* spät.
Tasca, *s. f.* die Tasche.
Tastare il polso, den Puls fühlen.
Tavola, *s. m.* ein Brett, ein Tisch.
Tavolaccio, *s. m.* die Pritsche; dormire sul —, auf der Pritsche schlafen.
Tavolino, *s. m.* ein Tisch, Schreibtisch.
Teco, *pron.* mit dir.
Tedesco, *agg.* deutsch; *s. m.* ein Deutscher.
Tela, *s. f.* ein Gewebe; Leinewand; — di stoppa, wergene Leinewand; — incerata, Wachstuch.
Telescopo, *s. m.* ein Telescop, Fernrohr.
Tema, *s. m.* das Thema.
Temerario, *agg.* vermessen, keck, kühn.
Temére, *v. a.* fürchten, z. B. dappertutto inimicizia e frode, überall Feindschaft und Betrug; befürchten.
Temperare, *v. a.* mäßigen, mildern; — ad alcuno le angosce della solitudine, Einem die Angst der Einsamkeit erträglich machen.
Tempestà, *s. f.* der Sturm.
Tempestivo, *agg.* gelegen, schicklich, zur rechten Zeit.
Tempo, *v. m.* die Zeit; ad un tempo, zugleich; a tempo debito, zur gehörigen Zeit.
Tenace, *agg.* beharrlich.
Tendente, *part. ed agg.* strebend.
Tendenza, *s. f.* die Richtung.
Tendere, *v. a.* ausbreiten; — amicamente la mano, freundschaftlich die Hand reichen; — l'orecchio ai sospiri, das Gehör (Ohr) auf die Seufzer richten.
Tenebre, *s. f. pl.* die Finsterniß.
Tenebroso, *agg.* finster, dunkel.
Teneramente, *avv.* zart, zärtlich.
Tenere, *v. a.* 1) halten, z. B. fermo, für gewiß; — per importante verità, für eine wichtige Wahrheit halten; 2) behalten; 3) haben, z. B. presso di sè, bei sich; 4) — compagnía, Gesellschaft leisten; 6) tenne gli occhi alzati, hob die Augen empor; 6) — il linguaggio, die Sprache führen; 7) gli occhi sul tempo felice, die Augen auf die glückliche Zeit richten; 8) tenersi, *v. n. p.* sich halten, z. B. pronto, bereit.
Tenerezza, *s. f.* die Zärtlichkeit, Liebe, das Mitleid, die Rührung, Innigkeit.
Tenero, *agg.* zart, zärtlich, innig, theilnehmend.
Tenore, *s. m.* die Beschaffenheit; essere d'altro —, von einer andern Beschaffenheit seyn.
Tentare, *v. a.* versuchen; — di fuggire, zu entfliehen versuchen; streben.
Tentato, *part.* — di suicidio, zum Selbstmord versucht.
Tentazione, *s. f.* die Versuchung.
Tentennare, *v. n.* schwanken.
Tenuto, *part.* zurückbehalten, verbunden, verpflichtet.
Teología, *s. f.* die Theologie.
Terminare, *v. a.* endigen.
Termine, *s. m.* das Ende, Ziel; der Termin, Ausdruck, das Wort.
Termino, *s. m.* s. termine.
Terra, *s. f.* die Erde, der Boden, Erdboden.

Terrapieno, *s. m.* der Wall, die Schanze.
Terribile, *agg.* schrecklich, fürchterlich.
Terribilmente, *avv.* schrecklich.
Terrore, *s. m.* der Schrecken, das Schreckbild.
Terzo, *num.* dritte.
Tesi, *s. f.* ein Streitsatz, eine Thesis.
Tesoro, *s. m.* ein Schatz; — riacquistato, ein wieder erworbener Schatz.
Testa, *s. f.* der Kopf.
Testè, *avv.* vor Kurzem.
Testimonianza, *s. f.* der Beweis, das Zeugniß.
Testimonio, *s. m.* der Zeuge.
Tetro, *agg.* schwarz, schmutzig.
Tetto, *s. m.* 1) das Dach; — di piombo, Bleidach; 2) das Haus.
Ti, *pron.* dir, dich.
Ticino, *n. pr.* der Ticino (ein Fluß).
Timidità, *s. f.* die Furchtsamkeit; per —, aus Furchsamkeit.
Timido, *agg.* furchtsam, schüchtern.
Timore, *s. m.* die Furcht, Besorgniß.
Tinto, *agg.* gefärbt; non —, ungefärbt.
Tipo, *s. m.* das Vorbild.
Tiranna, *s. f.* die Tyrannin.
Tirare, *v. a.* ziehen, z. B. il capello sugli occhi, den Hut über die Augen; — giù, herunterziehen, herunterfahren; — pel vestito, am Kleide zupfen.
Tiro, *s. m.* ein Schuß; ad un — di schioppo, auf Flintenschußweite.
Tirocinio, *s. m.* die Lehrzeit, Uebung.
Tirola, *n. pr.* Tirola.
Titolo, *s. m.* der Titel.
Titubanza, *s. f.* das Schwanken.
Toccare, *v. a.* 1) berühren; 2) *v. n.* zufallen; 3) — la mano con affezione, die Hand zärtlich drücken; 4) empfangen, bekommen; 5) — in sorte, zum Loos fallen; 6) toccarsi, *v. n. p.* — la mano, sich die Hand reichen; tornavano a toccarsi urla, erhob sich wieder ein Geheul, Klagegeschrei.
Toccata, *s. f.* die Berührung; — di mano, Druck der Hand, Händedruck.
Toccato, *part.* berührt; anheimgefallen, bekommen.
Tocco, s. toccato.
Togliere, *v. a.* nehmen; — il respiro, den Athem benehmen; — di dormire, den Schlaf rauben.
Tognina, *n. pr.* Tognina.
Tollerabile, *agg.* erträglich.
Tolleranza, *s. f.* die Duldsamkeit.
Tolto, *part.* genommen.
Tomba, *s. f.* das Grab.
Torino, *n. pr.* Turin.
Tormentare, *v. a.* quälen.
Tormento, *s. m.* die Marter, Qual.
Tormentoso, *agg.* peinlich.
Tornare, *v. a.* 1) zurückkehren, z. B. in Europa, in Italia, nach Europa, nach Italien; — del passeggio, vom Spaziergang zurückkehren; — nel carcere, ins Gefängniß zurückkehren, wieder zurückkehren; — indietro, zurückkehren, wieder umkehren; 2) — spesse volte alla mente, oft wieder einfallen; 3) — danno, Schaden erwachsen; 4) tornare, mit a und darauf folgendem Infinit. bezeichnet das deutsche wieder, z. B. tornare ad alzare, wieder erheben; — a tirar giù, wieder nach unten fahren; — ad esser, wieder werden.
Torre, s. togliere.
Torto, *s. m.* das Unrecht; a —, mit Unrecht.
Tosse, *s. f.* der Husten.

Tossire, *v. n.* husten.
Tosto. *avv.* bald, schnell.
Totale, *agg.* gänzlich.
Totalmente, *avv.* gänzlich, ganz und gar.
Tovaglia, *s. f.* das Tuch, Tischtuch.
Tozzo di pan nero, *s. m.* ein Stück schwarzes Brot.
Tra, *prep.* unter, zwischen; — me, sè, bei mir, bei sich.
Trabalzare, *v. a.* wälzen, werfen, herumstoßen.
Trabocchello, *s. m.* die Fallthür.
Traccia, *s. f.* die Spur.
Tradire, *v. a.* verrathen.
Tradotto, *part.* gebracht, überbracht.
Tradurre, *v. a.* übersetzen.
Trafugato, *part.* heimlich davongetragen, weggeschleppt, verborgen.
Tragédia, *s. f.* die Tragödie, das Trauerspiel.
Tralucere, *v. n.* durchscheinen, durchleuchten, durchschimmern.
Trama, *s. f.* ein heimlicher Anschlag.
Trambusto, *s. m.* der Aufruhr, Aufstand.
Tramontana, *s. f.* Norden, Mitternacht.
Tramontare, *v. n.* untergehen.
Tramonto, *s. m.* Abend; — del sole, Untergang der Sonne.
Tranne, *avv.* außer, ausgenommen; — le feste, die Festtage ausgenommen.
Tranquillare, *v. a.* beruhigen; tranquillarsi, *v. n. p.* sich beruhigen.
Tranquillità, *s. f.* die Ruhe.
Tranquillo, *agg.* ruhig.
Transigere, *v. n.* sich abfinden, einen Vergleich machen. Cap. XLV.
Trapassare, *v. n.* durchgehen, durchreisen.
Trarre, *v. a.* 1) ziehen; — vantaggio, Nutzen ziehen; — di tasca una lettera, einen Brief aus der Tasche ziehen; — consolazione oder conforto, Trost schöpfen; — il carro, den Karren ziehen; 2) — a più serii soggetti di ragionamento, auf ernstere Gegenstände der Unterhaltung bringen; 3) — alcuno, einen bewegen, verleiten; 4) — sangue, Blut abziehen, ablassen; 5) — fuori, ablocken; 6) — a benedire, nöthigen, hinziehen zu segnen.
Trascorso, *part.* verflossen.
Traslocare, *v. a.* — salvo dal fuoco, anderswohin vor dem Feuer in Sicherheit bringen.
Trasparire, *v. n.* durchscheinen, dämmern, z. B. sapienza.
Trasportare, *v. a.* übertragen; bringen, z. B. ne sotterranei carceri, in die unterirdischen Gefängnisse; anders wohin verlegen.
Trasporto, *s. m.* eine heftige Gemüthsbewegung, das Entzücken.
Trasposizione di lettere, *s. f.* die Buchstabenversetzung.
Trastullare, *v. a.* ergötzen trastullarsi, sich ergötzen, sich belustigen.
Trattare, *v. a.* behandeln; quando si tratta d' una risoluzione, wenn es sich um einen Entschluß handelt.
Trattenersi, *v. n. p.* sich unterhalten.
Tratto, *s. m.* der Zug, Strich, die Strecke; ad un —, auf einmal; — di tempo, Zeitabschnitt.
Tratto, *part.* gebracht.
Trattore, *s. m.* der Traiteur, Wirth.
Traversare, *v. a.* gehen über . . .; setzen über . . . .
Travestito, *part. ed agg.* verkleidet.
Tre, *num.* drei.
Trecento, *num.* dreihundert.

Tredici, *num.* dreizehn.
Tremare, *v. a.* zittern.
Tremerello, *n. pr.* Tremerello.
Tremendamente, *avv.* schrecklich.
Tremendo, *agg.* schrecklich, furchtbar.
Tremito, *s. m.* das Zittern.
Tremore, *s. m.* der Schauder, die Furcht.
Trenta, *num.* dreißig; — due, zwei und dreißig.
Tribunale, *s. m.* das Gericht.
Trionfare, *v. n.* triumphiren; *v. n.* siegen.
Trionfo, *s. m.* der Triumph.
Tristezza, *s. f.* die Traurigkeit.
Tristissimo, *agg.* sehr traurig, sehr betrübt.
Tristo, *agg.* traurig.
Trivialità, *s. f.* die Trivialität, das Gemeine, die Gemeinheit.
Troncare, *v. a.* verstümmeln, abschneiden; abbrechen, z. B. ad un tratto, auf einmal.
Tronco, *agg.* gebrochen.
Troppo, *agg.* zu viel; *avv.* zu viel, zu sehr; — breve, allzu kurz; — rasente il muro, zu nahe an der Mauer; — poco, zu wenig; — tardi, zu spät.
Trovare, *v. a.* finden, z. B. compassione, nuovo modo, Theilnahme, ein neu'es Mittel; — cattivo, febbre, schlecht, Fieber finden; — negli anni vissuti, in den verlebten Jahren finden; trovarsi, *v. n. p.* sich finden, z. B. d'accordo, in Einklang; — ammalato, sich krank befinden; — assai peggio la state, sich den Sommer bedeutend schlechter (schlimmer) befinden.
Trucidare, *v. a.* ermorden.
Truffa, *s. f.* die Gaunerei.
Tumore, *s. m.* die Geschwulst.
Tumulto, *s. m.* der Lärm, Auflauf.
Tuo, *pron.* dein.
Tuono, *s. m.* der Ton, Laut.
Turba, *s. f.* der Haufe, das Gedränge.
Turbamento, *s. m.* die Unruhe. Bestürzung.
Turbare, *v. a.* beunruhigen.
Turbato, *part.* bestürzt.
Turbine, *s. m.* der Strudel.
Turco, *s. m.* der Türke.
Turpitudine, *s. f.* die Schändlichkeit.
Tutela, *s. f.* der Schutz.
Tuttavia, *avv.* immer, gleichwohl, doch.
Tutto, *agg.* ganz, alles.

U.

Uccello, *s. m.* der Vogel.
Uccidere, *v. a.* tödten.
Udine, *n. pr.* Udine.
Udire, *v. a.* hören, z. B. gemiti, risa soffocate, Seufzer, unterdrücktes Lachen; — sonare le chiavi, die Schlüssel rasseln hören; — in pace, ruhig anhören; — una voce, eine Stimme hören; — aprir la porta, die Thür öffnen hören.
Udito, *s. m.* das Gehör.
Ufficio, *s. m.* das Amt, das Geschäft, der Dienst; — d'educatore, Amt eines Erziehers.
Uffiziale, *s. m.* ein Offizier; — di gendarmeria, ein Gensdarmoffizier.
Uffizio, f. ufficio.
Ultimo, *agg.* letzte.
Umanamente, *avv.* menschlich, menschenfreundlich.
Umanità, *s. f.* die Menschlichkeit, Menschenfreundlichkeit.
Umano, *agg.* menschlich, menschenfreundlich.
Umile, *agg.* demüthigen; umiliarsi, *v. n. p.* sich demüthigen.
Umiltà, *s. f.* die Demuth.

Umore, *s. m.* die Laune, Gemüthsstimmung.
Undici, *num.* eilf.
Unicamente, *avv.* blos, nur.
Unico, *agg.* einzig.
Unire, *v. a.* vereinigen, verbinden; unirsi, *v. n. p.* sich vereinigen.
Universale, *agg.* allgemein.
Universalità, *s. f.* die Allgemeinheit.
Universo, *s. m.* das Universum, die ganze Welt.
Uno, *num.* ein, eine, eins; un giorno, einst; una volta, einmal; non mi parevano un gran che, d. h. schienen mir nicht sehr gewichtig. Cap. III.
Uomo, *s. m.* der Mensch (*pl.* uomini); — dio, Gottmensch; — di gran merito, Mann von großem Verdienst.
Uopo, *s. m.* der Nutzen, Vortheil; esser d'uopo, nöthig seyn, erfordern; sollen.
Urbanità, *s. f.* die Höflichkeit, Artigkeit.
Urlo, *s. m.* das Geheul (*pl.* urla).
Urtato, *part.* gestoßen, verstoßen.
Usare, *v. n.* pflegen; umgehen; gebrauchen; anwenden.
Usato, *part.* bewiesen, angewandt; *agg.* üblich, gebräuchlich.
Uscio, *s. m.* die Thür, der Ausgang.
Uscire, *v. n.* ausgehen, weggehen; — dalla sua stanza, aus seinem Zimmer gehen; — dal letto, aus dem Bette gehen, das Bett verlassen; — vivo, lebend herauskommen; — di tanta miseria, d. h. so großem Unglück entgehen.
Uso, *s. m.* der Gebrauch, Anwendung, Umgang.
Usurpatore, *s. m.* der Usurpator, der unrechtmäßige Besitzer.
Utile, *agg.* nützlich.
Utilità, *s. f.* der Nutzen.

V.

Vacillare, *v. n.* wanken.
Vagare, *v. n.* herumschweifen, z. B. in Normandia, in der Normandie.
Vagheggiare, *v. n.* mit Wohlgefallen ansehen; erstreben (?). Cap. LXX.
Valente, *agg.* tapfer, brav, geschickt, wacker.
Valentissimo, *agg.* sehr geschickt.
Valentuomo, *s. m.* ein wackrer Mann, Biedermann.
Valore, *v. n.* gelten; helfen, dienen, nützen, vermögen.
Valle, *s. f.* das Thal.
Valore, *s. m.* der Werth.
Valutare, *v. a.* schätzen, anrechnen; Cap. LV.
Vaneggiamento, *s. m.* der Wahnwitz; die Einbildung.
Vaneggiare, *v. n.* phantasiren, träumen.
Vangelo, *s. m.* das Evangelium.
Vanità, *s. f.* die Eitelkeit.
Vano, *agg.* eitel.
Vantaggiarsi, *v. n. p.* Vortheil ziehen, sich Vortheil verschaffen.
Vantaggio, *s. m.* der Nutzen.
Vantaggioso, *agg.* vortheilhaft.
Vantare, *v. a.* rühmen; vantarsi, *v. n. p.* sich rühmen.
Vapore, *s. m.* der Dunst, Dampf.
Varcare, *v. n.* übersetzen, überschreiten.
Vario, *agg.* verschieden.
Vasto, *agg.* geräumig, ungeheuer, gewaltig.
Ve, *pron.* für vi, euch.
Vecchia, *s. f.* die Alte.
Vecchiaia, } *s. f.* das Alter, Greisenalter.
Vecchiezza, }
Vecchio, *agg.* alt; *s. m.* der Alte, der Greis.
Vece, *s. f.* die Stelle, das Mal; a vece, *avv.* statt, anstatt.

Vedére, *v. a.* 1) sehen, z. B. creature umane, menschliche Wesen; besehen; 2) — molto le cose in nero, die Dinge sehr von der Schattenseite betrachten; 3) besuchen; andare a veder uno, Einen besuchen.
Veduta, *s. f.* die Aussicht.
Veemenza, *s. f.* die Heftigkeit.
Veglia, *s. f* das Wachen.
Vegliare, *v. n.* wachen; *s. m.* das Nachtwachen.
Velo, *s. m.* der Schleier.
Vendere, *v. a.* verkaufen.
Vendicarsi, *v. n. p.* sich rächen.
Venditrice di frutta, *s. f.* die Obstverkäuferin.
Venerando, *agg.* ehrwürdig, verehrungswürdig.
Venerare, *v. a.* verehren, hoch ehren.
Venerato, *part. ed agg.* verehrt.
Venerazione, *s. f.* die Verehrung, Ehrerbietnng.
Venerdì, *n. pr.* der Freitag.
Veneto, *n. pr.* Venetianer.
Venezia, *n. pr.* Venedig.
Veneziano, *agg.* venetiantsch.
Venire, *v. n.* 1) kommen; — da alcuno, zu Einem kommen; — in capo, in den Sinn, in den Kopf kommen; — per la finestra, durchs Fenster kommen; — sul letto e sulla mano, auf das Bett und auf die Hand kommen; — sulla terra, auf die Erde kommen; mi viene un pensiero, mir kommt ein Gedanke an; — è venuta la mia volta, die Reihe kommt an mir; 2) ankommen; 3) — dietro, nachkommen, nachfolgen; 4) seyn, werden; — tenuto, gehalten werden; 5) sich zutragen, geschehen.
Ventaglio, *s. m.* ein Fächer.
Venti, *num.* zwanzig; — nove, neun und zwanzig; — quattro, vier und zwanzig.
Vento, *s. m.* der Wind.
Ventura, *s. f.* das Geschick, das Glück.
Veramente, *avv.* wahrlich, gewiß, wirklich, in der That, wahrhaft.
Verbo, *s. m.* das Wort.
Vergato, *part. ed agg.* beschrieben.
Vergine, *s. f.* die Jungfrau.
Vergognarsi, *v. n. p.* sich schämen. z. B. della sua paura, seiner Furcht.
Verisimiglianza, *s. f.* die Wahrscheinlichkeit.
Verisimile, *agg.* wahrscheinlich.
Verissimo, *agg.* sehr wahr.
Verità, *s. f.* die Wahrheit.
Verno, *s. m.* der Winter.
Vero, *s. m.* die Wahrheit.
Vero, *agg.* wahr, wirklich, aufrichtig.
Verona, *n. pr.* Verona.
Versare, *v. a.* ausschütten, z. B. suo cuore, sein Herz; vergießen, z. B. una lágrima, eine Thräne; gießen, z. B. in un fiasco, in eine Flasche.
Versetto, *s. m.* ein Verschen.
Verso, *s. m.* ein Vers.
Verso, *prep.* gegen, nach; — le nove, gegen 9 Uhr.
Vertigine, *s. f.* der Schwindel.
Vescovo, *s. m.* der Bischof.
Vespertino, *agg.* abendlich; visita vespertina, die Abendvisitation.
Vestire, *v. a.* kleiden, ankleiden; vestirsi, *v. n. p.* — affatto come secolari, sich ganz wie die Weltlichen kleiden.
Vestito, *s. m.* das Kleid, Kleidungsstück.
Vetro, *s. m.* ein Glas.
Vettura, *s. f.* die Fuhre, das Fuhrwerk.
Vetturino, *s. m.* der Fuhrmann, Lohnkutscher.
Vi, *pron.* euch.
Vi, *avv.* daselbst, dort.
Via, *s. f.* der Weg, die Straße; vie di Parigi, Straßen von Paris.

Via, *avv.* weg, fort; wohlan.
Viaggiare, *v. n.* reisen, z. B. per posta, mit der Post.
Viaggiatore, *s. m.* ein Reisender.
Viaggio, *s. m.* die Reise.
Viale, *s, m.* eine Allee.
Vicenda, *s. f.* der Wechsel.
Vicendevole, *agg.* gegenseitig, wechselseitig.
Viceversa, *avv.* umgekehrt.
Vicinanza, *s. f.* die Nähe.
Vicinissimo, *agg.* sehr nahe.
Vicino, *s. m.* der Nachbar.
Vicino, *prep.* nahe.
Vienna. *n. pr.* Wien.
Vieppiù, *avv.* weitmehr, vielmehr.
Vietato, *part.* verboten.
Vigilanza, *s. f.* die Wachsamkeit, Sorgfalt.
Vigilare, *v. n.* wachen, wachsam seyn.
Vigliacco, *s. m.* der Feige, der Schwache.
Viglietto, *s. m.* ein Billet.
Vigore, *s. m.* die Stärke, Kraft.
Vile, *agg.* schlecht; *s. m.* ein Furchtsamer, Feigherziger.
Vilipendere, *v. a.* geringschätzen, verachten.
Villaggio, *s. m.* das Dorf.
Villanella, *s. m.* ein Bauermädchen.
Villano, *agg.* grob, schlecht.
Villeggiare, *v. n.* die Sommerzeit auf dem Lande genießen; die Landluft genießen.
Viltà, *s. f.* die Niederträchtigkeit, Feigheit, Schlechtigkeit.
Vincere, *v. a.* siegen, besiegen, überwinden.
Vincitore, *s. m.* der Sieger.
Vino, *s. m.* der Wein.
Vinto, *s. m.* der Besiegte.
Violare, *v. a.* übertreten; z. B. il divieto, das Verbot; verletzen; — un giuramento, einen Schwur brechen.
Violazione, *s. f.* die Verletzung.
Violente, Violento, } *agg.* heftig.
Violenza, *s. f.* die Heftigkeit.
Virtù, *s. f.* die Tugend, Kraft.
Virtuoso, *agg.* tugendhaft.
Viscere, *s. m. pl.* die Eingeweide; — di madre, Mutterherz.
Visibile, *agg.* sichtbar.
Visita, *s. f.* der Besuch; — mattutina, die Morgenvisitation.
Visitare, *v. a.* besuchen; visitiren, untersuchen.
Viso, *s. m.* das Gesicht, der Blick.
Vissuto, *part.* gelebt, verlebt.
Vista, *s. f.* der Anblick.
Vita, *s. f.* das Leben.
Vitale, *agg.* belebend, lebendig.
Vitalità, *s. f.* die Lebendigkeit, Lebenskraft.
Vittima, *s. f.* das Opfer.
Vitto dell' ospedale, *s. m.* die Spitalkost.
Vituperare, *v. a.* tadeln, z. B. con violenza, heftig.
Vivace, *agg.* lebhaft, lebendig.
Vivamente, *avv.* lebhaft, mit Lebhaftigkeit.
Vivere, *v. n.* leben, z. B. alla corte, romito, sì lungamente, am Hofe, als Einsiedler, so lange.
Vivezza, *s. f.* die Lebhaftigkeit.
Visissimo, *agg.* sehr lebendig.
Vivo, *agg.* lebendig, lebhaft.
Vizio, *s. m.* das Laster, der Fehler.
Vocazione, *s. f.* der Beruf.
Vocativo, *agg.* rufend.
Voce, *s. f.* die Stimme; con voci tronche, mit gebrochener Stimme; la voce si diffuse, das Gerücht verbreitete sich.
Voglia, *s. f.* der Wille, die Lust, Begierde.
Voglioso, *agg.* begierig, willig, geneigt.

Voi, *pron.* ihr. euch.
Volare, *v. n.* fliegen.
Volentieri, *avv.* gern.
Volére, *v. a.* 1) wollen, z. B. un altra prisa, eine andere Prise; volesse Dio! wollte Gott! — bene, wohl wollen; quando si vuole un po' di bene a qualcheduno, wenn man jemanden ein Bischen wohl will, gut ist; 2) wünschen, mögen; 3) nöthig seyn.
Volére, *s. m.* der Wille, der Wunsch.
Volgare, *agg.* gewöhnlich, gemein.
Volgarmente, *avv.* auf eine gemeine Weise.
Volgere, *v. a.* 1) umkehren, umwenden; 2) drehen; 3) richten, z. B. la parola alle sbarre della finestra, das Wort an die Eisenstäbe des Fensters; — l'attenzione sui motivi, die Aufmerksamkeit auf die Beweggründe richten; 3) hegen, z. B. pensieri di compassione, Gedanken des Mitleids; 5) anwenden; 6) — in mente, im Geiste erwägen; 7) verfließen, hingehen; volgersi, *v. n. p.* sich drehen, z. B. sovra una cosa, um eine Sache; — ad alcuno, sich an jemand wenden.
Volta, *s. f.* Mal; una —, einmal.
Voltare, *v. a.* wenden, umwenden, umkehren; voltarsi, *v. n. p.* sich wenden, z. B. a sinistra, links.
Volto, *s. m.* das Gesicht, Angesicht, Antlitz.
Voltone, *s. m.* ein großes Gewölbe.
Volume, *s. m.* ein Theil, Buch.
Voluttà, *s. f.* das Vergnügen, die Lust.
Vomito, *s. m.* das Erbrechen.
Votezza, *s. f.* die Leere, z. B. del stomaco, des Magens.
Voto, *s. m.* der Wunsch, das Gebet.

Z.

Zanzára, *s. f.* die Schnacke, die Mücke.
Zanze, *n. pr.* Zanze.
Zelo, *s. m.* der Eifer; — della causa di Dio, Eifer um die Sache Gottes.
Zia, *s. f.* die Tante.
Zio, *s. m.* der Onkel.
Zitto, *agg.* still.
Zoppicare, *v. n.* hinken, lahm gehen.
Zucca, *s. f.* (im Scherz) der Kopf, Schädel.
Zufolare, *v. a. e n.* pfeifen.

STAATSBIBLIOTHEK AUGSBURG

Nachträge.

Calore, *s. m.* die Wärme, Hitze.
Calzolaio, *s. m.* der Schuster.
Chiamare un esercito di compagne, ein Heer von Genossen herbeirufen.
Cibare, *v. a.* füttern, speisen.
Cognizione, *s. f.* die Bemerkung.
Compiacenza, *s. f.* das Wohlgefallen.
Comporre, *v. a.* verfassen.
Concludere, *v. a.* schließen.
Conseguire, *v. a.* erlangen.
Consumarsi in carcere, im Gefängniß sich aufreiben, dahin sterben.
Contrario, *agg.* entgegengesetzt, zuwiderlaufend.
Diffondersi, *v. n. p.* sich verbreiten.
Eroismo, *s. m.* der Heroismus.
Pingue, *agg.* fett.
Provveduto dalla cucina del trattore delle carceri, aus der Küche des Kerkermeisters beköstigt. Cap. LXXV.

STADTBIBLIOTHEK AUGSBURG

Zusätze und Verbesserungen.

In den Anmerkungen S. 1. fehlt: doch stehen bisweilen auch die Ordnungszahlen; in der Sibilla Odaleta von *Varese* kommt einmal folgende Stelle vor: Sorgeva l'alba del giorno diciasette novembre. S. 8. fehlt 12) bei poco: doch wird po' auch sehr häufig in der Prosa gebraucht. Die heutige Sprache der Italiener liebt sehr die Abkürzungen, z. B. sagt *Tommaseo* in s. Duca d'Atene: *i*'ti bacio; e cotesto duca *i*' l'aborro; la benedico qui 'n terra u. s. w. S. 10 Anmerk. 2. l. ingiuria. S. 40. Cap. LXIX. Anmerk. 1. l. d'agosto. S. 45. Cap. LXXIX. Anmerk. 9. fehlt: doch wird frutti auch häufig gebraucht wo nicht im figürl. Sinne gesprochen wird, z. B. Adorni son l'estate e il verno tutti di vaghi fiori e di *maturi frutti.* Ariosto Orl. X. In Rom sagt man gewöhnlich frutti. — Im Wörterbuche S 72: bei Rigore l. Strenge.

Nichts, nichts Endliches ist frei von Mängeln! Seume.

Zur Nachricht!

Von diesem Werke sind in derselben Buchhandlung noch folgende Ausgaben erschienen:

1) Eine größere Ausgabe in Quart in drei Sprachen: italienisch, deutsch, französisch, neben einander.
3 fl. oder 1 Rthlr. 18 gr.

2) Eine Oktav-Ausgabe, italienisch und deutsch.
1 fl. 48 kr. oder 1 Rthlr. 3 gr.

3) Eine desgleichen, italienisch und französisch.
1 fl. 48 kr. oder 1 Rthlr. 3 gr.

4) Eine desgleichen, ganz italienisch. 1 fl. oder 16 gr.

5) Eine desgleichen, ganz deutsch. 1 fl. 21 kr. od. 20 gr.

Zur Nachricht!

Von diesem Werke sind in derselben Buchhandlung noch folgende Ausgaben erschienen:

1) Eine größere Ausgabe in Quart in drei Sprachen: italienisch, deutsch, französisch, neben einander. 3 fl. oder 1 Rthlr. 18 gr.

2) Eine Oktav-Ausgabe, italienisch und deutsch. 1 fl. 48 kr. oder 1 Rthlr. 3 gr.

3) Eine desgleichen, italienisch und französisch. 1 fl. 48 kr. oder 1 Rthlr. 3 gr.

4) Eine desgleichen, ganz italienisch. 1 fl. oder 16 gr.

5) Eine desgleichen, ganz deutsch. 1 fl. 21 kr. od. 20 gr.

Bio

Pellico

BSB Bayerische StaatsBibliothek

MDZ Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

Pellico, Silvio,

Le mie prigioni Memorie di Silvio Pellico da Saluzzo ; Mit erklärenden Anmerkungen und vollständigem Wörterbuche für den Schulgebrauch bearbeitet

Stuttgart 1838

Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek -- Bio 5886
urn:nbn:de:bvb:12-bsb11236251-0